

Bollettino **AIB**

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

2000

Barbero – Smaldone

SGML/XML e la descrizione di manoscritti

Granata

XML e formati bibliografici

Motta – Ursino

XML su tecnologia MOM

Nuovo

La biblioteconomia del libro antico 2

Traniello

A proposito di archivio del libro



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 40 n. 2 giugno 2000
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

L. 25.000
soci L. 18.750
quota plus L. 12.500

Associazione italiana biblioteche

Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche

a cura della
Commissione nazionale Biblioteche pubbliche



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

.....
(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via

.....
Cap

.....
Città

S'impegna al rimborso spese di L. più L. 2.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma

Bollettino AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Direttore responsabile

Alberto Petrucciani

Comitato scientifico

Vilma Alberani, Istituto superiore di sanità, Roma

Lorenzo Baldacchini, Direttore del Sistema delle biblioteche del Comune di Roma

Rossella Caffo, Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche

Sandra Di Majo, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa

Tommaso Giordano, Istituto universitario europeo, Fiesole

Mauro Guerrini, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma

Francesco Langella, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova

Giovanni Lazzari, Biblioteca della Camera dei deputati, Roma

Corrado Pettenati, Direttore, CERN Scientific information service, Ginevra

Giovanni Solimine, Università degli studi della Tuscia, Viterbo

Paolo Traniello, Università degli studi dell'Aquila

Romano Vecchiet, Direttore della Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine

Redazione

Simonetta Buttò

Gabriele Mazzitelli

Daniela Minutoli

Maria Teresa Natale

Recensioni e segnalazioni

Giovanni Solimine

Letteratura professionale italiana

Giulia Visintin



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *L'letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature, Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail bollettino@aib.it. WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

Abbonamento per il 2000

L. 140.000, EUR 72,30 (Italia); L. 200.000, EUR 103,29 (estero). Un fascicolo L. 30.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il **Bollettino AIB** viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa e pubblicità

VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. 065571229, fax 065599675, e-mail publiveant@libero.it.

Finito di stampare nel mese di luglio 2000.

Progetto grafico

Mauro Zennaro.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

© 2000 Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature, Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

SOMMARIO

Bollettino AIB, vol. 40 n. 2, giugno 2000

- 157 *Cosa faremo da grandi* (Pasquale Mascia)
159 Giliola Barbero – Stefania Smaldone, *Il linguaggio SGML/XML e la descrizione di manoscritti*
179 Giliola Barbero – Stefania Smaldone, *SGML/XML and the description of manuscripts*
181 Giovanna Granata, *XML e formati bibliografici*
192 Giovanna Granata, *XML and bibliographic formats*
195 Santo Motta – Giuseppe Ursino, *XML su tecnologia MOM: un nuovo approccio per i software delle biblioteche*
204 Santo Motta – Giuseppe Ursino, *XML on MOM technology: a new approach for library software*
207 Angela Nuovo, *Deontologia, acquisizioni e politica dell' accesso nella Rare book librarianship*
230 Angela Nuovo, *Professional ethics, acquisitions and access policies in American rare book librarianship*

DISCUSSIONI

- 233 Paolo Traniello, *A proposito di archivio del libro: riflessioni su una sorprendente anticipazione di Domenico Comparetti*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 241 *Biblioteche per bambini e ragazzi: costruzione, gestione e promozione delle raccolte*, a cura di Giovanna Malgaroli (Marina De Rossi)
243 *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, nuova ed., a cura di Giovanni V. Moscati (Giovanni Solimine)
246 Mark R. Willis, *Dealing with difficult people in the library* (Maria Stella Rasetti)
248 *Anatomie bibliologiche: saggi di storia del libro per il centenario de «La bibliofilia»*, a cura di Luigi Balsamo e Pierangelo Bellettini (Flavia Cancedda)
251 *Creating the agile library: a management guide for librarians*, edited by Lorraine J. Haricombe and T.J. Lusher (Giorgio Nesossi)
252 Loretta De Franceschi – Giorgio Montecchi, *Libri, reti, biblioteche: guida alla ricerca* (Anna Pavesi)
254 Anna Rita Zanobi – Paola Ferro, *Guida pratica alle prove d' esame: cenni di biblioteconomia e bibliografia generale con quesiti di verifica* (Silvia Sabbatini)
255 *Bibliotecario nel 2000: come cambia la professione nell' era digitale*, a cura di Ornella Foglieni (Marco Bazzoli)
256 *Il sistema bibliotecario italiano e il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali: atti della giornata di studio tenuta a Roma il 4 febbraio 1999* (Roberto Ventura)

- 258 *Le infrastrutture per la cooperazione bibliotecaria: atti della giornata EFILA, Roma, 24 novembre 1998*, a cura di Daniela Canali e Claudia Parmeggiani (Paolo Gardois)
- 259 International Federation of Library Associations and Institutions, *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (Carlo Ghilli)
- 261 Biblioteca comunale "Renato Fucini", Empoli, *Catalogo delle edizioni del Cinquecento*, catalogazione e realizzazione HTML a cura di Eleonora Gargiulo (Lucia Sardo)
- 262 *Le cinquecentine del fondo storico della Biblioteca civica di Feltre*, a cura di Caterina Griffante (Anna-Francesca Valcanover)
- 263 Urszula Paszkiewicz, *Inwentarze i katalogi bibliotek z ziem wschodnich Rzeczypospolitej (spis za lata 1510-1939) [Inventari e cataloghi delle biblioteche delle terre orientali dello Stato polacco (elenco dal 1510 al 1939)]* (Jan W. Woś)
- 264 *Katalog inkunabulów Biblioteki Wyzszego Seminarium Duchownego w Tarnowie [Il catalogo degli incunaboli della Biblioteca del Seminario Maggiore di Tarnów]*, a cura di Jolanta M. Marszalska (Jan W. Woś)
- 264 *Thesaurus per la prevenzione*, a cura di Barbara Gobbò, Valeria Sardu (Elisabetta Poltronieri)
- 265 Allan N. Mirwis, *Subject encyclopedias: user guide, review citations, and keyword index* (Elisabetta Poltronieri)
- 266 Geoff Dubbner, *Developing information skills through the secondary school library* (Alberto Rovelli)
- 267 *Exploring the contexts of information behaviour: proceedings of the second international Conference on research in information needs: seeking and use in different contexts, 13/15 August 1998, Sheffield, UK*, edited by Thomas D. Wilson and David K. Allen (Antonella Novelli)
- 268 Michelle P. Brown – Patricia Lovett, *The historical source book for scribes* (Monica Vezzosi)
- 269 *Glossario dei termini più spesso usati da antiquari, bibliotecari e collezionisti*, a cura di Tiziano Rossi e Alberto Ungari (Sara Guiati)
- 271 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Cosa faremo da grandi

Abbiamo la fortuna di non iniziare una nuova strada, ma di continuare un cammino. Non è ricchezza da poco per chi ha il compito di leggere una mappa e fare passi in più.

Forse è così che ci sentiamo come nuovo Comitato esecutivo nazionale, non esploratori di territori da scoprire, né timonieri di spedizioni avventurose. Più normalmente, ma forse meno semplicemente, abbiamo il compito di "saper leggere" i segnali che indicano la direzione giusta, segnali che sono tutti nei fatti, nelle azioni, nelle emozioni e negli entusiasmi che i soci, i non soci, il mondo delle biblioteche e dell'informazione lanciano all'AIB.

Non sempre è facile stare in ascolto e decifrare correttamente i messaggi che vorrebbero l'Associazione protagonista in tante storie diverse, personali o generali, in ambiti territoriali differenti o secondo tipologie specifiche o trasversali. Questo crediamo non sia un limite ma, al contrario, l'esaltazione di un patrimonio ricco di diversità e di stimoli che assicurano il continuo sintonizzarsi dell'AIB sulle aspettative e che, in definitiva, sono la sua migliore assicurazione per non passare mai di moda. In fondo quello che fa stare insieme esperienze professionali diverse, diversi modi di essere e di fare biblioteca è proprio la possibilità di sentirsi parte di un progetto comune, di condividere aspirazioni e desideri, di incidere sulle cose del mondo come solo la nostra professione può consentire di immaginare.

Questo è il punto di partenza dal quale muoversi e lavorare per i prossimi tre anni. I programmi e le cose da fare, per fortuna tante, perché tante sono le buone idee dentro l'AIB, li scriveremo insieme; ora abbiamo bisogno di rafforzare la capacità del CEN e di tutti gli organi dell'Associazione di comunicare con i soci e tra loro, di scambiare idee ed aprire prospettive nuove e nuova attenzione anche verso quelle realtà locali ritenute a torto marginali. Nelle città, nei piccoli comuni, nelle regioni e nelle province, ogni giorno è attivo un laboratorio di riflessione e di creatività che pone la biblioteca ed il nostro lavoro in continua discussione ed in continua crescita. Lì deve essere la nostra Associazione a sostenere esperienze e valori professionali che vanno recuperati, raccontati e condivisi, lì la nostra Associazione misura la propria forza, lì incontriamo i veri bisogni dei bibliotecari e delle biblioteche italiane. Allora s'impone una nuova strategia organizzativa libera dal falso problema del rapporto tra presunto centro e presunta periferia per cercare soluzioni condivise. La nostra Associazione si basa sulla presenza nel territorio assicurata dall'indispensabile lavoro delle sezioni regionali, dall'inventiva e dal lavoro di tanti soci che spesso faticosamente, con pochi mezzi e tanto entusiasmo, tentano di diffondere il contagio positivo della professione vissuta con responsabilità e coscienza oltre il dovere quotidiano.

Grazie a questi sforzi, e a quelli di chi è impegnato a ogni livello e con le diverse competenze che una macchina sempre più complessa come la nostra richiede, l'Associazione è cresciuta molto e di molto è aumentata la responsabilità di chi è stato scelto per dirigerla. È profondamente cambiata la composizione per età, esperienza professionale, stato lavorativo, provenienza tipologica, della base sociale ed è neces-

sario ancora affermare la necessità di un continuo monitoraggio di aspettative esplicite e implicite per realizzare appieno la nostra missione che, in ultima analisi, è quella di garantire unità e solidarietà intorno alla nostra professione.

Questo si può fare, crediamo, iniziando a lavorare senza pensare che l'AIB sia un partito da governare con una spesso cagionevole ideologia al servizio di una dirigenza elitaria o che assomigli a un'associazione-azienda da dirigere col piglio efficientista del *manager*. L'Associazione non è in questi modelli ma sta tutta nella semplice riaffermazione dello spirito associativo di servizio come strumento per evitare derive pericolose o proiezioni personalistiche. Lo spirito associativo è però solamente un'ipotesi se non è sostenuto quotidianamente dal dialogo e dalla comunicazione più ampia e partecipata possibile. Questo è il nostro vero programma che vede come attori tutti noi con la responsabilità comune dell'impegno e del lavoro e la certezza dell'amicizia dei soci che sapranno perdonare errori e stanchezze e sostenere entusiasmi e volontà.

Pasquale Mascia

Il linguaggio SGML/XML e la descrizione di manoscritti

di Giliola Barbero e Stefania Smaldone

Introduzione

Da circa un anno e mezzo è stato avviato in Europa un progetto denominato MASTER (acronimo di Manuscript Access through Standards for Electronic Records), il quale si è autorevolmente affiancato alle altre numerose esperienze che avevano realizzato delle applicazioni informatiche dedicate alla catalogazione di manoscritti medioevali e umanistici¹. Il progetto fa parte dei lavori riconosciuti e sovvenzionati dall'Unione Europea all'interno del quarto programma quadro ed è stato riconosciuto formalmente il 1° gennaio 1999. Esso vede collaborare il Centre for Technology and the Arts della De Montfort University (Leicester) come *leader*, insieme alla Koninklijke Bibliotheek dell'Aia, all'Arnhamaghaean Institute di Copenaghen, allo storico Institut de recherche et d'histoire des textes francese, alla Biblioteca nazionale della Repubblica Ceca (Praga), all'Università di Oxford, al Bildarchiv Foto Marburg e all'IBM UK. Il coordinatore è Peter Robinson, del Centre for Technology and the Arts².

Lo scopo del progetto è creare uno standard specifico per manoscritti medioevali e realizzare gli strumenti informatici necessari ad archiviare e gestire i dati strutturati in base al nuovo standard. Per raggiungere il primo di questi obiettivi MASTER ha scelto di servirsi del linguaggio SGML (Standard Generalized Mark-up Language), e in questo modo non solo si è posto sulla linea di lavoro di altre istituzioni culturali, soprattutto statunitensi, ma si è anche adeguato a un uso ormai divulgato nel settore industriale e commerciale.

SGML è un linguaggio di marcatura su cui ha soffermato la sua attenzione, in un numero precedente di questo «Bollettino», Enrico Seta, dandone un'ampia definizione ed evidenziandone caratteristiche e utilità³. Pur rimandando alla lettura di

GILIOLA BARBERO, Milano, e-mail gbarbero@hotmail.com.

STEFANIA SMALDONE, Cluster Reply Milano s.r.l., via Ripamonti 89, 20139 Milano.

I riferimenti ai documenti presenti sul Web sono aggiornati a maggio 2000.

¹ Anche se datato può ancora essere utile *Bibliographic access to Medieval and Renaissance manuscripts: a survey of computerized data bases and information services*, edited by Wesley M. Stevens, New York: Haworth Press, 1992; per le esperienze italiane si veda Stefano Zamponi, *Iniziativa di catalogazione di manoscritti medievali*, «Studi medievali», s. 3^a, 40 (1999), p. 369-393.

² La pagina introduttiva del sito Web di MASTER è all'indirizzo <http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/>.

³ Enrico Seta, *Digitalizzazione e linguaggi di marcatura*, «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 1, p. 63-79. Cfr. anche Nicola Tangari, *Alcune implicazioni bibliografiche dello Standard Generalized Mark-up Language (SGML)*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 4, p. 481-494.

quell'articolo, giova qui sottolineare che per linguaggio di marcatura si intende una serie di comandi predefiniti che, inseriti all'interno di un testo, ne delimitano delle aree distinguendole una dalle altre e caratterizzandole singolarmente. Ciascuno di questi comandi è un elemento del linguaggio e viene espresso con una stringa di testo compresa tra < e >, detta in inglese *tag* (marcatore). Per esempio:

```
<name>Coluccio Salutati</name>
```

Nell'esempio il marcatore <name> definisce il testo successivo come nome proprio, mentre </name> indica che l'area del testo dedicata a esprimere un nome è conclusa; *Coluccio Salutati* è il contenuto dell'elemento.

Ogni elemento inoltre può essere caratterizzato da uno o più attributi, espressi internamente al marcatore:

```
<name type="copist" reg="Salutati, Coluccio">Coluccio Salutati </name>
```

Qui l'attributo *type* serve a definire la tipologia del nome, in questo caso un copista, mentre *reg* ne indica la forma regolarizzata; essi sono attributi dell'elemento *name*, mentre *copist* e *Salutati*, *Coluccio* sono i valori corrispondenti dei due attributi.

SGML può essere utilizzato per dettare la suddivisione logica di un testo e poiché la struttura logica dipende dai contenuti che si devono esprimere, nelle applicazioni di SGML per ogni tipo di testo è prevista la codifica di una Document Type Definition (DTD). Ogni DTD definisce gli elementi che devono essere applicati nella codifica di un testo specifico, il loro ordine relativo e il loro contenuto. Il progetto MASTER sta elaborando un DTD per schede catalografiche di manoscritti medioevali.

Gli elementi e gli attributi corrispondenti usati nella DTD MASTER in parte sono stati introdotti in SGML appositamente per qualificare informazioni relative ai manoscritti, in parte appartengono allo standard già elaborato dalla Text Encoding Initiative (TEI), un progetto internazionale che ha lo scopo di elaborare strumenti di elaborazione ed interscambio di testi elettronici d'interesse per la ricerca⁴. Il progetto europeo MASTER lavora infatti in stretta e amichevole collaborazione con il gruppo di lavoro della TEI che si dedica appunto alle descrizioni di manoscritti, presieduto da Consuelo Dutschke della Columbia University di New York e da Ambrogio Piazzoni viceprefetto della Biblioteca apostolica vaticana.

I primi risultati delle lunghe e proficue discussioni tra coloro che partecipano all'elaborazione della DTD (sia di quella MASTER sia di quella TEI) sono visibili nel sito di MASTER, in pagine di rara trasparenza, dove i responsabili del progetto europeo offrono liberamente, a chiunque voglia farne uso, la loro DTD, in forma ancora non definitiva, la spiegazione dei marcatori in essa impiegati, un *editor* per realizzare schede catalografiche di manoscritti in SGML, un *browser* e un *database* che esporta i dati in questo formato. Gli enti partecipanti al progetto attualmente stanno testando la DTD pubblicata nel marzo 2000⁵.

⁴ <http://www-tei.uic.edu/orgs/tei/>.

⁵ Il *Reference manual for the MASTER Document Type Definition*, versione 7 del 9 maggio 2000, attualmente visibile alla pagina <http://www.hcu.ox.ac.uk/TEI/Master/Reference/>, descrive una fase intermedia dello standard elaborata dal gruppo europeo. Nel presente lavoro si fa riferimento a questo testo.

Il manuale a cui fare riferimento per conoscere ed eventualmente sperimentare lo standard comprende la descrizione di tutti gli elementi introdotti appositamente per la codifica delle descrizioni di manoscritti, mentre, per i marcatori ereditati da altri standard, esso rimanda alla documentazione precedentemente elaborata dalla TEI. Poiché il manuale può essere consultato direttamente, ci si limiterà qui di seguito ad alcune osservazioni generali su di esso, allo scopo di valutarne il contenuto in rapporto alle comuni esigenze di catalogazione e ai precedenti tentativi di organizzazione sistematica di notizie relative ai manoscritti.

La DTD MASTER per i manoscritti

La descrizione di un manoscritto contenuta in un documento SGML è intesa come parte della DTD generale elaborata dalla TEI e si apre e chiude con il marcatore `<msDescription>`. Questo marcatore, oltre agli attributi generici degli elementi della DTD TEI, può contenere un attributo specifico, lo *status*, che ha cinque valori possibili: questi indicano se il manoscritto sia di tipo unitario o composito, se sia costituito da uno o più frammenti, se sia mutilo, se abbia una composizione sconosciuta («unknown or unstated»). L'attributo è fondamentale nel caso in cui lo standard vada messo in relazione con un *database* che abbia moduli di catalogazione diversi per diverse tipologie di codici, ma attualmente i valori previsti per tale attributo non appaiono sufficienti per codificare tutte le caratteristiche dei materiali manoscritti conservati. Nella prassi bibliotecaria infatti è accaduto molto spesso che manoscritti, soprattutto di epoca moderna, siano stati assemblati tra loro con forme diverse dalla legatura, per cui a codici composti, ossia volumi in cui sono stati legati insieme fascicoli di diversa origine e forma, si affiancano pezzi con un'unica segnatura, che comprendono unità minori indipendenti e di natura assolutamente diversa tra loro. È il caso tipico delle scatole, spesso dette "faldoni", che raccolgono magari un fascio di lettere, insieme a un codice rilegato e a una cartelletta con un fascicolo di fogli contenenti appunti, un ritratto dell'autore e il suo diploma di laurea. Queste scatole non sono manoscritti unitari, non sono manoscritti composti né frammenti. Sono manoscritti, infatti, ma non sono codici, e richiederebbero una riflessione ulteriore rispetto a quella realizzata per la costituzione dello standard di MASTER, da mettere in relazione con il lavoro svolto nel campo dell'archivistica⁶. Solo nell'ultima versione della DTD all'elemento `<msDescription>` è stato assegnato anche l'attributo *type*, che non esisteva prima e che dovrebbe precisare «the type of manuscripts being described, for example as "diploma", "codex" etc.» (*Reference manual*, par. 2.1), ma non è ancora completamente chiaro quali contenuti possa avere questo attributo rispetto al già citato *status*⁷.

L'elemento `<msDescription>` ne può contenere altri di cui l'unico obbligatorio è `<msIdentifier>`. A sua volta `<msIdentifier>` deve necessariamente contenere il nome della località (`<settlement>`) in cui il manoscritto si trova e l'ente di conservazione

⁶ Sull'applicazione di SGML all'archivistica si confronti l'esperienza della Encoded Archival Description (EAD), di cui si legge a partire dalla pagina <http://www.loc.gov/ead/ead.html>; in Europa la DTD EAD è stata sfruttata ad esempio dal progetto MALVINE (<http://www.malvine.org> e <http://www.hit.uib.no/english/malvine.htm>).

⁷ L'indicazione della forma del pezzo catalogato attualmente può trovare posto anche nel marcatore `<form>` contenuto in `<physDesc>`, ma gli stessi autori della DTD mostrano ancora incertezza sulla collocazione di questa informazione, come si può leggere al paragrafo 2.6.1 del *Reference manual*.

(<repository>). A tali elementi obbligatori, sempre all'interno dell'elemento <msIdentifier>, possono essere aggiunti la segnatura corrente (<idno>), l'indicazione dello stato di cui fa parte la località (<country>), la regione (<region>), l'eventuale istituzione da cui dipende o di cui fa parte l'ente di conservazione (<institution>), il nome della raccolta o del fondo a cui il manoscritto appartiene (<collection>), e qualsiasi altro elemento di identificazione da aggiungere alla segnatura (<altName>). Tutti questi elementi sono strutturalmente simili all'elemento <name> e possono avere i suoi attributi: *type* per specificare la tipologia del dato, *reg* per darne una forma regolarizzata, e così via.

Ecco un esempio di descrizione, realizzata nella forma minima che si richiede per essere accettata come documento SGML:

```
<msDescription>
  <msIdentifier>
    <settlement>Padova</settlement>
    <repository>Biblioteca universitaria</repository>
    <idno>517</idno>
  </msIdentifier>
</msDescription>
```

In casi in cui sia necessario essere più precisi, o in cui le informazioni utili siano maggiori, l'identificazione di un manoscritto potrà avvenire nel modo seguente:

```
<msDescription>
  <msIdentifier>
    <country>United States of America</country>
    <region>Massachusetts</region>
    <settlement>Cambridge</settlement>
    <institution>Harvard University</institution>
    <repository>Harvard College Library</repository>
    <idno>Lat 2</idno>
  </msIdentifier>
</msDescription>8
```

Nel caso esista un nome alternativo alla segnatura:

```
<msDescription>
  <msIdentifier>
    <settlement>Paris</settlement>
```

⁸ A giustificazione di questi marcatori relativi alla regione e all'istituzione cui fa capo la biblioteca si veda il *Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada* di Seymour De Ricci e William Jerome Wilson, New York: H.W. Wilson, 1935-1940, all'interno del quale i codici sono ordinati in base allo Stato in cui si trovano e i nomi delle biblioteche sono sempre seguiti dal nome dell'ente a cui appartengono (per esempio: The Bancroft Library, University of California, Berkeley, California). Lo stesso ordinamento è impiegato, ad esempio, nel più recente *Italian post-1600 manuscripts and family archives in North American libraries* di Maria X. Wells, Ravenna: Longo, 1992. Ordinato invece per città, anche all'interno della sezione dedicata agli Stati Uniti, è Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 5, London: Warburg Institute, 1990, p. 203-423.

```

    <repository>Bibliothèque nationale</repository>
    <idno>lat. 10318</idno>
    <altName>Codex Salmasianus</altName>
  </msIdentifier>
</msDescription>

```

La DTD dunque, al suo minimo livello di applicazione, lascia la libertà di archiviare anche solo l'esistenza di un manoscritto, senza che all'identificazione si debbano aggiungere notizie descrittive o di natura gestionale.

Nella codifica si richiede di scegliere una sola segnatura identificativa, lasciando poi ad un'altra area, quella dell'<altName>, la possibilità di elencare forme alternative. Inoltre nella proposta di MASTER il marcatore <idno> può contenere un attributo che indichi con il suo valore l'origine della codifica della segnatura: <idno type="bn"> potrebbe ad esempio qualificare una segnatura espressa nella forma accettata dalla Bibliothèque nationale (*bn*) cui il manoscritto appartiene. L'uso dell'attributo *type*, all'interno dell'elemento <idno>, in pratica permette di distinguere, tra codifiche diverse tra loro, quella voluta dalla biblioteca che possiede il manoscritto.

Questa procedura favorisce la creazione di elenchi di segnature corrette e complete che, se elaborati all'interno delle biblioteche stesse, possono essere utilissimi punti di riferimento da offrire al pubblico che deve rinvenire (e spesso imparare a citare correttamente) i documenti che studia. Lasciando stare i casi, fortunatamente rari, in cui un manoscritto non possiede segnatura, non è inusuale vedere menzionate in modo scorretto o incompleto le segnature di manoscritti, anche all'interno di ricerche di buon livello scientifico, e trovarsi di conseguenza di fronte a utenti che vorrebbero consultare un manoscritto già studiato senza però saper indicare la sua collocazione. Talvolta le stesse istituzioni non sono state rigorose nella assegnazione e nell'uso delle proprie segnature. Ovviamente la mancanza di una codificazione precisa in questo campo è tanto più grave per tutte le raccolte dei manoscritti di cui manchino i cataloghi, ma in ogni caso, anche in presenza di buone descrizioni, la segnatura di un manoscritto è destinata a costituire il "nome proprio" necessario ad elaborare informaticamente la gestione dei pezzi (collocazione, consultazione, riproduzione, eventuali prestiti) e la loro catalogazione scientifica.

L'elemento <msDescription>, oltre a <msIdentifier>, può contenere al suo interno uno o più dei seguenti marcatori:

- <msHeading> è destinato a una descrizione sommaria del pezzo; può contenere alcune delle informazioni tipiche di altre aree, come ad esempio l'indicazione degli autori e dei titoli contenuti nel pezzo, il luogo e la data di origine;
- <msContents> contiene l'elenco dei testi tramandati all'interno di un codice, quella che viene comunemente definita in italiano la descrizione interna del manoscritto;
- <physDesc> contiene le caratteristiche fisiche del codice, in italiano la descrizione esterna;
- <history> riassume la storia del pezzo;
- <additional> comprende notizie di natura gestionale;
- <msPart> introduce la descrizione di una parte di un manoscritto composito o di un frammento conservato all'interno di un codice.

L'elemento <msHeading> recepisce l'uso di quei cataloghi di manoscritti in cui ogni scheda è preceduta da un'intitolazione che comprende poche notizie fondamentali.

li sul pezzo⁹; nonostante non sia prevista dalla *Guida* dell'Istituto centrale per il catalogo unico¹⁰, viene spesso utilizzata anche in ambito italiano, in diversi tipi di didascalie, per esempio in quelle elaborate in occasione di mostre, oppure in cataloghi di tipo specifico, come quelli dei manoscritti datati o miniati, nei quali sono relegate in questa area catalografica sommaria le notizie che non fanno parte del campo di indagine specifica dell'opera.

L'elemento <msContents>, dedicato all'identificazione dei testi tramandati da un codice, può contenere una sezione di testo strutturato in base alla ripetizione dell'elemento <msItem>, oppure un testo discorsivo introdotto dall'elemento <p>, un marcatore della DTD TEI che indica genericamente la presenza di un paragrafo e che a sua volta può contenere altri elementi¹¹. Anche altri marcatori tra quelli che possono essere innestati all'interno di <msContents>, <physDesc>, <history> e <additional> possono contenere porzioni di testo racchiuse tra <p> e </p>. Ciò significa che il livello di strutturazione di un testo è scelto da chi lo compone e può essere determinato di volta in volta in base alle esigenze del catalogatore e allo scopo del lavoro di catalogazione.

Ad esempio il contenuto di uno stesso manoscritto può essere espresso in uno dei modi seguenti senza venire meno alla fedeltà alla DTD:

```
<msContents>
  <p>Lettere di epoca umanistica</p>
</msContents>
```

oppure:

```
<msContents>
  <msItem>
    <locus>ff. 1v-2r</locus><author reg="Barzizza, Gasparino">G. Barzizza,</author> <title>Epistola ad Andrea Giuliano, Padova 1415,</title><bibl>(cfr. D. Mazzuconi, Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza, "Italia medioevale e umanistica", ... p. 219 n. 130).</bibl>
  </msItem>
</msContents>
```

⁹ A titolo puramente esemplificativo si confrontino Neil Ripley Ker – Alan J. Piper, *Medieval manuscripts in British libraries*, Oxford: Clarendon Press, 1969-1992, dove l'intitolazione di ciascun manoscritto è composta da segnatura, opera o opere, data d'origine; Consuelo W. Dutschke – Richard H. Rouse, *Medieval and Renaissance manuscripts in the Clarmont libraries*, Berkeley: University of California Press, 1986, e Malcolm Beckwith Parkes, *The Medieval manuscripts of Keble College Oxford*, London: Scolar Press, 1979, che ad ogni scheda prepongono segnatura, opera/e, luogo e data d'origine.

¹⁰ *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1990.

¹¹ Gli elementi mutuati dalla DTD TEI, che possono essere usati all'interno di <p> in qualsiasi punto della descrizione, sono elencati al paragrafo 2.2 del *Reference manual*.

```
<locus>ff. 2r-3v</locus><author reg="Bracciolini, Poggio">P. Bracciolini, </author><title>Epistola a Guarino Veronese, Costanza 1416,</title><bibl>(G. Veronese, Epistolario, I, 106).</bibl>
```

```
</msItem>
```

```
</msContents>
```

oppure ancora:

```
<msContents>
```

```
<p>Lettere di <name reg="Barzizza, Gasparino">Gasparino Barzizza</name>, <name reg="Bracciolini, Poggio">Poggio Bracciolini</name> e altri.</p>
```

```
</msContents>
```

Nel caso della descrizione interna del manoscritto questa libertà di inserire frasi discorsive può destare qualche sospetto, poiché le notizie relative a un testo nella maggior parte dei casi possono essere strutturate senza forzature, essendo normalmente costituite dal nome di un autore, da un titolo, da *incipit* ed *explicit*, dall'indicazione di un'edizione e da un certo numero di altre informazioni abbastanza prevedibili e codificabili. Nella descrizione esterna del manoscritto invece la presenza del marcatore <p> non può che essere valutata molto positivamente, poiché spesso ci si imbatte in tipi di informazioni, relative all'aspetto fisico, di natura assai varia e di difficile classificazione. Questo standard dunque, prevedendo la presenza di parti discorsive, permette alla descrizione del manoscritto di mantenere, almeno in alcune aree, la propria struttura originaria di descrizione narrativa di dati storici. Ecco un esempio di descrizione fisica contenente degli elementi <p>:

```
<msDescription>
```

```
...
```

```
<physDesc>
```

```
<support><material>Cart.,</material></support>
```

```
<extent>ff. 87,</extent>
```

```
<dimensions type="leaf">mm. 280x195</dimensions><dimensions type="ruled">(189x130).</dimensions>
```

```
<collation><p>Fascicoli: <formula>1-8(10); 9(5+2)</formula>, <catchwords>richiami verticali nel margine inferiore a destra;</catchwords> numerazione interna dei fascicoli composta da una lettera e da una cifra araba visibile ai ff. 21, 22, 24, 41, 43, 44, 45, 51, 52, 53, 54, 71;</p></collation>
```

```
<layout columns="2" ruledLines="36" writtenLines="35"><p>35 righe su due colonne, scrittura sotto la prima linea; rigatura verticale a piombo, orizzontale a inchiostro (Derolez 41), si vedono i fori guida delle linee verticali</p></layout>
```

```
<msWriting><handDesc script="umanistica" medium="inchiostro bruno" scope="sole"><p>Scrittura umanistica libraria con qualche elemento gotico e corsivo (d onciale, g aperta, v iniziale, z gotica, et e cum spesso in nota tachigrafica) di un'unica mano che si firma al f. 85v.</p></handDesc></msWriting>
```

```
<bindingDesc><p>Legatura composta da assi in legno ricoperte di pelle marrone; sul dorso in oro "Guiliel. Bergom. Orthographia" e
```

etichetta con l'attuale collocazione.</bindingDesc>
 <additions><p>Sui margini, soprattutto ai ff. 1r-10v, poi più rari, notabilia, evidenziazione degli autori citati nel testo, di mano del copista. Ai ff. 82r, 83r, 84r/v note marginali di mano del sec. XVI-XVII.</p></additions>

</physDesc>

</msDescription>

Tutti i marcatori previsti per codificare la descrizione interna del manoscritto possono essere contenuti e contenere dei marcatori di tipo <p>. Anche i marcatori contenuti nell'area delimitata da <history>, ossia <origin>, <provenance> e <acquisition>, possono contenere l'elemento <p>, come si può vedere nell'esempio seguente:

<history>

<origin notBefore="1424" notAfter="1447" certainty="high" evidence="external"><p>Copiato a Padova in parte da un antigrafo del 1424, di cui è riportato il colophon al f. 60v, per opera del copista <name type="copist" reg="Candi, Cando">Cando Candi</name> morto nel 1447.</p></origin>

<provenance><p>Appartenne a <name type="owner" reg="Gray, William">William Gray</name>il quale probabilmente lo aveva acquistato durante i suoi viaggi in Italia.</p></provenance>

<acquisition>Fu donato al Balliol College dallo stesso William Gray.</acquisition>

</history>

Conclude la DTD l'elemento <additional> che può contenere informazioni bibliografiche o notizie relative allo stato di conservazione, alla gestione, alle riproduzioni esistenti.

Infine è da notare che la stessa struttura con cui è possibile descrivere ciascun codice può essere applicata più volte all'interno di una stessa <msDescription> nel caso in cui il manoscritto sia composito, tramite l'introduzione di più elementi <msPart>.

Confronti con i cataloghi

È interessante verificare la compatibilità della DTD elaborata dal progetto MASTER con alcuni modelli descrittivi applicati in Italia in diversi cataloghi pubblicati negli ultimi anni, per comprendere fino a che punto il nuovo standard sia in grado di rappresentare le informazioni ritenute necessarie a un catalogo. In questa parte verranno quindi prese a prestito schede elaborate indipendentemente dal progetto MASTER.

Il primo esempio a cui tenteremo di applicare lo standard è tratto da un catalogo appartenente alla collana *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* avviata da Giuseppe Mazzatinti. Si tratta del catalogo della Biblioteca civica di Trieste pubblicato nel 1997¹².

¹² Trieste, *Biblioteca civica*, a cura di Anna Zembrino e Pier Paolo Sancin, Firenze: Olschki, 1997 (*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*; 109), p. 19-20 (scheda n° 1).


```

<msDescription status="uni">
  <msIdentifier>
    <settlement>Trieste</settlement>
    <repository>Biblioteca civica</repository>
    <collection>Manoscritti Piccolominei</collection>
    <idno>II 1</idno>
    <altName type="Inventario">742</altName>
    <altName type="de Lugnani e de Fiori">II XIII</altName>
  </msIdentifier>
  <msContents>
    <msItem>
      <locus>cc. 2r-6or</locus> <author reg="Piccolomini, Enea Silvio">Enea Silvio Piccolomini,</author> <title>Historia de duobus amantibus,</title> <rubric>"Incipit tractatus de duobus invice (sic) diligentibus. Compositus per dominum Eneam rogatu domini Mariani Soxini docti senensis",</rubric> <incipit>"Epistula domini Enee ad dominum Marianum. Enea Silvius poeta imperialisque secretarius... Rem petis haud convenientem etati mee tue vero et adversam et repugnantem...",</incipit> <explicit>"...quod longe plus aloes quam mellis habet. Vale. Ex Abigena. V. nonas julii MCCCCXLIII. FINIS."</explicit> <bibl>(Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini, ed. R. WOLKAN, I,1, Wien, Hölder, 1909 (Fontes Austriacarum, Diplomataria et Acta, 61), 393-95).</bibl>13
    </msItem>
    <msItem>
      <author reg="Piccolomini, Enea Silvio">Enea Silvio Piccolomini,</author> <title>Epistola dedicatoria a Gaspar Schlick,</title> <incipit>"MAGnifico et generoso militi domino Guaspari... Marianus Soxinus senensis conterraneus meus...",</incipit> <explicit>"...nanque vel per deorumque medullas non latet igneam favillam."</explicit> <bibl>(Der Briefwechsel, I, 1, 353-93).</bibl>
    </msItem>
  </msContents>
  <physDesc>
    <support><material>Membr.,</material></support>
    <extent>cc. II, 67 num. rec. a matita. Bianca la c. 60v e l'ultimo fascicolo, cioè le cc. 61r-68v. Nel margine inferiore esterno la numerazione moderna delle carte da 2 a 68 non tiene conto di c. I e considera c.1 la c. II. A c. 4r e 5r nel margine inferiore esterno si scorgono resti di una numerazione antica a penna, rifilata, che le numerava rispettivamente 3 e 4;</extent>
    <dimensions type="leaf" units="cm">cm. 16,5 x 10,</dimensions>
    <dimensions type="ruled" units="cm">specchio di scrittura di cm.
  </physDesc>

```

¹³ Per praticità limito qui all'uso del marcatore <bibl> la codifica delle citazioni bibliografiche, che potrebbero essere strutturate più dettagliatamente sulla base della DTD TEI. Cfr. il paragrafo 2.2 del *Reference manual*.

11 x 6;</dimensions>
 <collation><p>7 fascicoli:<formula>1-5(10), 6(9) caduta c.10, 7(8);
 </formula><catchword>richiami verticali in fine di fascicolo;</cat-
 chword></p></collation>
 <layout writtenLines="21">ll. 21; rigatura a secco e a inchiostro.
 </layout>
 <msWriting><handDesc script="umanistica corsiva" scope=
 "sole"><p>Corsiva all'antica.</p></handDesc></msWriting>
 <decoration><p>A c. 2r lettera iniziale dorata con ai tre margini
 fregio a bianchi girari su fondo azzurro, rosso, verde e oro con
 dischetti dorati. Al margine inferiore su fondo azzurro stemma a
 forma di scudo dorato, con al centro tre palle azzurre, inscritto in
 una corona d'alloro, su fondo circolare rosa con bordi dorati, sor-
 retta da due putti alati. Letterine iniziali dorate su fondo bipartito
 rosso e blu con piccole volute bianche a cc. 4r, 6v, 16v, 19r, 20r, 21v,
 22v, 25r, 29v, 30r, 32v, 54v, 55v. Titoli, note marginali, maiuscole
 in inchiostro rosso. La decorazione è da attribuire a <name>Andrea
 da Firenze</name> (su indicazione di A. C. de la Mare); notizie su
 questo miniatore in <bibl>M. LEVI D'ANCONA, Miniatura e minia-
 tori a Firenze dal XIV al XVI secolo. Documenti per la storia della
 Miniatura, Firenze, Olschki, 1962, 9-10</bibl> e <bibl>J. RUY-
 SCHAERT, Miniaturistes "romains" sous Pie II, in Enea Silvio Pic-
 colomini Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario
 della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei, Siena, Acca-
 demia Senese degli Intronati, 1968, 245-82, 252-56 e tavv. 2, 6-9, 16-
 17.</bibl></p></decoration>¹⁴
 <bindingDesc><p>Legatura in assi ricoperte di pelle che conserva
 piatti originali con incisioni a secco. Taglio dorato.</p></bin-
 dingDesc>
 <additions><p>Correzioni e note marginali della stessa mano che
 ha steso il testo.</p></additions>
 <condition><p>Macchie d'umidità, soprattutto nelle prime e nelle
 ultime carte; molto rovinate le antiche carte di guardia.</p></con-
 dition>
 </physDesc>
 <history>
 <origin notBefore="1466" notAfter="1466" evidence="inter-
 nal"><p>Scritto probabilmente a Roma nel 1466. A c. 68r (la carta
 di guardia antica che originariamente aderiva al piatto posteriore)
 in alto a sinistra <q>"duod...m"</q> e a destra <q>"y Siena die XXVI
 octobre 14[66]"</q>; seguiva una seconda linea di scrittura, erasa
 e attualmente illeggibile. Sull'ultima linea dello specchio di scrit-
 tura in corsiva di piccolo modulo <q>"quando"</q>. A c. Iv in alto,
 di mano coeva <q>"Omne supervacuum pleno de corpore
 manat"</q> (Orazio, *Ars poetica*, v. 337, con la variante "corpore"

14 Nella descrizione della decorazione è stato usato, in questo caso, soltanto l'elemento «p». Per una strutturazione più approfondita delle informazioni relative alla miniatura si veda il paragrafo 2.6.3 del *Reference manual*.

per l'oraziano "pectore"); due linee sotto: <q>"Duabus his rebus regna tenentur premio scilicet et poena" </q>, cui segue la scritta <q>"poe" </q> e subito sotto <q>"Omne supervacuum pleno" </q>, quest'ultima depennata. A c. 2r in alto, di mano posteriore: <q>"Amori di Eurialo e Lucretia descritti da Enea Silvio Piccolomini allora Segretario di Sigismondo Imperatore nel 1444 (sic). Che fu poi Papa Pio quarto" </q>. Un'altra mano ha corretto aggiungendo un rigo sotto <q>"anzi zdo" </q>. Prove di penna.</p></origin>

<provenance><p>All'interno del piatto anteriore ex libris della famiglia <name type="owner" reg="Quarantotto, famiglia">Quarantotto</name> di Pisa (cfr. <bibl>J. GELLI, 3500 Ex libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 motti, sentenze e divise, Milano, Hoepli, 1908, fig.563</bibl>). Nel margine superiore sinistro di c. Ir la segnatura <q>"G. C. 5" </q> di mano di <name reg="De Lugnani, Giuseppe">Giuseppe de Lugnani</name>. Di mano del restauratore, a matita, sul piatto anteriore in alto <q>"Ms. II XIII" </q>, sotto <q>"De duobus" </q> e a c. Ir <q>"Ms. II 1" </q>.</p></provenance>

</history>

<additional>

<adminInfo>

<recordHist><source><p>Descrizione trascritta fedelmente da <bibl>Trieste, Biblioteca civica, Manoscritti Piccolominei, a c. di A. ZEMBRINO, Manoscritti musicali, a c. di P.P. SANCIN, Firenze 1997 (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 109), p. 19-20 (scheda n. 1).</bibl></p></source></recordHist>

<custodialHist><custEvent type="restoration" notBefore="1952" notAfter="1952"><p>Il manoscritto è stato fatto restaurare nel 1952 dalla Soprintendenza bibliografica di Venezia presso l'Officina bibliografica dell'<name reg="Praglia, abbazia">Abbazia di Praglia</name> (da lettera del 2.7.1952 prot. 641/52 del dott. <name reg="Pesante, Sauro">Sauro Pesante</name>). Il restauratore ha applicato le antiche carte di guardia su carte moderne.</p></custEvent></custodialHist>

</adminInfo>

<listBibl>

<bibl>F. DE FIORI, Dalle raccolte rossettiane, 22;</bibl>

<bibl>H. FOLNESICS, Die illuminierte Handschriften in Österreichischen Künstenlande, in Istrien und der Stadt Triest, Leipzig, Hiersemann, 1917 (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich, VII), 18;</bibl>

<bibl>KRISTELLER, Iter Italicum, 200.</bibl>

</listBibl>

</additional>

</msDescription>

Si deve osservare innanzi tutto che l'attuale DTD elaborata dal progetto MASTER prevede che la descrizione interna preceda quella esterna, mentre nella scheda qui

utilizzata la catalogazione dei testi segue la descrizione fisica¹⁵. Questa apparente discordanza in realtà non può indebolire il valore dello standard, poiché l'ordine degli elementi è fondamentale solo per la struttura logica del documento SGML, ma tale ordine ovviamente può essere modificato in fase di lettura dei dati attraverso l'impostazione del *browser* o, per esempio, nell'inserimento delle informazioni in un particolare *database*.

In secondo luogo può essere discusso l'inserimento delle prime informazioni esterne sul manoscritto (materia, età, luogo d'origine, dimensioni, cartulazione¹⁶) all'interno di <physDesc> e <history>; questa breve ma significativa presentazione del pezzo potrebbe, almeno in parte, costituire il contenuto del marcatore <msHeading>, ma in tal caso gli stessi dati, per poter essere gestiti in un momento successivo, andrebbero comunque ripetuti all'interno dei marcatori specifici, <physDesc> e <history> per l'appunto, in maniera strutturata.

Per il momento non rileviamo dalla descrizione della DTD la possibilità di inserire all'interno di uno stesso <msItem> (a sua volta interno a <msContents>) più di un titolo, di un *incipit* e di un *explicit*, mentre nel caso della *Historia de duobus amantibus* si pone la necessità di distinguere titolo, *incipit* ed *explicit* della epistola di dedica da quelli del testo vero e proprio.

Altri cambiamenti rispetto alla scheda originale riguardano tutti e sempre l'ordine dei dati, che è stato stravolto, oltre che nelle indicazioni poste a capo della descrizione esterna, anche nella parte riguardante lo stato di conservazione e il restauro. I due tipi di informazione si trovano di seguito, alla fine della descrizione interna nel catalogo, mentre sono state divise e posti rispettivamente all'interno di <condition> (in <physDesc>) e di <custEvent> (in <additional>) nel testo SGML.

Infine resta discutibile la sistemazione delle note rilevate dai fogli iniziali e finali, le quali, pur trovando posto in <origin> (all'interno di <history>), non possono ricevere, in base a questa DTD, una strutturazione più specifica. Manca anche un marcatore specifico per le antiche segnature rilevate sui fogli di guardia, che non devono essere confuse né con il contenuto di <idno> né con quello di <altName>, i quali rappresentano rispettivamente, come è già stato detto, la segnature corrente e un nome alternativo d'uso recente.

Il secondo esempio in base al quale tenteremo di applicare lo standard SGML è tratto dal catalogo della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, pubblicato nel 1998 nella collana *Biblioteche e archivi. Manoscritti medievali del Veneto* curata in collaborazione dalla Sismel e dalla Regione Veneto¹⁷. L'esempio di cui usufruiamo è la scheda n. 37¹⁸.

¹⁵ L'ordinamento è tipico di molti cataloghi italiani (non vaticani); sull'argomento si veda Emanuele Casamassima, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli archivi di Stato», 23 (1963), n. 2, p. 196-197.

¹⁶ Cfr. ancora Casamassima, *Note sul metodo cit.*, p. 197-198.

¹⁷ Sulla pubblicazione si veda Zamponi, *Iniziative di catalogazione cit.*, p. 384-385.

¹⁸ *I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di Andrea Donello, Gianna Maria Florio, Nicoletta Giovè, Leonardo Granata, Giordana Canova Mariani, Paola Massalin, Antonella Mazzon, Federica Toniolo, Stefano Zamponi, [Venezia]: Regione del Veneto, Giunta regionale; Firenze: Edizioni del Galluzzo, 1998 (*Biblioteche e archivi. Manoscritti medievali del Veneto*; 1), p. 18 (scheda n° 37 firmata da G.M. Florio).

```

<msDescription status="uni">
  <msIdentifier>
    <settlement>Padova</settlement>
    <repository>Biblioteca del Seminario vescovile</repository>
    <idno>44</idno>
  </msIdentifier>
  <msContents>
    <msItem>
      <locus>Ff. 1r-104r</locus> <title>Statutum Patavinum,</title>
      <incipit>"Statutum vetus conditum ante M°CCXXXVI"</incipit>
    </msItem>
    <msItem>
      <locus>ff. 104v-123r</locus> <title>[Lettere ducali]</title>
    </msItem>
  </msContents>
  <physDesc>
    <support><material>Membr.,</material></support>
    <extent>ff. 123,</extent>
    <dimensions type="leaf" units="mm">270 x 207,</dimensions>
    <dimensions type="ruled" units="mm">183 x 112,</dimensions>
    <layout ruledLines="36">rr. 36,</layout>
    <layout writtenLines="35">ll. 35.</layout>
    <decoration><p>Pagina ornata e figurata (f. 12r); iniziali ornate
    vegetali; iniziali filigranate; segni di paragrafo in rosso e azzurro;
    stemma eraso (f. 12r). Miniatura databile a Padova sec. XV secondo
    quarto. Ornato tardo gotico a fiori, animali e filigrane; figura di
    giurista a f. 12r.</p></decoration>
    <bindingDesc><p>Legatura antica con dorso rifatto in epoca moder-
    na; dorso danneggiato nella parte superiore; molte abrasioni sulla
    coperta; mancanza di un fermaglio; parziale rottura dei nervi. Sba-
    vature nel colore.</p></bindingDesc>
  </physDesc>
  <history>
    <origin notBefore="1425" notAfter="1450" evidence="conjecture"><p>
    Scritto e decorato a Padova nel sec. XV secondo quarto.</p></origin>
  </history>
  <additional>
    <adminInfo>
      <recordHist><source><p>Descrizione trascritta fedelmente da
      <bibl>I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova,
      a c. di A. DONELLO - G. M. FLORIO - N. GIOVÈ - L. GRANATA - G.
      CANOVA MARIANI - P. MASSALIN - A. MAZZON - F. TONIOLO - S.
      ZAMPONI, ... 1998 (Biblioteche e archivi. Manoscritti medievali
      del Veneto, 1), p. 18 (scheda n. 37).</bibl> in cui la scheda è firma-
      ta da G. M. Florio, mentre le osservazioni sulla miniatura sono di
      G. Mariani Canova.</p></source>
    </recordHist>
    </adminInfo>
    <listBibl>
      <bibl>Coi, Catalogus, 44;</bibl>

```

```

        <bibl>Mariani Canova, Manoscritti miniati, 164, fig. 13.</bibl>
    </listBibl>
</additional>
</msDescription>

```

In questo caso tutte le informazioni relative al manoscritto conservato presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova hanno trovato una collocazione appropriata nella struttura proposta dalla DTD MASTER.

Restano nel complesso alcune domande irrisolte relative al trattamento dei dati con cui si volessero creare degli indici, ossia soprattutto dei nomi di persona, luogo ed ente. A ciò si aggiunge che andrà studiato con maggiore cura l'uso della punteggiatura all'interno degli elementi che non prevedono la presenza di marcatori <p>, in modo tale che risulti corretta, anche dal punto di vista grammaticale e sintattico, la visualizzazione della scheda tramite *browser*.

Strumenti per la creazione dei documenti

Ogni descrizione di manoscritto in SGML, ad esempio le schede presentate nel paragrafo precedente, costituisce un file che deve avere estensione .sgml. In alternativa uno stesso file elaborato sulla scorta della DTD MASTER può avere indifferentemente estensione .xml, cioè essere concepito come documento scritto in XML (eXtensible Markup Language), un nuovo linguaggio ufficializzato dal W3C (World Wide Web Consortium) nel febbraio del 1998, che di fatto rappresenta una versione semplificata dell'SGML¹⁹. I documenti realizzati secondo il formato SGML del progetto MASTER sono infatti conformi a documenti XML, perché quest'ultimo standard ha come obbligo la compatibilità con il primo.

Ciascun file SGML/XML deve iniziare con una dichiarazione che specifichi la versione dello standard utilizzata, la quale va posta all'interno di un marcatore che non richiede di essere chiuso. Eccone un esempio:

```
<?XML version="1.0" standalone="yes" encoding="ISO-8859-1" ?>
```

I punti interrogativi all'inizio e alla fine servono per identificare le istruzioni di elaborazione (PIs, Processing Instructions) cioè consentono ai documenti di contenere delle istruzioni per l'applicazione²⁰. Le PIs iniziano con un obiettivo (PITarget) usato per identificare l'applicazione a cui l'istruzione è diretta. I nomi di obiettivi "XML", "xml" e simili, sono riservati alla standardizzazione in queste specifiche e nelle versioni future. L'attributo *version*, nell'esempio appena citato, serve invece a definire la versione di riferimento dello standard, mentre *encoding* esprime il tipo di codifica²¹. Infine *standalone* indica se il documento è Well-Formed ("yes"), ossia sol-

¹⁹ Cfr. Enrico Seta, *Digitalizzazione* cit., p. 73-74.

²⁰ Un modulo software detto processore XML viene usato per leggere documenti XML e fornire l'accesso al loro contenuto e alla loro struttura. Un processore XML fa il suo lavoro per conto di un altro modulo, che viene chiamato applicazione. Le specifiche rilasciate dal W3C (<http://www.w3.org/TR/1998/REC-xml-19980210.html>) descrivono il comportamento che un processore XML deve tenere nel leggere i dati XML e l'informazione che deve fornire all'applicazione.

²¹ Tutti i processori XML devono accettare le codifiche UTF-8 e UTF-16; le entità che sono memorizzate in una codifica differente da UTF-8 o UTF-16 devono iniziare con una dichiarazione di testo contenente una dichiarazione di codifica.

tanto rispettoso delle specifiche generali SGML/XML, o Valid (“no”), ossia aderente ad una DTD particolare. Se il valore dell’attributo *standalone* è “no” occorre aggiungere successivamente alla dichiarazione XML il marcatore DOCTYPE (Document Type Declaration) che fornisce la dichiarazione della DTD di riferimento:

```
<!DOCTYPE msDescription SYSTEM “fulltei.dtd”>
```

L’identificatore di sistema “fulltei.dtd” indica l’URL di un file esterno che contiene le definizioni degli elementi, degli attributi, delle entità e notazioni tipiche di una DTD, esplicitandone l’ordine relativo²². In alternativa la dichiarazione del sistema di riferimento può essere data localmente, come in questo esempio:

```
<!DOCTYPE msDescription [<!ELEMENT msDescription (#PCDATA)>]>
```

ELEMENT definisce *msDescription* come un elemento che può essere usato nel documento e che contiene del testo (PCDATA=Parsed Character Data)²³.

Attualmente, il mercato informatico offre una grande varietà di strumenti compatibili con lo standard SGML/XML che, per la loro semplicità, potrebbero essere usati anche in biblioteca per catalogare i manoscritti creando documenti del tipo descritto fino a questo punto.

Il modo più elementare per elaborare un file SGML/XML è utilizzare un qualsiasi *editor* di testo, come Word o Notepad della Microsoft, e salvare il documento aggiungendo l’estensione dovuta. Tale soluzione però impone al catalogatore di scrivere l’intero documento digitando anche tutti i marcatori necessari a qualificare le aree di contenuto. Condurre il lavoro in questo modo è lungo e complicato e favorisce l’inserimento di errori anche banali. Una seconda soluzione, molto più pratica, consiste nell’utilizzare un *tool* di sviluppo specifico per la costruzione di file etichettati, che permetta di inserire in modo più veloce e immediato i propri dati²⁴.

MASTER propone di usare l’*editor* Note Tab, disponibile in una versione ridotta ma *freeware*, Note Tab Lite, e in una versione completa, Note Tab Pro. Per realizzare descrizioni di manoscritti secondo la DTD MASTER è anche necessario inserire tra le librerie del software il file *msdescription.clb*, disponibile sul server della De Montfort University²⁵.

²² Oltre ai comuni *editors* di testi esistono strumenti software specifici che servono a scrivere un file DTD. Un esempio è TDTD, che effettua la colorazione della sintassi e ha alcune utili macro per l’inserimento dei costrutti più comuni; il software è disponibile all’indirizzo <ftp://ftp.mulberrytech.com/pub/tddt/tddt.zip>.

²³ Per le specifiche XML rilasciate dal W3C si rimanda al sito <http://www.w3.org/TR/1998/REC-xml-19980210.html>.

²⁴ Molti degli strumenti più recenti disponibili sul mercato permettono di scrivere documenti in XML: la Microsoft ad esempio ha rilasciato un *tool* per la scrittura di documenti XML noto come XML Notepad, disponibile *freeware* nel sito della società; Arbotext ha creato XML Styler, la Vervet Logic (<http://www.vervet.com>) XML Pro, la Techno2000 Clip!, sviluppato usando tecnologia Java; questi ultimi sono disponibili *freeware* solo in versioni prive di alcune funzionalità fondamentali.

²⁵ L’installazione di Note Tab Lite e del file *msdescription.clb* può avvenire direttamente da una delle pagine del sito di MASTER: <http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/notetabhelp.html>.

L'uso dell'*editor* è molto semplice. Una volta aperto Note Tab, nella parte bassa dello schermo compaiono diverse voci; se ad esempio si sceglie l'icona HTML, sul lato sinistro dello schermo appare una cornice contenente una lista di marcatori, che possono essere inseriti con un semplice clic del *mouse* in un documento messo a disposizione all'interno della cornice di destra. Se invece si vogliono elaborare delle descrizioni di manoscritti in SGML, occorre selezionare, sempre dalla barra inferiore, la voce *msdescription*, e ciò renderà visibile nella cornice di sinistra la lista dei marcatori previsti dalla DTD MASTER, mentre in quella di destra verrà visualizzato il testo in elaborazione.

Infine anche un *database* può esportare i propri dati in formato SGML/XML, dare luogo cioè a un file *.sgml/xml*, e lo stesso MASTER ne sta elaborando uno specifico, ma su questo argomento si tornerà in seguito²⁶.

In ogni caso i file descrittivi ottenuti attraverso uno qualsiasi degli strumenti fin qui elencati necessitano del controllo di un *parser*, che rappresenta le classi in grado di interpretare la struttura ad albero del file XML permettendo in questo modo di trattare l'oggetto risultante come qualcosa di più gestibile per eventuali modifiche. Il controllo da parte di questo strumento avviene su due livelli: sia eseguendo il necessario controllo relativo alle regole generali della sintassi XML (controllo dell'indentazione dei marcatori, presenza dei marcatori di chiusura, differenza tra maiuscolo e minuscolo, ecc.), sia valutando la conformità del documento alla DTD di riferimento. I *parsers* in circolazione sono molti²⁷; MASTER ne mette a disposizione uno in linea, cosicché il catalogatore può sottoporre al controllo i file presenti sulla propria macchina inviandoli al *server* della De Montfort University, senza installare alcun software sul proprio computer²⁸.

Strumenti per la gestione dei documenti

Una volta archiviato un documento SGML/XML è necessario poterlo trattare in maniera funzionale. In questa fase coloro che gestiscono il lavoro di catalogazione devono avere ben chiare le esigenze degli utenti, siano essi utenti esterni o conservatori delle raccolte. La prima necessità rispetto alla descrizione di un manoscritto è quella di poterne leggere il testo in maniera sequenziale, anche se tale funzionalità, tipica dei cataloghi su supporto cartaceo, spesso non è considerata con la dovuta attenzione dagli autori delle banche dati elettroniche. Tutt'al più la risposta a questa esigenza viene data attraverso la pubblicazione di volumi a stampa tratti dall'archivio informatico, ma spesso i risultati editoriali sono di minor qualità rispetto ai lavori tradizionali, poiché presentano una struttura piuttosto schematica e poco discorsiva, derivando il loro testo dai campi, per loro natura frazionati, di un *database*.

²⁶ Le informazioni sul database di MASTER sono disponibili all'indirizzo <http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/database.html>; è possibile scaricarlo alla pagina <ftp://reeve.cta.dmu.ac.uk>.

²⁷ Si vedano ad esempio IBM XML Parser for Java, Sun ProjectX XML Parser e Microsoft XML Parser; in generale il loro utilizzo è molto simile anche se cambia la procedura di caricamento dei file.

²⁸ Le istruzioni per l'utilizzo del *parser* sono riportate alla pagina <http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/olparserhelp.html>; l'invio dei file avviene dalla pagina <http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/parser/>.

I documenti SGML/XML, così come i documenti HTML che stanno alla base di tante pagine Web, possono essere visualizzati senza marcatori dagli appositi *browsers*²⁹. Se una biblioteca non possiede un *browser* specifico, come per il *parser*, può utilizzare quello condiviso da MASTER e visualizzare in questo modo il contenuto dei documenti elaborati³⁰.

Una seconda esigenza, ben più complessa, degli utenti dei cataloghi di manoscritti è quella di eseguire ricerche specifiche all'interno di più schede, funzione che su supporto cartaceo è comunemente espletata dagli indici finali. In questo caso la visualizzazione completa dei singoli documenti costituisce solo il punto di arrivo di un itinerario informatico ben più complesso.

L'interrogazione dei dati contenuti in documenti creati sulla base dello standard SGML/XML può avvenire secondo metodologie diverse e gli strumenti a disposizione sono costituiti da *databases*, sia relazionali sia ad oggetti, oppure da sistemi di *information retrieval*³¹.

Per il momento le possibilità di interrogazione dei cataloghi di manoscritti sono ancora teoriche e qualsiasi realizzazione abbisognerebbe di un'attenta valutazione; lo stesso MASTER non ha ancora prodotto uno strumento specifico, attualmente in fase di studio. L'unica realizzazione concreta è la procedura di interrogazione relativa a Digital Scriptorium, un *database* realizzato in Access e progettato fin dalla sua origine in funzione dello standard SGML, per opera della Bancroft Library (University of California, Berkeley) e della Columbia University di New York, oggi visibile anche da Web (<http://sunsite.berkeley.edu/scriptorium/>).

Un esperimento dedicato alla gestione di cataloghi di manoscritti, ancora passibile di perfezionamento, è stato avviato in una tesi di laurea dell'Università statale di Milano. Si è creata una procedura che, dopo avere incamerato i file XML in un *database* a oggetti (Object Store della Object Design), ne ha reso possibile l'interrogazione attraverso una serie di *query*. Object Store offre il vantaggio di immagazzinare i dati elaborati in base allo standard XML sotto forma di albero strutturato avente come radice un oggetto di tipo *document* e oggetti dipendenti da questo di tipo *element*³².

29 Attualmente il *browser* SGML/XML più diffuso è Panorama, prodotto dalla SoftQuad, una delle aziende *leader* nel settore, disponibile in due versioni, una commerciale e l'altra gratuita; Panorama Free può essere scaricato all'indirizzo <ftp://ftp.ncsa.uiuc.edu/Web/Mosaic/Widows/v2.1.1/viewers/panofrio.exe>; invece Multidoc PRO, della finlandese Citec, è disponibile solo in versione commerciale, ma chi è interessato può scaricarne una versione funzionante per tre settimane presso il sito della Citec (<http://www.citec.fi/company/it/mdp/demo/>).

30 Istruzioni e possibilità di accedere al *browser* alla pagina <http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/viewer/>.

31 Il CRiBeCu (Centro ricerche informatiche per i beni culturali) della Scuola normale superiore di Pisa ha realizzato ad esempio TRESy (Text Retrieval System) un motore di ricerca che agisce sia su testi non strutturati sia su documenti SGML, indicizzando anche le informazioni relative alla struttura specificata tramite lo standard. Si veda a http://www.cribecu.sns.it/analisi_testuale/settore_informatico/tresy/.

32 Massimo Cappellano, *Sviluppo di un prototipo per interrogare un database di descrizioni di manoscritti secondo il formato di XML-MASTER*, Milano: Università degli studi di Milano, anno accademico 1998/99.

Compatibilità dello standard con *database* già in uso

Una seconda tesi discussa presso l'Università statale di Milano ha dimostrato che si possono esportare in formato SGML/XML le descrizioni di manoscritti inserite nel *database* relazionale MANUS realizzato dall'Istituto centrale per il catalogo unico³³ e ha sperimentato contemporaneamente la possibilità di importare nello stesso MANUS alcune descrizioni elaborate originariamente in SGML/XML³⁴.

Nel lavoro è stata utilizzata la DTD elaborata dal progetto MASTER, nella forma pubblicata nel settembre 1999, ossia in una delle stesure precedenti rispetto a quella usata nel presente lavoro³⁵. Studiata l'architettura generale della codifica, sono state analizzate la differenze della struttura di MANUS e si è trovata una corrispondenza logica tra i marcatori e i campi definiti in tale base dati. I risultati pratici che ne sono scaturiti sono due applicazioni Java. La prima di queste permette di caricare un file SGML/XML contenente una *msDescription*, opportunamente convalidato da un *parser*, in un *database* a oggetti (ancora ObjectStore della Object Design) sotto forma di albero sintattico. Tale struttura ha come radice il documento, come nodi i marcatori e come foglie il loro contenuto; essa può essere scorsa per poter ritrovare i marcatori e manipolare il testo contenuto in essi. Ciascuna porzione di testo in seguito viene memorizzata nel campo corrispondente di MANUS. La seconda applicazione invece è in grado di generare file XML partendo da una qualsiasi scheda di manoscritto precedentemente realizzata in MANUS. Questa procedura effettua una serie di *query* che recuperano il contenuto di tutti i campi che hanno una corrispondenza con i marcatori; quindi manipola le informazioni risultate dall'interrogazione e, come la precedente, ricostruisce il documento in forma di albero sintattico; tale documento infine può essere salvato in formato XML.

L'uso di un *database* a oggetti è giustificato dal fatto che questo strumento, più di altre tecnologie, permette una facile e rapida manipolazione del file XML, perché è in grado di rifletterne la gerarchia con la stessa elasticità. Le due applicazioni realizzate potrebbero essere utilizzate come strumento di integrazione di MANUS, se si correggessero alcune limitazioni che non permettono ancora di definire tale strumento un *database* compatibile SGML come è Digital Scriptorium. In questo modo la scelta tra l'uso dello standard XML e l'utilizzo di un *database* diventerà meno problematica per chi cataloga.

Osservazioni finali

Il lavoro di catalogazione dei manoscritti medioevali, rinascimentali e moderni pone per sua natura numerosi problemi, che possono essere superati solo se una biblioteca e il suo organico hanno ben chiaro quali siano le forze disponibili e gli scopi immediati da raggiungere. È possibile infatti pianificare dei lavori particolari, anche parziali, che rispondano alle esigenze più urgenti del pubblico, come il recupero di cataloghi antichi o la raccolta delle notizie bibliografiche relative ai propri fondi, ma è assolutamente necessario, soprattutto per la cronica esiguità dei sussidi economici disponibili, realizzare raccolte di informazioni passibili di correzioni, svi-

³³ MANUS è giunto oggi alla sua seconda versione realizzata in Access 2.0 e viene promosso in Italia dall'Istituto centrale per il catalogo unico (<http://www.iccu.sbn.it/docmano.htm#MANUS>).

³⁴ Stefania Smaldone, *Manus e Master: due differenti approcci alla descrizione dei manoscritti e conversione tra i rispettivi formati*, Milano: Università degli studi di Milano, anno accademico 1998/99.

³⁵ Il *Reference manual for the MASTER Document Type Definition*, versione 4 del 26 settembre 1999, descriveva una fase intermedia dello standard elaborata dal gruppo europeo.

luppi e nuovi collegamenti, in modo che nessun risultato, una volta raggiunto, vada mai perduto. Una qualsiasi opera di catalogazione di manoscritti, anche la scheda di un singolo codice realizzata ad esempio in occasione di una mostra, oppure la descrizione delle filigrane di un volume eseguita su richiesta di qualche studioso, è un lavoro degno di non essere sprecato e di essere messo a disposizione di chiunque ne abbia bisogno. Questo principio, che vale per ogni singola biblioteca, potrebbe imporsi anche nei rapporti tra istituzioni diverse, con vantaggio culturale ed economico di ciascuna.

Gli strumenti informatici impiegati fino a oggi in Italia nella raccolta dei dati relativi a manoscritti non sempre rispondono a tutte le esigenze dei catalogatori e degli studiosi. Oltre al problema della comunicabilità dei dati, spesso risulta arduo e scoraggiante dovere forzare tante e tanto varie informazioni di natura storica, e proprio in quanto tali sfuggenti a una logica prevedibile, all'interno delle griglie tipiche di un *database*, quelle stesse griglie che risultano perfettamente adeguate a coloro che hanno a che fare principalmente con numeri e nomi. È esperienza nota a tutti i catalogatori della nostra generazione il rimpianto, anche solo momentaneo e magari mai confessato, delle schede scritte a mano o dei volumi a stampa, in cui il testo può scorrere senza confini e tabelle, e le riflessioni e le ipotesi trovano sempre un posto senza dover ricevere una definizione precostituita.

Un esempio tipico che dimostra quanto sia difficile applicare una griglia rigida a una raccolta di notizie storiche è l'edizione su CD-ROM dell'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller³⁶. *L'Iter* è per gli studiosi un catalogo di utilità incomparabile, perché segnala i manoscritti non catalogati o catalogati solo parzialmente di periodo umanistico e rinascimentale, dislocati nelle biblioteche di tutto il mondo. L'autore, come è noto, ha raccolto queste informazioni in momenti diversi della sua esperienza di studioso, anche ritornando più volte a spogliare uno stesso inventario, a consultare uno stesso fondo, a catalogare uno stesso manoscritto. Le descrizioni quindi possono contenere qualsiasi tipo di notizia utile, persino la trascrizione di lunghe note marginali contenenti notizie storiche, e non sono riconducibili a un unico schema. Nell'edizione su supporto elettronico sono offerti in forma strutturata solo i dati riguardanti i luoghi di conservazione, ossia la città, il nome della biblioteca e la denominazione dei singoli fondi, ma l'interrogazione dei dati relativi alla descrizione dei manoscritti è gestita attraverso un programma di *information retrieval*, che non presenta altra strutturazione se non quella corrispondente alle singole parole del linguaggio. Ciò provoca alcune difficoltà poiché non sempre è facile prevedere tutte le forme con cui una parola o un nome compaiono nel testo, cosicché talvolta è necessario tornare agli indici a stampa in cui i nomi sono elencati con forme regolarizzate e con un certo numero di utili rinvii³⁷.

Anche se l'esempio dell'*Iter Italicum* è molto particolare, esso dimostra che la sistematicità formale non è sempre necessaria a un'opera di catalogazione di materiali storici, e di conseguenza invita a riflettere e a non dare per scontato che materiali storici possano essere catalogati secondo schemi previsti anticipatamente. Questa riflessione è confermata dall'opinione di molti utenti delle biblioteche con fondi

³⁶ *Iter Italicum: accedunt alia itinera: on CD-ROM: a database of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, compiled by Paul Oskar Kristeller, consultant editor Luciano Floridi, Leiden: Brill, 1995 [Release 1.0].

³⁷ Un'ottima recensione del CD-ROM è quella di Giuseppe Lombardi, *L'Iter Italicum di P.O. Kristeller in CD-ROM: prime impressioni d'uso*, «Roma nel Rinascimento», 1995, p. 109-118.

storici antichi, i quali spesso sono più pronti ad accettare informazioni non sistematiche, piuttosto che perdonare difetti di forma imposti dalle necessità di regolazione dei dati. Ciò non toglie che rinunciare alla strutturazione dei dati, scegliendo ad esempio di descrivere ogni manoscritto su un file di testo, significhi non avere la possibilità di tornare indietro, se non con grande dispendio di forze e di mezzi economici.

Le esigenze della catalogazione di manoscritti sono dunque di due tipi: da una parte si richiede di strutturare i dati che possono essere strutturati, dall'altra si deve prevedere la possibilità di offrire in lettura lineare agli utenti porzioni di testo non strutturato, contenenti informazioni di natura imprevedibile.

Il formato SGML/XML permette di rispondere a molte delle esigenze fin qui descritte, sia alla interscambiabilità dei dati, sia alla necessità di strutturazione delle informazioni, sia alla necessità di offrire testi contenenti informazioni non strutturate, senza imporre scomode e costose duplicazioni dei processi di immissione dei dati stessi.

SGML/XML and the description of manuscripts

by Giliola Barbero and Stefania Smaldone

The MASTER (Manuscript Access through Standards for Electronic Records) Project, funded by the European Union, is developing a Document Type Definition for medieval manuscripts in SGML (Standard Generalized Mark-up Language) and is preparing software tools compatible with this standard, to write and search SGML files containing descriptions of manuscripts. Leader of the project is the Centre for Technology and the Arts of the De Montfort University (Leicester) and the other participants are the Koninklijke Bibliotheek of the Hague, the Arnamagnaen Institute of Copenhagen, the French Institut de recherche et d'histoire des textes, the National Library of the Czech Republic (Prague), the University of Oxford, the Bildarchiv Foto Marburg and IBM UK. The project is in liaison with the Text Encoding Initiative (TEI) carried out in the United States.

After an overall glance to the DTD developed by this project, which may include both detailed data fields and text paragraphs, the article checks its compatibility with some manuscript descriptions published in recent Italian catalogues.

It then goes on to evaluate the resources required by a library that decides to catalogue its codices following the lines developed by this project. The software market provides a number of tools, compatible with the SGML/XML standard, which, due to their simplicity, could be used in a library for the creation, editing and searching of documents of the kind described.

Finally its experimental applications, developed in the University of Milan, are described. These make it possible to import SGML/XML manuscript descriptions into the MANUS software (a manuscript cataloguing package distributed by the Istituto centrale per il catalogo unico) and export MANUS descriptions to SGML/XML files.

The analysis shows that this format responds to many of the typical requirements of manuscript description. In fact it allows the creation of collections of information subject to corrections, developments and new links, for example using even partial work such as the recovery of ancient catalogues or the exhibition displays, so that no result, once achieved, may ever be lost. Moreover, the software tools used up to now in Italy in collecting data regarding manuscripts do not respond to all the requirements of cataloguers and scholars. This is often the case, for example, because it is difficult to force so many and such different details into the typical schemes of a database. The SGML/XML format, on the other hand, not only guarantees the interchange of the data but responds both to the requirements of structured information and of text descriptions containing non structured information, without imposing complicated and costly duplications of data input.

GILIOLA BARBERO, Milano, e-mail gbarbero@hotmail.com.

STEFANIA SMALDONE, Cluster Reply Milano s.r.l., via Ripamonti 89, 20139 Milano.

References to Web resources are updated to May 2000.

XML e formati bibliografici

di Giovanna Granata

Introduzione

Le possibilità offerte dall'automazione per potenziare e rendere più agevole lo scambio delle registrazioni bibliografiche sono state oggetto di una costante e attenta riflessione fin dall'inizio della ormai non più breve storia che ha contraddistinto l'introduzione delle nuove tecnologie in biblioteca. La strutturazione dei dati catalografici in una forma leggibile dalla macchina e la loro successiva manipolazione, infatti, si sono subito dimostrate opzioni fondamentali non solo per la gestione interna del catalogo, finalizzata tanto al recupero dell'informazione che alla produzione di diversi *outputs* di stampa, ma anche per la trasmissione dei dati e per la loro comunicazione al di fuori della biblioteca. Non a caso è proprio nell'ambito della Library of Congress, come è noto impegnata dai primi del secolo in progetti di cooperazione bibliotecaria incentrati sulla distribuzione delle proprie schede bibliografiche, che già a metà degli anni Sessanta sono state avviate le ricerche da cui è nato lo standard per eccellenza finalizzato allo scambio di dati bibliografici: il MARC¹.

Il formato è costituito dall'unione di due specifiche: una, di alto livello, che definisce l'elenco dettagliato dei campi ammissibili, delle relative etichette (*tags*), dei loro attributi (*indicators*) e dei sottocampi; l'altra, descritta dalla norma ISO 2709², che offre la struttura di supporto, indicando il modo in cui tale elenco debba essere "assemblato" in un'unica entità per poter essere trasmesso e, successivamente, decodificato. Rispetto all'elaborazione iniziale, nel corso degli anni, la specifica relativa alla definizione delle etichette ha conosciuto diverse implementazioni legate da un lato alla necessità di comprendere nella codifica materiali bibliografici diversi (non solo monografie, ma anche periodici, musica a stampa, cartografia, fino alle risorse elettroniche), dall'altro dovute alla necessità di adeguarla ai diversi standard e abitudini catalografiche nazionali. Sono nati così diversi MARC [3] - USMARC, UKMARC, CANMARC, IBERMARC, AUSMARC, ecc. - in uso ciascuno presso diverse agenzie

GIOVANNA GRANATA, Biblioteca della Facoltà di ingegneria, Università dell'Aquila, Monteluco di Roio, 67040 L'Aquila, e-mail granata@ing.univaq.it.

1 Dal 1965 la Library of Congress, nell'ambito del progetto pilota MARC I per lo studio di un formato finalizzato alla distribuzione del proprio catalogo, ha iniziato a produrre in via sperimentale le proprie registrazioni su nastro magnetico e, da parte sua, la British Library ha avviato l'analogo progetto BNB MARC per il Regno Unito. La convergenza degli sforzi ha portato, in una fase successiva, al progetto MARC II [1], iniziato nel 1968 attraverso una collaborazione anglo-americana dalla quale è nata la struttura di un nuovo formato, alla base dello standard attuale.

2 La struttura del *record* definita nell'ambito del progetto MARC II è stata recepita dalla norma ANSI Z39.2 divenuta norma ISO 2709 nel 1973; quest'ultima è stata più volte rivista (1981, 1983) e pubblicata nella sua terza edizione nel 1996 [2].

bibliografiche, che, pur essendo estremamente differenziati tra loro per quanto riguarda la denominazione dei campi e la loro successiva, talvolta caotica, integrazione, tuttavia, rispecchiando la medesima struttura di base, hanno reso possibile la realizzazione degli obiettivi di cooperazione definitisi nel corso del lungo processo di standardizzazione che ha dominato la riflessione catalografica degli ultimi decenni. Lo scambio di registrazioni tra i diversi enti produttori di bibliografie nazionali nell'ambito del progetto per il Controllo bibliografico universale [4], al quale le ISBD devono la loro fortuna, è infatti anche lo scenario nel quale si è diffusa l'utilizzazione del MARC come strumento attraverso il quale garantire fattivamente, sul piano informatico, la comunicazione tra sistemi bibliografici diversi.

Recentemente la crescente diffusione di Internet e la sempre più ampia disponibilità di informazione bibliografica accessibile in rete tramite Web ha in qualche modo amplificato il problema dello scambio di dati, contribuendo a una sempre maggiore popolarità del formato, ma ha anche cambiato lo scenario nel quale esso opera, ponendo per altri aspetti nuove domande e creando nuove esigenze. È un fatto, da un lato che buona parte dei programmi di automazione non solo generano uscite MARC, ma addirittura talora ne utilizzano la struttura come interfaccia di catalogazione, andando così ben al di là degli intenti per cui esso era stato concepito, ma è anche vero che proprio questa sempre più ampia diffusione ne ha evidenziato i limiti, esasperandone le contraddizioni.

Il MARC e la norma ISO 2709

Come i suoi vantaggi, anche una buona parte dei limiti del MARC è legata alla strutturazione prevista dalla norma ISO 2709. Secondo tale norma ciascuna registrazione è costituito essenzialmente da tre parti: una intestazione di lunghezza costante (*label*), contenente una serie di informazioni sulla registrazione nel suo complesso, una lista indiretta di campi (*directory*), con l'indicazione dei relativi *entry points*, e infine i dati veri e propri che, per permettere un maggiore livello di dettaglio, sono stati ulteriormente suddivisi in sottocampi, ciascuno delimitato dall'uso di particolari caratteri³.

Nel suo complesso questa struttura risulta chiusa e ridondante: nell'intestazione, infatti, sono codificate tutte le caratteristiche relative alla struttura generale della registrazione: la sua lunghezza logica, il numero di caratteri utilizzati per gli indicatori di campo, quello utilizzato per gli identificatori di sottocampo e quello per le varie componenti della *directory*; è indicata inoltre la posizione in cui iniziano i dati ed è infine prevista una serie di campi opzionali riservati a sviluppi futuri. Queste informazioni consentono a loro volta di decodificare la *directory*, contenente essenzialmente un elenco dei campi a formato fisso; per ciascuno essa indica la relativa etichetta, espressa da un codice di tre lettere che la identifica univocamente, il numero di caratteri utilizzati per i dati, nonché la posizione di partenza del campo. Tale codifica consente di accedere ai dati veri e propri in modo non sequenziale: poiché di ogni campo è noto sia il punto di accesso che la lunghezza, è possibile estrarlo senza accedere agli altri. Per di più, poiché tutte le sezioni di una registrazione ISO 2709, nonché i singoli campi, sono separati da caratteri specifici⁴ è relativamente semplice verificare la consistenza dei dati.

Tale struttura, che sostanzialmente si incentra sulla soluzione dei problemi di gestione di campi a lunghezza variabile, deriva evidentemente dalla riflessione sulla

3 IS1 di ISO/IEC 646 seguito da uno o più caratteri opzionali.

4 IS2 ed IS3 di ISO/IEC 646.

costruzione delle basi dati ed è una efficace risposta ai limiti che esse presentavano negli anni Sessanta [5, p. 1-17]. Tuttavia le esigenze legate all'articolazione dei dati all'interno di una base dati non sono necessariamente coincidenti con quelle di un formato di interscambio. Un'analisi anche non troppo approfondita della norma ISO 2709, non a caso, ne mette in luce i limiti a tale riguardo.

In primo luogo la *directory* consente un solo livello di indirizzamento: essa infatti contiene solo i dati relativi alla posizione e alla lunghezza dei campi, senza dare informazioni analoghe sui sottocampi; questi ultimi, per conseguenza, non possono essere individuati se non dall'analisi interna dei separatori e, poiché tale meccanismo è difficilmente estensibile a un ulteriore livello⁵, la strutturazione dei dati ne risulta necessariamente limitata con ovvie conseguenze nel disegno delle etichette del MARC che è forzatamente enumerativo.

L'evoluzione del formato, che ha visto la successiva integrazione di campi necessari al trattamento di materiali bibliografici diversi e al rispetto delle diverse normative catalografiche, è stata fortemente orientata da questo suo limite intrinseco. Essa infatti si è necessariamente realizzata attraverso una progressiva, non sempre programmata, aggiunta di etichette al nucleo iniziale, il che ha contribuito non poco alla differenziazione tra i vari standard nazionali⁶, inficiandone di fatto le potenzialità come formati di scambio.

Una parziale soluzione a tale problema è stata proposta attraverso lo sviluppo dell'UNIMARC, pensato appositamente per facilitare la comunicazione tra i vari formati della famiglia ISO 2709, ormai divenuti molto diversi tra loro, attraverso una struttura intermedia in grado di ottimizzare i passaggi di conversione dall'uno all'altro. Di fatto tale codifica, che ha conosciuto in questi anni ampia diffusione, deve tuttavia la sua fortuna più all'essersi in molti casi sostituita alle diverse implementazioni nazionali per la sua maggiore compattezza e organicità⁷ che non al suo successo come formato di interscambio [8]. In questo senso, se essa ha effettivamente sdrammatizzato i problemi della differenziazione interna al MARC, è piuttosto favorendo la riduzione del numero dei formati in gioco, senza peraltro eliminarne del tutto la varietà delle articolazioni.

5 Sarebbe necessario adottare un ulteriore separatore di sotto-sottocampo che, tuttavia, in mancanza di un meccanismo di indirizzamento diretto, renderebbe l'accesso ai dati in esso contenuti ancora più complesso. Diversa, ma non del tutto risolutiva, è la proposta degli *embedded fields* prevista per i campi 4 — dall'UNIMARC [6]: essa permette infatti l'incapsulamento di interi campi, completi di etichette, indicatori e sottocampi, all'interno del sottocampo 1; l'uso del medesimo delimitatore per quest'ultimo e per i sottocampi incapsulati al suo interno rende però necessario un trattamento specifico di decodifica del blocco e in definitiva ne attenua la possibilità di conversione. Tale problema è riconosciuto dagli estensori della norma che non a caso nell'ultimo aggiornamento hanno introdotto la possibilità di sostituire l'incapsulamento con una tecnica più standard la quale però rinuncia al trattamento dei sotto-sottocampi [7].

6 Negli anni Settanta in modo particolare si è assistito a una proliferazione dei formati, basati sostanzialmente sull'adattamento di USMARC e UKMARC, che sono arrivati ad essere più di 20 [3, p. 757-763].

7 La BNI, che negli anni Settanta, sulla base di MARC II, aveva elaborato il formato ANNAMARC, lo ha per esempio abbandonato per UNIMARC nel 1984. Una lista degli utenti UNIMARC, aggiornata a cura del Permanent UNIMARC Committee dell'IFLA UBCIM (Universal bibliographic control and international MARC core programme) e consultabile all'indirizzo <http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/iluue.htm>, elenca una cinquantina di istituzioni che alla data del 1998 utilizzavano correntemente il formato.

Mentre ciò poteva bastare in una realtà quale quella in cui il MARC è nato e si è sviluppato, tutto sommato dominata da poche agenzie bibliografiche in grado ciascuna di offrire una grande messe di dati, continua invece a essere un ostacolo consistente nella nuova realtà della comunicazione su Web in cui oramai è una molteplicità di partner a interagire reciprocamente, ognuno come produttore e potenziale fruitore delle registrazioni degli altri. In questo universo multiforme in cui tutti dialogano con tutti, l'onere della conversione rischia di essere troppo gravoso in rapporto alla estrema frammentazione dei dati: non solo ogni minima variazione agli standard di comunicazione richiede la necessità di possedere e aggiornare una molteplicità di convertitori appositi, ma soprattutto la probabilità di perdere informazioni nel passaggio si fa molto più alta.

A questo si aggiunge il fatto che non è previsto dallo standard ISO 2709 alcun meccanismo per l'individuazione del formato di alto livello; sebbene esso lasci la possibilità di utilizzare alcune posizioni dell'intestazione per l'inserimento di *implementation codes* (caratteri 6-9) e *user system characters* (caratteri 17-19), nelle diverse versioni del MARC esse sono state usate ad altri fini⁸. Allo stato attuale non è possibile identificare il tipo di MARC se non da un'analisi approfondita e ragionata delle etichette presenti nella registrazione. Tutte le versioni, infatti, tendono a usare come etichette di campo le stesse combinazioni numeriche la cui decodifica rispetto al contenuto non può che essere effettuata da un operatore in grado di riconoscere la struttura di riferimento. Peraltro ciò non è possibile senza l'ausilio di un apposito software di visualizzazione che associ direttamente le etichette, elencate nella *directory*, ai relativi dati riproducendo la registrazione secondo un formato che, pur inficiandone l'esportabilità, ne aiuti però la lettura.

Anche in questo si deve vedere il riflesso di una situazione in cui pochi, e quindi ben noti, erano gli enti produttori di registrazioni bibliografiche che le rendevano disponibili agli altri. Nella nuova realtà determinata dalla interconnessione di una molteplicità di sistemi diversi, invece, per procedere alla conversione dei dati senza perdersi in inutili tentativi diventa essenziale poter riconoscere a monte i formati utilizzati da ciascuno.

Altro limite, figlio dei tempi in cui il MARC è nato, è l'impossibilità di modificare manualmente dati già strutturati. Per come è definito lo standard ISO 2709, infatti, una minima variazione nella lunghezza di un campo invalida tutti gli indici relativi ai campi a esso successivi. Ciò rende la manipolazione della *directory* estremamente complessa se non si dispone di un software in grado di ricalcolare l'esatta posizione dei punti di accesso dei dati. D'altra parte il formato è stato sviluppato per fornire l'*output* di bibliografie nazionali, i produttori di dati bibliografici più autorevoli per eccellenza, mentre, nello scenario della comunicazione globale, le fonti cui attingere possono essere molteplici, non tutte dello stesso livello, così come gli usi a cui ci si può orientare possono essere i più diversi: non solo l'importazione nel proprio catalogo, ma anche la compilazione di una bibliografia o di liste di ordinativi. È evidente come in questo contesto la manipolazione della registrazione e la personalizzazione dei dati possa divenire più conveniente nella fase che precede l'importazione.

A questi problemi legati alla rigidità dell'ISO 2709, poco funzionale alla nuova realtà della circolazione e dello scambio dell'informazione, se ne aggiunge infine un altro derivante dalla sua non perfetta visibilità su Web. I caratteri specificatamente indicati come separatori di campo, sottocampo e registrazione, infatti, in quanto

⁸ Sia in UNIMARC che in USMARC, ad esempio, tali campi sono utilizzati per dare informazioni generali sulla registrazione (tipo di materiale trattato, livello bibliografico, serie di caratteri utilizzata, ecc.).

caratteri speciali, non sono stampabili come tali dall'HTML che per essi prevede un meccanismo specifico di codifica⁹. Ciò significa che attraverso il protocollo HTTP, di fatto lo standard di consultazione degli OPAC, difficilmente si possono scaricare dati in formato ISO 2709¹⁰: non a caso molto spesso quella che nei cataloghi disponibili su Web è definita come uscita MARC, più che la struttura di supporto riproduce la sola etichettatura del formato.

Il MARC e l'XML

Se buona parte dei limiti del MARC sono legati alla norma ISO 2709, ormai non più rispondente alle nuove esigenze della conversione dei dati bibliografici e sostanzialmente incompatibile con lo standard HTML, una ovvia ipotesi di lavoro per affrontarne le problematiche non può che essere la sostituzione stessa della struttura di supporto. Nello scenario del Web la soluzione più logica è quella di ricorrere allo standard che ne ha in certo qual modo determinato la fortuna: l'SGML di cui, come è noto, l'HTML è un sottoinsieme piuttosto ridotto. L'SGML, nato al di fuori della riflessione biblioteconomica, è un metalinguaggio di codifica dei testi elettronici che consente di descriverne la struttura logica attraverso un sistema di marcatura estremamente potente (*markup*). Esso rende possibile infatti la definizione di insiemi coerenti di codifiche in apposite DTD (Document Type Definitions) diverse in rapporto alle differenti caratteristiche dei dati da strutturare e delle diverse esigenze da soddisfare.

La registrazione bibliografica che nell'ISO 2709 è costruita in maniera fortemente dipendente dalla riflessione sulla struttura delle basi dati, può in altro modo essere vista come un semplice testo mentre la sua articolazione in campi può essere descritta da metainformazioni. In sostanza, utilizzando una apposita DTD che ne definisca l'elenco e ne dichiari il significato, è possibile tradurre le etichette MARC in marcatura SGML, eliminando di fatto il supporto ISO 2709.

L'idea che l'SGML potesse essere utilizzato come strumento di codifica di basso livello per le registrazioni MARC non è nuova ed è anzi stata proposta fin dai primi anni Novanta nell'ambito di una ricerca condotta all'INIST sull'UNIMARC [11]. Più recentemente un progetto della Library of Congress ha portato alla realizzazione di uno strumento di conversione USMARC-SGML e SGML-USMARC che intende rendere possibile il passaggio dall'uno all'altro formato senza perdita di dati¹¹.

Tuttavia l'SGML, proprio per la sua estrema generalità, pone problemi di utilizzazione, e non a caso è relativamente poco diffuso se non nell'ambito di una cerchia ristretta di specialisti.

Nel quadro della ricerca del W3C sul superamento dei limiti dell'HTML è stato recentemente sviluppato l'XML (eXtensible Markup Language) [12] come ulteriore sottoinsieme dell'SGML, in grado di recuperarne la duttilità senza d'altra parte perdere la compatibilità con la documentazione già presente su Web.

⁹ Tutti i caratteri esterni alla serie standard vengono inseriti o tramite un nome simbolico o indicandone l'equivalente esadecimale. Ad esempio la lettera "è" deve essere codificata come "è".

¹⁰ Perché ciò sia possibile è necessaria l'integrazione nel *browser* di meccanismi ausiliari per il *download* dei dati, quali FTP, JavaScript o Z39.50. Di questi, i primi due sono ormai pienamente disponibili, mentre per quanto riguarda Z39.50 si è ancora allo stadio di progetti [9, 10].

¹¹ Il progetto e la versione beta delle *MARC DTDs* sono accessibili all'URL <http://lcweb.loc.gov/marc/marcsgml.html>.

In primo luogo, infatti, l'XML, a differenza dell'HTML che di fatto utilizza implicitamente una sola DTD predefinita, non permettendo di effettuare aggiunte o modifiche al numero e al significato delle marcature previste, garantisce una notevole "estensibilità", consentendo la costruzione di specifiche DTD da associare ai relativi documenti così da descriverli nel modo più appropriato. In secondo luogo, esso si limita a definire la sola struttura logica dei testi, demandando la descrizione del formato di visualizzazione e di stampa a uno strumento diverso. Specificatamente per la formattazione dei documenti, infatti, è stato pensato un apposito linguaggio di stile, l'XSL (eXtensible Style Language), in grado di associare i dati contenuti in un documento e il loro significato, descritto nella DTD, a un particolare tipo di *output*. Ciò interpreta in maniera più corretta la filosofia dei linguaggi di marcatura che l'HTML ha sacrificato in nome di una maggiore semplicità d'uso, confondendo di fatto la strutturazione logica con la presentazione fisica¹².

Se in tal modo l'XML ripropone i vantaggi di astrattezza e flessibilità dell'SGML, d'altra parte la sua forte integrazione all'ambiente Web, per il quale è stato pensato, e la sua maggiore facilità d'uso, ne stanno consentendo una più ampia diffusione e popolarità, rendendolo lo standard di riferimento per i nuovi *browsers*¹³. Per tali sue caratteristiche, quindi, più dell'SGML, esso si presta a essere utilizzato per l'ipotesi di strutturazione delle registrazioni bibliografiche in un formato che renda compatibile la codifica MARC con il Web.

L'esempio che segue mostra un tentativo di traduzione di una registrazione UNIMARC dal formato ISO 2709 a uno XML:

*Record UNIMARC*¹⁴

<i>label</i>	00245 nam 2200169 4500
<i>directory</i>	0010011000000050017000110100015000281000026000431010008 00069102001100077105001800088200005100108210002600157215001 500183676001900198700002800217@
<i>dati</i>	UNI0000004@ 20000227223628.o@ ##\$a0140238212@ ##\$a20000227d1995 W y@ #\$aeng@ ##\$aGB\$ben@ ##\$ay oofy@ 1#\$aPride and prejudice\$bPrinted text\$fJane Austen@ ##\$aLondon\$cPenguin\$d1995@

¹² L'uso improprio di marcatori HTML per descrivere la sola presentazione grafica del documento, indipendentemente dal suo valore logico, è effetto dello scarso livello di strutturazione interna dello standard. Buona parte degli elementi HTML infatti possono essere disposti secondo un ordine qualunque, anche contrario al loro valore semantico, senza che per questo sia invalidato il documento. L'esempio più chiaro è l'uso caotico di H1, H2 e H3 per dare diverso rilievo a titoli non necessariamente in rapporto gerarchico tra loro.

¹³ Già Internet Explorer 4 ha un *parser* XML e numerose sono ormai le DTD disponibili per la redazione di documenti Web.

¹⁴ Per comodità di lettura, nel trascrivere la registrazione in formato ISO 2709, i caratteri di controllo sono stati sostituiti rispettivamente con @ (fine campo), \$ (delimitatore di sottocampo), _ (fine record), # (blank degli indicatori), mentre *label*, *directory* e *dati* sono stati divisi su righe separate.

##\$a345p\$d2ocm@
 ##\$a823.7\$v20\$zeng@
 #1\$aAusten\$bJane\$f1775-1817@

Record XML

```
<?xml version="1.0"?>
<!DOCTYPE unimarc-bibliographic SYSTEM "unim-bib.dtd">
<record>
<foo1>UN10000004</foo1>
<foo5>20000227223628.0</foo5>
<fo10>
  <fo10_sa>0140238212</fo10_sa>
</fo10>
<f100>
  <f100_sa>20000227d1995 W y</f100_sa>
</f100>
<f101 ind1="1">
  <f101_sa>eng</f101_sa>
</f101>
<f102>
  <f102_sa>GB</f102_sa>
  <f102_sb>en</f102_sb>
</f102>
<f105>
  <f105_sa>y ooofy</f105_sa>
</f105>
<f200 ind1="1">
  <f200_sa>Pride and prejudice</f200_sa>
  <f200_sb>Printed text</f200_sb>
  <f200_sf>Jane Austen</f200_sf>
</f200>
<f210>
  <f210_sa>London</f210_sa>
  <f210_sc>Penguin</f210_sc>
  <f210_sd>1995</f210_sd>
</f210>
<f215>
  <f215_sa>345p</f215_sa>
  <f215_sd>2ocm</f215_sd>
</f215>
<f676>
  <f676_sa>823.7</f676_sa>
  <f676_sv>20</f676_sv>
  <f676_sz>eng</f676_sz>
</f676>
<f700 ind2="1">
  <f700_sa>Austen</f700_sa>
```

```

    <f700_sb>Jane</f700_sb>
    <f700_sf>1775-1817</f700_sf>
</f700>
</record>

```

Come è evidente nella registrazione XML non compaiono gli elementi tipici dell'ISO 2709, *label* e *directory*, e le etichette MARC, invece di essere elencate separatamente in quest'ultima, sono direttamente associate ai rispettivi dati. Poiché lo standard prescrive che i marcatori inizino con una lettera, si è usata la lettera *f* (= *field*) come prefisso per le etichette dei campi; per i sottocampi si è adottata una codifica composta dal nome del campo e da quello del sottocampo preceduto da *_* e dalla lettera *s* (= *subfield*); gli indicatori, invece, sono stati convertiti in attributi.

Le prime due righe della registrazione riproducono la tipica intestazione dei documenti XML, indicando la versione dello standard utilizzata (XML version = "1.0"), il nome della DTD di riferimento (DOCTYPE unimarc-bibliographic) e il file che la contiene (SYSTEM unim-bib.dtd). Quest'ultima deve ovviamente essere definita per ciascuna delle varianti del formato¹⁵ secondo una sintassi che ne elenchi gli elementi ammessi (le etichette UNIMARC e i relativi sottocampi) e definisca le caratteristiche di ciascuno di essi ("?" = opzionale; "+" = ripetibile, ecc.).

Un esempio relativo alla sola definizione del campo 210 (pubblicazione, distribuzione, ecc.) è:

```

<!DOCTYPE unimarc-bibliographic [
    ...
    <!ELEMENT f210 (f210_sa | f210_sb | f210_sc | f210_sd | f210_se | f210_sf |
f210_sg | f210_sh)+>
    <!ELEMENT f210_sa (#PCDATA)>
    <!ELEMENT f210_sb (#PCDATA)>
    <!ELEMENT f210_sc (#PCDATA)>
    <!ELEMENT f210_sd (#PCDATA)>
    <!ELEMENT f210_sf (#PCDATA)>
    <!ELEMENT f210_sg (#PCDATA)>
    <!ELEMENT f210_sh (#PCDATA)>
    ...
]>

```

dove il contenuto del campo in questione è definito dagli otto sottocampi previsti dal manuale UNIMARC; questi ultimi sono elencati in un blocco unico tra parentesi per qualificarne la ripetibilità (+) nel loro complesso e sono separati da | che indica la possibilità di sceglierne uno qualunque per ogni occorrenza; ciascuno è stato poi ulteriormente definito come contenente, a sua volta, dati testuali (#PCDATA).

Malgrado le apparenze la struttura logica della registrazione rimane sostanzialmente immutata, con dei notevoli vantaggi per quanto riguarda la sua fruizione in termini di esportabilità, leggibilità e manipolazione in ambiente Web. Tornando,

¹⁵ Per tale caratteristica la proposta di questo lavoro si differenzia dalla implementazione in PERL di un sistema di conversione MARC::XML presente nell'archivio CPAN (<http://www.cpan.org>) che esplicitamente non prevede alcuna DTD. Malgrado il riferimento al MARC, infatti, esso essenzialmente traduce la struttura astratta ISO 2709 in XML, non il formato di alto livello che pertanto non ha bisogno di essere precisato.

infatti, ai limiti che sono stati evidenziati nel paragrafo precedente, è innanzitutto evidente come già il riferimento alla DTD consenta immediatamente di riconoscere il tipo di MARC utilizzato e come, comunque, la scansione che associa l'etichetta direttamente ai dati ne consenta una più agevole lettura. In secondo luogo, non essendo mai utilizzata per la definizione della struttura della registrazione, che è puramente logica, la lunghezza dei campi, essi sono modificabili con un semplice editore senza che questo ne sconvolga il formato. Infine i vari elementi strutturali (registrazioni, campi, sottocampi, indicatori) sono separati usando la tipica sintassi XML `< > e </ >`, senza fare ricorso a caratteri speciali che ne rendono difficoltosa la trasmissione via HTTP.

C'è tuttavia un ulteriore vantaggio nell'uso di una struttura XML: la separazione della descrizione logica da quella del formato di visualizzazione che lo standard prevede, demandando quest'ultima a un linguaggio autonomo di stampa, consente che la medesima codifica possa essere utilizzata per la pubblicazione del catalogo così come per la sua esportazione. Ciò dipende solo dall'XSL utilizzato il quale potrà fornire un *output* che ricompatta la registrazione nella veste tradizionale di una scheda di catalogo, oppure ne converte il contenuto in un struttura di interscambio diversa. La specifica XSL, infatti, si articola in due sezioni: all'insieme dei comandi di stampa per la gestione dell'*output* vero e proprio è premessa la definizione di un "linguaggio di trasformazione" (XSLT) [13] che permette di manipolare la struttura logica di un documento XML, filtrandolo, riordinandolo e inserendo al suo interno ulteriori elementi testuali come anche strutturali, per esempio altre marcature. Ciò è pensato per associare alle parti di ciascun documento le specifiche istruzioni necessarie alla stampa, ma, in astratto, permette anche di generare da un solo file sorgente documenti XML completamente diversi. Per questa sua capacità di traduzione da una struttura XML a un'altra, l'XSLT può essere utilizzato come un potente strumento di conversione al quale si potrà ricorrere non solo per definire lo stile fisico delle pagine, ma anche per trasformare una registrazione XML-UNIMARC nella corrispondente XML-USMARC, o in qualunque altro formato la cui struttura sia implementata da opportune DTD.

Il fatto che l'XSLT cominci a essere supportato da alcuni tra i più diffusi *browsers* presenti sul mercato apre alle problematiche della conversione delle registrazioni bibliografiche nuove prospettive: la costruzione di DTD appropriate e di opportuni fogli di stili XSLT è infatti, dal punto di vista di chi produce i dati bibliografici, estremamente più agevole perché non è legata necessariamente a una funzionalità del software di gestione della base dati, ma richiede la sola scrittura di un autonomo file di testo; d'altra parte dal punto di vista dell'utente la fruizione è altrettanto semplificata perché non dipende da un apposito programma di conversione, ma dal solo *browser* che, letti i dati, la DTD del formato di ingresso e il foglio di stile, genera automaticamente un documento XML nel formato standard da esso definito.

Conclusioni

Se l'utilizzo dell'XML per la codifica dei campi MARC permetterebbe di risolvere buona parte dei problemi legati alla specifica ISO 2709, garantendo peraltro una maggiore facilità di conversione da un formato all'altro, tuttavia in assenza di una struttura comune di passaggio, ciò continua a richiedere la scrittura di un foglio di stile per ogni possibile combinazione. Il problema è esattamente lo stesso che, come si è visto, ha portato alla implementazione di un Universal MARC appositamente progettato quale supporto interno in grado di recepire e ritradurre registrazioni create

secondo qualunque altra codifica della stessa famiglia. La mancata affermazione di questo uso dell'UNIMARC, che soltanto un progetto CEE ha adottato come formato intermedio¹⁶, è in buona parte legata ancora una volta più a difficoltà di gestione della codifica ISO 2709 che non a limiti intrinseci della sua strutturazione di alto livello. Da questo punto di vista in realtà esso offre considerevoli elementi di funzionalità: da un lato, infatti, rispetto alla crescita caotica e frammentata del primo MARC, ha comportato un completo ripensamento del disegno delle etichette che su basi più astratte sono state riorganizzate in blocchi omogenei di natura funzionale, dall'altro, come è evidente dalla ridondanza tollerata per alcuni di essi¹⁷ e dalla libertà di personalizzazione lasciata per i campi 9¹⁸, ha tentato di mantenere i margini di duttilità necessari per accogliere le diverse necessità e le svariate modalità di trattamento dei dati. Tale difficile equilibrio tra le opposte esigenze della massima ospitalità e di una più rigorosa e razionale organizzazione rappresenta una soluzione pratica al problema della comunicazione tra formati diversi che in ambiente XML, invece che ISO 2709, potrebbe essere utilizzata con maggiore efficacia.

Se, in questo senso, l'XML può valorizzare le potenzialità dell'UNIMARC, è però vero anche il contrario? Uno dei principali vantaggi dell'XML è quello di consentire la formulazione di descrizioni tanto articolate quanto astratte: articolate perché strutturabili secondo diversi livelli di complessità, astratte perché, come si è visto, totalmente basate sull'identificazione della valenza logica degli elementi. Né l'una né l'altra caratteristica, tuttavia, possono essere sfruttate a pieno dall'UNIMARC: da un lato, infatti, per la sua stretta relazione con l'ISO 2709, esso conserva comunque un andamento fortemente enumerativo, non articolabile al di là del livello dei sottocampi, dall'altro, nonostante sia stato ripensato in maniera più organica e compatta, il disegno delle etichette resta piuttosto improntato alla tradizionale organizzazione dei dati nella prassi catalografica legata alla struttura ISBD¹⁹ per gli aspetti descrittivi e alla conseguente individuazione degli accessi²⁰.

Per le sue valenze in termini di strutturazione e astrattezza, un modello che meglio potrebbe prestarsi all'interazione con la codifica XML è offerto da un recente risultato della riflessione biblioteconomica sulla descrizione bibliografica: si tratta dell'analisi sui requisiti funzionali per le registrazioni bibliografiche (FRBR) condotta da

16 Il progetto condotto dalla DGXIII-E, in collaborazione con la Koninklijke Bibliotheek, Olanda, l'Istituto da Biblioteca Nacional e do Livro, Portogallo, e la British Library si è concluso nel febbraio 1997 con la realizzazione del software UseMarcOn, che, sebbene di non facile impiego, consente il passaggio da UKMARC a USMARC, utilizzando UNIMARC come formato intermedio.

17 Il blocco 5 — — prevede per esempio titoli uniformi (500) accanto a titoli uniformi collettivi (501) e a intestazioni convenzionali uniformi (503); il titolo proprio parallelo è codificato al contempo con l'etichetta 512 del medesimo blocco e con il codice \$d del campo 200 relativo all'area 1 ISBD; oltre a etichette specifiche per il titolo della copertina (512), per i titoli correnti (515), per il titolo del dorso (516), ecc., è indicata una generica etichetta 517 per gli altri titoli varianti.

18 I campi del blocco 9 — — e tutti i campi -9- sono esplicitamente riservati per implementazioni nazionali e locali. L'esempio suggerito dal manuale MARC è quello relativo alle informazioni legate alla gestione delle copie fisiche, ma sono possibili altri usi. La bibliografia nazionale francese per esempio indica nei campi 900 le forme non accettate delle intestazioni.

19 Blocchi 2 — — (Descriptive information block) e 3 — — (Notes block).

20 Blocchi 5 — — (Related title block), 6 — — (Subject analysis block) e 7 — — (Intellectual responsibility block).

un gruppo di studio dell'IFLA [14], secondo un approccio sistematico e di alto rigore concettuale, dichiaratamente legato alle metodologie per l'analisi e lo sviluppo di basi dati relazionali. In una prospettiva assolutamente generale e scevra di ogni riferimento all'empiria catalografica, l'indagine parte dalla chiara individuazione delle entità che costituiscono l'oggetto di interesse per gli utenti dei dati bibliografici, dei loro attributi, delle loro reciproche relazioni, ricostruendo un quadro completo e articolato in cui di ciascun elemento è definita la valenza logica in maniera univoca.

Una struttura di questo tipo non solo risponde appieno alle necessità di un formato di interscambio che per definizione dovrebbe limitare al massimo ogni possibile ridondanza, ma potrebbe anche essere tradotta con maggiore efficacia in una DTD XML. L'ampia possibilità di articolazione che FRBF e XML consentono, infatti, permetterebbe una più accurata descrizione dei complessi legami tra i dati che compongono una registrazione bibliografica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Henriette D. Avram – John F. Knapp – Lucia J. Rather. *The MARC II format: a communication format for bibliographic data*. Washington: Information Systems Office, Library of Congress, 1968.
- [2] International Organization for Standardization. *Format for information interchange*. Geneva: ISO, 1996.
- [3] Susanna Peruginelli. *I formati bibliografici: quale evoluzione?* In: *Il linguaggio della biblioteca*, a cura di Mauro Guerrini. Milano: Ed. Bibliografica, 1996, p. 756-779.
- [4] Giovanni Solimine. *Controllo bibliografico universale*. Roma: AIB, 1998.
- [5] Deborah J. Byrne. *MARC manual: understanding and using MARC records*. Englewood, Co: Libraries unlimited, 1991.
- [6] *UNIMARC manual. Bibliographic format*. München: Saur, 1994 (2nd edition 1998) e successivi *Updates*.
- [7] Antonio Scolari. Rec. a: *UNIMARC manual. Bibliographic format*. 2nd edition, update 2. München: Saur, 1998. «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 4, p. 496-499.
- [8] Antonio Scolari. *UNIMARC*. Roma: AIB, 2000.
- [9] Antonio Scolari. *World Wide Web e Z39.50: standard per la ricerca a confronto*. «Bollettino AIB», 36 (1996), n. 4, p. 397-407.
- [10] *Mozilla RDF/Z39.50 Integration Project*. <http://www.mozilla.org/rdf/doc/z3950.html>.
- [11] Nathalie Dusoulier – Jacques Ducloy. *Processing of data and exchange of records in a scientific and technical information centre: formats, what for?* In: *UNIMARC/CCF: proceedings of the workshop held in Florence, 5-7 June 1991*, edited by M. France Plassard and Diana McLean Brooking. München: Saur, 1993, p. 77-101.
- [12] *Extensible Markup Language (XML) 1.0. W3C Recommendation 10 February 1998*. <http://www.w3.org/TR/1998/REC-xml-19980210>.
- [13] *XSL Transformations (XSLT) version 1.0. W3C Recommendation 16 November 1999*. <http://www.w3.org/TR/1999/REC-xslt-19991116>.
- [14] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. *Functional requirements for bibliographic records: final report*. München: Saur, 1998.

XML and bibliographic formats

by Giovanna Granata

The increasing diffusion of the Internet and the ever more widespread availability of bibliographic information that can be accessed on the network through the World Wide Web has in recent times magnified the problem of exchange of bibliographic data, thus contributing to a greater popularity of the MARC format which however, born as it was in a different context and in a by now distant era, has, together with its undoubted advantages, also limits and contradictions.

The main limits of the MARC format are due to the strictness of the ISO 2709 standard that it uses as a low level support. In the first place, in fact, it is hard to decipher and manipulate the ISO 2709 structure; in the second place it only permits two levels of logical connection operation: fields and sub-fields, limiting the structuring of the data and consequently rendering the design of high level format necessarily enumerative. This last problem has deeply influenced the evolution of the MARC format which over time has diversified into numerous national versions, which often have grown chaotically to fit different cataloguing habits and different types of library materials. This has actually ended up by rendering the exchange of data increasingly difficult to the extent of requesting an intermediate structure that is able to facilitate communication between the various formats of the same family. However the UNIMARC format, created especially for this purpose, has not managed to establish itself as a support for interchange, even if, by replacing some national varieties due to its better organicity, it has contributed to reducing the problem.

The lack of flexibility of the ISO 2709 standard, added to which its imperfect visibility on the Web due to its use of special characters, suggests that it be replaced with a more functional version for the new situation of circulation and exchange of information.

Some proposals in this sense have already been presented within the sphere of SGML, without however great success due to the excessive generality of the standard which renders its use difficult. The recent diffusion and greater simplicity of use of XML suggest making similar attempts with this language which is being established as a reference for new browsers in the place of HTML. On the contrary to the latter it uses a marked "extensibility", thanks to the possibility of creating specific DTDs, and a greater abstractness, inasmuch as it confines itself to defining just the logical structure of the texts. The print output is in fact referred to another instrument, XSL, that is able to associate the information contained in a document and its meaning, described in the DTD, with a particular form of display.

The conversion into XML of a MARC record involves considerable advantages: greater legibility and ease of manipulation of the data, but above all greater simplicity of the procedures of conversion from one format to another. In fact, once special DTDs have

GIOVANNA GRANATA, Biblioteca della Facoltà di Ingegneria, Università de L'Aquila, Monteluco di Roio, 67040 L'Aquila, e-mail granata@ing.univaq.it.

been defined for each of the format types, XSL can be used as a powerful transformation tool for "rewriting" an XML-UNIMARC record in the corresponding XML-USMARC, or in any other format the structure of which is known. However, in order to avoid the production of a style sheet for every possible combination of formats, reference must be made to an intermediate structure passage, using UNIMARC, which was in fact created for this purpose or, rather, using as an internal support the recent FRBR model which due to its structure and abstractness is better suited to integration in XML.

XML su tecnologia MOM: un nuovo approccio per i software delle biblioteche

di Santo Motta e Giuseppe Ursino

1 Introduzione

L'avvento del Web ha prodotto nel mondo delle biblioteche una rivoluzione che non accenna a finire. Gli accessi agli OPAC in modalità Telnet sono ormai un ricordo lontano e oggi tutti i software per biblioteca includono un OPAC Web nel loro pacchetto di funzioni.

Gli OPAC permettono, tuttavia, di visionare i dati in modo non strutturato e ciò è dovuto al fatto che la struttura del linguaggio HTML è rigida e non può adattarsi alla capillarità di una descrizione bibliografica. Esistono tuttavia metalinguaggi con i quali è possibile strutturare i documenti in modo dettagliato.

Il progenitore di questi metalinguaggi è il linguaggio SGML (Standard Generalized Markup Language) nato alla fine degli anni Sessanta. Più recentemente il W3 Consortium ha sviluppato un nuovo metalinguaggio, cioè il linguaggio XML (eXtensible Markup Language), che pur mantenendo le potenzialità principali di SGML ha una sintassi più semplice.

Utilizzando XML come linguaggio atto alla definizione di nuovi tipi di documento è possibile riprodurre all'interno di questi la struttura di un *database* bibliografico e quindi utilizzarli come piattaforma comune per lo scambio di dati.

Non a caso la Library of Congress ha iniziato un progetto chiamato MARC/SGML (<http://lcweb.loc.gov/marc/marcsgml.html>) e, in diversi siti Web, si descrivono progetti analoghi per XML. Sebbene questi metalinguaggi siano ampiamente studiati anche nel mondo delle biblioteche, essi non sono affatto diffusi nei software installati. Il motivo di ciò va tuttavia ricercato in motivazioni più di ordine commerciale che tecnico. In un recente articolo del «Library journal» (aprile 1999), per esempio, si sottolinea che lo sviluppo di applicativi che possano leggere documenti XML rientra nei programmi delle più avanzate aziende produttrici di software.

In questa nota mostreremo come l'utilizzo di metalinguaggi strutturati possa rappresentare un vantaggio nelle applicazioni informatiche per le biblioteche.

SANTO MOTTA, Università di Catania, Dipartimento di matematica e informatica, viale A. Doria 6, 95125 Catania, e-mail motta@sida.unict.it.

GIUSEPPE URSINO, Università di Catania, CBD Centro Biblioteche e Documentazione, e-mail ursino@sida.unict.it.

2 I vantaggi di XML

La prima versione di XML è stata approvata il 10 febbraio 1998 dal World Wide Web Consortium, l'ente che si occupa dello sviluppo delle specifiche del linguaggio. XML è nato come una versione semplificata di SGML in modo da ottenere un linguaggio adatto al Web, semplice e nello stesso tempo dotato di quella flessibilità richiesta dagli sviluppatori per risolvere problematiche complesse come ad esempio la rappresentazione di informazioni bibliografiche. Di fatto attraverso XML è possibile riprodurre all'interno dei documenti la struttura di un *database* abilitato alla conservazione di campi bibliografici e, infine, utilizzare gli stessi documenti come piattaforma unica per lo scambio dei dati tra il fornitore del servizio e l'utente.

XML fornisce, pertanto, un metodo uniforme per descrivere e scambiare dati strutturati attraverso il Web, permettendo una dichiarazione più precisa del contenuto, una ricerca più efficiente e nuove soluzioni per visualizzare e manipolare dati.

Attualmente la maggior parte degli OPAC Web permette di visionare i dati attraverso pagine HTML. Mentre HTML rappresenta un metodo standardizzato per visualizzare i dati, XML invece rappresenta un metodo standardizzato per descrivere la struttura dei dati. XML, con la sua flessibilità, permette di specificare il significato del contenuto di un documento attraverso l'utilizzo dei marcatori (*tags*) ritenuti più opportuni dall'utente. I benefici derivanti dall'utilizzo di XML nelle applicazioni per il Web sono molteplici:

- ricerche molto più efficaci;
- sviluppo di applicazioni più flessibili;
- integrazione di dati provenienti da fonti diverse;
- elaborazione e manipolazione locale dei dati;
- diverse visualizzazioni della stessa struttura dati;
- aggiornamenti intelligenti;
- maggiore scalabilità dei *server*.

2.1 Ricerche molto più efficaci

Come esempio si possono considerare le seguenti parti di codice.

In HTML:

```
<table>
<tr>
  <td>
    <B>ISBD:</B> Tutte le novelle / Giovanni Verga; introduzione, testo e note a cura di Carla Riccardi. - 2. ed. - Milano: A. Mondadori, 1982. - XLI, 1082 p.; 18 cm. - I meridiani
  </td>
  <td>
    <B>Collezione:</B> I meridiani
  </td>
  <td>
    <B>Livello bibliografico:</B> Monografia
  </td>
  <td>
    <B>Tipo documento:</B> Testo a stampa
  </td>
  <td>
    <B>Nomi:</B>
    <LI>Verga, Giovanni <1840-1922>
  </td>
</tr>
```

```

<LI>Riccardi, Carla
</td>
<td>
  <B>Classificazione:</B> 853.8 - NARRATIVA ITALIANA. 1859-1900
</td>
<td>
  <B>Paese di pubblicazione:</B> IT
</td>
<td>
  <B>Lingua di pubblicazione:</B> ITA
</td>
<td>
  <B>Localizzazioni:</B>
    <LI>BN0015 - Biblioteca provinciale Antonio Mellusi - Benevento - BN
    <LI>CN0149 - Biblioteca civica Sacharov - Saluzzo - CN
    <LI>TO0265 - Biblioteca nazionale universitaria - Torino - TO
    <LI>TO0265 - Biblioteca civica Luigi Majno - Gallarate - VA
  </td>
<td>
  <B>Codice identificativo:</B> IT\ICCU\TOo\0004302
</td>
</tr>
</table>

```

In XML:

```

<Libro>
  <ISBD> Tutte le novelle / Giovanni Verga; introduzione, testo e note a cura di Carla Riccardi. - 2. ed. - Milano: A. Mondadori, 1982. - XLI, 1082 p.; 18 cm. - I meridiani
  </ISBD>

  <!-- potremmo ulteriormente considerare le sottosezioni della <ISBD>
  e quindi avere ad esempio un struttura simile alla seguente:
  <ISBD>
  <Titolo>Tutte le novelle / Giovanni Verga; introduzione, testo e note a cura di Carla Riccardi</Titolo>
  <Edizione>2. ed.</Edizione>
  <Tipo_Risorse_Area></Tipo_Risorse_Area>
  <Descrizione_Pubblica>Milano: A. Mondadori, 1982</Descrizione_Pubblica>
  <Descrizione_Fisica>XLI, 1082 p.; 18 cm.</Descrizione_Fisica>
  <Area_Identificazione_Collezione>I meridiani</Area_Identificazione_Collezione>
  <Eventuali_Note></Eventuali_Note>
  <ISBN_ISSN><ISBN_ISSN>
  </ISBD>
  I campi in grassetto risultano essere facoltativi -->

  <Collezione> I meridiani
  </Collezione>

```

```

<Livello_bibliografico> Monografia
</Livello_bibliografico>

<Tipo_documento> Testo a stampa
</Tipo_documento>

<Nomi>
  <Primo_Nome> Verga, Giovanni (1840-1922)
  </Primo_Nome>
  <Secondo_Nome> Riccardi, Carla
  </Secondo_Nome>
</Nomi>

<Classificazione> 853.8 – NARRATIVA ITALIANA. 1859-1900
</Classificazione>

<Paese_di_pubblicazione> IT
</Paese_di_pubblicazione>

<Lingua di pubblicazione> ITA
</Lingua di pubblicazione>

<Localizzazioni>
  <Prima_localizzazione> BN0015 – Biblioteca provinciale Mellusi –
    Benevento – BN
  </Prima_localizzazione>
  <Seconda_localizzazione> CNo149 – Biblioteca civica Sacharov –
    Saluzzo – CN
  </Seconda_localizzazione>
  <Terza_localizzazione> TO0265 – Biblioteca nazionale universitaria –
    Torino – TO
  </Terza_localizzazione>
  <Quarta_localizzazione> TO0265 – Biblioteca civica Luigi Majno –
    Gallarate – VA
  </Quarta_localizzazione>
</Localizzazioni>

<Codice_identificativo> IT\ICCU\TOo\0004302
</Codice_identificativo>

</Libro>

```

Si nota subito come il codice XML sia più espressivo e più leggibile: le etichette del file HTML del primo esempio non danno un contributo semantico limitandosi solamente a individuare parte di una struttura tabellare (righe, marcate con <TR>, e colonne, marcate con <TD>), e quindi hanno come scopo la fase di presentazione delle informazioni, mentre in XML la marcatura personalizzata permette di attribuire un significato specifico al contenuto di ogni elemento rendendo più chiaro e più ricco di informazioni il documento. Questo permette una ricerca molto più dettagliata e precisa di quella possibile con HTML.

2.2 Sviluppo di applicazioni più flessibili

Una volta che i dati provenienti dai diversi *database* sono convertiti in XML, essi possono essere visualizzati direttamente tramite un *browser*, passati a un'altra applicazione oppure a un altro *server* per successive elaborazioni. L'utilizzo di XML combinato con l'utilizzo di HTML, un linguaggio di *script* (ad esempio Visual Basic script) e il Document Object Model (in breve DOM) forniscono uno strumento potente e flessibile per lo sviluppo di applicazioni per il Web. Il DOM permette una facile manipolazione dei dati XML attraverso delle interfacce che sono molto simili, come funzionamento, alle API.

2.3 Integrazione di dati provenienti da fonti diverse: tecnologia MOM (Message-Oriented Middleware)

XML permette di integrare facilmente i dati provenienti da diversi *database* in un unico file XML, permettendo una maggiore flessibilità delle applicazioni. L'integrazione si può realizzare utilizzando un'architettura a tre strati (*three-tier architecture*). Fino ad ora siamo stati abituati a vedere delle architetture di tipo *client/server*, dove il *client* richiede il servizio al *server* della base dati, il *server* lo esegue e restituisce il risultato al *client*. Per conservare tutti le basi dati esistenti e, allo stesso tempo, rendere l'architettura più flessibile si è pensato di introdurre uno stadio intermedio (*middle-tier*). Il *middle-tier* è un *server* che disaccoppia le applicazioni da qualunque dipendenza dal livello base, cioè dai diversi sistemi operativi, dalle diverse piattaforme hardware e dai diversi protocolli di comunicazione (Fig. 1).

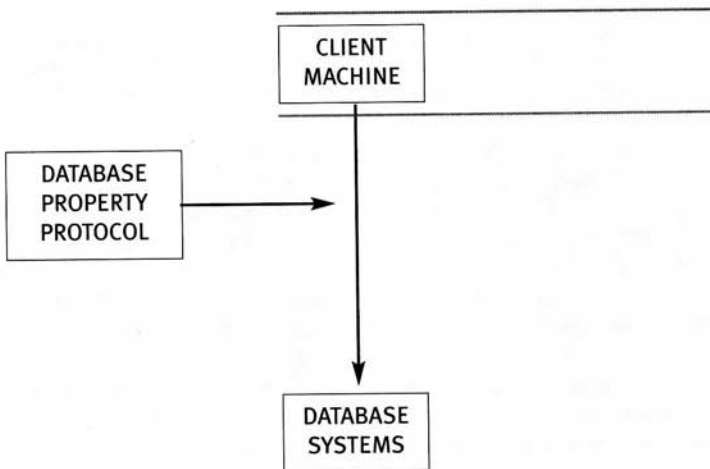


Fig. 1: Modelli a due strati e a tre strati

Ovvero, da semplice collante tra *client* e *server* delle architetture a più livelli, il *middle-tier* si è trasformato in una delle componenti più rilevanti delle infrastrutture informatiche di ampia scala.

In questa architettura il *server* Web, ovvero il *middle-tier*, può accedere a una qualsiasi fonte (ad esempio un *database* SQL, Oracle, Access, MySql, MiniSql, ecc.) che presenta dati in un qualunque formato e ne garantisce il recupero e la successiva tra-

duzione in un documento XML. XML permette di integrare tutti i dati necessari in un unico file XML che verrà restituito al *client* utilizzando il protocollo di trasporto HTTP. I dati, una volta convertiti in XML, non hanno bisogno di ulteriori modifiche per essere visualizzati da un *browser*. L'utilizzo di questo tipo di applicazioni ci permette, quindi, di passare da un modello a doppio strato, tipico dell'architettura *client/server*, a un modello a tre strati, simile a quello utilizzato nelle applicazioni Z39.50.

2.4 Elaborazione e manipolazione locale dei dati

Una volta che i dati sono sul *client* si può eseguire una *query* (ovvero una qualunque operazione di interazione con il *database*: inserimento, modifica, cancellazione, ecc.) e quindi elaborare, editare e presentare in molti modi differenti senza riaprire una comunicazione con il *server*. Vediamo uno dei grossi vantaggi dell'architettura a tre strati rispetto all'architettura *client/server*. Si supponga, ad esempio, che si vogliano informazioni su un libro di Verga. Con HTML, il *client* fa una *query* ottenendo come risposta l'elenco dei libri disponibili. Se ora si vuole fare una nuova ricerca per ottenere tutti quei libri che hanno un prezzo inferiore a una certa soglia è necessaria una nuova comunicazione *client/server*. Con XML questo si può evitare: si può eseguire una *query* in locale sul file XML che è stato ricevuto con la prima comunicazione *client/server* che contiene già tutti i dati necessari per una elaborazione in locale per mezzo di applicativi opportuni già esistenti, che saranno successivamente inglobati come parte integrante dei normali *browsers*.

Per chiarire, nell'interazione tra XML e base dati avvengono sostanzialmente tre processi distinti:

- 1) inizialmente non esiste una differenza di comportamento tra i sistemi basati su HTML e quelli basati su XML: in questa prima fase la *query* d'interrogazione viene inviata al *server* Web che a, sua volta, la invia al *database* interessato che rimanda la risposta al *browser* (*client*) richiedente;
- 2) volendo approfondire o affinare la ricerca, per esempio su un campo specifico, si notano le prime differenze di comportamento: nel caso di HTML, viene creata una nuova *query* e viene interrogato un nuovo *record* del *database*; nel caso di XML, la risposta alla nuova domanda è già inclusa nella prima *query* generata e quindi è già residente sul *client*;
- 3) anche nel caso si desideri interrogare il *record* successivo a quello già consultato, le informazioni necessarie sono già sul *client*, senza la necessità di generare una nuova *query*.

Come si può constatare, l'ambiente HTML genera una *query* per ogni fase del processo di interrogazione (ciò non è altro che la traduzione degli OPAC Telnet in OPAC Web), a fronte dell'unica *query* necessaria per l'ambiente XML: il ridotto traffico di rete e il conseguente aumento di velocità nelle interrogazioni appare evidente. Le nuove soluzioni software ricorrono a XML per automatizzare il processo di scambio di dati, utilizzando XML come interfaccia tra le varie fonti; in questo modo viene facilitato lo scambio di informazioni tra una grande varietà di applicazioni. La funzione svolta da XML è quella di "mappare" le varie strutture, presenti nelle fonti dei dati, per produrre una sintassi comune che permetta un facile accesso alle informazioni. Il passo successivo è quello di utilizzare una serie di regole per l'estrazione delle informazioni su richiesta. I risultati di queste interrogazioni vengono visualizzati in un sito Web che può essere indifferentemente basato su XML o HTML e che si autoaggiorna quando cambiano le fonti d'informazioni che lo contengono.

2.5 Diverse visualizzazioni della stessa struttura dati

Un'altra caratteristica fondamentale di XML è quella di mantenere separate la struttura dei dati dalla loro possibile visualizzazione. Come già detto, infatti, XML si occupa solo ed esclusivamente di come il documento o i dati devono essere strutturati. Un file XML non contiene alcuna informazione riguardante le modalità in cui i dati devono essere visualizzati in un *browser*. Per poter visualizzare un file XML è necessario che questo sia accompagnato da un foglio di stile che contiene tutte le informazioni necessarie per la visualizzazione dei dati contenuti nel documento. Questo significa che per realizzare delle presentazioni diverse di un documento XML non è necessario riscrivere tutti i dati in un altro file, ma basta semplicemente creare un altro foglio di stile con le caratteristiche richieste. In questo modo la visualizzazione può essere personalizzata localmente, direttamente sul lato *client*.

2.6 Aggiornamenti intelligenti

Con XML è possibile fare un aggiornamento intelligente delle strutture dati. Ad esempio, se viene modificata una riga in una struttura dati, non è necessario ritrasferire l'intera struttura, ma è sufficiente fare l'aggiornamento di quella parte della struttura che è stata modificata. Con HTML questo non è possibile: è sufficiente che uno solo degli oggetti della pagina cambi perchè l'intera pagina debba essere ricaricata. Questo limita molto la scalabilità (carico computazionale) dei *server Web*.

2.7 Maggiore scalabilità dei server

XML permette di diminuire molto il carico computazionale dei *server* aumentando la loro scalabilità. Come detto in precedenza, infatti, i file XML possono essere manipolati ed elaborati sul lato *client* sia per eseguire delle *query*, sia per generare visualizzazioni diverse diminuendo le comunicazioni del *client* con il *server* che risulta così più scalabile.

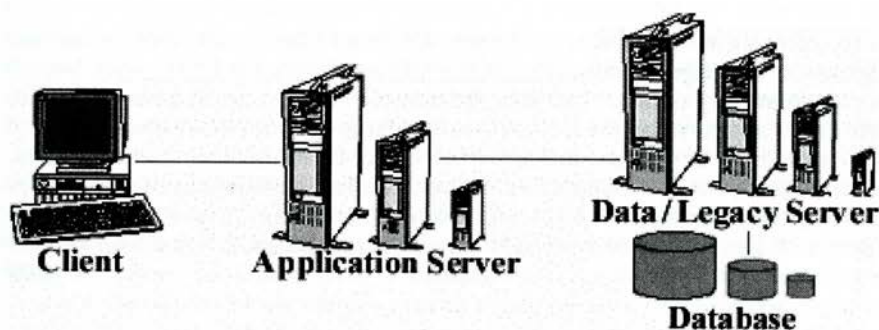


Fig. 2: Scalabilità dei server

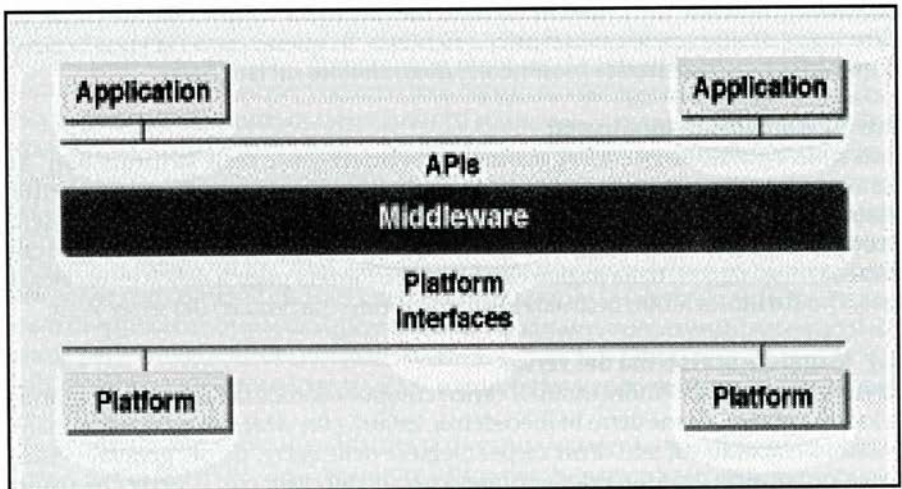
3 Applicazioni di XML: POP e MOM

A seconda del campo di utilizzo, si possono distinguere due categorie principali di applicazioni di XML: POP e MOM.

La sigla POP sta per Presentation-Oriented Publishing, cioè pubblicazione orientata alla presentazione. Fanno parte di questa categoria tutte quelle applicazioni di

XML che si occupano della visualizzazione e presentazione di documenti scritti da persone per altre persone. Questo significa che qualcuno produce un documento di tipo POP perché successivamente questo dovrà essere visualizzato in un *browser* oppure dovrà essere stampato o farà parte di una presentazione multimediale di un CD-ROM.

I vari tipi di visualizzazione verranno creati utilizzando i fogli di stile più adatti ai vari tipi di rappresentazione.



La sigla MOM, invece, sta per Message-Oriented Middleware, cioè *middleware* orientato ai messaggi. I documenti di tipo MOM, a differenza dei POP, generalmente sono generati da programmi per altri programmi. Fanno parte di questa categoria tutte quelle applicazioni che si occupano di interfacciare applicazioni attraverso il Web utilizzando l'architettura di tipo *three-tier* di cui si è parlato prima. Diversamente dal POP, l'utente MOM non è interessato alla visualizzazione dei documenti ma alla loro elaborazione. Ad esempio, si possono rendere disponibili attraverso Internet i dati contenuti in una base dati remota semplicemente inserendo un *server* nello strato intermedio fra *client* e *database*. Il *server middle-tier* riceve le richieste del *client*, accede a uno o più *database*, integra e trasforma i dati dal formato proprietario in XML e li restituisce al *client* per una successiva elaborazione o visualizzazione. Sul lato *client* in genere c'è un'applicazione (*middleware*) che estrae i dati dal documento XML, separando la marcatura dai dati veri e propri, e li passa a un'altra applicazione in grado di elaborarli. Si può notare che nelle applicazioni di tipo MOM raramente le transazioni hanno bisogno dell'intervento umano, quindi si tratta di operazioni completamente automatizzate.

Mentre le applicazioni POP sono utilizzate da molti anni - lo stesso SGML è nato per esigenze di *publishing* - i tipi di applicazioni MOM che si possono sviluppare con XML sono del tutto nuovi, aprendo nuove strade nel modo di utilizzare il Web.

4 Un esempio di applicazione MOM

Presso il CBD (Centro Biblioteche e Documentazione) dell'Università di Catania è stata sviluppata una semplice applicazione "a tre strati" su dati bibliografici. Le registrazioni bibliografiche, contenenti un sottoinsieme di campi USMARC, sono state inserite in un *database* Access. Come *server* intermedio è stato utilizzato IIS (Internet Information Server) della Microsoft. È stato inoltre costruito il modulo di interrogazione della base dati utilizzando strumenti già presenti in Windows NT come Microsoft Transaction Server.

Il risultato è simile a un OPAC classico, con la differenza sostanziale che il file XML di risposta riporta la struttura MARC della registrazione catturata. Il raffronto fatto nell'esempio iniziale tra HTML e XML mostra immediatamente i vantaggi di un documento sorgente in XML. È opportuno osservare che se l'OPAC scelto come esempio (l'OPAC Web dell'Indice SBN) restituisse la registrazione catturata in uno dei formati MARC, come ad esempio nell'accesso Z39.50 della Library of Congress, il vantaggio dell'utilizzo di XML sarebbe meno evidente, almeno per i professionisti del settore, in quanto le etichette dei formati MARC trasferiscono contenuto semantico. In questi casi, però, il vantaggio di XML diventa di nuovo evidente se si raccolgono dati provenienti da formati MARC diversi (USMARC, UKMARC, UNIMARC, ecc.), in quanto attraverso una metodologia XML si possono omogeneizzare le differenze.

Lo sviluppo futuro dell'applicazione presentata qui prevede una descrizione completa USMARC/XML e la costruzione dei moduli per l'interazione con la base dati anche in modalità scrittura. Obiettivo di questa applicazione non è quello di costruire un software per le biblioteche - lavoro che lasciamo ai professionisti del settore - ma provare una metodologia che può rilevarsi utile in tutte le applicazioni locali che vengono sviluppate dalle singole biblioteche. Un campo dove certamente i linguaggi strutturati troveranno ampia applicazione è quello dei documenti a testo completo. I documenti a testo completo hanno infatti una strutturazione standardizzata che rispecchia il tipo di documento. Ad esempio, i documenti del tipo delle tesi o dissertazioni devono rispecchiare la struttura UNI/ISO 7144, mentre gli articoli di periodici lo standard ISO 215; esistono altri standard ISO che riportano le tipologie più comuni di documenti. Ad ognuna di queste tipologie si può far corrispondere un insieme di "etichette" XML che descrivono la struttura semantica del documento.

Presso il CBD dell'Università di Catania è in corso un esperimento per la produzione di tesi direttamente in formato elettronico utilizzando XML: queste infatti si prestano naturalmente a una organizzazione basata su una DTD. Sviluppi in questa direzione sono stati già intrapresi da alcuni editori per la fornitura di periodici in linea.

XML on MOM technology: a new approach for library software

by Santo Motta e Giuseppe Ursino

In the world of libraries the advent of the Web has produced a revolution that shows no signs of coming to an end. Access to OPACs in the Telnet mode is by now far away and nowadays all library software include a Web OPAC in their package of functions. The Web OPACs however display bibliographic data in a non structured way and this is due to the fact that the structure of the HTML language is rigid and cannot adapt itself to the detail of a bibliographic description. However there are metalanguages with which it is possible to structure documents in a detailed manner.

The progenitor of these metalanguages is SGML (Standard Generalized Mark-up Language) which was born at the end of the Sixties. More recently the W3 Consortium has developed a new metalanguage, XML (eXtensible Markup Language) which, although maintaining the main capacities of SGML, has a more simple syntax. By using XML as a language for defining new types of documents, specialized in bibliographic information, we can reproduce inside them the structure of a database suitable for preserving bibliographic fields (for example, MARC format fields) and, lastly, use these documents as a single platform for the exchange of data between the service provider and the user.

It is no wonder that the Library of Congress has begun a project called MARC/SGML and similar projects for XML are described in various Web sites. Although these metalanguages are extensively studied in the library world, they are by no means widespread in the installed software. The reason for this must however be sought in motivations that are more of a commercial nature than of a technical one; the development of applications able to read XML documents form part of the programmes of the most advanced software producing companies. The advantages of XML in applications for the Web are numerous:

- more effective search capabilities;
- development of more flexible applications;
- integration of data coming from different sources, through MOM (Message-Oriented Middleware) technology;
- local data processing and manipulation;
- different views of the same data structure;
- intelligent updates;
- greater scalability of the servers.

A simple MOM application, with a three-tier architecture, has been developed at the

SANTO MOTTA, Università di Catania, Dipartimento di matematica e informatica, viale A. Doria 6, 95125 Catania, e-mail motta@sida.unict.it.

GIUSEPPE URSINO, Università di Catania, CBD Centro Biblioteche e Documentazione, e-mail ursino@sida.unict.it.

CBD (Library and Documentation Centre) of the University of Catania on a sample of bibliographic records containing a subset of USMARC fields. The result is similar to a classic OPAC, with the basic difference that the XML file of results carries the MARC structure of the retrieved records.

The future evolution of the application presented here foresees a complete USMARC/XML description and the development of the modules for interaction with the data base even in the writing mode. The goal of this research is not the development of a library automation software package, but the test of a methodology which could prove useful in local applications developed by individual libraries.

Another field where structured languages will find ample application is that of full text documents, with a standard structure, and an experiment is also under way in the CBD for the editing and storing of university dissertations in XML format.

Deontologia, acquisizioni e politica dell'accesso nella *Rare book librarianship*

di Angela Nuovo

Principi per una gestione etica delle collezioni speciali

Tra gli standard editi dalla Rare Books and Manuscripts Section (RBMS), la branca dell'ALA che raccoglie i bibliotecari delle collezioni speciali, il più notevole è quello che riguarda i principi per una gestione etica delle collezioni speciali.

La proposta formale di creare uno standard nel settore deontologico fu avanzata già nel 1982, con lo scopo di trovare soluzione a una serie di problemi aperti, che andavano dall'uso a fini di ricerca personale delle risorse dell'istituzione, alle responsabilità personali in caso di incauto acquisto (cioè, di acquisto imprudente di materiale di provenienza illecita), ai furti (anche da parte del personale), alle stime librarie, al corretto rapporto con i lettori.

Dopo un lungo dibattito, la versione finale fu pubblicata nel 1987¹. Il nodo principale, il più controverso di tutto il lavoro preparatorio, si era rivelato quello relativo ai rapporti con il mondo commerciale, il *personal dealing*, in altre parole ogni attività di compravendita di materiale della biblioteca da parte del bibliotecario: un problema scottante più negli anni precedenti che in quelli successivi alla pubblicazione di questa prima versione. Quanto la questione fosse spinosa, e gli abusi frequenti, è dimostrato anche dal testo finale dello standard, debole e piuttosto pallido su questo punto, il che provocò una serie di polemiche e una riapertura in tempi brevi della discussione, alla ricerca di un testo più forte ed efficace.

Vediamo dunque gli aspetti salienti dell'attuale versione dello standard, emanato nel 1992². Innanzi tutto, scopo generale del documento è rendere noto a entrambe le parti interessate, utenti e bibliotecari, i principi del servizio, ed è quindi garanzia reciproca di trasparenza. In linea di principio, si afferma che i bibliotecari delle

ANGELA NUOVO, Università degli studi di Udine, Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali, via Antonini 8, 33100 Udine, e-mail Angela.Nuovo@dstbc.uniud.it.

Questo contributo costituisce la seconda parte dell'articolo pubblicato sul n. 1/2000.

¹ «College & research libraries news», 48 (1987), n. 3, p. 134-135.

² *ACRL Standards for ethical conduct for rare book, manuscript and special collections libraries and librarians, with guidelines for institutional practice in support of the standards*, 2nd ed., «College & research library news», 54 (1993), n. 4, disponibile anche all'indirizzo <http://www.rbms.nd.edu/>. Attualmente sottoposto alla tradizionale revisione di *routine* ogni cinque anni. Ringrazio di cuore Laura Stalker della Huntington Library, responsabile della revisione in corso, e Richard W. Oram dell'Harry Ransom Humanities Research Center per il fruttuoso scambio di informazioni.

collezioni speciali hanno un incarico di fiducia (*position of trust*) nel promuovere gli studi, conservando gli oggetti librari e assicurando l'accesso alle testimonianze della cultura loro affidate; tale fiducia è fatto delicatissimo e deve essere scrupolosamente mantenuta evitando qualunque compromesso o qualunque conflitto di interesse in qualsiasi forma³.

Molto importante (soprattutto per il lettore italiano) è ciò che viene detto a proposito dell'attività di ricerca personale del bibliotecario. È interesse pubblico e dell'istituzione che il bibliotecario della collezione speciale si impegni nell'intero campo della ricerca, personale e professionale, sempre ricordando tuttavia che la sua prima responsabilità è l'ottemperanza completa ai suoi doveri di bibliotecario⁴. Altresì vanno incoraggiate tutte quelle attività del bibliotecario che si svolgono fuori della biblioteca, come lezioni, conferenze, consulenze, redazione di saggi, che possono essere di vantaggio all'istituzione in quanto stimolano la crescita professionale⁵. Un'attività di ricerca e di pubblicazione individuale deve anzi essere stimolata nell'interesse dell'istituzione stessa, che desideri far avanzare le conoscenze nei settori rispecchiati dal patrimonio della biblioteca stessa. Non è scorretto che il bibliotecario faccia uso delle risorse della biblioteca per le sue ricerche personali negli stessi termini in cui ciò è consentito a tutti⁶; è invece da considerarsi eticamente scorretto l'uso, da parte del bibliotecario, del proprio particolare accesso alle medesime risorse (per così dire, dall'interno), o l'uso di informazioni che non sono di pubblico dominio (riguardo a materiale, per esempio, insufficientemente o affatto catalogato), e quindi approfittare dei dati di cui è venuto a conoscenza solo grazie alla carica istituzionale ricoperta al fine di realizzare proprie ricerche e pubblicazioni⁷, in concorrenza sleale con i membri della

3 «Special collections librarians hold positions of trust involving special responsibilities for promoting scholarship by preserving and providing access to the records of knowledge in their care [...]. The maintenance of public trust is essential to the effective function of a special collections library and special collections librarians must scrupulously avoid weakening this trust. They must act with integrity, assiduously avoiding activities which could in any way compromise them or the institutions for which they work».

4 «It is in the public interest and the institution's interest that special collections librarians engage in the full range of professional and personal scholarly activities. However, in doing so, librarians must remember that their first responsibility is to carry out fully and conscientiously the duties of the position held in the library».

5 «Personal research and publishing by special collections librarians is to be encouraged in the institutional interest of furthering scholarship in fields supported by the library's holdings [...]. All outside employment activity must be undertaken within the fundamental premise that the librarian's first responsibility is to the library, that the activity will not interfere with the librarian's ability to discharge this responsibility, and that it will not compromise the library's professional integrity or reputation».

6 «It is not unethical for a librarian to use the library's research holdings for personal research and publication on the same terms as others using the same holdings».

7 «It is, however, unethical for a librarian to make use of special personal access to, or nonpublic information about, the library's research holdings to further personal research and publication in unfair competition with members of the public research community».

comunità tutta dei ricercatori⁸. Sono principi certamente noti al bibliotecario-studio italiano, una tipologia frequente nella categoria dei bibliotecari del libro antico: tuttavia, non è chi non veda l'estrema importanza di redigere e sottoscrivere un codice etico che sancisca la doverosità di regolamenti e comportamenti improntati alla massima correttezza e trasparenza reciproca.

A proposito del conflitto di interessi, grande attenzione viene posta al problema del collezionismo personale dei bibliotecari. Non si considera certo scorretto che il bibliotecario sia anche un collezionista di libri, anzi questo fa parte della tradizione del *rare book librarian* in America⁹, ma si sottolineano i rischi che possono insorgere da alcune eventualità come, ad esempio, dal fatto che il bibliotecario collezioni gli stessi libri che acquista per la biblioteca: esplicitamente vietato è l' approfittare di sconti, da parte dei librai fornitori della biblioteca, per i propri interessi, o entrare in concorrenza con l'istituzione nello stesso settore di collezionismo¹⁰. Si ricordi che molte biblioteche spendono cifre enormi per acquistare libri rari, e quindi la posizione dei loro bibliotecari nei confronti dei librai è assai forte: basti citare la recente acquisizione (fine 1999), da parte della Huntington Library di San Marino (California), della collezione Berger di opere di William Morris, per una spesa valutata tra i tre e i quattro milioni di dollari, il maggiore acquisto della biblioteca dalla morte del suo fondatore nel 1927.

A maggior ragione il bibliotecario del libro raro dovrà evitare qualunque coinvolgimento nel commercio antiquario¹¹, né potrà accettare compensi per un'atti-

8 Una situazione non certo ignota in Italia, tanto che non se ne avverte normalmente l'illiceità. «Benché possa apparire oggi incredibile, vi furono in passato dei bibliotecari i quali, col pretesto della conservazione, anziché facilitare ostacolavano allo studioso l'accesso ai libri; un tale atteggiamento si spiega soltanto con il loro desiderio (talvolta illusione) di poter sfruttare essi stessi certe primizie di studi, che altri venivano a cogliere»: così la descrive (ottimisticamente riportandola al passato) l'elegante penna di Francesco Barberi, *Bibliotecario educatore*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 22 (1954), n. 1/2, p. 40-51, poi in *Biblioteca e bibliotecario*, [Bologna], Cappelli, 1967, p. 333-348: 335.

9 Basterà qui ricordare che Wilberforce Eames, il padre dei *rare book librarians* americani, fu a un certo punto detentore di una collezione di ventimila volumi, che provvide a esitare in parte nel 1905 e nel 1907, e poi ancora nel 1923, quando per esempio vendette in blocco tutti i materiali di interesse americano a Henry E. Huntington attraverso l'antiquario A.S.W. Rosenbach. Con il ricavato della vendita, Eames per altro ricominciò a collezionare libri. Le vicende della collezione Eames sono ben narrate in Joel Silver, *Wilberforce Eames (1855-1937)*, in: *American book collectors and bibliographers. First series*, edited by Joseph Rosenblum, Detroit: Gale Research, 1994 (Dictionary of literary biography; 140), p. 70-76.

10 «The acquiring, collecting, and owning of books and manuscripts by special collections librarians is not in itself unethical. These activities can enhance professional knowledge and judgement and are not to be discouraged. Ethical questions can arise, however, in personal collecting. Extreme care is required whenever a librarian collects items similar to those being acquired by the institution and some institutions will choose to restrict or prohibit personal collecting. Special collections librarians must keep the appropriate administrative personnel of the library informed in a timely way about their personal collections and collecting activities».

11 Questo giustissimo principio sancito dallo standard conosce tuttavia le sue violazioni, immediatamente avvertite, però, come tali, dalla comunità dei bibliotecari, immersi in una società certamente più sensibile della nostra alla spinosa questione del conflitto di interessi. Grande malumore ha suscitato recentemente la cooptazione di un ben noto bibliotecario della Stanford University, Michael Keller, nel comitato direttivo di Alibris, una compagnia per il commercio del libro d'antiquariato in rete già fortemente criticata per i suoi metodi troppo aggressivi.

vità di stima di collezioni librerie¹². Su questo punto, il testo della seconda edizione dello standard è assai più restrittivo e le sue proibizioni sono ben più ampie rispetto alla prima redazione; rimane tuttavia controversa questa totale chiusura contro le stime come attività professionale sia a pagamento che gratuita, che secondo alcuni membri dell'associazione andrebbe difesa e rispettata soprattutto quando prestata come pubblico servizio.

Estrema cautela i bibliotecari devono infine dimostrare per quanto riguarda le informazioni di cui dispongono relativamente ai rapporti con i librai e con i donatori, ma soprattutto relativamente alle attività di ricerca dei loro lettori, di cui vengono informati durante l'espletamento del loro lavoro¹³.

All'esposizione dei doveri etici del bibliotecario, seguono le linee guida di quanto la biblioteca deve mettere in pratica per realizzare una corretta gestione delle collezioni speciali. Tale articolazione dello standard è frutto della revisione che portò alla seconda edizione, quella attualmente vigente, e quindi alla bipartizione tra responsabilità individuale del bibliotecario e pratiche istituzionali raccomandate, una distinzione che è nella corrente revisione sottoposta a ulteriore chiarimento: la questione è legata anche a una maggiore armonizzazione, che attualmente si persegue, tra lo standard della RBMS e il *Code of ethics* dell'ALA¹⁴. In quest'ultimo testo, l'etica professionale è di regola applicata al solo comportamento individuale, e non include raccomandazioni per l'istituzione: si dibatte perciò attualmente se in questo settore, quello delle raccomandazioni all'istituzione, sia più corretta l'emanazione di linee-guida.

Secondo l'attuale dettato, la biblioteca deve garantire un accesso ragionevole su basi non discriminatorie, e deve agevolare (compatibilmente con le politiche generali di accesso della biblioteca e con i vincoli accettati dai donatori) gli obiettivi di ricerca della comunità scientifica¹⁵. La biblioteca deve assicurare l'accesso intellettuale ai suoi fondi tramite la catalogazione al livello degli standard professionali e

12 «In the course of working with donors, special collections librarians are often required to advise on market value of books and manuscripts. Although it is proper to assist in the use of reference tools for this purpose, special collections librarians must not appraise any rare book, manuscript, or special collections materials, either for compensation or pro bono».

13 «Special collections librarians, whose work involves knowledge of the work of researchers, the library's relations with donors and booksellers, and other matters of a confidential nature, must exercise care in respecting the privacy of this information. In accordance with American Library Association policy (S52.4, *Confidentiality of library records*), special collections librarians must keep confidential information about the activities and research of their readers which they gain in performance of their duties». I punti essenziali dello standard RBMS nei rapporti con i lettori sono comunque quelli fondanti la professione bibliotecaria, e sono quindi sostanzialmente recepiti e ribaditi nel nostro *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali*, parte dedicata ai *Doveri verso l'utente*, punti 1.1-1.7 (leggibile all'indirizzo <http://www.aib.it/aib/cen/deocod.htm>).

14 Reperibile in linea all'indirizzo <http://www.ala.org/alaorg/oif/ethics.html>.

15 «The library must provide reasonable access to the collections on a non-discriminatory basis in accordance with pertinent professional standards governing access policies and procedures. To the fullest extent permissible by donor and legal requirements, library access policies should further the goals of scholarship for which the collections are maintained».

tramite il libero scambio d'informazioni sulle collezioni¹⁶. In accordo con i principi non discriminatori, la biblioteca non deve negare o limitare l'accesso al singolo studioso sulla base del giudizio che essa si può formare al riguardo del valore erudito o della serietà del suo lavoro di ricerca. Inoltre la biblioteca non può riservare l'uso esclusivo del materiale ad alcuni particolari studiosi, se non quando ciò è imposto da un eventuale donatore¹⁷.

La biblioteca ha la responsabilità primaria della sicurezza delle collezioni, e della loro integrità fisica: deve perciò assicurare il mantenimento delle migliori condizioni per la conservazione, l'organizzazione di piani di prevenzione e reazione ai disastri, la protezione dai furti e le condizioni di uso delle collezioni, per minimizzare i danni della fotocoproduzione, prestito ed esposizione a mostre¹⁸.

Lo sviluppo delle raccolte deve essere realizzato seguendo alcuni principi, anche flessibili, ma che siano stati resi pubblici: particolarmente rigorose devono essere le procedure dello scarto, attuato in assoluta trasparenza, soprattutto quando esso dia origine a una realizzazione di denaro (tale materiale non può in ogni caso essere venduto ad alcun impiegato della biblioteca)¹⁹.

Si riafferma il rapporto positivo con il commercio librario: le biblioteche e il commercio librario condividono una lunga tradizione di benefica cooperazione nella costruzione delle collezioni e nel comune impegno per la loro conservazione, dunque il loro rapporto deve seguire regole di trasparenza e rispetto²⁰. Ad esempio, biblioteche che subiscono tagli nei loro stanziamenti e sono quindi costrette a una dilazione dei pagamenti, devono discutere di ciò con il fornitore prima di acquisire il

¹⁶ «The library must insure the intellectual accessibility of its holdings by the application of professionally accepted standards of cataloging and the free exchange of information about the collections».

¹⁷ «In accordance with the principle of non-discriminatory access, the library may not deny or limit access on the basis of the perceived scholarly merit or appropriateness of a researcher's work. The library may not reserve materials exclusively for the use of individual scholars except where required by a donor's condition of gift or where such a reservation has been imposed by the holder of the copyrights in the material as a condition of acquisition».

¹⁸ «Special collections libraries have as a primary responsibility the safeguarding of their materials. The institution of policies and procedures to protect and preserve the materials is an institutional responsibility of the highest order. The physical integrity of the materials must be protected; the materials guarded against theft, defacement, alteration, and physical damage; and measures taken to insure that their integrity and meaning are not impaired in consequence of conservation treatment, arrangement, or use».

¹⁹ «Procedures for the deaccession or disposal of materials must be at least as rigorous as those for purchasing and should be governed by the same basic principles. The decision to dispose of library materials must be made only after full and scrupulous consideration of the public interest and the needs of researchers; the process of deaccession should be carried out in as open and public a manner as possible». Il «deaccessionamento» di materiale antico (come evento non eccezionale) è stato recentemente regolato da nuove linee guida anche dalla LA inglese: vedi Richard Ovenden, *The baby and the bathwater: sales of books and manuscripts and the LA Rare Book Group Guidelines*, «Rare books newsletter», n. 62/63 (Summer 1999-Winter 1999/2000), p. 24-49.

²⁰ «Libraries and the book trade share a long tradition of mutually beneficial co-operation in building collections and a common concern for their preservation. Libraries and librarians must conduct all business with booksellers and vendors in an open and ethical manner».

materiale; nel caso di deaccessionamento le biblioteche non devono naturalmente favorire un libraio rispetto a un altro.

Infine, la biblioteca deve essere sempre scrupolosamente mantenere l'obiettività, soprattutto nell'allestimento delle mostre e nell'attività di pubblicazione²¹.

L'attuale processo di revisione punta a un rafforzamento generale dello standard etico, ma un elemento intrinseco di grave debolezza sta nel fatto che, al presente, l'ALA non ha approntato alcun meccanismo per sanzionare i violatori di alcuno dei suoi principi etici, in contrasto con la politica di istituzioni parallele come la Library Association inglese, l'Antiquarian Booksellers Association of America, e l'American Institute for Conservation. C'è dunque ancora molto lavoro da fare sia per la migliore definizione dell'etica professionale nel settore, sia per vigilare sulla sua applicazione, nel contesto ovviamente della politica che in questo campo vorrà adottare l'ALA.

La manualistica e i principi di base

La biblioteconomia del libro antico dispone di un manuale specifico, che ha goduto di una certa diffusione anche in Italia, il cui autore è Roderick Cave²². Lo scopo del manuale è, secondo le parole dell'autore, fornire a un livello elementare un'informazione di base sui problemi della cura e dell'uso di questo tipo di materiali, e indicare alcune delle implicazioni che nascono dal dover considerare alcuni libri non solo veicoli del testo di un autore, ma manufatti degni di attenzione in se stessi (p. 9). Il manuale si articola in undici capitoli: *Introduction* (I), *The nature of the rare book* (II), *Acquisition of materials* (III-IV), *Processing, cataloguing and classification* (V), *The care and restoration of rare books* (VI), *The housing of special collections* (VII), *Organizations of collections for use* (VIII-IX), *Publicity and publication* (X), *The training of rare book librarians* (XI). Indicativo è innanzi tutto che le pagine più numerose siano dedicate ai due argomenti tipici della *Rare book librarianship* americana, gli acquisti e l'uso pubblico, mentre, per quanto riguarda la catalogazione, Cave non approfondisce molto il discorso, tendendo a sorvolare sui problemi dei codici e degli standard internazionali (non nomina mai, ad esempio, l'ISBD(A), come gli è stato rimproverato da un recensore²³), ma fornisce adeguatamente le prime sintetiche

²¹ Recentemente, alcune mostre programmate dalla New York Public Library (*The Irish in New York*) e dalla Library of Congress (*Sigmund Freud: conflict and culture*) hanno sollevato violente proteste negli Stati Uniti (Cathy Henderson, *Negotiating new borders for special collections*, «Rare books & manuscripts librarianship», 14 (1999), n. 1, p. 9-17: 12). L'eco delle polemiche è visibile anche dal testo che la Library of Congress premette alla visita virtuale alla mostra su Freud: «Few figures have had so decisive and fundamental an influence on the course of modern cultural history as Sigmund Freud. Yet few figures also have inspired such sustained controversy and intense debate. Freud's legacy continues to be hotly contested, as demonstrated by the controversy attracted by this exhibition even before its opening. Our notions of identity, memory, childhood, sexuality, and, most generally, of meaning have been shaped in relation to – and often in opposition to – Freud's work. The exhibition examines Freud's life and his key ideas and their effect upon the twentieth century».

²² Roderick Cave, *Rare book librarianship*, 2nd ed., London: Clive Bingley, 1982. Non ho potuto vedere la prima edizione (1976).

²³ John Feather, *What is a rare book librarian?* (rec. a Roderick Cave, *Rare book librarianship* cit.), «Antiquarian book monthly review», 10 (1983), p. 97. Il tema della catalogazione è stato invece il più dibattuto tra gli specialisti del libro antico certamente in Italia, ma anche in Europa, durante gli anni Ottanta.

indicazioni per orientarsi nella bibliografia analitica (di scuola anglo-americana), che giustamente ritiene costitutiva della cultura professionale del bibliotecario del libro antico.

Nel manuale di Cave ciò che può colpire il lettore italiano è l'estremo, forse prolioso, dettaglio prescrittivo delle regole e degli espedienti di organizzazione pratica del lavoro, esposti fino alla minuzia, a quel gusto del dettaglio pratico connesso alla cultura empirica anglo-americana: gli esempi di ogni tipo di trattamento e di comportamento gestionale rinviano alle biblioteche meglio conosciute dal Cave, cioè principalmente le nord-americane e la British Library, ai tempi in cui il responsabile del settore della conservazione era Nicolas Barker. Direi quindi che vi è, nel manuale di Cave, lo sforzo di esporre agli studenti (il pubblico cui il libro mira) la *Rare book librarianship* come insieme di procedure e di comportamenti altamente standardizzati e costanti, allo scopo di costruire una cultura comune volta alla conservazione e alla valorizzazione del materiale, cultura che certamente comprende molti spunti di interesse anche per i lettori europei. Quello che non vi si troverà è un inquadramento teorico della *necessità* di tutte queste procedure, del perché e a qual fine il bibliotecario del libro antico debba intendere la sua professione accentuandone l'accezione di *custodianship*: si rileverà cioè la mancanza di una teoria delle *special collections* e della loro rilevanza, e anzi indispensabilità, all'interno di un sistema bibliotecario nazionale. Tale teoria è considerata essenziale negli Stati Uniti, dove le collezioni antiche nascono in data recente e con investimenti ingenti²⁴, e dove non sono mancati esempi recenti di deaccessionamento di libri antichi, o di intere collezioni speciali, nonché di licenziamento di bibliotecari del libro raro, al fine di liberare risorse per l'acquisto di nuovi computer²⁵.

In verità, a queste domande intenderebbe rispondere il capitolo II, dedicato alla definizione del libro raro. Si tratta di un tema classico della *Rare book librarianship* americana²⁶, in stretta connessione con la determinazione della necessità di mantenere le collezioni antiche, dare loro un significato²⁷ e accrescerle con acquisti, ma certamente un tema la cui trattazione è in Cave (ma anche altrove) fin troppo influen-

²⁴ Daniel Traister, *Rare book collections: the need for interpretation*, «Wilson library bulletin», 58 n. 2 (Oct. 1983), p. 115-119.

²⁵ Michèle V. Cloonan, *The future (imperfect) of special collections and library school education*, «Rare books & manuscripts librarianship», 10 (1995), n. 2, p. 65-72: 67.

²⁶ Naturalmente non si tratta di giustificare l'acquisto e la conservazione del libro generalmente intesi in quanto testimonianza di storia e principale mezzo di trasmissione delle idee, principio fondamentale dell'esistenza stessa delle biblioteche.

²⁷ Non mancano negli Stati Uniti biblioteche la cui esistenza è legata esclusivamente alla preziosità e antichità dei loro fondi (le più celebri: Morgan, Huntington, Folger, Newberry, American Antiquarian Society, New York Public Library; Houghton, Beinecke e Lilly presso le grandi Università di Harvard, Yale e Indiana) che non devono in alcun modo autogiustificarsi e che naturalmente non corrono alcun pericolo data la quantità di doni (in denaro o in materiali) di cui sono fatte oggetto: la Pierpont Morgan Library, ad esempio, nel 1974 ricevette (in beni e denaro) più di un milione e mezzo di dollari dall'associazione dei suoi Fellows (Gordon Ray, *The rare book world today: an address to the annual meeting of the fellows of The Pierpont Morgan Library*, 28 April 1982, New York: Pierpont Morgan Library, 1982). Ma una parte ingente delle collezioni di materiali antichi è ospitata in istituzioni con tutt'altro orientamento.

zata da considerazioni tipiche del mercato antiquario, più che da motivazioni bibliografiche o latamente culturali. I criteri che Cave suggerisce per l'identificazione del cosiddetto "libro raro", cioè la data, i gradi di rarità ("assente nelle biblioteche degli Stati Uniti", ad esempio), la valutazione delle condizioni fisiche, l'alto valore di mercato, la provenienza illustre (provata o meno da note manoscritte), la legatura e così via, sono tutti elementi tradizionalmente messi in luce dal mercato antiquario, e quindi, se vogliamo, "subiti" dai bibliotecari-acquirenti più che da essi delineati: ma essi non si presentano certo come elementi validi per una valutazione teorica delle collezioni di libri antichi. D'altro canto, lo strettissimo legame delle biblioteche statunitensi con il collezionismo e il commercio antiquario giustifica storicamente questa impostazione. Resta che i limiti di essa sono stati a lungo scarsamente percepiti, e normalmente, come anche nel manuale di Cave avviene, non è avvertito il bisogno di ricostruire la storia delle collezioni speciali per identificare in quella storia le particolari ragioni d'essere delle collezioni²⁸.

Un'impostazione di questo genere implica che il valore teorico di una collezione sia determinato dal valore, sovente del tutto materiale, dei singoli pezzi, criterio che, oltre che insoddisfacente, appare, per vari aspetti, pericoloso. La nostra tradizione è, credo fortunatamente, esente da tutte queste considerazioni, abituati come siamo a ragionare per fondi storici più che per singoli pezzi, fondi storici la cui presenza nelle biblioteche non necessita naturalmente di alcuna giustificazione teorica, almeno fino a quando la conservazione della storia e della memoria avrà un significato nella nostra cultura. Le nostre biblioteche storiche sono frutto dell'accumulo e della stratificazione di collezioni precedenti, ognuna con la sua storia e i suoi criteri di realizzazione, la cui ricostruzione è avvertita come compito imprescindibile da molti bibliotecari e studiosi; anche se il rispetto per la storia bibliotecaria non deve necessariamente tradursi in immobilismo assoluto²⁹. Ma in tutte le biblioteche europee, cresciute secondo un processo certamente assai più prolungato nel tempo delle biblioteche americane, le collezioni speciali sono più facilmente assimilate al quadro generale delle risorse bibliografiche del Paese che le detiene, e la politica di acquisto si orienta a identificare pezzi non tanto "rari" o "preziosi" in sé,

²⁸ In questo campo, si scontano credo al prezzo maggiore le conseguenze della tipica *forma mentis* della biblioteconomia americana, che è quella di guardare sempre avanti, prefigurandosi scenari anche con decenni d'anticipo, piuttosto che interrogarsi sulla propria storia, istituzionale e ideologica. Rarissimi sono gli interventi che invitano a considerare la propria storia bibliotecaria e biblioteconomica in modo da forgiarsi strumenti più affidabili per programmare il futuro; tra questi vorrei segnalare Wayne A. Wiegand, *Tunnel vision and blind spots: what the past tells us about the present: reflections on the twentieth-century history of American librarianship*, «The library quarterly», 69 (1999), n. 1, p. 1-32, con vasta bibliografia. Secondo Wiegand, la storia delle biblioteche americane, pur ricchissima di contributi nell'ambito biografico, di storie di grandi istituzioni bibliotecarie, di storie dell'affermazione della biblioteca pubblica, manca di lavori storico-critici ampi, cosa che si riflette nell'attuale acritica accettazione delle nuove tecnologie.

²⁹ Uno tra i rarissimi esempi di proposta di radicale ristrutturazione dei fondi antichi in Italia è nel contributo di Alfredo Serrai, *La ristrutturazione (senza vandalismi) delle biblioteche statali romane, in Biblioteche e bibliografia: vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma: Bulzoni, 1994, p. 105-107. Vedi anche, nello stesso volume, il più ampio intervento *Le esigenze degli studi e la funzione bibliotecaria*, p. 241-249.

ma che appartengano logicamente, o si armonizzino naturalmente, alle collezioni preesistenti³⁰.

Da parte nostra il fenomeno delle grandi collezioni private donate alle biblioteche istituzionali è tutt'altro che sconosciuto, ma certo nel presente non si tratta di un fenomeno incisivo come fu nel passato; e anche la modesta politica di acquisto che le biblioteche italiane possono sviluppare nel settore antico accentua la distanza tra il mondo bibliotecario e quello commerciale antiquario. La coerenza bibliografica spesso garantita alle nostre biblioteche dall'avvenuto deposito di straordinarie collezioni private o istituzionali antiche non è però un dato da considerarsi scontato, o acquisito per sempre; la mancanza (per necessità) di un'ampia e sistematica politica di acquisto, che pure inevitabilmente si registra, non dovrebbe però indebolire l'analisi storico-bibliografica sulla natura delle collezioni possedute e sugli orientamenti dell'utenza.

Nonostante lo scarso interesse per la storia complessiva delle collezioni speciali in America³¹, in una trattazione collettiva, che sta sicuramente a monte del lavoro di Cave, vale a dire la raccolta di saggi curata da H. Richard Archer nel 1970 e pubblicata dall'ALA (anch'essa costruita intorno a un'intenzione manualistica³²), è leg-

³⁰ La politica degli acquisti europea, in un interessante confronto con quella americana, è efficacemente spiegata nell'intervento di Mary Clapinson (keeper of Western manuscripts, Bodleian Library, Oxford), *Services and development issues related to manuscripts and other unique materials*, in: *The role and future of special collections in research libraries: British and American perspectives*, Sul H. Lee editor, «Journal of library administration», 19 (1993), n. 1, p. 35-52, ove si legge: «I think I share the general view that every good special collection must grow; though at times I am tempted to call a moratorium on acquisitions in the hope that cataloguing would then catch up. But if we accept that we should continue to acquire manuscripts, what principles of selection should we adopt in the face of diminishing budget and escalating prices? [...]. In the larger British collection, the strongest argument for acquiring a given item is that it "fits" or "belongs" with existing holdings. Buildings on strengths is the policy pursued in most publicly-funded institutions. It is a policy based on two assumptions – the first the archival principle that manuscripts and archive groups, which time has scattered, should be reunited whenever the opportunity arises; the second complementary but more pragmatic, that scholars are best served by gathering like with like in the same academic institution» (p. 46).

³¹ Eppure non mancano voci che rilevano l'importanza della conoscenza dell'identità storica delle collezioni speciali: «Many of our collections have been formed on the basis of connoisseurship, and understanding the history of collections is crucial to our knowledge of what we have, what we want, and how we go about the business of collection development» (Michael T. Ryan, *Developing special collections in the '90s: a fin-de-siècle perspective*, «The journal of academic librarianship», 17 (1991), n. 5, p. 288-293: 291). Naturalmente, ciò non significa che non esistano, e in gran numero, storie delle singole collezioni, specie delle biblioteche private divenute pubbliche: ma spesso l'esito necessariamente celebrativo limita in partenza l'incisività scientifica. Se ne veda esempio in Margaret Maxwell, *Shaping a library: William L. Clements as collector*, Amsterdam: Nico Israel, 1973.

³² *Rare book collections: some theoretical and practical suggestions for use by librarians and students*, edited by H. Richard Archer, Chicago: ALA, 1970. Si veda la sequenza dei capitoli e degli argomenti, quasi identica a quella che seguirà poi R. Cave: I. *The nature and importance of rare books* (Marjorie Gray Wynnie); II. *The development of rare book collections in the United States* (Edwin Wolf); III. *Acquisition of rare materials* (Howard H. Peckham); IV. *Organisation of a collections* (Roland O. Baughman); V. *Processing rare materials* (Georgia Haugh); VI. *Cataloguing and classification* (John E. Alden); VII. *Care, maintenance and restoration* (Colton Storm); VIII. *Physical housing and equipment* (Neal R. Harlow); IX. *Access, service, and publications* (Hannah D. French); X. *The rare book library and the public* (John Parker).

gibile uno degli assai rari interventi, e certamente il migliore a mia conoscenza, sul fenomeno storico della nascita delle collezioni di libri rari e manoscritti in America³³. Se, a parte le grandi collezioni private puntualmente alla base delle grandi collezioni pubbliche di libri antichi, il bibliotecario deve costruire tali collezioni acquistando pezzo per pezzo, è chiaro che tenderà a ragionare in termini di valore del singolo pezzo, ispirandosi sovente alle modalità collezionistiche private, e perfino alle mode che variamente si affermano in questo campo. Ecco perché grandissima importanza hanno rivestito, nella storia delle collezioni speciali, i bibliotecari che hanno fissato i filoni di interesse per gli acquisti di ogni biblioteca, filoni di interesse che oltre agli acquisti devono improntare i criteri di accettazione dei doni; così Lawrence C. Wroth e Frederick Goff stabilirono negli anni Quaranta che, nel campo dei libri rari, la Library of Congress avrebbe dovuto attenersi a due soli filoni: *Americana* e il campo, generalmente inteso, della storia delle idee³⁴.

Resta comunque che l'insistenza sulla componente bibliofila dell'identità professionale del *rare book librarian* è indispensabile a quel contesto; egli deve essere e rimanere bibliofilo per tener sempre vivo il colloquio con i collezionisti di oggi e con le associazioni di Amici della biblioteca, perché sviluppi una sensibilità accentuata per i problemi della conservazione, e perché risponda a una richiesta spesso avanzata dalla comunità che lo circonda: interpretare le *special collections* come collezioni costituite per lo più da "bei" libri, dare cioè un senso estetico a collezioni che non hanno (per lo più) percepibili ed evidenti ragioni storiche per esistere ed essere mantenute nel luogo dove si trovano oggi. L'osmosi professionale tra mondo commerciale e mondo bibliotecario è del resto sempre attiva negli Stati Uniti, dove anche a uno dei massimi incunabolisti mondiali, Paul Needham, è capitato di prestare la sua opera sia a celeberrime biblioteche che a grandi case di antiquariato: ma è anche sintomo e insieme conseguenza di una vera e persistente lacuna formativa, in un settore già tradizionalmente debole per le scuole di biblioteconomia di America, e che oggi si va sempre di più estenuando³⁵.

Politica degli acquisti

La politica dell'acquisto dei libri rari è il punto essenziale, vitale, del dibattito della *Rare book librarianship*. Com'è noto, negli Stati Uniti vi è una sorta di riluttanza a comprare direttamente con i fondi pubblici libri rari o oggetti d'arte: i fondi pubblici venivano e vengono spesi facilmente per la costruzione degli edifici destinati a ospitare musei e biblioteche, ma le collezioni sono fondamentalmente basate su doni di privati cittadini, certo incoraggiati in modo decisivo dalla politica fiscale.

33 Edwin Wolf, *The development of rare book collections in the United States*, ivi, p. 11-25.

34 Si legga Carolyn Smith, *Lawrence C. Wroth (1844-1970)*, in: *American book collectors and bibliographers. Second series*, edited by Joseph Rosenblum, Detroit: Gale Research, 1997 (Dictionary of literary biography; 187), p. 352-360: 359.

35 Al problema della formazione, uno dei più spinosi per l'associazione professionale è dedicato un intero numero della rivista «Rare books & manuscripts librarianship» (10, 1995, n. 2), ove ad esempio Michèle V. Cloonan (*The future cit.*) afferma come molte *library schools* in America abbiano cercato di rendersi più attraenti e moderne facendo cadere il termine "Library" dalla loro denominazione (come peraltro si comincia a fare anche in Europa), mentre presso alcune scuole i professori di bibliografia e storia del libro pensionati siano sostituiti da *information scientists*, e sempre più spesso le scuole per bibliotecari stiano orientandosi verso la esclusiva formazione di *information technologists*.

Storicamente, una cultura priva del concetto rinascimentale della *magnificentia*, e a esso fondamentalmente sorda se non ostile, è stata piuttosto incline a vedere nel gusto del lusso e nell'amore dell'arte, così come si sono manifestati in Europa, uno degli ingiusti fardelli sopportati dalla popolazione tiranneggiata al fine di soddisfare la vanità dei governanti. Su questo argomento, principalmente, l'opinione pubblica e la maggioranza dei rappresentanti del popolo impedirono durante il XIX secolo, per esempio alla Library of Congress, l'acquisto di manoscritti e libri antichi con soldi pubblici. Il fatto che tali materiali servissero solo alla ristretta comunità degli studiosi pareva essere in conflitto con i principi di semplicità, assoluta uguaglianza e frugalità dei fondatori dell'Unione. Questa posizione fu però sconfitta facendo appello ad alcuni tipici valori americani ancora più potenti: il nazionalismo e l'accesso democratico. Era ormai tempo, si diceva, di mettere gli studiosi americani nelle stesse condizioni di accedere alle fonti degli studiosi europei, da sempre privilegiati. La sfida dell'*American ambition against European tradition* si affermò potentemente nel sistema universitario, determinando lo sviluppo delle grandissime università americane. Tuttavia, gli acquisti che anche in seguito furono effettuati direttamente con i fondi pubblici, rimasero e rimangono eccezioni, fortemente osteggiate dall'utilitarismo corrente. Anche alla Library of Congress, e persino in caso di reliquie della storia americana, molte occasioni furono perse: e anche le singole battaglie vinte (come l'acquisto della preziosa collezione di incunaboli di Otto Vollbehr, completa di una Bibbia di Gutenberg, nel 1930) non significarono la vittoria definitiva. Nonostante le varie collezioni di rari acquisite in diversi momenti, non si chiarì mai se, in linea di principio, questo tipo di materiale *dovesse* essere acquistato, almeno a livello di biblioteca nazionale, con fondi pubblici. A valutare il contesto legislativo, si aggiunga che gli Stati Uniti non hanno emanato alcuna legge che disciplini l'esportazione all'estero di oggetti artistici presenti sul loro territorio³⁶.

Pure, con l'ascesa degli Stati Uniti a potenza mondiale, anche l'acquisto dei manoscritti e dei libri antichi entrò sempre più a far parte della politica di espansionismo culturale e di universalismo onnivoro tipico delle biblioteche americane. Ingenti risorse, facilmente reperite tra i privati cittadini, vennero convogliate in questo settore.

Che nel 1970 Howard Peckham aprisse il suo saggio con l'affermazione «It is virtually impossible today for a library to begin a rare book collection from scratch, from absolute zero», dimostra come, fino a quell'epoca, questa evenienza avesse potuto verificarsi in modo non sporadico³⁷. Negli anni Sessanta si era infatti assistito a un'espansione enorme, con milioni di dollari investiti, un'espansione non priva di follie ed eccessi: la collezione di libri rari e manoscritti (spesso intesa come serie di celeberrimi pezzi, senza connessione tra loro, e senza legami con gli interessi della facoltà o istituto di istruzione al quale la biblioteca era collegata) era ormai vista nelle biblioteche come uno *status symbol*, e alcune piccole istituzioni universitarie furono addirittura accusate di intorbidare le acque con una politica intensamente competitiva, volta più alla creazione di un'immagine che a un vero servizio agli studiosi, da realizzarsi anche con acquisti indiscriminati di materiali poco pregiati a prezzi eccessivi³⁸.

³⁶ Tratta questi temi il contributo di Neil Harris (del Department of History dell'Università di Chicago), *Public funding for rarity: some American debates*, «Libraries & culture», 31 (1996), n. 1, p. 36-55.

³⁷ Howard H. Peckham, *Acquisition of rare materials*, in: *Rare book collections* cit., p. 26-34: 26.

³⁸ Notizie su questa fase in Gordon Ray, *The changing world of rare books*, «Papers of Bibliographical Society of America», 59 (1965), n. 2, p. 103-141.

Se ormai, una collezione pubblica di libri rari necessitava, di base, di almeno un fondo preesistente, tanto che è sovente la donazione da parte di un privato l'atto di nascita di tanti dipartimenti di libri rari, Peckham aggiungeva però che ogni biblioteca di grandi dimensioni diventa quasi automaticamente proprietaria di un certo numero di libri rari e preziosi: possono essere stampe locali, edizioni a tiratura limitata, prime edizioni di testi letterari di cui in seguito si è riconosciuto l'alto valore e così via³⁹. Voglio qui ricordare che uno dei più grandi *rare book librarian*, John Cook Wyllie, creò dal nulla la Division of Rare Books and Manuscripts della Alderman Library (Università della Virginia) esaminando uno per uno i volumi degli scaffali generali⁴⁰, e questo esempio, data la grande statura scientifica di Wyllie, rimase sempre fondamentale nella *Rare book librarianship* statunitense.

Tuttavia, per Peckham, il primo dovere del bibliotecario del libro raro rimane la costruzione delle raccolte, ed è convinto che le generazioni future riconosceranno il valore dei bibliotecari di oggi non dalla loro capacità di fornire un servizio pubblico (in contrasto con la più propria identità professionale del bibliotecario "moderno"), ma dalla lucidità con cui avranno saputo incrementare le loro raccolte. Non importa se il libro non viene usato immediatamente, il bibliotecario compra per la posterità e per la conservazione permanente: principio tutt'altro che inconfutabile

39 Si vede facilmente come la categoria "libro raro" sia ben più ampia che in Italia: le biblioteche anglosassoni hanno fatto propria «la responsabilità [...] di acquisire e conservare non solo il materiale più antico, ma anche quello recente che sia per ragioni interne o esterne di particolare interesse. Quante biblioteche italiane, per esempio, raccolgono consapevolmente i loro esemplari di dedica, le loro copie postillate, e così via?». Così Alberto Petrucci in *Microtesauri per il libro antico e raro*, in: *Annuario dei thesauri 1991*, Firenze: Ifnia, 1991, p. 53-65: 61. La grande ospitalità del concetto di "libro raro" ha anche uno scopo conservativo: infatti, la diagnosi di rarità implica che l'oggetto venga trasferito dagli scaffali generali (aperti) ai luoghi più protetti della biblioteca. I criteri di questa operazione sono fissati in *Guidelines on the selection of general collection materials for transfer to special collections*, «College & research libraries news», 54 (1993), n. 11, disponibile anche all'indirizzo <http://www.rbms.nd.edu/>. Più recentemente, i bibliotecari americani hanno lavorato alla definizione del concetto di «medium-rare items», per i quali sono messe in atto alcune restrizioni (richiesta obbligatoria, divieto di fotocopie, ecc.). La definizione è: «Out of scope for the Rare Books Collection but of higher value than items in the general collection». Alcuni esempi: «Any book published before 1800; Any book published in the US before 1830; Illustrations, prints, maps, photographs, etc., of artifactual value; 19th century publisher's bindings; Fine bindings; Fine printing; Signed by author; Highly collectable books; Loose plates; Books with other parts & formats which get lost or separated easily; Books often stolen (example: sex books); Books often cut up (example: selected photograph & graphic arts books)» (categorie divulgate da Yvonne A. Carignan, Preservation Department head, University of Maryland Libraries, in un messaggio alla lista di discussione RMBS del 9 aprile 1999).

40 Di John Cook Wyllie (1908-1968) sono molto note, nell'ambito statunitense, le eccellenti competenze di bibliografo (cofondatore e membro con varie cariche della Bibliographical Society of the University of Virginia dal 1947 al 1968) e la grande attenzione alle possibilità di sviluppo che le nuove tecniche assicuravano alla ricerca: egli comprò il primo Hinman Collator esistente al di fuori della Folger Shakespeare Library e collaborò con alcuni scienziati all'applicazione della fotografia con raggi beta alla riproduzione delle filigrane. Eccezionale è che, per questioni legate ai limitati finanziamenti nelle sue disponibilità, la sua figura non si possa definire, come tradizionalmente per questo periodo negli Stati Uniti, quella di un costruttore di raccolte, ma piuttosto di uno studioso e valorizzatore delle stesse. Si legga la lunga biografia di Matthew J. Brucoli, *John Cook Wyllie (1908-1968)*, in: *American book collectors and bibliographers. First series cit.*, p. 327-341.

nella biblioteconomia americana, enunciato infatti raramente perfino nella *Rare book librarianship*. L'importante è che ogni collezione preveda il proprio accrescimento perché una collezione che non cresce diventa un fossile, dal momento che non esistono biblioteche complete e che non abbiano bisogno di espandersi. Criterio principe indicato nella scelta di acquisto è il preferire quelle opere definibili come fonti (principalmente per lo studio della storia e della letteratura), quindi prime edizioni di letteratura, prime enunciazioni di scoperte o teorie filosofiche, e così via. Naturalmente, nel velocissimo accrescimento delle loro raccolte, i *rare book librarians* americani si sono rivolti verso lo stesso tipo di materiale che fino ad allora costituiva, quasi esclusivamente, il terreno di raccolta delle biblioteche inglesi. Improvvisamente, nei primi decenni del Novecento, in Gran Bretagna ci si accorse che i collezionisti americani (privati o istituzionali) stavano comprando in massa libri e manoscritti fino a quel momento ritenuti di propria esclusiva competenza, e che molti tesori bibliografici, nemmeno posseduti dalle biblioteche inglesi, erano ormai stati trasferiti dall'altra parte dell'Atlantico⁴¹.

All'epoca di Peckham, come del resto fino a data recente, l'impegno più gravoso per il bibliotecario acquirente era quindi la lettura dei cataloghi antiquari, e l'immediata necessità di prendere decisioni d'acquisto, data la condizione di concorrenza simultanea con le altre biblioteche e con i collezionisti privati per articoli spesso rarissimi; per renderci conto del tipo di carico inerente, possiamo ricordare che la Houghton Library riceveva negli anni Settanta circa 2000 cataloghi d'antiquariato all'anno⁴². Anche secondo Cave⁴³, la parte più sensibile degli acquisti d'antiquariato non può che avvenire tramite i cataloghi, ragion per cui il bibliotecario deve diventare un esperto della struttura del commercio antiquario del libro e dell'affidabilità dei suoi membri, nonché crearsi una cultura di collezionista su opere classiche come *ABC for book collectors* di John Carter. È inoltre desiderabile costituirsi le proprie liste di *desiderata*, anche con la collaborazione degli studiosi che frequenta-

⁴¹ La concorrenza tra biblioteche americane e inglesi nel settore del procacciamento dei libri rari e dei manoscritti è vicenda lunga, e talvolta difficile, che ha originato persino la questione (tuttavia improponibile per un bene ad altissima circolazione come i libri) del «replevin», cioè del recupero dei beni alla loro sede di provenienza o di produzione. Infatti, il mercato britannico, dopo una notevole stagione di crescita nel primo e medio Ottocento, conobbe nel periodo successivo una ragguardevole riduzione, il che originò una crescente attenzione per il mercato americano da parte di tutti gli antiquari: si veda ad esempio Leslie A. Morris, *Bernard Alfred Quaritch in America*, «The book collector», 1997 (special number for the 150th anniversary of Bernard Quaritch), p. 180-197. Certamente, il volume delle acquisizioni che i bibliotecari americani erano in grado di realizzare sollevò in passato più di una protesta in Inghilterra: «There was Miss Pitcher from the Folger Library, who brought with her a marked copy of Wing's *Short-Title Catalogue* and simply ordered all the numbers they hadn't got, which [...] is a brutally efficient way of building up a library. There were many others. For this was the golden age of American institutional collecting, when there seemed to be, at least to an outsider, limitless funds and an endless roll of benefactors who were waiting to be telephoned to give their blessing to another four or five-figure purchase», così narra sapidamente R.L. Roberts (deputy librarian, Bodleian Library, Oxford) nel suo scritto *Role and function of special collections in research and education: British and American perspectives*, in: *The role and future of special collections cit.*, p. 17-33: 26.

⁴² Jeanne Veyrin-Forrer, *Les divisions de livres rares dans les bibliothèques de six villes américaines (octobre 1978)*, «Bulletin des bibliothèques de France», 24 (1979), n. 11, p. 513-525: 515.

⁴³ Roderick Cave, *Rare book librarianship cit.*: l'argomento *Acquisition of materials* è trattato nei capitoli I e II.

no la biblioteca, da inviarsi ai librai fornitori più frequenti. Sia la difficoltà di trovare quanto si cerca, sia quella di stabilire l'equità del prezzo richiesto, sono i problemi classici del *rare book librarian* che hanno conosciuto un significativo sollievo dall'avvento di Internet, e alle grandi basi dati che consentono di interrogare contemporaneamente i cataloghi di vendita di centinaia di antiquari diversi, potendo anche confrontarne i prezzi⁴⁴.

Il *rare book librarian* può essere poi impegnato anche nell'acquisto di altri materiali, come riproduzioni anastatiche, riproduzioni in microforma, e perfino materiali di carattere museale (antichi torchi, materiale di stamperie), che si possono rivelare strategici in caso di mostre. Resta che l'idea di una sala di consultazione da allestire come strumento fondamentale per lo studio del materiale raro e antico non viene che raramente enunciata⁴⁵, benché ovviamente pochi dubbi possano sussistere sulla sua utilità; non di rado le *special collections* i cui acquisti sono finanziati da associazioni private (Friends of the Library), faticano ad acquistare gli strumenti bibliografici indispensabili a studiare adeguatamente i libri e i manoscritti preziosi per i quali invece le risorse economiche sono assai più facilmente reperibili. Nonostante l'aumento quantitativo delle opere di consultazione, e la crescente disponibilità in CD-ROM anche di vecchi repertori, è tuttavia chiaro che molti repertori non saranno mai più disponibili se non nella loro prima (e unica) versione a stampa⁴⁶.

Ma questioni sollevate in tempi più recenti (tempi di finanziamenti diminuiti) meritano un più ampio scrutinio⁴⁷. Fermo restando che alcune delle più interessanti e dinamiche collezioni speciali negli USA sono allocate presso le grandi università, ove la centralità strategica delle risorse bibliografiche era avvertita al punto da aver dato origine alla famosa definizione «A university is an assemblage of books surrounded by people using them», ecco che coloro che le gestiscono e le fanno crescere avvertono profondamente il loro dovere di adeguamento al contesto, di aggiornamento delle loro politiche, di acquisto e di accesso, alle nuove necessità della ricerca. Se negli anni Novanta le risorse si ridimensionano è però tutto un contesto scientifico e di ricerca che si sta modificando, con effetti che vanno dalla decostruzione della tradizione alla frammentazione dei canoni e alla ibridizzazione delle discipline tradizionali. L'ampliamento demografico ed etnico delle popolazioni universitarie (un fenomeno che sarà presto visibile anche da noi) pone in crisi un concetto che nelle collezioni di libri rari era ritenuto anche pedagogicamente *self-evident*, quello della "cultura occidentale". In un simile stato di cose, è necessario che il *rare book librarian* stesso immagini nuovi approcci alle sue collezioni, e le mantenga quali fonti di fondamentale interesse anche per le nuove impostazioni di insegnamento e ricerca: egli non solo comprerà libri rari seguendo nuovi filoni di interesse

⁴⁴ Fin dalla metà degli anni Novanta, il ricorso alle basi dati dei librai antiquari in linea era riconosciuto vantaggioso sotto l'aspetto della facilità di consultazione, della velocità di lettura e infine della comodità di ordinazione. Si veda Eric v. d. Luft, *Rare book catalogers and the Internet*, «Internet reference services quarterly», 1 (1996), n. 2, p. 17-35: 18.

⁴⁵ Non ne parla mai, ad esempio, il pur dettagliatissimo manuale di Cave.

⁴⁶ Vedi Daniel Traister, *Publication of reference tools for special collections*, «The reference librarian», n. 15 (Fall 1986), numero dedicato a *The publishing and review of reference sources*, edited by Bill Katz and Robin Kinder, p. 89-107.

⁴⁷ Mi riferisco qui all'importante saggio di Michael T. Ryan, *Developing special collections in the '90s* cit.

(ad esempio, comprando stampe popolari, "marginali", per i nuovi storici sociali), ma sarà in grado di proporre opere del tutto tradizionali come fonti non ancora sfruttate per il procacciamento di nuovi dati (ad esempio, trattati di diritto canonico come fonti per la storia delle donne). Tuttavia, non pochi studiosi americani rilevano come, constatato per l'appunto l'emergere di nuovi settori di studi come gli *Women's studies* o gli *Afro-American studies* che non si servono di alcuna di quelle fonti che per tradizione sono state conservate nelle biblioteche, le *special collections* accademiche, costruite proprio per servire alla ricerca, manchino il loro scopo, i bibliotecari siano del tutto impreparati a rispondere alle domande dei nuovi studiosi, e le stesse raccolte siano destinate a riconoscersi irrilevanti nel processo di formazione della ricerca umanistica⁴⁸. Paradossale conclusione alla quale può giungere una politica degli acquisti che, pur collezionando manoscritti e libri antichi e rari, si faccia guidare esclusivamente dai bisogni e dalle curiosità contemporanee, acquisti cioè libri antichi per l'uso particolare dell'utente di oggi: il che sembra comunque velleitario, dato che il passo della libera ricerca è diverso dal passo della raccolta istituzionale.

Molti osservatori affermano che gli Stati Uniti hanno perso, tra gli anni Ottanta e i Novanta, l'assoluto dominio nel campo del mercato antiquario dei libri, in favore dei nuovi collezionisti europei e delle istituzioni asiatiche (non solo giapponesi)⁴⁹. Ciò che propone il mercato segue alcuni filoni abbastanza chiari: sempre meno manoscritti e libri veramente antichi, piuttosto molto materiale del XIX e XX secolo, e, in generale, una sempre più ampia definizione di ciò che si intende per "materiale antiquario" o "raro"; i prezzi, però, sono comunque in crescita, rendendo ogni acquisto istituzionale un esercizio di grande responsabilità. Dunque, il *rare book librarian* ha necessità di prendere coscienza dei principi del *management*, anche se non stupisce che si trovino in questa categoria i bibliotecari meno interessati ad esso⁵⁰. Ma è necessaria soprattutto un'accurata rimessa a fuoco delle proprie politiche di acquisto, ove trovi luogo anche una reale cooperazione tra varie istituzioni anche archivali, una vera novità nel contesto, assai competitivo, tipico degli Stati Uniti⁵¹. Oggi, la *Rare book librarianship* si rende conto che la tradizione del collezionismo pri-

⁴⁸ Sostiene questa tesi, in modo piuttosto veemente (anche se, provocatoriamente, sostiene poi anche la tesi contraria, ma più flebilmente), Douglas Greenber, vicepresidente dell'American Council of Learned Societies di New York, nell'articolo *Get out of the way if you can't lend a hand: the changing nature of scholarship and the significance of special collections*, in: *The role and future of special collections* cit., p. 83-98.

⁴⁹ Secondo alcuni osservatori, dal punto di vista del mercato antiquario, la quota di acquisti realizzata dalle biblioteche americane, fino agli anni Settanta-Ottanta intorno al 60-70%, è scesa recentemente al 10-20%. Per una panoramica sulla situazione negli anni Ottanta vedi William Matheson, *Institutional collections in the United States, in rare books 1983-1984: trends, collections, sources*, edited by Alice D. Schreyer, New York-London: Bowker, 1984, p. 33-52.

⁵⁰ «Words like *managers* and *functionality* pay obeisance to a business ideology which I find neither relevant or interesting», così ad esempio Daniel Traister, nel saggio *Is there a future for special collections? and should there be?: a polemical essay*, disponibile all'indirizzo <http://dept.english.upenn.edu/~traister/future.html>, e recentemente stampato, con una prefazione esplicativa, in «RBM: a journal of rare books, manuscripts, and cultural heritage» (nuova serie di «Rare books & manuscripts librarianship»), 1 (2000), n. 1, p. 54-76: 56.

⁵¹ Si veda Martha M. Smith, *Cooperative collection development for rare books among neighboring libraries*, «College & research libraries news», 46 (1985), n. 2, p. 160-167.

vato, con la sua valutazione dell'oggetto sulla base di quelle caratteristiche che, come abbiamo già visto, lo fanno definire "raro", fornisce strumenti e categorie interpretative secondarie o inutili alle acquisizioni istituzionali attuali, dannose addirittura quando rimandano al dogmatismo provinciale e ristretto dei cosiddetti intenditori⁵². È prevedibile che il collezionismo privato e quello pubblico inizino a divergere sensibilmente, mentre l'America potrebbe diventare esportatrice anziché importatrice di libri rari. La maturazione di questo processo inizia a dar luogo anche in America a una certa separazione tra il mondo dei bibliotecari e quello degli antiquari, che tendono a divenire non solo mondi separati ma differenti comunità culturali, comunità che non condividono più, come in passato, valori e convinzioni.

Anche da altri ambiti provengono analisi critiche alla politica statunitense di formazione delle collezioni⁵³. Secondo alcuni studiosi, se tale politica ha funzionato meravigliosamente dal punto di vista dell'accumulazione e dell'accesso, si è però rivelata assai meno vincente da altri punti di vista. Alcune grandi collezioni sono, in effetti, diventate proprietà pubblica, ma non necessariamente questo è avvenuto per i valori che esse intendevano rappresentare. La distanza che separa il cittadino dal patrimonio culturale conservato nelle biblioteche e nei musei è negli Stati Uniti maggiore che in Europa e una delle cause di tale separazione potrebbe risiedere nel sistema indiretto di acquisizione di tale patrimonio. Così, la percezione condivisa del possesso pubblico, l'identificazione con l'alta cultura e l'orgoglio di esserne i depositari, tutto quello che sembra mancare in America nel rapporto tra il pubblico e le collezioni di manoscritti e libri rari, potrebbe essere conseguenza anche di questa lunga e complicata resistenza alla spesa pubblica nel settore.

Un ultimo tema al riguardo della costruzione delle raccolte va qui ricordato: quello dello scarto, del deaccessionamento, senza dubbio «an emotional and controversial subject»⁵⁴ anche per i colleghi d'Oltreoceano. Naturalmente, la politica della revisione è parte integrante delle regole per una sana e attiva gestione delle raccolte nelle biblioteche pubbliche⁵⁵; tale principio, che nessuno discute nella biblioteconomia generale, diventa una questione molto più spinosa per le collezioni speciali, e tuttavia accettata, visto che, come abbiamo detto, si è avvertito il bisogno di regolarla nel testo dello standard per la condotta etica. Benché le statistiche affermino che il deaccessionamento è una pratica sempre più diffusa, una larga parte dei *rare book librarians* ritiene che essa vada radicalmente, e per principio, rifiutata. Questa opinione non ha certo bisogno di spiegazioni: le collezioni speciali, le collezioni di libri antichi e manoscritti, sono interpretate universalmente in termini di permanenza, e loro dovere è quindi la raccolta, l'accumulo e la conservazione nel tempo dei loro documenti. Il deaccessionamento ovviamente erode vistosamente il concetto di permanenza. Negli Stati Uniti, per di più, lo stretto legame tra collezionista-donatore e biblioteca fa sì che il processo di deaccessionamento (che per questioni di etica deve essere condotto alla luce del sole e – relativamente – pubblicizzato) possa

52 Michael Ryan, *Developing special collections in the '90s* cit., p. 291.

53 Si veda ancora Neil Harris, *Public funding for rarity* cit.

54 Nell'alquanto limitata bibliografia sull'argomento segnalò un intero numero della rivista «Rare books & manuscripts librarianship», 12 (1997), n. 1.

55 Una recente panoramica del problema nel volume di Giovanni Solimine, *Le raccolte delle biblioteche: progetto e gestione*, Milano: Ed. Bibliografica, 1999, p. 209-226.

scatenare una cattiva pubblicità sulla biblioteca, come istituzione che non mantiene i suoi impegni.

Chi pratica il deaccessionamento, privilegia la vendita dei duplicati (un costume antichissimo per le biblioteche europee), non senza sollevare ogni volta lunghe discussioni sull'inesistenza di veri doppi nel periodo della stampa manuale; poi la vendita dei materiali considerati eccentrici o marginali rispetto ai filoni coltivati; e fermo restando che si preferisce vendere articoli non catalogati, si ricorre solitamente alla vendita diretta al libraio (non all'asta pubblica). Sorprendentemente, nonostante il tipo di materiali venduti, non è il guadagno di denaro la prima spinta che porta una biblioteca a tale decisione ma, normalmente, incombenti problemi di spazio. Secondo Terry Belanger, anzi, le biblioteche americane venderanno sempre di più, ma non per guadagnare, quanto per risparmiare denaro, ovvero per risparmiare sui costi di immagazzinamento, di assicurazione, di conservazione e soprattutto di personale⁵⁶.

Le collezioni di libri rari sono particolarmente in pericolo allorché modeste quantitativamente e ignorate dall'utenza: si veda il caso della piccola collezione (circa 3000 titoli) della Kansas City Public Library, acquisita nel 1953, e lasciata tale e quale senza nessun accrescimento per più di vent'anni, senza personale ad essa dedicato, con non più di due o tre richieste di lettura all'anno. Identificata la missione della biblioteca come «educational but not academic», giudicata la collezione speciale come «small, stagnant, not housed adequately for preservation», nonostante non mancassero le opposizioni, la collezione è stata smantellata integralmente, in una serie di vendite che hanno avuto luogo tra il 1993 e il 1995⁵⁷.

A molti *rare book librarians* tuttavia non sfugge che in questo settore la cosiddetta "gestione sana" delle biblioteche si può rivelare, a lungo termine, una gestione miope; che un guadagno vicino nel tempo si può dimostrare un grave danno a lungo termine; che sarebbe comunque dovere del bibliotecario avvisare il donatore che, nel caso nella sua collezione vi siano duplicati, essi verranno probabilmente venduti; che il ritorno in mani privati di libri antichi e manoscritti rappresenta comunque una perdita per gli studi non rimediabile in tempi brevi.

Politica dell'accesso al pubblico

Ma il punto più sensibile, e il più attuale, del dibattito nella *Rare book librarianship*, è quello dell'accesso pubblico alle collezioni speciali, una questione certamente atipica nel dibattito professionale italiano. Quel che normalmente si presuppone, da noi, è che un'adeguata catalogazione sia la migliore garanzia di accesso: e nessuno potrebbe mettere in dubbio questa asserzione, soprattutto in quanto l'adeguata catalogazione in Italia è in gran parte di là da venire. Lo stato dei cataloghi dei fondi antichi in Italia, più che decretare una mancanza di cultura catalografica, che al contrario è alquanto vivace, attesta invece una scarsa sensibilità nel settore dell'etica

⁵⁶ Terry Belanger, *Meditations by the captain of the iceberg*, in: *The book encompassed: studies in twentieth-century bibliography*, edited by Peter Davison, Winchester: St. Paul's Bibliographies; New Castle: Oak Knoll Press, 1998, p. 302-309. Un saggio (del 1992) per vari aspetti provocatorio, in cui si preconizzava un ricorso massiccio al deaccessionamento nel futuro prossimo: «in the next fifty years I predict that we are going to see the wholesale transfer of old books out of academic libraries at a scale that we have not seen since the decades following the French Revolution».

⁵⁷ Samuel Streit, *Going, going, gone: case studies in library deaccessioning*, «Rare books & manuscripts librarianship», 12 (1997), n. 1, p. 21-28.

dell'accesso pubblico alle risorse bibliografiche, tema sul quale si sono assai più impegnati i nostri bibliotecari "moderni".

I dibattiti prolungati e ricorrenti intorno alle questioni catalografiche hanno lasciato in ombra da noi altre questioni e altre possibilità, di per sé magari ben note, ma delle quali non si è colta fino ad oggi la possibilità di integrazione reciproca in una politica generale di accesso ai materiali antichi, accesso che va sicuramente promosso e incoraggiato parimenti a quello di ogni tipo di materiale custodito dalla biblioteca come istituzione pubblica.

Certo, per il bibliotecario del libro antico vi è una profonda aporia tra il dovere di custodire e proteggere, e il dovere, in America sentito ancora più profondamente, di mettere a disposizione del pubblico. Roderick Cave, ad esempio, parla di una «professional Schizophrenia»⁵⁸, e le sue posizioni sono alquanto restrittive, direi tradizionali: ammette una tariffa di accesso, dei filtri di ingresso tramite questionari o interviste al lettore, una neutralizzazione di possibili incidenti tramite la proibizione dell'uso di penne biro e il permesso di usare solo matite; suggerisce che la richiesta del materiale vada fatta per iscritto, con moduli dettagliati; e indica altre restrizioni, come sul numero delle richieste, non più di sei al giorno, sulla limitazione all'indispensabile della fotocopiatura e così via. Tutto ciò suona assai familiare al lettore e al bibliotecario italiani, ma è solo una faccia della medaglia, e tutt'altro che indiscussa. Molto spesso le regole di sicurezza vengono infatti scambiate dal lettore americano per una forma di prevaricazione e di classismo⁵⁹. D'altronde, scopo principale delle restrizioni è difendere dai furti collezioni di cui è ben noto il valore patrimoniale, ed è noto perché l'esborso per acquisire i pezzi potrebbe essere di assai fresca data; mentre i furti, di cui si parla continuamente nel dibattito professionale, hanno assunto negli Stati Uniti proporzioni inquietanti: il più famoso ladro di libri in anni recenti, Stephen Blumberg, è stato accusato e processato per il furto di 25.000 libri in circa 300 biblioteche diverse. E la piaga dei furti è così dolorosa che appena possibile la comunità professionale ha fatto uso di base dati collettive, e poi di Internet, per dare notizia dei libri sottratti, evitando radicalmente qualunque occultamento del fenomeno⁶⁰. Pure, tutti gli accorgimenti per controllare l'accesso al mate-

⁵⁸ Roderick Cave, *Rare book librarianship* cit., p. 100 (cap. VIII: *Organization of a collection for use*). Con parole più ponderate, Daniel Traister afferma: «The particular genius of North American librarianship has been to develop a library network whose essential value is democratisation of access to sources of information, knowledge, and entertainment. Librarians in American special collections by and large share this value. To it, however, they add a second imperative, preservation of the material embodiments of these sources in conditions as close as possible to the conditions in which they were issued. Balancing these two values – often harmonious, sometimes in conflict – is, in one sense, the history of American special collections librarianship» (*Rare book and special collections*, in: *World encyclopaedia of library and information services*, 3rd ed., Chicago: ALA, 1993, p. 698-703: 698-699).

⁵⁹ «The security regulations and the close personal interaction are sometimes mistaken for a form of elitism. Rare book departments everywhere risk making this impression [...]. The Division has no fixed clientele and no-hierarchy of readers. Everyone over the age of 16 has access [...]. Readers sometimes think they will get greater attention by announcing that they are U.S. taxpayers, but all the readers, including international visitors and tax resisters, get equal treatment»: Peter VanWingen, *Rare books in large libraries: the Library of Congress*, «Wilson library bulletin», 58 n. 2 (Oct. 1983), p. 97-101: 99-100.

⁶⁰ Susan M. Allen, *Using the Internet to report rare book and manuscript thefts*, «Rare books & manuscripts librarianship», 10 (1995), n. 1, p. 22-37.

riale sono accettati *obtorto collo* dai bibliotecari americani, tanto che in interventi più recenti si preferisce parlare solo di una «supervision» della lettura, che nondimeno comprende anche alcuni aspetti discutibili e però necessari, come la registrazione delle richieste di materiale⁶¹.

Suggerimenti stimolanti sono anche leggibili nel volume collettivo edito dall'ALA nel 1970⁶². Innanzi tutto, si suggerisce un'integrazione delle tradizionali procedure di protezione delle collezioni da ladri e vandali (segregazione degli esemplari in aree protette anche a fini di conservazione, identificazione dei lettori, apposizione di segni di possesso sugli esemplari⁶³) con un'adeguata politica di assicurazione delle raccolte; ma poi si propone la centralità, per le collezioni speciali, di una politica attiva di valorizzazione e pubblicità, innanzi tutto tramite un valido e sapiente servizio di *reference*, particolarmente intenso e dettagliato per i lettori distanti, del quale anzi si rivendica la più pura natura professionale rispetto al *reference service* generalmente inteso nelle altre branche della biblioteca⁶⁴.

Nella *Rare book librarianship* non ci si stanca di ripetere che la vita di una collezione si giustifica solo con l'uso che i lettori ne fanno, e che, all'epoca dei grandi «istitutional collectors», sta subentrando piuttosto l'epoca dei «collection managers», dei valorizzatori delle collezioni. In questa chiave, grande peso viene dato alla politica delle mostre in biblioteca, viste come un'occasione per esibire materiale usualmente invisibile perché segregato, come qualificante momento di attrazione sociale, soprattutto per le associazioni di finanziatori amici della biblioteca, come opportunità di approfondimento di vari temi anche con l'organizzazione di conferenze, serate a tema, concerti di musica da camera e così via. Data l'ampia inclusione del termine «libro raro» nella *Rare book librarianship*, i temi delle mostre sono i più vari e anche inaspettati, e il loro valore scientifico il più diverso. Certo, in caso di lavori importanti, è il catalogo che rende lo sforzo scientifico acquisibile e utilizzabile per l'intera comunità degli studiosi, mentre la messa in rete di una versione

61 Ancora con le significative parole di Daniel Traister: «The very concept of "supervision" is anathema in most American libraries, where respect for readers' privacy is one of the profession's paramount values [...]. Tight supervision of the use of special collections materials is justified, despite considerable aversion to it from both readers and librarians, for a variety of reasons. The basic reasons is the belief that the objects themselves are important and that their physical existence should be prolonged as much as possible» (Daniel Traister, *Rare book and special collections* cit., p. 700).

62 *Rare book collections* cit., ove si vedano i capitoli IX (*Access, service and publication*, di Hannah D. French) e X (*The rare book library and the public*, di John Parker).

63 La discussione sull'opportunità di apporre timbri e segni di appartenenza sui libri acquistati è sempre vivace nella *rare book librarianship*, ove il rispetto estremo dell'oggetto, che sarebbe comunque danneggiato dall'apposizione della proprietà moderna, si combina più o meno apertamente con l'attiguità con il mercato, e quindi con l'eventualità che l'oggetto, in seguito eventualmente deaccessionato, possa perdere parte del suo valore a causa di un antiestetico e brutale marchio di biblioteca. Posizioni opposte si sono alternate nel convincere la comunità: dopo un lungo periodo in cui i timbri venivano per lo più evitati, la *newsletter* della RBMS (Fall 1999) annuncia l'organizzazione di un futuro seminario dal titolo *Why we mark*, e rilancia il marchio dei libri come deterrente efficace contro i furti, specialmente allorché combinato con registrazioni catalografiche dettagliate sull'esemplare.

64 Assai più sfocata la trattazione in Cave, che parla genericamente di «assistance to reader» e «postal enquiries», non riconoscendo, in questi e altri espletamenti, la realizzazione di un servizio di alta specializzazione bibliotecaria.

semplificata della mostra⁶⁵, ne consente una fruizione assai più ampia e comoda (nonché gratuita), assolvendo nello stesso tempo la funzione forse primaria delle mostre per la *Rare book librarianship*: la pubblicità dei fondi posseduti e dell'esistenza stessa di collezioni speciali, anche all'interno della biblioteca medesima, dove di frequente allignano i maggiori detrattori dell'utilità di tali collezioni⁶⁶. La passione per le mostre è innegabile nella *Rare book librarianship*, nonché la capacità e i mezzi per produrre bellissimi cataloghi: e nella vasta bibliografia intorno alle mostre, che non elude il minimo dettaglio pratico⁶⁷, sono rare le voci dissonanti o scettiche⁶⁸.

D'altronde, la mostra come iniziativa viene anche inserita in una concezione più vasta delle attività di pubblicazione che si possono emanare da una biblioteca: innanzi tutto cataloghi a stampa, magari illustrati, ove si renda possibile riportare dettagliatamente caratteristiche e unicità degli esemplari posseduti che non possono essere riprodotti nelle grandi basi dati collettive⁶⁹, ma poi, laddove possibile, la pubblicazione di un bollettino, o *newsletter*. Qui sarà possibile innanzi tutto pubblicare studi scientifici su edizioni particolari, poi resoconti di iniziative, interne o di associazioni fiancheggiatrici, e tenere costantemente una rubrica relativa alle nuove acquisizioni o ai doni; l'importanza a livello delle pubbliche relazioni di questo genere di materiali è spesso superiore al livello scientifico, ma alcune iniziative, come la pubblicazione dei nomi dei sostenitori, o la descrizione delle attività dei Friends of the Library, hanno

65 Esistono in rete vari elenchi di mostre visibili in World Wide Web, raggiungibili dal sito *Il libro antico* (<http://www.uniud.it/lettere/libroantico/>).

66 Pubblicità, presenza nella stampa quotidiana e periodica, in televisione, intensa attività di pubbliche relazioni sono tutti comportamenti già canonizzati come professionalizzanti per il *rare book librarian* fin dalla raccolta *Rare book collections* cit.

67 Si veda «Rare books & manuscripts librarianship», 12 (1998), n. 2, numero integralmente dedicato alle mostre, con i seguenti articoli: Adam Jenkins – David Dempsey, *Manufacturing acrylic book stands*; Pamela Barrios, *Simplifying the problems of conservation in exhibitions*; Steven E. Smith – Beth M. Russel, *Special delivery: packing rare books for shipping*.

68 Ne vorrei citare una, che non a caso appartiene a un bibliotecario tedesco, sia pure invitato a un congresso americano della *Rare book librarianship*: Karl Dachs, *Is there a future in library exhibitions?*, in: *Rare book and manuscript libraries in the twenty-first century*, edited by Richard Wendorf, Cambridge, Mass.: Harvard University Library, 1993 (pubblicato anche come numero speciale di «Harvard Library bulletin», 4 n. 1/2 (Spring 1993), p. 63-67): un intervento molto meditato, cui rimando il lettore interessato. Il suo punto di vista è evidenziato da un recensore dell'opera che, soffermandosi sulle tesi di Dachs, afferma: «exhibitions are a fundamentally flawed and unsatisfactory vehicle for encountering and comprehending books» e aggiunge: «for a book exhibitions to function and be comprehended in a way analogous to an exhibition of paintings or sculptures, the books would have to be available for handling and perusal. A true exhibition of books would thus consist of a shelf or table full of volumes among which the viewer could browse – but of course this is not permissible» (John Lancaster, rec. al volume citato in «Papers of the Bibliographical Society of America», 88 (1994), n. 4, p. 516-518: 517).

69 Dove, anzi, schede più complete del solito immesse in OCLC da catalogatori accurati, vengono automaticamente rimpiazzate, durante il processo di deduplicazione, con schede di livello inferiore prodotte dalla Library of Congress o da altre biblioteche di livello analogo (come la National Library of Medicine), che aderiscono strettamente ai livelli di catalogazione minima fissati da AACR2: Eric v. d. Luft, *Rare book catalogers and the Internet* cit., p. 26.

una ricaduta positiva tangibile, anzi vitale, laddove la vita della collezione speciale dipenda in gran parte dai finanziamenti privati. Di ancor maggior rilievo è l'attività di pubblicazione di guide ai fondi, alle collezioni⁷⁰, che hanno conosciuto un'efficacia amplificata sulla rete, entrando a far parte delle migliori risorse che le singole biblioteche mettono a disposizione degli utenti remoti⁷¹.

Naturalmente, la politica dell'accesso varia notevolmente in rapporto alla natura della biblioteca. Presso una *independent research library*⁷² come la Newberry di Chicago può assumere caratteristiche talmente attive da essere definite, dal loro stesso responsabile, «aggressive»⁷³. Per la sua storia, la Newberry è una collezione speciale fin dalle sue origini, senza alcuna parte moderna se non una collezione di bibliografia, repertori e periodici acquistati a supporto dello studio del materiale antico. Nel secolo scorso, i fondatori avevano affermato solennemente che la Newberry non avrebbe mai dovuto essere «a mausoleum of books», ma piuttosto uniformarsi allo spirito dell'insegnamento seminariale appena introdotto presso la Johns Hopkins University. Come è noto, la politica di acquisto (impostata dal primo bibliotecario, William Frederick Poole) si rivolse decisamente verso il Rinascimento italiano. Dal punto di vista della catalogazione, prima di aderire a OCLC, la Newberry pubblicò a stampa i cataloghi di alcune delle sue collezioni. Ma negli anni Settanta e Ottanta la biblioteca ha promosso fortemente l'uso delle sue collezioni creando una Divisione per la ricerca e l'educazione all'interno della sua struttura organizzativa, con l'incarico di stabilire programmi di studio dei materiali posseduti in grado di attirare studiosi e pubblico. Dal punto di vista della ricerca, la biblioteca offre ben 80 borse di studio all'anno e gli studiosi che le ottengono partecipano ogni due settimane a un seminario di incontro e confronto interdisciplinare; ancora, la Newberry ha stabilito contatti con il mondo universitario circostante: ospita 25 studenti universitari per il semestre autunnale, diretti e istruiti da due loro professori; durante questa permanenza, gli studenti scrivono dei saggi basati sui materiali della biblioteca e acquisiscono crediti per il loro percorso formativo. Altri programmi per gli studenti hanno durata più breve, mentre d'estate si svolgono dei seminari su vari argomenti svolti da professori ospiti, cui si cerca di far partecipare anche il pubblico più largo.

Di fatto, la possibilità di formare e adattare gli utenti all'uso delle proprie collezioni, tipica delle *independent research libraries*, è considerata un vantaggio rispetto al destino delle collezioni speciali nelle università, che, come abbiamo visto, devono continuamente forgiare le loro collezioni rispetto alle necessità del loro pubblico. Biblioteche come la Newberry accettano di buon grado di essere considerate

⁷⁰ Soltanto a titolo di esempio, cito due begli esempi di guida alle collezioni speciali: Alice D. Schreyer, *The history of books: a guide to selected resources in the Library of Congress*, Washington: The Center for the Book-Library of Congress, 1987; *Treasures of the New York Public Library*, [edited by] Marshall B. Davidson, Bernard McTigue, New York: Harry N. Abrams, 1988.

⁷¹ Esistono in rete vari elenchi di guide alle collezioni speciali, raggiungibili dal sito *Il libro antico*.

⁷² Le *independent research libraries* sono istituzioni private, che talvolta possono appartenere a organizzazioni che includono anche altri istituti: ad esempio, la Huntington Library è affiancata da una pinacoteca e un giardino botanico. La Newberry, la Folger e poche altre sono invece esclusivamente biblioteche.

⁷³ Mi riferisco all'intervento di Charles T. Cullen (presidente della Newberry Library di Chicago), *Special collections and the scholarly community*, in: *The role and future cit.*, p. 5-15.

risorse internazionali, mentre per alcune università americane il fatto che le loro collezioni speciali trovino la maggior parte degli utenti tra i visitatori internazionali e i professori ospiti rappresenta una difficile giustificazione alla spesa, in quel settore, di risorse generalmente declinanti. La prospettiva del disimpegno dal settore antico e raro di diverse biblioteche universitarie ha portato la Newberry a candidarsi quale deposito di collezioni minori, il che fa certo parte di una politica di miglioramento dell'accesso, dal momento che le stesse dimensioni di una biblioteca, superato un certo stadio, attirano lettori quasi indipendentemente dalla qualità dei servizi offerti.

Il problema dell'accesso alle collezioni speciali delle biblioteche universitarie si presenta con diverse caratteristiche, visto che il pubblico naturale è in linea di massima omogeneamente costituito da professori e studenti universitari; e nell'armonizzazione tra acquisto e valorizzazione delle risorse, e loro uso nella ricerca, si sono vissuti momenti di grande concordia, soprattutto quando una nuova disciplina, la storia del libro, ha preso piede in alcuni particolari atenei⁷⁴. Un punto di forza sta nella coscienza che il proprio pubblico ha bisogno di strumenti raffinati per l'accesso alle risorse nello studio della storia e della letteratura, e quindi nella certezza che, per quanto complessi, i cataloghi proposti verranno adeguatamente sfruttati.

Tuttavia, nelle grandi biblioteche della ricerca universitaria, il fatto che le collezioni speciali siano di regola fisicamente collocate in edifici separati (per problemi di sicurezza e di conservazione) ha dato origine a una forma di isolamento da più parti vista come pericolosa e foriera di incomprensioni. Non stupisca perciò che settori di avanguardia della *Rare book librarianship* invitino a rivedere criticamente i principi della segregazione dei materiali, articolandola per gradi non solo secondo le diverse nature dei materiali, ma anche secondo le diverse identità delle biblioteche, in un contesto bibliotecario dove, come è noto, la concezione funzionale prevale di gran lunga su quella istituzionale⁷⁵.

Dunque, un comportamento del tutto adeguato presso un istituto che non ha una popolazione residente di studenti e professori, e anzi riveste *de facto* una funzione di deposito nazionale (come la Library of Congress, la New York Public Library, o la biblioteca dell'American Antiquarian Society), può rivelarsi inadeguato presso

⁷⁴ L'impatto degli studi di storia del libro già menzionato da Stephen Ferguson nel 1987 (*Rare books in university library*, in: *Recent trends in rare book librarianship*, Michèle Valerie Cloonan issue editor, «Library trends», 36 n. 1 (Summer 1987), p. 157-169) viene ripreso criticamente dallo stesso autore in data recente nell'intervento *History of the book: field notes of a curator*, «Rare books & manuscripts librarianship», 14 (1999), n. 1, p. 33-48 (Ferguson ha passato tutto questo periodo come conservatore dei libri rari presso la Biblioteca dell'Università di Princeton). Il precoce interesse dell'associazione professionale dei *rare book librarians* per la storia del libro è testimoniato dagli atti del loro convegno del 1980, *Books and society in history: papers of the Association of College and Research Libraries, Rare Books and Manuscripts Section preconference, 24-28 June 1980, Boston, Massachusetts*, edited by Kenneth E. Carpenter, New York-London: Bowker, 1983. Secondo Robert A. Gross (*Communications revolutions: writing a history of the book for an electronic age*, «Rare books & manuscripts librarianship», 13 (1998), n. 1, p. 8-24: 9) «the Boston meeting was an unprecedented conclave, putting RBMS in the intellectual avant-garde».

⁷⁵ Mi riferisco qui al saggio di Daniel Traister, *Is there a future for special collections? and should there be?: a polemical essay cit.*, ove si afferma: «We need to be more like, not more unlike, other American libraries if we are to justify our survival» (p. 70).

normali università, come Harvard o Arizona⁷⁶. In queste *special collections* si cercherà invece di promuovere l'accesso alle raccolte fino al punto di ricercare attivamente la visita dei professori e delle loro classi, l'instaurarsi di un colloquio attivo con un ampio numero di insegnamenti, si dimostrerà la massima disponibilità nel mostrare i materiali nelle loro forme originali, quale che sia lo scopo della visita, dalla ricerca erudita al semplice piacere personale. Ancora, si esprimerà un impegno maggiore dei bibliotecari universitari nell'educazione e nell'insegnamento seminariale alle fonti e alla bibliografia, allo scopo di integrare le collezioni speciali nella vita accademica dell'istituzione. Infine, per invitare a un reale uso delle collezioni a supporto della ricerca, si proporrà addirittura l'accesso diretto ai depositi da parte di alcuni membri della facoltà, che devono poter condividere i privilegi dei bibliotecari: bibliotecari e professori lavorano infine per la stessa istituzione, proprietaria a sua volta della biblioteca, e non è quindi corretto che vengano fatti oggetto di politiche di accesso differenti⁷⁷. Ciò, naturalmente, nella perfetta coscienza di quali rischi l'iniziativa comporterebbe: ma con la valutazione, per alcuni equilibrata, del fatto che non sia giusto garantire la vittoria finale ai disonesti, riducendo la capacità dei lettori di fare pienamente e legittimamente uso delle collezioni.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ «Are there good reasons not to allow some members of the faculty to browse collections? Unsupervised; giving them the key? [...]. Of course, I can browse in our special collections: I work here. They don't. But wait a minute; they do – they just work for a different part of the institutions, the part, if I remember correctly, we tell ourselves we and our library exist to support» (ivi, p. 73).

Professional ethics, acquisitions and access policies in American rare book librarianship

by Angela Nuovo

The article examines some of the main points of the professional debate of rare book librarians in America. The proposal to define a code of professional ethics in this field was already made in 1982, with the intention of finding a solution to a series of open problems, which went from the use of the resources of the institution for personal research to personal responsibility, book appraisals and correct relations with readers.

The current version of the *ACRL Standards for ethical conduct for rare book, manuscript and special collections librarians* (1992) indicates the principles for an ethical management of special collections and means to regulate relations between librarians and readers in a climate of maximum transparency in a sector where a certain competition can arise; to guarantee the librarian the right to carry out personal and professional research activity; to avoid any conflict of interests in relations with the antiquarian market; guarantees indiscriminate access to the public and compels the institution to set up every type of preventive structure for the physical protection of the material.

There has been extensive debate about acquisition policies, an area in which American libraries have distinguished themselves due to the abundance of their means and the concentration of their efforts, in an attempt to establish methods and criteria for collection building. It is well known that in the United States there is a sort of reluctance to buy rare books or art objects directly with public funds: the collections are fundamentally based on gifts of private citizens, who are certainly encouraged most decisively by fiscal policies.

However, during the Nineties resources were scaled down, due to a change in the whole scientific and research context, with effects that go from the deconstruction of tradition to the fragmentation of rules and to the hybridization of traditional subjects. The demographic and ethnic expansion of the university populations created difficulties for a concept that in the rare book collections was believed even pedagogically self-evident, that of the "western culture". In such a state of things, it is necessary for the rare book librarian to invent new approaches to his collections, and maintain them as sources of basic interest for the new teaching and research systems: he will not just buy rare books in pursuit of new lines of interest, but he will be able to propose quite traditional works as yet unexploited research sources. Many American scholars point out how, having noticed the emergence of new study sectors that do not use any of those sources that were

ANGELA NUOVO, Università degli studi di Udine, Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali, via Antonini 8, 33100 Udine, e-mail Angela.Nuovo@dstbc.uniud.it. The first part of this study was published in the previous issue (March 2000).

traditionally preserved in libraries, the academic special collections are lacking in purpose, the librarians are completely unprepared to respond to the questions of the new scholars, and the collections themselves are destined to become irrelevant in the process of humanistic research.

Another controversial subject is that of collection weeding and sale of rare books. The latter often concern duplicates, causing each time lengthy discussions on the non-existence of really identical copies in the period of manual printing; then there is the sale of material that is considered eccentric or marginal with respect to cultivated lines. Surprisingly, notwithstanding the type of material sold, it is not the financial gain that is the main drive that brings a library to such a decision, but, usually, imminent space problems. If American libraries continue to sell, they do not do so to earn, so much as to save on the costs of storing, insurance, preservation and, above all, staff.

Many rare book librarians are aware, however, that a profit in the short term can reveal itself to be a serious loss in the long term; that it would indeed be the duty of the librarian to warn the donor that, in the case where there are duplicates in his collection, they will most likely be sold; that the return into private hands of rare books and manuscripts is often a loss that cannot be remedied within the short term.

Finally, a qualifying aspect of rare book librarianship is the constantly pursued effort to conform the access of the public to this precious and protected sector of the library with access to the other information resources of the country. There should be a continuous encouragement for its public use, in harmony with preservation requirements, in the search for a point of equilibrium that guarantees a rosy future for collections the existence of which (precisely due to their low use) is often questioned even within their hosting institutions.

DISCUSSIONI

A proposito di archivio del libro: riflessioni su una sorprendente anticipazione di Domenico Comparetti

di Paolo Traniello

La storia delle biblioteche italiane durante l'Ottocento, ancora in gran parte da tracciare, non può prescindere dall'esame delle fonti documentarie che giacciono, in attesa di uno scavo sistematico, presso gli archivi dello Stato e in taluni casi degli stessi istituti bibliotecari.

Una delle principali tra di esse è costituita dal fondo del *Ministero pubblica istruzione, Divisione istruzione superiore, Biblioteche governative e non governative (1881-1894)*, custodito presso l'Archivio centrale dello Stato.

Le buste 7-14 di questo fondo contengono gli atti della Commissione d'inchiesta sulle biblioteche, i musei e le gallerie del Regno, che ha operato dal 1881 al 1885.

Le vicende della Commissione si connettono a quello che è stato chiamato lo "scandalo" della Nazionale di Roma, vicenda che aveva già determinato la nascita di due precedenti commissioni d'indagine sulla biblioteca: quella istituita nel 1879 dal ministro Perez e quella presieduta dal magistrato Giovanni Baccelli, nominata nel gennaio 1880 dal De Sanctis¹. La pubblicazione – nel settembre dello stesso anno, quando il ministero era ancora tenuto dal De Sanctis – degli atti di quest'ultima commissione non poteva che produrre un nuovo serrato dibattito e un ulteriore tentativo di riesame della situazione complessiva delle biblioteche italiane.

Della necessità impellente di una riforma si era fatto con forza portavoce Ferdinando Martini durante la discussione alla Camera del bilancio di previsione della pubblica istruzione per il 1880. Da parte sua il De Sanctis, raccogliendo l'istanza avanzata alla Camera nel novembre 1880 dal deputato Filippo Mariotti e successivamente dal Martini e dal Nicotera, per un'inchiesta generale su tutte le biblioteche, nominava una nuova Commissione, questa volta di portata generale, della quale venivano chiamati a far parte sia il Mariotti che il Martini². Ma nel gennaio 1881 il De Sanctis lasciava definitivamente il Ministero

PAOLO TRANIELLO, Università degli studi dell'Aquila, Facoltà di lettere e filosofia, via Camponeschi 2, 67100 L'Aquila.

¹ Per le vicende di queste due commissioni, cfr. Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio romano*, Firenze: Olschki, 1956, *passim*.

² Si veda Francesco De Sanctis, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di Nino Cortese, Torino: Einaudi, 1970, p. 239.

della pubblica istruzione, venendo così a decadere la Commissione da lui nominata; la Camera, tuttavia, aveva deliberato di prendere in considerazione la proposta di legge avanzata dal Mariotti per la nomina di una Commissione parlamentare, la quale infatti verrà istituita con decreto 8 agosto 1881 dal ministro Guido Baccelli, fratello del magistrato Giovanni Baccelli sopra ricordato, con competenza allargata anche alle gallerie e ai musei.

La Commissione d'inchiesta sopra le biblioteche, le gallerie e i musei del Regno (1881-1885) ha dato luogo a una delle più importanti e vaste riflessioni sullo stato dei nostri principali istituti culturali compiute dall'unità a oggi, anche se non ha prodotto risultati apprezzabili sul piano delle riforme del quadro istituzionale delle biblioteche italiane.

La riunione costitutiva, durante la quale venne deliberata la nomina di due sotto-commissioni, una per le biblioteche, l'altra per le gallerie e i musei, si tenne il 10 ottobre 1881. La vera e propria attività ispettiva ebbe inizio nel gennaio del 1882 e si svolse durante quell'anno in riferimento alla Toscana, mentre nei primi mesi del 1883 fu esaminata la situazione delle biblioteche di Roma e in particolare della Vittorio Emanuele. La Commissione restò peraltro in vita fino ai primi del 1885, quando gradualmente si dissolse, sentendosi anche esautorata da quella appositamente nominata per lo studio del nuovo regolamento³.

I lavori procedettero mediante visite di carattere ispettivo alle biblioteche e, soprattutto nella prima fase, a Firenze, mediante l'ascolto di testimoni che avevano esperienza diretta del funzionamento delle strutture interessate.

Nel quadro dei lavori d'indagine relativi alla Biblioteca nazionale di Firenze, durante i quali furono ascoltati, come si è detto, diversi testimoni, sulla falsariga di quanto avveniva nelle commissioni parlamentari d'indagine in Gran Bretagna, una testimonianza di grandissimo interesse fu prestata da Domenico Comparetti nella seduta del 14 gennaio 1882⁴.

Mi pare utile, data la sua importanza, riportare qui per esteso l'esposizione del Comparetti così come risulta dai verbali della Commissione, con l'avvertenza che, a parte qualche errore di forma, il verbalizzatore non sembra sempre attentissimo a rendere il senso esatto di quanto dichiarato; ad esempio, a proposito dell'uso pubblico dei cataloghi, il ragionamento nella forma riportata risulta monco, giacché la misura vessatoria a cui si allude non può che consistere nella mancata autorizzazione al pubblico a usare i cataloghi.

Il testo verbalizzato della deposizione è il seguente:

Deposizione del Comm. Domenico Comparetti, professore di letteratura greca nel R. Istituto di Studi Superiori.

Osserva che la Biblioteca Nazionale, le RR. Gallerie e l'Archivio di Stato dovrebbero essere in edifici separati perché ora un istituto fa ostacolo all'espansione dell'altro ed una disgrazia può tutto distruggere.

Nella Nazionale è urgente compilare un esatto inventario perché al presente non si sa quello che c'è e quello che è stato rubato.

³ Per un resoconto dei lavori della Commissione si veda, alla busta 9 del fondo dell'Archivio centrale dello Stato a cui si fa riferimento nel testo, la *Relazione sui lavori della Commissione d'inchiesta sulle biblioteche, i musei e le gallerie del Regno, fino a tutto l'anno 1883*.

⁴ Il verbale della seduta, con la deposizione di Domenico Comparetti, si legge nel registro dei verbali della Commissione dal 10 ottobre 1881 al 30 gennaio 1882, che fa parte dei documenti contenuti nella busta 7 del fondo citato.

È frequente il caso che non si rinvenga qualche libro o ms., ed è un principio ammesso il rispondere ai richiedenti che il tale libro o ms. non c'è più. A lui è successo di non trovare più un libro che aveva avuto l'anno innanzi. Non si capisce come in tal modo la biblioteca possa andare innanzi.

V'è una quantità di opere incomplete, come ad esempio il *Corpus inscript. Graecarum*. È anche urgente che siano fatti tutti i cataloghi, affinché ciascuno abbia la responsabilità che gli spetta.

Ritiene che le commissioni per l'acquisto dei libri non siano utili. Vale meglio un funzionario capace, come il Chilovi, che qualunque Commissione. Si dovrebbe dare la dovuta importanza al registro dei *desiderata*, ed imporre ai bibliotecari di non dare la preferenza ai libri di una materia piuttosto che di un'altra.

Le biblioteche troppo universali si sviluppano male, meno di avere grandi mezzi come il *British Museum*. Il dotto lavora meglio nelle biblioteche speciali, le quali si tengono più facilmente in corrente. Però in uno stato è utile che vi sia almeno una biblioteca universale, ma deve rammentarsi che esse sono soprattutto monumenti storici, perciò devono raccogliere anche quello che presentemente non ha interesse, ma che può averlo fra qualche secolo. Come c'è un archivio delle carte, vi deve essere pure un archivio della stampa. Questo è il carattere che dovrebbe darsi alla Biblioteca Nazionale.

Le biblioteche poi devono svilupparsi nei vari loro elementi. Alcune hanno delle raccolte più complete, altre meno; si può dire che ogni biblioteca generale contiene in sé delle biblioteche speciali. Queste vanno coltivate, aumentate e possibilmente tenute al corrente. Per esempio il *British Museum* ha una immensa raccolta di ballate, che si va sempre aumentando. Per ciò gli acquisti dei libri rari dovrebbero farsi dove già esistono raccolte d'incunabili ecc.

Queste esigenze nelle biblioteche generali ne limitano necessariamente le risorse, e le rendono quindi disadatte a soddisfare pienamente ai bisogni delle scienze. Onde le biblioteche speciali sarebbero di somma utilità. Per esempio, la Laurenziana unita alla Riccardiana potrebbe formare una sezione filologica-storica.

La Laurenziana abbisogna di libri di sussidio, vi dovrebbe essere una raccolta dei classici latini e greci, con dizionari ed altri libri per l'uso dei codici. In generale quelli che vi si recano per far collazioni coi [*sic*] indici, portano con sé una edizione del testo, dovendo notarvi in margine le varianti.

La Biblioteca Nazionale offre abbastanza materiale per gli studi specialmente in filologia a differenza di Roma dove senza la biblioteca dell'Istituto Germanico non si potrebbe studiare archeologia. La lacuna esistente nei libri che possiede fu un poco diminuita dall'acquisto della biblioteca del De Sinner l'amico di Leopardi. In generale chi è praticato dei cataloghi arriva a trovare quello che cerca, ma però essi non vengono lasciati consultare a tutti.

Il servizio delle biblioteche di Firenze è proporzionato alle condizioni di chi serve. Il personale è troppo mancante di cognizioni. Ultimamente un dotto inglese si lamentò perché il pubblico non può consultare i cataloghi. Ed invero ciò potrebbe farsi in una biblioteca che abbia un personale istruito, e capace di soddisfare ad ogni richiesta. Ma nella Nazionale è una misura vessatoria per il pubblico, al quale rende difficile lo studiare.

Approva il prestito dei libri, ma non dei mss., salvo fra biblioteche o ad istituti. Infine dichiara che a suo avviso nella Nazionale nessuno ha una conoscenza e pratica speciale della biblioteca. Un poco però l'hanno il Calvi ed il Del Lungo.

Da questa succinta, ma assai densa testimonianza si possono evidentemente ricavare vari spunti di riflessione, di diversa natura e portata.

Colpisce anzitutto l'immediata propensione del Comparetti a esprimere giudizi appropriati e puntuali sui servizi bibliotecari con i quali le necessità della ricerca scientifica lo

portavano a confrontarsi costantemente. Trattandosi di un uomo di profonda cultura, interessato alla storia delle biblioteche e comunque aduso a un'intensa frequentazione di questi istituti, il fatto in sé potrebbe apparire del tutto naturale e l'osservazione, di conseguenza, del tutto ovvia e scontata. Ma la cosa cambia aspetto ove si consideri invece l'atteggiamento ricorrente di molti intellettuali italiani di quel tempo, e anche del nostro, a esprimere giudizi e critiche dettate dalle circostanze e da proprie particolari esperienze, per lo più, purtroppo, nelle biblioteche italiane, sfortunate, senza preoccuparsi di quanto quelle esperienze negative potessero e possano dipendere dall'assetto istituzionale dei servizi bibliotecari e della loro organizzazione complessiva.

Assai più pacata e profonda è la riflessione del Comparetti, che gli permette, oltre al resto, di cogliere con lucidità aspetti apparentemente non conformi a un interesse, anche legittimo, degli studiosi a controllare in qualche misura dall'esterno lo svolgimento dei servizi, per esempio la politica degli acquisti. Da questo punto di vista è illuminante l'osservazione che per la scelta del materiale «vale meglio un funzionario capace, come il Chilovi, che qualunque Commissione»; osservazione che può venire colta nella sua portata e nel suo valore reali se si presta attenzione al fatto che il funzionario menzionato è, appunto, il Chilovi e non il prefetto allora in carica, Torello Sacconi, sul quale peraltro Comparetti evita di esprimere giudizi pesantemente critici, come qualche altro testimone ascoltato in quella stessa circostanza non si peritò invece di fare, con atteggiamento piuttosto ingeneroso⁵. Inoltre, la competenza e la responsabilità del funzionario devono esprimersi tenendo conto dei desideri dei lettori: noi oggi forse diremmo delle esigenze dell'utenza; si tratta di una disposizione all'ascolto capace di instaurare rapporti più diretti o, se vogliamo, di tipo più "partecipativo" di quelli mediati da un organismo di gestione, come la successiva esperienza delle biblioteche pubbliche italiane ha saputo talvolta dimostrare.

Anche le osservazioni sulla necessità di una completa inventariazione e catalogazione del materiale, nonché quelle sull'accessibilità del catalogo da parte del pubblico, possono apparire oggi scontate; ma occorre considerare che solo sei anni prima la Nazionale di Roma era stata aperta al pubblico senza disporre né di inventari, né di cataloghi propri che fossero stati completati anche solo a uso interno, senza parlare delle difficoltà ricorrenti nella tradizione delle nostre biblioteche ad ammettere un uso pubblico dei cataloghi. Limitazioni, del resto, già a suo tempo individuate e denunciate dal Panizzi per la maggior parte delle biblioteche europee.

Di grande interesse appare anche l'osservazione sul carattere storicamente composito e stratificato delle raccolte bibliotecarie («si può dire che ogni biblioteca generale contiene in sé delle biblioteche speciali»): osservazione che induce lo studioso a concludere che «le biblioteche devono svilupparsi nei loro vari elementi», vale a dire secondo la configurazione e le potenzialità che la storia attribuisce loro, e non già mediante scelte disordinate dettate da preoccupazioni meramente quantitative, come è invece per lo più accaduto nelle vicende relative alla devoluzione di raccolte ecclesiastiche e, in modo emblematico, nel caso della Nazionale romana.

⁵ Mi riferisco principalmente alla deposizione prestata nella stessa seduta dal comm. Ubaldino Peruzzi, il quale dichiarava testualmente che «Il Prefetto non ha altro merito che di avere perduto un braccio a Curtatone». La battuta, assai inopportuna verbalizzata, era sostanzialmente ingiusta nei confronti di un bibliotecario che, pur con limiti abbastanza evidenti sul piano tecnico, aveva tuttavia dispiegato un impegno notevole per la biblioteca che si trovava a dirigere. Giudizi critici di altri testimoni, che pure non mancano agli atti, sono espressi in forma meno categorica e soprattutto meno offensiva.

Ma il punto certamente più interessante di questa riflessione tardo ottocentesca consiste nell'uso, che appare consapevole e piuttosto meditato anche se espresso in un contesto occasionale, della nozione di archivio del libro per designare la funzione propria di una biblioteca nazionale.

Il quadro di riferimento concettuale è costituito dalla distinzione tra diverse possibili funzioni bibliotecarie, operata, con ricorso a una terminologia ancora piuttosto incerta, in riferimento a diversi tipi di biblioteche denominate rispettivamente «speciali», «generali» e «universali».

Mentre le biblioteche speciali, delle quali il Comparetti auspica un deciso incremento, hanno il compito di fornire gli strumenti di ricerca in determinati ambiti scientifici, le generali sono costituite da un insieme di raccolte la cui fisionomia può dipendere da fattori di carattere storico più che da una precisa programmazione; in questo senso possono dimostrarsi insufficienti ai fini della ricerca, dal momento che non sono solitamente in grado di coprire tutte le aree disciplinari. Perché ciò possa avvenire, vale a dire perché una biblioteca generale possa offrire agli studiosi un servizio pienamente soddisfacente, essa dovrebbe divenire universale, essere cioè in grado di operare una copertura esaustiva dei vari campi del sapere. Ciò tuttavia implica un grande impegno finanziario e risulta quindi praticamente impossibile, a meno di disporre di mezzi ingenti per un servizio bibliotecario, come era il caso della Gran Bretagna con il British Museum, mentre non era il caso italiano. Eppure, avverte il Comparetti, almeno una biblioteca di questo tipo dovrebbe esistere in ogni Stato moderno, poiché in tale funzione si esprime, appunto, la natura di una biblioteca nazionale.

A questo punto l'argomentazione esposta nel verbale assume un andamento piuttosto ellittico, in quanto non viene direttamente espresso il modo di costituzione e incremento di questo genere di istituto, mentre viene introdotto il riferimento al monumento storico e all'archivio. Sembra di poter intendere che queste biblioteche si configurino nel pensiero di Comparetti come monumenti storici in quanto normalmente costituite, come nel caso della Nazionale di Firenze, sulla base di antiche raccolte di importanza storica, ma che insieme debbano svolgere le funzioni di archivio del libro a stampa mediante la raccolta e la conservazione, evidentemente a livello nazionale, di tutto ciò che viene stampato e che potrà acquistare valore storico nei secoli futuri.

La funzione di una biblioteca universale nel senso del British Museum va poi anche oltre questo aspetto di monumento e di archivio, giacché essa è in grado, mediante le ingenti risorse di cui dispone, di assicurare una copertura universale, o pressoché universale, di quanto occorre agli studi, anche mediante strumenti diversi da quello più propriamente finalizzato alla costituzione di un archivio nazionale del libro, vale a dire il deposito legale.

Pur nella segnalata mancanza di organicità, del resto inevitabile in una esposizione orale, il ragionamento del Comparetti appare sorprendente, soprattutto per l'uso del termine "archivio", ad indicare una funzione bibliotecaria; più esattamente la funzione della biblioteca nazionale. Si tratta infatti di una lucida anticipazione di una proposta non solo terminologica, ma concettuale, che riaffiorerà solo un'ottantina di anni più tardi nella biblioteconomia italiana.

Occorrerà infatti attendere il contributo di Diego Maltese del 1963, poi ripreso e precisato nella relazione al XVII Congresso nazionale dell'AIB del 1977⁶, per vedere nuova-

⁶ Diego Maltese, *Bibliografia, commercio librario e archivio nazionale del libro*, «Bollettino d'informazioni AIB», 3 (1963), n. 3, p. 84-89 e, dello stesso autore, *Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro*, ivi, 17 (1977), n. 4, p. 286-294.

mente utilizzata l'idea di un archivio del libro ad esprimere la funzione di una biblioteca nazionale, in particolare di quella di Firenze, alla quale del resto lo stesso Comparetti faceva evidentemente riferimento.

Se l'anticipazione di un tema biblioteconomico oggi di attualità sullo scorcio dell'Ottocento italiano può apparire, appunto, sorprendente, la sorpresa però diminuisce quando si pensi agli interessi di ricerca del Comparetti, che spaziavano non solo nel campo filologico e archeologico, ma anche in settori che noi oggi chiameremmo di "antropologia culturale" come, per fare un esempio, quello della raccolta di canti e racconti popolari⁷. In questo ambito e in questa prospettiva, il libro tende naturalmente ad apparire non solo e non tanto come supporto di informazioni e messaggi, ma come documento ed espressione di una determinata cultura, da conservare e poter recuperare proprio in questo suo aspetto specifico.

È quanto Diego Maltese esprimeva con molta precisione rispondendo al quesito, da lui stesso proposto a spiegazione del concetto di archivio nazionale del libro, su cosa significhi conservare il libro come documento unico.

«Oltre che supporto di una comunicazione scritta», scrive Maltese, «il libro costituisce di per sé, nella sua oggettività – vale a dire come oggetto tridimensionale – il prodotto di una tradizione, di una cultura, di un gusto e anche come tale, cioè in quanto bene culturale portatore di una testimonianza complessa, deve esserne conservato almeno un esemplare». E aggiunge: «Come i documenti archivistici in un archivio, le opere conservate in un museo, i cimeli di una raccolta storica, i monumenti e le testimonianze archeologiche nel loro contesto ambientale, così gli esemplari destinati all'archivio nazionale del libro sono conservati certamente per l'uso, per lo studio, per la fruizione, ma in un modo che può risultare diverso, sotto certi aspetti, in confronto alle altre biblioteche, in cui la conservazione, eventualmente, si rivolge piuttosto a prolungarne l'uso come supporti di contenuti informativi invece che alla globalità dei riferimenti culturali che recano con sé nel momento in cui vengono prodotti»⁸.

Parole queste che certamente non divergono, anzi appaiono in sostanziale consonanza con quanto espresso in forma sintetica e quasi incidentale nella testimonianza di Comparetti.

Ma l'anticipazione terminologica frutto dell'intuizione culturale dello studioso di rango ci dà modo di riflettere su altre anticipazioni ottocentesche, anche di carattere normativo, in campo bibliotecario, che non hanno purtroppo potuto produrre frutti ade-

⁷ Si veda ad esempio la raccolta di *Canti e racconti del popolo italiano* curata dal Comparetti in collaborazione con Alessandro D'Ancona (Torino-Firenze: Loescher, a partire dal 1870). È interessante notare come Giorgio Pasquali collochi questo tipo di interessi del Comparetti nel quadro di una tendenza «romantica». «In lui – scrive Pasquali nell'introduzione alla riedizione di *Virgilio nel medio evo* pubblicata da La nuova Italia fra il 1937 e il 1941 – se non fu romantico il temperamento, romantico fu, da un certo punto in poi, l'intelletto filologico, non certo quello religioso e filosofico, che rimasero illuministici. L'interesse non più per mitologia ma per religione antica è una novità del romanticismo; romantico è badare tanto a dialetti moderni e a canti popolari; romantico l'amore per lingue e letterature esotiche, slave moderne e antiche germaniche; romantica la predilezione per epigrafi non letterarie; romantica infine l'aspirazione a comprendere in uno sguardo solo tutta la vita di un popolo nei suoi aspetti più vari e riposti». E aggiunge che «di tale romanticismo sarebbe assurdo stupirsi: la filologia classica moderna, storica, così è ormai riconosciuto da tutti i giudici spassionati, deriva dal romanticismo, se pure non esclusivamente, almeno per molti rispetti e per rispetti importanti» (vol. 1, p. xxi).

⁸ Diego Maltese, *Natura e formazione cit.*, p. 290.

guati, anzi hanno finito per uscire, inavvertite, dall'orizzonte dei possibili adempimenti e addirittura da quello del ricordo.

Per restare al nostro tema e prendendo ancora spunto dalla relazione di Maltese al Congresso AIB del 1977, è interessante notare quanto egli scrive a proposito del servizio e delle procedure di accionamento che devono essere proprie di una biblioteca-archivio nazionale del libro: «Le procedure di accionamento dovranno dunque essere organizzate in modo da consentire anche la documentazione e il controllo bibliografico (non fiscale!) dell'attività degli editori e degli stampatori le cui pubblicazioni sono d'interesse per l'archivio del libro. Presso la biblioteca dovrebbe essere istituito uno schedario per editori (o stampatori), come esiste in biblioteche nazionali di altri paesi»⁹.

È sconcertante osservare che per una attività di questo genere e anche per la costituzione di una biblioteca concretamente orientata a realizzarla, ponendo così in essere un archivio del libro volto a soddisfare efficacemente le esigenze della ricerca storica, esistevano presupposti normativi più solidi a otto anni dall'unificazione nazionale di quanti ne esistano ora.

Il decreto di riordino del 1869, emanato dal ministro Bargoni, stabiliva infatti, al punto 1, che presso la Biblioteca nazionale di Firenze «Sarà tenuta la biblioteca delle opere su cui siano stati riservati i diritti di proprietà letteraria, venendo ivi trasmessi gli esemplari depositati presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio». Appare evidente dalla formulazione normativa l'intento di costituire, sulla base del deposito legale allora previsto anche in funzione della tutela della proprietà letteraria, una vera e propria biblioteca, o almeno una sezione di biblioteca, destinata a costituire un archivio funzionante di quanto prodotto dall'editoria italiana: biblioteca-archivio che non avrebbe potuto costituirsi e operare se non evidenziando, anche dal punto di vista catalografico, la presenza e l'apporto dei diversi editori.

Del resto, su questo stesso tema la Commissione Cibrario aveva fornito un parere esplicito, proponendo l'istituzione di una biblioteca di questo tipo, di cui venivano anche precisati gli aspetti strutturali e funzionali, con la sola differenza, rispetto al testo del decreto del 1869, che lo strumento legislativo ritenuto utilizzabile era quello sulla stampa e non quello sulla proprietà letteraria.

«La Commissione – si legge nella risposta al secondo quesito sottopostole – è altresì di parere che cogli esemplari d'ogni stampato, che, a tenore della Legge 27 marzo 1848 debbono consegnarsi al Procuratore del Re od agli Archivi, si formi una biblioteca speciale d'ogni opera stampata in Italia da collocarsi presso alla Biblioteca Nazionale di Firenze, e da tenersi separata, benché diretta e servita dagli stessi impiegati, affinché si abbia col tempo un esatto riscontro del movimento intellettuale italiano»¹⁰.

La scelta operata nel testo definitivo del decreto di far ricorso per l'istituzione di questa specifica biblioteca con carattere d'archivio alla legge sulla proprietà letteraria avrebbe poi finito per consegnare il progetto all'inattuabilità, dal momento che la tutela del diritto d'autore era destinata a slegarsi, nella teoria giuridica e nella legislazione moderne, da ogni obbligo di adempimento amministrativo¹¹. D'altra parte, il deposito reso

⁹ Ivi, p. 291.

¹⁰ *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari*, 1869, vol. 2, p. 1421-1422.

¹¹ Su questi temi si può vedere il mio contributo *Una vicenda intricata: editoria, biblioteche e controllo bibliografico in Italia*, «Contemporanea», 2 (1999), n. 4, p. 651-669.

obbligatorio con la mediazione delle procure avrebbe irrimediabilmente introdotto quella commistione tra controllo bibliografico e funzioni giurisdizionali (poi amministrative, tramite le prefetture) che ne avrebbero compromesso la reale portata culturale.

Resta tuttavia la constatazione che quella strada, intravista dalla Commissione Cibario e anche sancita nel decreto Bargoni, era la stessa intuita dal Comparetti, e che essa sarebbe stata percorribile mediante una più precisa definizione dei compiti delle biblioteche statali e, in particolare, del servizio di biblioteca nazionale.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Giovanni Solimine

Biblioteche per bambini e ragazzi: costruzione, gestione e promozione delle raccolte, a cura di Giovanna Malgaroli. Roma: AIB, 2000. 127 p. ISBN 88-7812-079-0. L. 35.000.

Il testo nasce dalla collaborazione del gruppo di lavoro Biblioteche per ragazzi dell'AIB lombarda con la Regione Lombardia e le Province di Brescia, Milano e Varese nell'intento di operare concretamente per l'elaborazione di linee guida per la gestione e l'organizzazione delle biblioteche per l'infanzia e l'adolescenza.

Dalla consapevolezza, rilevata nel confronto apertosi in un seminario del 1996 tenuto a Varese-Brescia, della mancanza di riferimenti precisi e autorevoli sul tema, nella realtà italiana, i contributi presentati nel testo si delineano come tentativo di risposta e riflessione sugli aspetti essenziali relativi alla costruzione e alla gestione delle risorse informative e documentarie rivolte alla fascia d'età infantile e giovanile.

I riferimenti principali, sia come termine di paragone rispetto all'analisi dell'esistente, sia come proiezione rispetto a futuri modelli, si ispirano alle *Linee guida per le biblioteche per ragazzi* dell'IFLA del 1991 e al *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche* del 1994, dai quali emerge l'importanza di fornire un servizio adeguato alle esigenze di un pubblico di diverse età, affinché le biblioteche pubbliche per bambini e ragazzi possano collocarsi efficacemente all'interno di scenari culturali funzionali a una educazione nella società dell'informazione.

Dal contributo di apertura di Miranda Sacchi e Annalisa Bemporad si delinea la funzione ideale delle sezioni per ragazzi, sostanzialmente intese come centri informativi e formativi, le quali, attraverso la proposta di strumenti organizzati e offerti in modo facilitato all'utenza, rispondano alle molteplici esigenze di un pubblico in continuo movimento ed evoluzione nella complessità dei quadri di riferimento sociali e culturali.

Si afferma la necessità di costruire servizi che tengano conto della reticolarità delle relazioni esistenti tra la biblioteca pubblica e il territorio a partire dalle famiglie, fino alla scuola e alle associazioni a sfondo culturale e di aggregazione e, poiché il mondo della comunicazione si presenta in continua evoluzione, dalle linee emerse nei diversi saggi pare più sensato porsi interrogativi rispetto al possibile miglioramento della qualità dei documenti e delle modalità di accesso piuttosto che solamente sulla quantità da acquisire in dotazione.

Da tale premessa si articolano i successivi interventi tesi a trattare alcune questioni fondamentali per l'ottimizzazione dell'organizzazione e della gestione del patrimonio librario e multimediale. In particolare, i suggerimenti insistono in merito alla pianificazione e alla misurazione delle raccolte, alla costruzione e allo sviluppo delle stesse e alla loro organizzazione, ai servizi d'informazione e alle iniziative di promozione, ai criteri di revisione e di scarto del materiale ed, infine, al rapporto tra lettura e multimedialità.

I contributi intendono fornire una guida concreta attraverso indicazioni di utilità pra-

tica nella gestione delle risorse a partire dai criteri generali, espressi per primo da Giancarlo Migliorati, attraverso i quali si può procedere alla pianificazione dell'incremento e dell'utilizzo delle raccolte.

Vengono riportati alcuni elementi fondamentali utili al personale di biblioteca per procedere con rigore in merito alla definizione degli obiettivi, alla strategia per la costruzione di tutti gli strumenti organizzativi (definizione del *budget*, dei tempi, impiego di risorse umane, modalità di acquisto) e al monitoraggio continuo o periodico sulla quantità e sulla qualità della frequenza dell'utenza.

Appare infatti interessante, sempre nel saggio citato, la riaffermazione di uno degli obiettivi principali, peraltro riportato nelle già citate *Linee guida* dell'IFLA, che consiste non tanto nel semplice potenziamento del patrimonio (previsto secondo standard ispirati con flessibilità ai riferimenti internazionali), ma nell'incremento del suo utilizzo.

A questo concetto si collega il secondo saggio di Fernanda Monfredini sulla costruzione e lo sviluppo delle raccolte, possibile, in maniera funzionale, soltanto a partire da una reale conoscenza dell'offerta e dei bisogni, attraverso l'attento operato dello specialista di biblioteca per bambini e ragazzi. Da questo enunciato segue una serie di indicazioni pratiche sui criteri di selezione e valutazione dei materiali nonché sulle procedure amministrative e sulle norme di cui tenere conto in fase di acquisto. Vengono forniti, in coda, i titoli di alcuni strumenti informativi per la selezione dei libri per ragazzi e bambini, utili a procedere all'acquisizione di informazioni continuamente aggiornate per l'incremento e il mantenimento del patrimonio.

Nella positività della proposta si rilevano, tuttavia, alcune imprecisioni, dovute alla segnalazione di strumenti attualmente non più in circolazione, come alcune riviste attualmente cessate: «Il grillo parlante: bollettino della Sezione italiana IBBY», Padova, trimestrale; «Huck Finn e gli altri: libri per ragazzi», Ferrara, semestrale; «Schedario: periodico quadrimestrale di letteratura giovanile», Grassano (FI), Le Monnier; «Segnalibro nuovo: annuario di documentazione sulla letteratura giovanile per bibliotecari e docenti», Firenze, Biblioteca di documentazione pedagogica.

Sulla funzione specifica del bibliotecario riguardo al suo rapporto con l'utenza giovanile, la quale, senza dubbio, rispetto al pubblico dei frequentatori adulti presenta richieste diversificate e particolari, insistono anche alcuni saggi successivi, come quello di Irina Gerosa sui servizi d'informazione e sulle attività di promozione della lettura in biblioteca. In particolare, l'autrice si sofferma su alcuni compiti del bibliotecario che assumono rilevanza nell'azione formativa del giovane utente riguardo alla guida alla scelta che può essere realizzata soltanto attraverso la conoscenza diretta dei testi da proporre o di cui poter essere riferimento per l'orientamento.

Alcuni argomenti, nel presente lavoro solo accennati, avrebbero potuto essere sviluppati in paragrafi di sicuro interesse come, ad esempio, una più puntuale definizione della particolarità del servizio di *reference* per il giovane lettore, la cui organizzazione costituisce un fondamentale punto di riferimento nella fruizione del servizio e nell'incremento della motivazione e della competenza nella lettura.

Altro punto sul quale sarebbe stato interessante approfondire la trattazione è la problematica, ancora aperta e in evoluzione, della ricerca in biblioteca relativamente sia alla metodologia, alle attività propedeutiche e funzionali alla costruzione di tale abilità e, infine, all'individuazione di quale rete creare, non solo documentaria, ma di continuità formativa con l'istituzione scolastica in merito alla capacità di lettura, intesa nel senso più ampio e profondo del termine.

Buone risposte, invece, si trovano in merito alle iniziative di promozione della lettura, laddove l'intervento dello specialista viene concepito come azione selettiva e compe-

tente nella scelta, al fine di creare quel giusto equilibrio tra il bisogno di pubblicità e visibilità delle iniziative all'esterno e la ricerca, comunque, di qualità delle stesse, per favorire lo sviluppo del piacere di leggere e una educazione al senso critico.

A tale proposito, nell'ultimo saggio di Giovanna Malgaroli sul rapporto tra lettura e multimedialità, viene ampliata la questione della promozione, interpretata dall'autrice anche come necessità da sviluppare su questo fronte per favorire una reale formazione non solo alla lettura in generale, ma "alle letture" intese sia come diverse modalità (strumentale, edonistica, colta, conoscitiva), sia come conoscenza e interpretazione dei diversi codici espressivi, e quindi delle diverse forme di comunicazione.

Da ciò deriva la considerazione del bisogno di operare anche e, soprattutto, sul piano della diffusione dell'uso delle tecnologie informatica, multimediale e telematica attraverso l'adeguamento delle dotazioni, comprendendo la molteplicità dei *media* di supporto dell'informazione da mettere a disposizione per un effettivo miglioramento del servizio. Su questo aspetto vi sono riferimenti specifici, utilizzabili come guida operativa per i bibliotecari, sulla qualità e la diversa tipologia del materiale da acquisire in dotazione utilizzando criteri ragionati per la selezione, la collocazione, la catalogazione e il prestito.

Un paragrafo specifico viene interamente dedicato all'uso di Internet in biblioteca da parte dell'utenza giovanile, non avendo la pretesa di dare risposte, ma aprendo, come ultima proposta, una serie di interrogativi, non solo di natura strettamente tecnica e gestionale, ma particolarmente legati all'aspetto formativo in merito alla problematica, attualissima, della censura e della creazione di possibili percorsi educativi mirati alla creazione di consapevolezza e responsabilità nell'utilizzo di tale strumento.

Complessivamente dalla panoramica delle tematiche presentate rispetto alle tante questioni, ancora da definire chiaramente nella realtà italiana, il testo può rappresentare un valido *input* di partenza relativamente ai criteri organizzativi e gestionali, mirati a un buon funzionamento su scala nazionale delle biblioteche o sezioni per ragazzi. Al lettore si offrono numerosi spunti per approfondire e rendere sistematiche alcune osservazioni e riflessioni sul piano pratico.

Marina De Rossi
Università di Padova

La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario. Nuova edizione aggiornata e ampliata, a cura di Giovanni V. Moscati. Milano: Unicopli, 2000. 393 p. ISBN 88-400-0571-4. L. 45.000.

Come ricorda il curatore nell'introduzione, l'opera ha le sue origini nell'esperienza della Società umanitaria e della Federazione italiana biblioteche popolari. Giunto ormai alla sua quarta edizione – la prima venne pubblicata nel 1968 dalla FIBP, poi riedita a cura della Regione Lombardia nel 1979, cui seguì una terza edizione curata da Maurizio Bellotti e apparsa nel 1985 presso le Edizioni Unicopli – questo manuale ha però attenuato molto il suo legame con la prestigiosa tradizione da cui nasce, perdendo così anche in parte quella identità che ne costituiva uno dei pregi maggiori.

Il titolo, infatti, lascerebbe supporre che le intenzioni siano ancora quelle di fornire uno strumento di lavoro per il bibliotecario delle biblioteche pubbliche di base, ma così non è, come si cercherà di dimostrare in questa recensione. Il concetto stesso di "biblioteca pubblica" ha fatto fatica a entrare nella nostra tradizione biblioteconomica e solo recentemente si è andata affermando una chiara definizione di questa tipologia di biblio-

teca come istituto dell'autonomia locale, rivolto a tutti i cittadini appartenenti a una determinata comunità, orientato a soddisfarne i bisogni di informazione, divulgazione e lettura. I notevoli passi avanti che le biblioteche italiane di ente locale hanno compiuto dal 1985 – anno in cui, come si è visto, apparve la precedente edizione del manuale – giustificava pienamente la decisione di procedere a una nuova edizione che si proponesse di guidare chi opera nelle biblioteche pubbliche nella gestione di queste trasformazioni e nell'allestimento di un'offerta di servizi adeguati alle esigenze della società contemporanea. Questi problemi assumono nelle biblioteche di base una particolare connotazione e richiedono risposte mirate e strumenti operativi costruiti *ad hoc*: compito di un manuale professionale è quello di presentare i cardini fondamentali di una disciplina e di fornire gli "utensili" del mestiere per costruire soluzioni efficaci nella pratica quotidiana.

Presentando il manuale, Moscati sostiene che esso ha intenzione di intercettare i bisogni formativi che si manifestano nell'universo bibliotecario italiano, anche a causa del numero crescente di aspiranti bibliotecari che frequentano corsi di biblioteconomia negli atenei e nelle scuole di formazione professionale. Per questo motivo – ma anche per l'assenza di buoni manuali di base – è facile prevedere che questo libro avrà fortuna e venderà molte copie. Se gli obiettivi sono questi, non ci pare allora del tutto comprensibile un'affermazione successiva del curatore, quando egli, cercando di sottolineare gli elementi di continuità con le precedenti edizioni, dichiara che essi sono il titolo e la fedeltà al piano editoriale iniziale: seria divulgazione, forma esemplificata ma non banalizzata, attenzione agli sviluppi della professione. La sensazione è che si vogliano conciliare tante esigenze e perseguire troppe e diverse finalità senza soddisfarne pienamente nessuna, e, ciò che appare più grave, perdendo il sicuro ancoraggio che il manuale aveva sempre avuto con il mondo delle biblioteche pubbliche.

La contraddizione principale che ci sembra di poter cogliere è proprio nell'aver voluto mantenere la vecchia etichettatura (tutte le edizioni di quest'opera si intitolano *La biblioteca pubblica*), forse sperando anche in un effetto trainante, nel momento in cui il taglio del manuale diviene generalista o, peggio, eclettico. Non si può non notare, infatti, che dei 13 autori che hanno collaborato al volume, soltanto Luca Ferrieri opera nel mondo delle biblioteche pubbliche ed è il solo, infatti, ad affrontare nel suo contributo un tema specifico delle biblioteche di base, come è quello della promozione della lettura. Si tratta di una questione centrale nelle strategie di servizio della *public library*, che Ferrieri tratta con maestria e con grande equilibrio, anche in rapporto alle altre funzioni delle biblioteche di base: se si vuole uscire dalla genericità e da un banale lavoro di sintesi, come purtroppo accade per altri contributi, sono indispensabili una sensibilità e un'esperienza specifiche, capaci di andare al cuore dei problemi che caratterizzano la vita di una particolare categoria di istituti. Questo cui ora si è fatto cenno è uno dei quattro articoli che formano la prima parte del manuale, intitolata *Saggi biblioteconomici*, che si compone anche di un contributo di Luigi Bicchieri sulla catalogazione, di uno di Carla Martini sull'automazione e della riproposizione del bellissimo saggio di Lorenzo Ferro – già presente nell'edizione del 1985 e qui aggiornato solo nella bibliografia – sul servizio di informazione e *reference*, probabilmente tra le più belle pagine che siano mai state scritte in Italia su questo argomento.

La seconda parte del volume affronta i problemi della gestione bibliotecaria. Se è sicuramente apprezzabile la decisione di dedicare tanta attenzione a queste tematiche, dispiace che non si sia dato spazio a qualcuno dei tanti bibliotecari che negli scorsi anni ha portato avanti interessanti esperienze di progettazione, gestione e valutazione di servizi nell'ambito dei sistemi bibliotecari o di singoli istituti. Considerando che la quasi tota-

lità degli autori opera in Lombardia e tenendo conto che proprio nelle biblioteche pubbliche di quella regione esiste ormai un consolidato e maturo bagaglio di esperienze, ci saremmo aspettati che si partisse da lì per proporre ai lettori del manuale un ventaglio di metodi e tecniche di *management*. In alternativa, o accanto a questi contributi, si sarebbe potuto ricorrere a studiosi o professionisti che, pur provenendo da altri ambiti disciplinari, già avessero avuto occasione di occuparsi dell'applicazione di tali strumenti alla conduzione delle biblioteche. Invece si è preferito ignorare tutto ciò e ricorrere a esperti – il cui valore non si intende qui mettere assolutamente in discussione e che hanno preparato dei lavori anche di buon spessore teorico e metodologico – che non riescono nei loro saggi a entrare mai nel vivo dei problemi che caratterizzano in modo peculiare la vita delle biblioteche. Questa impostazione nega i presupposti su cui si fonda il volume e crea una discrasia tra il livello di astrattezza di questa parte e, invece, l'estremo pragmatismo con cui vengono affrontati alcuni temi tradizionali, come quello delle procedure catalografiche: tutto ciò finirà col depotenziare l'efficacia didattica del manuale e conferma ancora una volta quanto sia difficile dare vita a pubblicazioni miscelanee organiche e coerenti (per inciso e a parziale giustificazione dei limiti di quest'opera, si può ricordare che da simili critiche non è immune neppure il migliore manuale di questo tipo esistente nel nostro paese, i *Lineamenti di biblioteconomia* curati da Paola Geretto per la Nuova Italia scientifica nel 1991).

Passando a un'altra delle contraddizioni che percorrono tutto il volume, bisogna rilevare che risulta quanto meno discutibile la scelta di dedicare la terza parte allo studio di casi che poco hanno a che vedere con i servizi delle biblioteche pubbliche e che, tra l'altro, vengono affrontati a volte in modo tale da non corrispondere neppure alle finalità per cui questa parte è stata impostata. Come scrive Moscati nella sua introduzione, ci si è voluti rifare al modello «tipicamente anglosassone, di manuale teorico e pratico [...], dove vengono proposti studi di casi (i famosi *Case studies* e *Case histories*), che hanno il duplice compito di illustrare, con esempi concreti e secondo fini didattici, come i principi della materia abbiano trovato una soluzione pratica in grado – se possibile – di “fare scuola” e di documentare, ai fini della ricerca, lo stato dell'arte della disciplina». Con queste premesse, non ci si aspetterebbe di trovare in un manuale per le biblioteche pubbliche uno scritto di Fermo Valsecchi sui servizi di documentazione nella Camera di commercio di Milano, uno di Gabriella Cortesi sull'uso dei CD-ROM nel servizio banche dati della università IULM di Milano, uno di Emanuela Costanzo sulle biblioteche carcerarie, uno di Paolo Giovannetti sulla biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e uno di Donatella Lombello sulle biblioteche scolastiche. Può essere senz'altro utile e interessante un approfondimento su queste realtà, come su tante altre, e in alcune circostanze chi lavora nelle biblioteche di base può ricavarne anche suggerimenti per intervenire sul territorio – le biblioteche carcerarie e scolastiche, ad esempio, possono essere sicuramente partner di attività cooperative –, ma si tratta pur sempre di realtà periferiche rispetto ai tanti altri possibili casi che si sarebbero potuti esaminare e che invece connotano in modo specifico l'evoluzione del servizio delle biblioteche pubbliche nel nostro paese: per fare solo qualche esempio, pensiamo ai servizi di secondo livello realizzati all'interno di alcuni sistemi territoriali, alla cooperazione nella definizione della fisionomia documentaria e nello sviluppo delle raccolte, alla progettazione di servizi rivolti a particolari categorie di utenti, all'uso della multimedialità e delle risorse disponibili in rete, alla creazione di sistemi di circolazione dei documenti, all'adozione di forme di gestione in autonomia, e ad altro ancora. Di tutto ciò nel volume si parla poco o non si parla affatto, o meglio non se ne parla più: le edizioni precedenti, infatti, dedicavano la dovuta attenzione ad alcuni temi caratterizzanti della biblioteca pub-

blica, come l'organizzazione degli spazi o la sezione ragazzi.

Senza voler enfatizzare gli steccati esistenti tra le diverse tipologie e modelli di biblioteca, va evidenziato che, se intendono dare apporti significativi, le istanze della formazione e la produzione manualistica debbono cercare un punto di equilibrio fra i temi generali e introduttivi allo studio della biblioteconomia e l'analisi di specifiche problematiche, che richiedono competenze e modalità di intervento molto mirate. Nella letteratura professionale italiana esiste già una discreta offerta di opere di taglio manualistico, sia a livello generale sia su temi particolari: questo manuale può trarre in inganno chi si lascia guidare dal titolo o dal ricordo delle edizioni precedenti e in effetti aggiunge molto poco a quanto era già a disposizione di chi si avvia agli studi biblioteconomici o intende prepararsi a un concorso per entrare nel mondo delle biblioteche pubbliche.

Giovanni Solimine
Università della Tuscia, Viterbo

Mark R. Willis. *Dealing with difficult people in the library*. Chicago: American Library Association, 1999. 195 p. ISBN 0-8389-0760-1. £ 22.50.

Il libro rivendica con orgoglio l'appartenenza alla tradizione della manualistica professionale americana, che rifugge da ogni chimera teorica per fornire risposte concrete ai diversi problemi sorti durante il lavoro in biblioteca.

L'argomento, del resto, è di quelli che non si prestano a disamine filosofiche ma che richiedono soluzioni efficaci e immediate: la gestione dei conflitti tra gli operatori e gli utenti della biblioteca.

L'area di potenziale crisi è vasta, spaziando da situazioni meramente irritanti (sgarbi, male parole, atteggiamenti supponenti) fino ad arrivare a casi di pericolo per l'incolumità degli operatori e di altri utenti (abusi sessuali, intimidazioni, minacce, violenze).

Nessuno insegna agli addetti al pubblico come far fronte ai contrasti che ogni giorno si consumano all'interno delle mura della biblioteca: tanti corsi su come trattare l'informazione, nessuno su come trattare la gente difficile. E un motivo c'è: la percezione collettiva della biblioteca (condivisa peraltro dagli stessi operatori) è quella di un'isola felice, al riparo dalle grandi asperità della vita, dove cortesemente si richiedono informazioni e graziosamente si ricevono risposte e libri da portare a casa. Un luogo, insomma, popolato da persone ammodo, ove la presenza del cafone o dello squilibrato è il pesante ma eccezionale tributo da pagare al mondo là fuori, che grazioso non è, e che non si lascia inventariare, catalogare, classificare come i buoni, vecchi libri.

Per quanto duro a morire, questo mito è ben lontano dal rispecchiare la realtà degli ultimi anni. Essere pienamente radicate nella vita delle comunità locali comporta per le biblioteche americane l'effetto di dover far fronte a una massa di gente provvista delle più diverse storie personali, le cui istanze entrano in rotta di collisione con quelle degli utenti "carini": ubriachi e drogati in crisi di astinenza, malati mentali alle prese con i propri fantasmi, pedofili alla ricerca di carne fresca in sezione ragazzi, genitori che abbandonano i figli in biblioteca o ne fanno oggetto di violenza, barboni che eleggono a propria dimora le sale di lettura più tranquille, signori dabbene che girano con le armi bene in vista e paiono pronti a farne uso per farsi spazio nel mondo. Insomma, una ricca e variata massa di cattivi soggetti che gli operatori della biblioteca non possono cacciare fuori (in forza del famoso Primo emendamento), né possono miracolosamente convertire a più miti consigli; senza contare poi le tante occasioni di microconflittualità che insorgono con gli utenti "normali", che si irritano per un libro irreperibile, si lamentano del-

l'orario di apertura (per quanto ampio possa essere) o accusano gli operatori di essere dei buoni a nulla a carico del contribuente. Che dire, infine, di chi pretende di attraversare le sale della biblioteca con i pattini o si presenta in tenuta da spiaggia o si è dimenticato le scarpe a casa?

Di fronte a questa così variegata gamma di situazioni potenzialmente conflittuali, gli operatori della biblioteca sono chiamati ad agire non facendo appello alle proprie risorse personali ma contando su un apposito addestramento e facendo riferimento alle politiche sviluppate dall'istituzione per far fronte agli specifici problemi.

Chi sta al banco informazioni non è tenuto a farsi carico da solo della gestione del conflitto ma ha il diritto di disporre di una serie di punti di riferimento certi, in grado di aiutarlo a sviluppare la propria reazione individuale all'interno dei binari fissati dalla politica della biblioteca. Condividere con l'intero *staff* l'approccio alle diverse situazioni conflittuali libera il singolo operatore dal peso di vivere il conflitto come un fatto personale, e assieme mette al riparo la biblioteca dalle disparità di trattamento che le diverse reazioni individuali sono destinate a creare.

Per ogni area di potenziale contrasto con il pubblico, il libro individua in modo sistematico i segnali di pericolo, fornisce indicazioni operative sullo sviluppo di specifiche abilità di comunicazione e suggerisce l'adozione delle più opportune tecniche di autocontrollo, per concludersi poi con la messa a punto di strategie che coinvolgano tutti gli operatori, sia dal punto di vista strettamente operativo (non rimanere mai da soli con l'utente difficile, frappare un tavolo tra noi e lui, concordare con i colleghi un segnale di pericolo, segnalare agli altri la presenza di persone sospette, ecc.) che da quello più generale delle politiche di servizio.

L'istanza agilmente *politically correct* di vietare in biblioteca comportamenti considerati inopportuni (dormire) anziché impedire l'accesso a specifiche categorie sociali (i barboni) si traduce nella messa a punto di "regole della casa" a cui gli operatori possono fare riferimento con sicurezza, riducendo il proprio carico di stress e assieme rendendo condivise le motivazioni che rendono opportuno il ricorso alla forza pubblica, o del pari l'allontanamento dall'edificio, la sospensione del diritto al prestito, il pagamento di multe e indennizzi.

Molto istruttive le "regole" adottate in alcune biblioteche americane, riprodotte in appendice: impossibile però trasferirle senza cospicui adattamenti nella nostra realtà bibliotecaria, dove le occasioni di conflitto con i lettori sono fornite dai cellulari più che dalle pistole e lo spaccio di merendine risulta più praticato di quello di sostanze illegali. Assolutamente inediti per noi i conflitti sull'uso dei pattini in biblioteca, i bambini abbandonati dai genitori, i casi di persone in tenuta da spiaggia o sgradevolmente puzzolenti: e d'altronde doveva pur esserci un lato positivo nella tradizionale emarginazione dalla vita reale delle biblioteche pubbliche nostrane, ancora frequentate – appunto – da una minoranza selezionata di persone che, dietro l'inappuntabile facciata, limitano cortesemente gli atti impropri alla sottrazione di documenti e al microvandalismo verso le suppellettili.

Ma la realtà esterna preme anche sulle nostre biblioteche, che – ampliando la loro base sociale – sono chiamate a fare i conti con la stridente conflittualità di istanze, bisogni e aspirazioni di soggetti che condividono con sempre minore frequenza l'appartenenza ai medesimi ambiti valoriali e che tendono a considerare il richiamo alle regole come fastidioso ostacolo al dispiegamento dei propri diritti. Si tratta di una sfida delicata e importante che la comunità professionale italiana è chiamata ad affrontare, potendo però contare sull'esperienza di chi – come Mark R. Willis – ha saputo fare i conti con

la "modernità", fornendo con questo libro utili indicazioni operative sia ai singoli operatori di sportello sia al *management* bibliotecario.

Maria Stella Rasetti

Biblioteca comunale "Renato Fucini, Empoli (FI)

Anatomie bibliologiche: saggi di storia del libro per il centenario de «La bibliofilia», a cura di Luigi Balsamo e Pierangelo Bellettini. Firenze: Olschki, 1999. 632 p. ISBN 88-222-4748-5. L. 225.000.

Questa pubblicazione dal titolo così peculiare nasce come autocelebrazione della casa editrice Olschki in occasione del centenario de «La bibliofilia» e, senza indulgere al racconto delle iniziali vicende editoriali (alle quali peraltro, sinteticamente e con grande garbo, accenna nelle prime pagine Luigi Balsamo), fornisce diretta testimonianza di quel prodotto, riproponendo sotto un'etichetta unitaria i ponderosi saggi che avevano già formato il numero 2-3/1998 del periodico. Il volume, dunque, da un lato ribadisce gli orientamenti scientifici di una delle più specializzate librerie-editorie italiane – il cui fondatore riuscì a dare autonomo impulso alle scienze bibliologiche, tanto da poter essere annoverato tra i massimi divulgatori, se non addirittura i padri, dell'incunabolistica –, dall'altro presenta a colpo d'occhio il panorama di alcune recenti indagini. I diversi percorsi delle singole ricerche, lunghi dal parcellizzare la disciplina, ricompongono alla fine un quadro dai molti pregnanti dettagli: orizzonti vasti, messi in valore da minuti particolari.

Rimane difficile, in sede di segnalazione, rendere conto di ogni singolo contributo, anche perché molti di essi esigerebbero autonome recensioni. *Le Anatomie* si aprono con un capitolo di storia della miniatura: non di un libro a stampa si parla, in effetti, bensì di un ricco manoscritto fiammingo del XVI secolo (Melissa Conway, *Artists on the edge: collaboration, accommodation and imagination in a "typical" fifteenth-century Flemish Book of Hours*), di cui vengono analizzate struttura, tipologia, rassomiglianze e, in particolare, la coesistenza di due diverse mani, l'una "naturalistica", capace di ottenere inediti effetti di *trompe-l'oeil*, l'altra "fantastica", più legata alla tradizione medievale dei bestiari. Pure di decorazione si occupa il saggio di Franca Petrucci Nardelli (*L'immagine del libro: un metodo e tre esempi*), che, dopo un'esemplare introduzione metodologica, analizza prima le pitture presenti su alcune legature tre-quattrocentesche delle *Biccherno* – raccolte di atti finanziari senesi –, poi ricostruisce le variazioni della silografia del bibliomane (edita la prima volta nella *Nave dei folli* di Brant del 1494), infine, esamina le riproduzioni di libri nelle opere del pittore bresciano Moretto, suggerendo di rivedere alcune controverse attribuzioni all'artista tramite lo studio delle tipologie dei volumi. Di problemi iconografici tratta anche il contributo di Albi Rosenthal (*The earliest accurate depiction of a musical instrument in a book*), incentrato sulla prima riproduzione silografica di uno strumento musicale, una lira da braccio (contenuta in una rara raccolta poetica dell'Aguirello del 1491), di cui sono messe in luce alcune caratteristiche organologiche, anche in relazione allo sviluppo tecnico che lo strumento ebbe poi nei secoli successivi. Il saggio di Ugo Rozzo (*Il libro sotto i piedi: a proposito di un'immagine ancipite*) presenta, invece, una fitta rassegna di immagini di libri che appaiono letteralmente "sotto i piedi" dei personaggi raffigurati, per lo più religiosi o sapienti: si ricostruisce la doppia valenza simbolica di tali rappresentazioni, sia negativa (il libro calpestato), sia positiva ("libro reggente" o trionfante).

Si occupano di storia della cultura libraria, e non soltanto di storia del libro, quei contributi che analizzano le posizioni degli umanisti di fronte alla nuova arte tipografica.

Kostantinos Sp. Staikos (*Philobiblia: the contribution made by philobibly to the editing and preparation of editiones principes during the Renaissance*) delinea un quadro addirittura pre-stampa, ricostruendo le più pregevoli raccolte librerie italiane del XIV-XV secolo, intese come canoni per le *editiones principes*: alcuni manoscritti, postillati dai protoeditori, costituiscono un promettente campo di studio non ancora doverosamente esplorato. Nel saggio di Brian Richardson, invece, si delinea un ricco panorama delle opinioni che gli umanisti italiani espressero *pro* e *contra* il procedimento riproduttivo della stampa, mettendone in luce vantaggi e rischi, in modo – si direbbe – assolutamente non dissimile da quanto accade attualmente nel dibattito sull'editoria elettronica (*The debates on printing in Renaissance Italy*). Esempio di analisi lemmatica e concettuale è invece il saggio di Edoardo Barbieri (*Contributi alla storia del lessico bibliografico. I. "Stampire"*), che scevera una serie di fonti linguistiche, in prevalenza quattrocentesche o del primo Cinquecento, per ricostruire la *facies* semantica del verbo *stampire*, che godette di una certa diffusione soprattutto in area settentrionale, in concorrenza, ma non in opposizione, con il lemma parente *stampare*.

Ricerche bibliografiche nel senso più familiare del termine ci appaiono alcuni contributi che censiscono testimonianze tipografiche concentrandosi su specifici oggetti o tipologie. Dennis E. Rhodes analizza la produzione poetica del senese Serdini (1360 c. 1421), di cui erano sinora noti i testi manoscritti, ma sul quale nessuno aveva proceduto a una *recensio* per i testimoni a stampa pre-1600, recuperati in numero di quattordici (*Le antiche edizioni a stampa delle poesie di Simone Serdini*). Simile nell'impostazione, ma diverso nell'oggetto, è il saggio di Arnaldo Ganda, che esamina i prodotti musicali dello stampatore cinquecentesco Castiglione, di cui studia l'attività imprenditoriale, svolta in connessione con altri personaggi, come il libraio d'Adda e il musicista Borrono (*Giovanni Antonio Castiglione e la stampa musicale a Milano*). Uno dei pochi contributi che ci porta in aree lontane dall'Italia è quello di María Luisa López-Vidriero, che ricostruisce il clima e le motivazioni socio-culturali in cui si diffusero le edizioni cinque-secentesche delle *crónicas*; oltre a individuarne le caratteristiche tipografiche se ne percorrono alcuni singoli filoni narrativi ed editoriali, sintetizzati in un ricco elenco cronologico (*Crónicas impresas y lectura de corte en la España del siglo XVI*). Ancora al di fuori dall'Italia, ma per testimoniare della diffusione del libro italiano, conduce il saggio di Bruni ed Evans, in cui si procede alla ricomposizione storica dei fondi antichi della National Library scozzese (*Seicentine italiane nella National Library of Scotland*): l'attenzione degli studiosi – già autori di produttive ricognizioni nelle biblioteche storiche britanniche – si concentra sui materiali italiani del XVII secolo e sulle figure di quei nobili e letterati che tali patrimoni possedettero. Non si parla invece di libri, bensì di periodici, sebbene ai loro albori, nel successivo saggio di Pierangelo Bellettini, *Le più antiche gazzette a stampa di Milano (1640) e di Bologna (1642)*, che ripercorre brevemente le origini del giornalismo in Italia per soffermarsi su alcuni fascicoli sinora ignorati delle gazzette di Milano e Bologna, ricollocandoli nella sequenza cronologica già nota e analizzandone le caratteristiche editoriali.

Anche la storia delle officine e delle procedure tipografiche occupa una parte cospicua del nostro volume, con svariati saggi che mettono in luce aspetti diversi di quel composito mondo imprenditoriale. Paul Needham, nel suo *Venetian printers and publishers in the fifteenth century*, procede a un'indagine serrata sugli stampatori veneziani del '400, tanto noti nel loro insieme alla storia del libro quanto poco indagati nel dettaglio: si approfondiscono gli apporti scientifici dei precedenti studiosi e si sintetizzano (ci scusiamo per la parola riduttiva) in un nuovo repertorio costituito da due liste cronologiche, con i nomi di tipografi ed editori, cui si fa seguire un indice alfabetico che intro-

duce ulteriori dettagli storici. Sempre nell'ambito della ricostruzione delle attività delle botteghe si muove il contributo di Paul F. Gehl (*"Day-by-day on credit": binders and book sellers in Cinquecento Florence*), in cui però non si parla di tipografi bensì di legatori e librai. L'indagine storico-archivistica porta bene in evidenza quest'ultima categoria imprenditoriale, attraverso l'esemplificazione del quotidiano movimento di commissioni iscritte nel registro di una bottega fiorentina. Tematica decisamente tecnica è, invece, quella affrontata da Neil Harris in *L'Hypnerotomachia Poliphili e le contrastampe*, in cui si prende spunto da un testimone della celebre tiratura manuziana del 1499 per procedere alla valutazione delle tracce lasciate da ben 330 contrastampe: un'indagine di tal genere – applicata naturalmente anche ad altre edizioni – potrà portare nuove informazioni sulle tecniche d'impressione e sull'uso delle bozze nelle prototipografie. Dallo studio materiale di una singola copia parte anche Conor Fahy (*La carta dell'esemplare veronese del "Furioso" 1532*) per indagare le caratteristiche del supporto, raffrontarle a quelle di edizioni coeve, e ricostruire il profilo tipologico del materiale utilizzato nell'area padana per quel torno di anni. Altre sofisticate analisi bibliologiche ci offre Martin Boghardt nel suo *Änderungen in Wort und Bild*, in cui vengono richiamate – in un iter a ritroso – le metodologie d'indagine, le procedure e le motivazioni dei mutamenti occorrenti nelle differenti versioni di una medesima opera: ricomposizioni delle righe, riassetto dei fascicoli, ritocchi alle lastre. Inevitabile, a conclusione di una così dettagliata casistica di "mutazioni", la discussione sul concetto sempre più sfuggente di copia ideale.

Riguardano più da vicino la storia delle collezioni librerie (e del loro uso) il contributo di Diego Zancani sulla raccolta Toynbee e quello di Bernard M. Rosenthal sui *marginalia* manoscritti presenti nei libri a stampa. Nel primo saggio – *Una biblioteca di cent'anni fa: la "Dante collection" di Paget Toynbee (1855-1932)* – l'indagine ruota attorno alla figura dello studioso inglese, il quale dedicò molta parte della sua intensa vita di letterato e filologo alle ricerche sul nostro poeta: la sua ricca collezione libraria venne infine da lui stesso generosamente donata, in tempi diversi, in larga parte alla Bodleiana. Non si parla, invece, di un singolo personaggio nello stimolante contributo di Rosenthal (*Cataloging manuscript annotations in printed books: some thoughts and suggestions from the other side of the academic fence*), ma piuttosto delle tracce lasciate da generazioni di studiosi o fruitori sui libri che ci sono pervenuti. Le postille manoscritte, che fanno di ogni esemplare un *unicum*, sarebbero in effetti meritevoli, secondo l'antiquario americano, di censimento e adeguata analisi.

Si trova opportunamente a conclusione di un così ricco *excursus* bibliologico (ma è a sua volta seguito dai preziosi *Indici* redatti da Alberto Salarelli), il contributo di Lotte Hellenga, *The European printed heritage c. 1450-1830: a new approach*, che esamina lo stato dell'arte del progetto CERL, il consorzio europeo che si prefigge di rendere leggibili e ricercabili con un'unica interfaccia le registrazioni catalografiche inerenti il libro antico. Sebbene la grande massa informativa raccolta necessiti ora di strategie di gestione più sofisticate di quelle messe in atto nella prima fase progettuale, il consuntivo sul triennio di attività è senz'altro positivo: l'aver messo a disposizione tramite innovative possibilità di ricerca tanta mole di dati non può che far lievitare la qualità delle ricognizioni scientifiche, consentendo rapidi raffronti e inedite analisi geografico-quantitative.

Flavia Cancedda
Biblioteca nazionale centrale, Firenze

Creating the agile library: a management guide for librarians, edited by Lorraine J. Haricombe and T.J. Lusher. Westport (Conn.): Greenwood Press, 1998. xv, 122 p. (The Greenwood library management collection). ISBN 0-313-30323-1. £ 39.95.

Le biblioteche vivono un'epoca di continuo cambiamento o, forse è il caso di dire, subiscono, visto che spesso la reazione è di disagio, se non di avversione, come se esso ne mettesse a repentaglio l'identità o addirittura l'esistenza. È dalla constatazione di questo stato di cose che muove *Creating the agile library*, sostenendo che in uno scenario dove la sola costante è il continuo cambiamento è necessario che le biblioteche acquisiscano una nuova mentalità e adottino un nuovo modello gestionale, giungendo a dare vita alla cosiddetta *agile library*.

Come spiega F. Heath nel saggio introduttivo, è agli inizi degli anni Novanta che nella teoria del *management* si diffonde il concetto di *agility* che, sintetizzando, consiste nell'aver un atteggiamento positivo nei confronti del cambiamento, non più visto come una minaccia ma come uno stimolo e un'opportunità per migliorare il servizio. È necessario che il *manager* (bibliotecario o meno) sia provvisto di competenza tecnica e flessibilità mentale tali da consentirgli di cogliere, o meglio ancora anticipare, le trasformazioni del proprio settore di competenza in modo da poter riplasmare la propria organizzazione, pena l'esclusione o la marginalità dal mercato.

Il contributo di R.R. Martin concerne la gestione del personale, o meglio il ruolo che il *manager* deve avere nel motivare il personale in uno scenario di cambiamenti che porteranno come conseguenza a maggiori responsabilità per i dipendenti così come a variazioni delle loro mansioni e dell'organizzazione del lavoro, eventi potenzialmente portatori di malcontento e frustrazione.

I tre saggi centrali sono dedicati ad aspetti tecnologici del cambiamento. T.J. Lusher caldeggia l'adozione da parte di ogni biblioteca di grosse dimensioni di una *topological technological map*, ovvero di una cartina formata da fogli trasparenti sovrapponibili sui quali siano indicate in forma essenziale ma completa le caratteristiche tecniche degli impianti informatici: dalla posizione delle prese di corrente alla potenza dei singoli computer. L'utilità di una mappa di questo genere consisterà nella possibilità di evitare di acquisire tecnologie incompatibili con le installazioni esistenti.

C.D. Foster e S.J. Bell lanciano invece una previsione e cioè che il maggiore cambiamento tecnologico si avrà nella diffusione delle tecnologie *wireless* (che vengono rapidamente esposte) che finiranno per rimpiazzare le attuali tecnologie via cavo.

T.A. Peters riprende invece il concetto di biblioteca virtuale nella sua accezione più radicale definendolo come «parte del cyberspazio dove la maggior parte dei servizi è presentata in un ambiente computerizzato, in rete, e spesso in forma ipertestuale». Peters avanza il dubbio che, contrariamente alla concezione comune che vede la virtualità come il surrogato di un'esperienza nella realtà più ricca, la biblioteca virtuale potrebbe rivelarsi migliore di quella reale, consentendo all'utente una serie di vantaggi, dalla possibilità di accesso da casa propria al prelievamento di dati integrabili nei propri documenti di lavoro.

Il cambiamento osservato da L.J. Haricombe riguarda invece la tipologia di utenza delle biblioteche accademiche, dove il decremento demografico (legato all'esaurirsi delle generazioni del *baby boom*) e quindi il conseguente calo di studenti tra i 18 e 24 anni è stato in parte compensato dal ritorno sui banchi di individui in età matura. Si tratta spesso di professionisti che tornano a scuola per conseguire una seconda laurea o per aggiornarsi. Questi nuovi allievi hanno però esigenze diverse da quelle degli studenti abituali, avendo in genere meno tempo a disposizione per seguire i corsi e scarsa familiarità con

le nuove tecnologie; di conseguenza è necessario che le biblioteche modifichino il loro modo di agire tenendo in considerazione questo nuovo tipo di utenza.

L'ultimo contributo di D.E. Weingard dedicato al marketing della biblioteca non ci sembra presentare motivi di particolare originalità, ma è comunque un buon riassunto degli aspetti essenziali dell'argomento.

Questo libro, grazie anche al buon livello dei singoli saggi, offre più di uno spunto interessante, anche se l'ambito di studio è quello delle biblioteche accademiche statunitensi e non molte biblioteche in Italia potrebbero riconoscersi negli esempi esposti. Ma pensiamo che una cosa sia innegabile: che anche in una realtà diversa come la nostra il cambiamento sia divenuto una costante e che sviluppare una mentalità e di conseguenza un'organizzazione in grado di tenerne il passo o addirittura di anticiparlo sia ormai divenuta un'esigenza irrinunciabile.

Giorgio Nesossi

Biblioteca comunale, Torre de' Roveri (BG)

Loretta De Franceschi – Giorgio Montecchi. *Libri, reti, biblioteche: guida alla ricerca*. Ferrara: Tecomproject, 1999. 276 p. (Comunicazione e tecnologie dell'istruzione; 1). ISBN 88-86245-32-7. L. 39.000.

I bibliotecari universitari addetti al *reference* si trovano spesso ad accogliere studenti estremamente disorientati, che rivelano purtroppo, talvolta anche quando ormai prossimi al termine del loro *cursus studiorum*, una disarmante ignoranza in fatto di conoscenza e frequentazione delle biblioteche; inoltre, non di rado incorrono nell'errore di volersi cimentare in una ricerca bibliografica senza sanare prima le loro lacune grazie all'acquisizione di un bagaglio minimo di nozioni di biblioteconomia e bibliografia. Proprio per soccorrere questi studenti nasce *Libri, reti, biblioteche*, che, come recita appunto il sottotitolo, si propone quale guida di base alla ricerca, scritta con l'intento di trasmettere l'insieme di conoscenze teorico-pratiche fondamentali in modo che gli studenti possano acquisire le competenze necessarie per riuscire a documentarsi, qualsiasi sia la disciplina oggetto di studio. Va detto subito che tale obiettivo appare senz'altro centrato. Grazie infatti a una lunga esperienza didattica, durante la quale hanno potuto misurare quanto fosse avvertita l'esigenza di un manuale che approfondisse specialmente gli aspetti pratici del lavoro di ricerca, quelli cioè di più immediato interesse per i giovani lettori, i due autori (la prima bibliotecaria presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, il secondo docente di Bibliografia e biblioteconomia dell'Università di Milano) hanno saputo fornire uno strumento agile, ma completo, a chi affronta per le prime volte una ricerca bibliografica, privilegiando il lato operativo di quest'ultima, senza tuttavia mai trascurare i presupposti teorici, le normative e i principi tecnici che regolano la pratica biblioteconomica.

Il rigore che sostiene il testo, coniugato a un'esemplare chiarezza espositiva, rende particolarmente efficace questa *Guida*, la cui originalità nell'ambito della manualistica biblioteconomica italiana è rappresentata dalla scelta di adottare, in fatto di impostazione del materiale, l'ottica di chi è alla ricerca di informazioni ed è mosso soprattutto dall'esigenza di apprendere metodo e procedure della ricerca bibliografica. È proprio tale prospettiva a determinare anche la struttura del testo, organizzato infatti secondo un percorso logico che ricalca le tappe di un ipotetico itinerario di lavoro. Infatti, anche se ciascuno dei sei capitoli in cui è articolato il testo può essere letto indipendentemente dagli altri, la loro successione offre via via le risposte ai quesiti fondamentali – posti a *incipit* di

ciascun capitolo – che dovrebbe sempre porsi il bravo ricercatore: che cosa e dove cercare, quale tipo di documenti, come (ossia, a quali strumenti fare ricorso), come riuscire infine a ottenere concretamente il materiale. Coerentemente poi con la natura introduttiva del lavoro, il testo è stato da un lato alleggerito delle note (ci si limita a riportare al fondo del testo alcuni riferimenti bibliografici essenziali), dall'altro opportunamente inframezzato da un ricco apparato esemplificativo.

Il primo capitolo, *Fare ricerca*, è dedicato alla fase dell'elaborazione dell'impianto metodologico a sostegno del lavoro di ricerca, iniziando a definire che cosa è una ricerca bibliografica e soffermandosi quindi sulle possibili strategie e sull'organizzazione formale del lavoro (registrazione ed elementi delle notizie, stili di citazione, organizzazione e stesura della bibliografia), momenti questi che non di rado risultano particolarmente critici per gli studenti. Il capitolo successivo ci conduce invece in un viaggio attraverso *I luoghi della ricerca*, illustrando sinteticamente caratteristiche e tipologie dei luoghi tradizionalmente deputati alla conservazione della memoria scritta – in primo luogo le biblioteche, ma anche gli archivi – e allargando inevitabilmente l'analisi fino a comprendere anche i luoghi virtuali della ricerca, prodotti dall'applicazione dell'evoluzione tecnologica delle reti al mondo delle biblioteche, ossia la biblioteca virtuale e quella digitale. Dei documenti elettronici e multimediali tiene debitamente conto il capitolo dedicato a *Tipologia e uso dei documenti*, che passa appunto in rassegna i diversi tipi di supporti documentari con le relative modalità di consultazione e reperimento, a partire ovviamente dai manoscritti e dai libri, passando per le fonti informative contenenti immagini e suono (microformati e audiovisivi) e soffermandosi infine ampiamente sulle diverse tipologie di risorse elettroniche, che tanto possono agevolare un'indagine di tipo bibliografico.

Il quarto e il quinto capitolo (rispettivamente *Strumenti della ricerca* e *Strumenti elettronici della ricerca*) costituiscono il cuore del libro, dove si affronta la questione del come utilizzare gli strumenti a disposizione per la ricerca, ossia i cataloghi, prospettando le possibili strade da percorrere attraverso un'utile serie di esempi. A partire dal presupposto che per un uso davvero efficace dei cataloghi, tradizionali e non, occorre conoscerne preventivamente la struttura, viene qui illustrato il funzionamento dal punto di vista biblioteconomico dei differenti tipi di cataloghi e le relative tecniche di consultazione, a partire ovviamente dagli schedari cartacei – da quello per autore e titoli a quelli semantici, a quello dei periodici – e corredando la descrizione di suggerimenti volti a limitare i rischi di insuccesso. Dei cataloghi elettronici, governati dagli stessi principi concettuali e norme formali di quelli cartacei, vengono soprattutto descritte le enormi potenzialità in fatto di meccanismi di ricerca, che si differenziano da quelli degli strumenti tradizionali fondamentalmente per l'accesso multiplo alle notizie bibliografiche (attraverso cioè più elementi di interrogazione) e per le varie tecniche di raffinamento applicabili (filtri, operatori logici, ecc.). Dopo aver elencato le caratteristiche generali di interrogazione di OPAC e metaOPAC e le strategie di ricerca da adottare, vengono analizzati diffusamente i due cataloghi italiani più sviluppati, ossia SBN e ACNP, terminando infine con alcune indicazioni di base sulla ricerca in quelli che possono essere definiti strumenti generali di interrogazione della rete (motori, indici e metamotori).

Le pagine conclusive sono dedicate all'*Organizzazione e recupero del materiale in biblioteca* e descrivono appunto il momento in cui si concretizza la ricerca bibliografica, quello cioè del reperimento e della consultazione del materiale utile, della cui esistenza e localizzazione si è venuti a conoscenza grazie a un appropriato uso degli strumenti di ricerca. Qui, infatti, dopo una premessa sull'organizzazione spaziale e logistica di una biblioteca (aspetti questi utili da conoscere perché permettono all'utente di sfruttare al meglio quanto offre una biblioteca), vengono illustrati i principali servizi al pubblico, focalizzando

l'attenzione su quelli destinati a favorire l'accesso al documento, ossia su prestito interbibliotecario e *document delivery*, che premiano il bravo ricercatore di cui s'è detto con il recupero effettivo del documento o del testo cercato.

Libri, reti, biblioteche pare essere uno strumento fruibile da un'ampia cerchia di lettori, rivelandosi specialmente prezioso per i suoi destinatari principali, cioè gli studenti universitari. Il volume infatti insegna loro soprattutto un metodo di lavoro che li sappia portare, sulla base di un'attenta riflessione sul senso della propria indagine – ossia su obiettivi e contenuti della ricerca – ad adottare le procedure più efficaci, organizzando logicamente le tappe della propria ricerca e imparando quindi a orientarsi e a muoversi in modo più consapevole e autonomo fra libri, reti e biblioteche. Inoltre, restando sempre nell'ambito della formazione universitaria, va sottolineato che questa *Guida alla ricerca* potrà rivelarsi senz'altro utile anche per chi si trova a dover gestire e organizzare l'informazione per renderla il più possibile accessibile, costituendosi quale valido appoggio e stimolante punto di riferimento per quei bibliotecari impegnati quotidianamente nel complesso e sempre più necessario compito di formazione degli utenti.

Anna Pavesi

*Biblioteca di Iberistica, Dipartimento di scienze del linguaggio
e letterature straniere comparate, Università di Milano*

Anna Rita Zanobi – Paola Ferro. *Guida pratica alle prove d'esame: cenni di biblioteconomia e bibliografia generale con quesiti di verifica*. Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 190 p. (Concorsi per bibliotecari; 3). ISBN 88-7075-528-2. L. 18.000.

Il libro in questione non è il primo lavoro di questo genere affrontato dalle due autrici, Anna Rita Zanobi e Paola Ferro, ma può essere considerato come ideale prosecuzione delle materie affrontate nel precedente volumetto intitolato *120 quiz per concorsi ad assistente di biblioteca*.

Il successo di tali testi è strettamente legato alla forte richiesta che proviene da un pubblico orientato a un inserimento nel mondo del lavoro in biblioteca e che dunque aspira in particolare alla professione di bibliotecario.

Ulteriore conferma dell'interesse suscitato da questo tipo di pubblicazioni è dato dalla nuova collana inaugurata dalla Editrice Bibliografica, non a caso espressamente dedicata ai «Concorsi per bibliotecari».

In sostanza *Guida pratica alle prove d'esame* si propone come un prontuario di facile consultazione che, come affermano le autrici stesse nella prefazione, aiuti lo studente a «farsi un'idea delle materie» di base della professione bibliotecaria. È dunque utile per una preparazione introduttiva e generale e rimanda ai necessari studi in trattazioni specifiche e di più ampio respiro.

Gli argomenti affrontati dalle autrici sono molti. Troviamo infatti, in successione, una carrellata sulla paleografia, una rapida panoramica sulla storia del libro a stampa, brevi cenni sulla storia e la tipologia delle biblioteche, un'introduzione allo studio della bibliografia, un accenno ai principi fondamentali del servizio di *reference*, un glossario sulla tipologia dei documenti, alcune considerazioni sullo sviluppo delle raccolte, un percorso relativo a cataloghi e catalogazione.

Pare utile la decisione di inserire, proprio all'interno di quest'ultimo capitolo, una serie di schemi esplicativi (tratti dal *Manuale di biblioteconomia* di G. Montecchi e F. Venuda) riguardanti l'ISBD(M) e le RICA, nonché le schede descrittive, ben riassunte, relative ai principali sistemi di classificazione: Classificazione decimale universale (CDU), Library of Congress Classification (LC), Bliss Bibliographic Classification (BC) e Colon Classification

(CC); mentre per la più diffusa Classificazione decimale Dewey (CDD) la trattazione è più distesa.

Malgrado la indispensabile sinteticità del testo, dovuta all'intento delle autrici di realizzare un manuale agilmente consultabile, il lettore si trova di fronte ad un *excursus* ben impostato degli argomenti trattati.

È inoltre efficace, e rispondente allo scopo dichiarato di consentire di saggiare la propria preparazione, la struttura organizzativa del testo che prevede, per ogni capitolo, una parte introduttiva storico-teorica della materia, seguita da una nota bibliografica (volta alla produzione letteraria prevalentemente italiana, utile per approfondire lo studio), per poi passare ai quesiti di verifica costituiti da una serie di domande a risposta multipla e successiva indicazione delle soluzioni. La scelta che sottende a questa organizzazione è dettata dalla consuetudine, sempre più diffusa, di impostare le prove d'esame dei concorsi pubblici su domande a risposta multipla o sintetica, piuttosto che su composizioni tematiche di più impegnativa valutazione da parte della commissione giudicatrice.

Questo nuovo lavoro di Anna Rita Zanobi e Paola Ferro potrà eguagliare il successo ottenuto dal precedente volume dedicato ai concorsi per assistente di biblioteca, di cui ha sfruttato la formula già collaudata.

Silvia Sabbatini

Biblioteca di Ingegneria, Università di Pisa

Bibliotecario nel 2000: come cambia la professione nell'era digitale, a cura di Ornella Foglieni. Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 181 p. (Il cantiere biblioteca. Idee, progetti, esperienze; 5). ISBN 88-7075-533-9. L. 30.000.

Uno spettro si aggira nelle biblioteche: la *disintermediazione*. L'acuto e preciso saggio di Carla Basili (*Verso la società dell'informazione*) la definisce chiaramente come «la capacità dell'utente di soddisfare autonomamente le proprie esigenze informative, senza ricorrere alla mediazione del professionista dell'informazione». Tutti i bibliotecari alle prese con OPAC e banche dati si sono chiesti almeno una volta negli ultimi anni se gli utenti collegati a Internet sarebbero arrivati al punto di trovare da soli le informazioni desiderate sminuendo il loro ruolo a quello di meri custodi dei documenti tradizionali a stampa.

In questo volume, che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Milano il 12 e 13 marzo 1998 e organizzato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Milano e da «Biblioteche oggi», voci eminenti propongono la loro lettura del cambiamento della professione bibliotecaria durante (e sottolineo durante) il passaggio all'era digitale.

Una prima serie di contributi vaglia i diversi aspetti del problema: dall'impatto dei nuovi strumenti tecnologici sul normale lavoro bibliotecario, che per Luigi Crocetti (*Bibliothecarius technologicus*) si connota più dal punto di vista quantitativo che qualitativo, alla necessità di conoscenze biblioteconomiche per rendere fruibile all'utenza la straripante informazione disseminata nella rete, come ben argomentato da Riccardo Ridi (*Dal canone alla rete: il ruolo del bibliotecario nell'organizzazione del sapere digitale*).

La seconda parte del volume si interroga, alla luce delle nuove incombenze imposte alla professione dal veloce cambiamento, sui percorsi formativi più idonei a preparare i bibliotecari che dovranno saper localizzare una monografia non posseduta o recuperare una risorsa multimediale dalla rete o un articolo da una base dati a testo completo su CD. L'ampio intervento di Ornella Foglieni (*Per una definizione dei profili professionali e dei curricula formativi dei bibliotecari in Lombardia*), che cura anche l'intera pubblicazione, cir-

coscrive geograficamente l'interesse dei contributi successivi dedicati ai diversi tipi di professionalità.

Tirando le somme di questi interventi ricchi di suggestioni raramente banali e sia pure in modo sommario nella concretezza, i bibliotecari possono, da un lato, rassicurarsi perché la loro figura professionale non pare destinata all'estinzione, ma dall'altro devono attrezzarsi a rispondere a nuove domande, a nuove esigenze, ad applicare il loro sapere a nuove fonti e modalità di comunicazione. Per i più ottimisti il bibliotecario sarà indispensabile e il suo ruolo verrà valorizzato. Ma dalla lettura dei contributi di relatori che operano in altre realtà (in particolare Michael Malinconico, *Biblioteche virtuali, biblioteche reali*, e Steffen Rückl, *Il bibliotecario nella società dell'informazione*) appare evidente come, nei paesi in cui Internet ha già preso piede in modo capillare, la professione bibliotecaria sia già evoluta: manterremo e valorizzeremo il nostro ruolo in proporzione alla nostra capacità di aggiornarci ai nuovi strumenti e alle nuove esigenze della nostra utenza?

Marco Bazzoli

Biblioteca di Ingegneria, Università di Brescia

Il sistema bibliotecario italiano e il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali: atti della giornata di studio tenuta a Roma il 4 febbraio 1999. Roma: Associazione "Istituto di studi ricerche formazione Ranuccio Bianchi Bandinelli", 1999. 175 p. (Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli; 7/1999).

Credo che tra i bibliotecari italiani sussista un diffuso pessimismo sull'incerto orizzonte che la grande politica assegna alle biblioteche italiane, istituti sofferenti per la mancanza di adeguati programmi di governo e alle cui lacune la buona volontà di chi nelle biblioteche lavora non può, per motivi strutturali, porre oltre una qualche misura efficace rimedio. Tra i mali storici del tessuto bibliotecario statale risalta l'assenza di un'infrastruttura avanzata (sulla quale i singoli istituti, anche di piccola dimensione, possano contare per assicurare l'erogazione di una quota minima di servizio) a partire da un deposito legale efficace della produzione editoriale italiana e da una bibliografia nazionale corrente esaustiva e tempestiva nei processi di compilazione.

In occasione dell'innovazione normativa riguardante il ministero italiano della cultura si è generato un dibattito che ha coinvolto le associazioni interessate alla questione e si sono nutrite speranze andate rapidamente deluse con l'approvazione del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, col quale si è istituito il Ministero per i beni e le attività culturali.

L'Associazione italiana biblioteche ravvisò nel progetto di decreto «un'insufficiente volontà riformatrice del settore e [...] l'eccessiva vaghezza e genericità di tale schema, che pare prospettare un semplice riordino degli uffici che gestiscono i patrimoni culturali, senza alcuna autentica intenzione innovatrice» (in: <http://www.aib.it/aib/cen/mbca6.htm>). Analoga sensazione si prova, a decreto emanato, leggendo gli atti della giornata di studio promossa dall'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, che qui si recensiscono, durante la quale è stata colta l'occasione per rinnovare un ideale *cahier de doléances*, da più parti auspicando che tra le pieghe della normativa di applicazione e di secondo grado si recuperi parzialmente ciò per cui il legislatore ha generalmente manifestato un sostanziale disinteresse. Difatti, dai 28 interventi che la pubblicazione contempla, effettuati per lo più da bibliotecari autorevoli del nostro paese, si possono trarre alcune considerazioni sulle quali discutere.

La struttura deputata ai servizi bibliografici nazionali, lasciati nel vago dalla normativa, dovrebbe ricevere un'esplicita competenza sulle seguenti materie: deposito legale, bibliografia nazionale, standard catalografici e di conservazione, prestito interbibliotecario e riproduzione di documenti, descrizione programmata di fondi storici librari e manoscritti, mediazione con l'Unione Europea per i programmi riguardanti le biblioteche, predisposizione di programmi nazionali, coordinamento della cooperazione interbibliotecaria, elaborazione di un'interfaccia d'accesso unica verso il patrimonio bibliografico italiano ovunque collocato, organizzazione federale degli istituti bibliotecari italiani, promozione delle reti bibliotecarie e attribuzione ad alcune biblioteche della funzione di perno per le diverse attività nazionali.

Traendo spunto da quanto accade nei paesi più evoluti, è necessaria la costituzione di una biblioteca nazionale italiana che integri in un'unica struttura o coordini attraverso un sistema di rete le attività delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, della Discoteca di Stato, dell'Istituto centrale per il catalogo unico e dell'Istituto centrale per la patologia del libro. La scelta tra un'unica sede in cui accentrare le funzioni tipiche di una biblioteca nazionale o un sistema integrato di istituti bibliotecari e bibliografici variamente localizzati sul territorio nazionale e con competenze specifiche, sebbene orientate al raggiungimento del medesimo scopo, dovrebbe essere effettuata dopo un esame delle attività che biblioteche e organi amministrativi del ministero attualmente svolgono e di quelle che eventualmente si potrebbero programmare o istituire *ex novo*, anche con la collaborazione di biblioteche non appartenenti all'amministrazione centrale. La biblioteca nazionale offrirà i suoi servizi principalmente alle biblioteche italiane, affinché, in ogni parte del paese, i cittadini possano fruire di una serie di prestazioni bibliotecarie standardizzate. Ritengo che l'istituzione della biblioteca nazionale costituisca l'occasione per risolvere il problema della finalità uniformemente attribuita alle biblioteche pubbliche statali, nazionali comprese, dall'art. 2 del d.p.R. 5 luglio 1995, n. 417: essendo queste biblioteche in bilico tra i compiti delle biblioteche comunali, delle universitarie e delle biblioteche di conservazione, esse difficilmente sono in grado di comunicare all'utenza una *mission* coerente con l'identità bibliografica o la natura bibliologica delle raccolte singolarmente possedute. O si decide, dopo adeguati studi di fattibilità, di trasferire definitivamente questi istituti agli enti locali o alle università oppure si attribuiscono a essi funzioni di carattere nazionale come, ad esempio, una qualche forma di specializzazione nella raccolta dei documenti prodotti dall'editoria corrente o la partecipazione a un sistema nazionale di biblioteche storiche dedicato alla produzione libraria antica manoscritta e a stampa.

Il Ministero dovrebbe promuovere, passando dal principio della tutela della cosa alla erogazione di servizi di fruizione delle cose da tutelare, una gestione integrata e unitaria dei beni culturali e, con il ricorso a programmi nazionali di ampio respiro, la collaborazione tra biblioteche di varia tipologia o tra istituti culturali di diversa natura (archivi, musei, biblioteche).

Affinché il sistema bibliotecario nazionale diventi più efficace si deve fare leva sulla formazione e sulle competenze dei bibliotecari, anche per mezzo del riconoscimento giuridico di un adeguato profilo professionale. Tale rendiconto dovrebbe ormai persuadere che il problema politico delle biblioteche consiste nella circostanza che, al di là di alcune apprezzabilissime eccezioni individuali, il sistema dei partiti e della pubblica amministrazione dimostra una cronica insensibilità per la questione bibliotecaria. Dato che il legislatore, a parte una blanda concessione di cui all'art. 2, comma 2, lett. c) del succitato decreto legislativo («Il Ministero esercita, in particolare, le funzioni amministrative statali nelle seguenti materie: [...] promozione del libro, della lettura e delle attività edi-

toriali di elevato valore culturale; sviluppo dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali»), ha ritenuto di rigettare proposte organiche come quella dell'istituzione di una biblioteca nazionale che agisse da nucleo strategico dei servizi bibliografici e bibliotecari del paese, non si può non constatare un'insanabile divergenza politica e culturale tra chi sostiene la necessità di una reale innovazione in materia di biblioteche e la classe dirigente del paese: circostanza che dovrebbe far riflettere sulla reale efficacia delle strategie fin qui adottate per le nostre battaglie e indurre, ad avviso di chi scrive, a intraprendere la strada di una più decisa conflittualità.

Roberto Ventura

Biblioteca di Scienze tecnologiche, Università di Firenze

Le infrastrutture per la cooperazione bibliotecaria: atti della giornata EFILA, Roma, 24 novembre 1998 = Building infrastructures for library cooperation, EFILA meeting, Rome, 24 November 1998, a cura di Daniela Canali e Claudia Parmeggiani. Roma: ICCU, 1999. 85, 82 p. ISBN 88-7107-095-X. L. 20.000.

Il volume presenta gli atti della giornata di studio promossa a Roma nel novembre 1998 dall'EFILA (European Forum for Implementers of Library Automation). L'incontro ha consentito di presentare nove progetti europei diversi per genere, dimensione e obiettivi, ma accomunati dalla finalità di facilitare l'accesso all'informazione tramite l'utilizzo di infrastrutture telematiche.

Ne risulta un quadro complesso ma di grande interesse, in cui fanno la parte del leone relazioni sui vari protocolli e software utilizzabili per la consultazione di cataloghi e basi di dati (sia bibliografici sia a testo completo), per il prestito e la fornitura di documenti e - frontiera più avanzata - per la gestione dei profili utente.

Tuttavia, la lettura è consigliabile anche per i meno appassionati di informatica perché se ne ricava un quadro a cui sarebbe utile improntare gli sforzi di automazione e messa in rete di tutte le nostre biblioteche, a qualunque tipologia appartengano.

Sottolineo dunque alcuni aspetti e problemi particolarmente pressanti che emergono dagli interventi: l'utilizzo di sistemi aperti e quindi facilmente interfacciabili tra loro anche in fasi successive al momento dell'implementazione. Al proposito, particolarmente importante mi pare il programma di evoluzione e "apertura" del nostro Servizio bibliotecario nazionale rispetto ai temi della fornitura di documenti via Internet all'utente finale, della catalogazione derivata e della partecipazione a programmi europei come ONE 2; lo sforzo di definire standard comuni il più possibile diffusi: il volume contiene vari riferimenti interessanti all'impiego di Z39.50 e un'interessante proposta relativa alla formulazione di uno standard ISO-ILL per gestire lo scambio di documenti all'interno e all'esterno di sistemi bibliotecari; l'assunzione di una prospettiva europea come riferimento per la fornitura di determinati servizi bibliotecari: si pensi al progetto CASA (Cooperative archive of serials and articles), che si propone di realizzare un metacatalogo europeo di periodici arricchendo l'attuale registro ISSN, fondendo tra loro le bibliografie nazionali e utilizzando standard comuni per catalogazione derivata, metadati, DD e ILL. Fondamentale è anche l'idea di coinvolgere nell'impresa gli editori e i fornitori commerciali di servizi relativi ai periodici; l'idea - ben delineata nella presentazione del progetto CIME (Cooperative information marketplace in Europe) - del passaggio dal "servizio centralizzato" all'"utente centralizzato". In quest'ultima situazione l'utente si trova di fronte a un'interfaccia unica di tipo *gateway* da cui può accedere a una molteplicità di servizi informativi gratuiti e a pagamento, senza dover più avere a che fare con una mol-

tePLICITÀ di abbonamenti, conti, *passwords* e così via.

Oltre alle esperienze già citate, sono degni di nota il progetto CCNFR relativo alla realizzazione di un catalogo unico delle biblioteche francesi, a cui aderiscono le principali realtà bibliotecarie d'oltralpe, e il programma Denmark's electronic research library, che si propone di realizzare una biblioteca virtuale di ricerca a livello nazionale coinvolgendo tutte le principali biblioteche di ricerca del paese. Punti caratterizzanti sono la digitalizzazione di cataloghi cartacei e quella, selettiva, di materiali cartacei a testo completo, accordi con editori per stipulare licenze nazionali per l'accesso a periodici elettronici, realizzazione di profili utente per l'accesso a basi di dati distribuite e - sullo sfondo - l'idea di coinvolgere le biblioteche danesi in un circuito editoriale alternativo tutto da costruire avente lo scopo di diffondere i risultati della ricerca condotta all'interno del paese.

Un libro breve (80 pagine in italiano e altrettante del testo inglese originale) ma denso di spunti e suggerimenti, valido sia per il panorama generale fornito sia per la rilevanza di singoli aspetti dei vari progetti.

Paolo Gardois

*Biblioteca del Dipartimento di scienze pediatriche e dell'adolescenza,
Università di Torino*

International Federation of Library Associations and Institutions. *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma: ICCU, 2000. 142 p. ISBN 88-7107-097-6. L. 25.000.

Lo studio di un modello che tramite un'analisi approfondita del *record* bibliografico «definisce chiaramente le entità di interesse per gli utenti, gli attributi di ciascuna entità e i tipi di relazioni che operano tra entità» è stato affrontato dall'IFLA con l'elaborazione di *Functional requirements for bibliographic records* (München: Saur, 1998). Il modello di analisi elaborato dall'IFLA Study Group for Functional Requirements for Bibliographic Records, presieduto da Olivia Madison, rappresenta un momento nodale nella elaborazione teorica e avrà certamente ripercussioni sulla pratica catalografica internazionale. L'originale in lingua inglese, a suo tempo presentato da Mauro Guerrini sul «Bollettino AIB» (vol. 38 (1998), n. 4, p. 485-492), è stato tradotto in italiano e pubblicato dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. La direzione scientifica dell'edizione italiana è di Isa De Pinedo e Cristina Magliano, la redazione di Daniela Gigli.

Si tratta, indubbiamente, di un contributo importantissimo allo studio e alla elaborazione teorica e contribuisce ad avvicinare il nostro paese alla comunità internazionale. Di ciò si deve rendere merito all'ICCU, in particolare per la tempestività con cui si è provveduto alla traduzione.

L'edizione italiana, purtroppo, così come, a suo tempo, la traduzione di *GARE: guidelines for authority and reference entries*, presenta difetti che rischiano di compromettere la validità dello sforzo compiuto dall'ICCU. La traduzione, pedissequamente letterale, è un primo ostacolo alla comprensione del modello. In più parti il testo italiano ricalca la struttura sintattica tipica della frase inglese e presenta vere e proprie imprecisioni nella traduzione dei termini. Periodi come «Sebbene lo studio non sia stato concepito per essere utilizzato direttamente nel disegno [*for the design*] di basi di dati bibliografiche, la tecnica è stata scelta come base per la metodologia, poiché fornisce un approccio strutturato all'analisi dei dati che facilita i processi di definizione e di indi-

viduazione stabiliti nelle specifiche [???] per lo studio medesimo» (p. 18) potevano essere articolati con maggiore chiarezza. La traduzione del termine inglese *design* con l'italiano *disegno* anziché *progetto* poteva essere evitata anche alla luce delle variazioni terminologiche utilizzate nella stessa pagina dall'originale *charted* per la schematizzazione grafica e *depicted* per la rappresentazione del modello. Inoltre la traduzione italiana abusa di inglesismi, sono frequenti *incipit* quali: «il definire, il mettere in relazione ecc. ...» per tradurre l'inglese *defining, relating*. Il gerundio italiano («definendo», «relazionando»), forse, avrebbe reso con più efficacia il senso del testo originale. Ancora altri difetti di traduzione: «Una parte integrante di un *documento* è quella che è normalmente considerata essere inseparabile fisicamente dal *documento*» (p. 86) oppure «L'indicazione può anche indicare» (p. 49), «Nel nominare l'*opera* di Omero e nel definire la relazione tra questa e l'*opera* critica, siamo in grado di indicare che l'argomento dell'*opera* critica è di fatto l'astrazione che noi conosciamo come *Illiade* e non una specifica *espressione* di quell'*opera*» (p. 27). Le frasi riportate, lette nel contesto del paragrafo di appartenenza, risultano meno incomprensibili di quanto può sembrare da queste citazioni; rimane comunque evidente l'artificiosità dello stile e della sintassi. Una traduzione maggiormente elaborata, è ovvio, avrebbe favorito la scorrevolezza e la comprensione di FRBR.

Al di là delle pecche di stile e di forma presenti nella traduzione, ciò che risulta particolarmente spiacevole nel lavoro dell'ICCU sono gli errori presenti nelle figure numerate da 3.1 a 3.3 (p. 22-24), in cui vengono schematizzate le relazioni principali che esistono tra le *Entità* analizzate dal modello: *Opera, Espressione, Manifestazione, Documento, Persona, Ente, Concetto, Oggetto, Evento, Luogo*. FRBR identifica nell'*Entità* gli elementi oggetto della ricerca dell'utente, nei loro *attributi* gli elementi attraverso cui si attua la ricerca e nelle *relazioni* la struttura sintetica interna al modello. La struttura di relazioni è pertanto fondamentale per la comprensione dell'intero modello. Non a caso la schematizzazione delle relazioni è anticipata al cap. 3 dello studio, anche se le relazioni sono studiate nel dettaglio al capitolo 5. Nella figura 3.1 sono schematizzate le relazioni logiche che intercorrono tra: l'*opera* entità astratta, creazione intellettuale e artistica, l'*espressione*, realizzazione di un'*opera*, la *manifestazione*, materializzazione fisica di un'*espressione*, il *documento*, il singolo esemplare di una manifestazione. L'*opera* si realizza in una o più *espressioni*, l'*espressione* si materializza in una o più *manifestazioni*, la *manifestazione* è rappresentata da un *documento*; nella figura 3.2 vengono rappresentate le relazioni intercorrenti tra *Entità* (*Opera, Espressione, Manifestazione, Documento* e *Responsabilità* (*Persona, Ente*)) e nella figura 3.3 le relazioni tra *Entità* (*Opera, Espressione, Manifestazione, Documento*) e *Soggetto*. Nell'originale inglese le *Entità* sono rappresentate da riquadri e le *relazioni* sono indicate da una linea alle cui estremità una freccia indica la reciprocità della relazione (un'*Opera* è realizzata da più *Espressioni* e più *Espressioni* realizzano una e una sola *Opera*), una doppia freccia simboleggia la relazione univoca tra una entità ed entità molteplici (l'*Opera* si realizza in una o più *Espressioni*), nella traduzione italiana, sebbene nei paragrafi preliminari alle figure si faccia riferimento alla corretta simbologia di FRBR, scompaiono le doppie frecce e, come se non bastasse, alla figura 3.1, la linea che unisce *manifestazione* a *documento* parte dalla metà della linea che unisce *espressione* a *manifestazione* anziché dal riquadro di *manifestazione*. Tali imprecisioni sono un ostacolo, o quanto meno un elemento fuorviante, per la comprensione della struttura relazionale intercorrente tra le entità primarie e quindi di tutto lo studio.

La tabella 5.4, che schematizza le relazioni tra *Espressioni* di *Opere diverse*, risulta errata nei titoli delle colonne 2 e 3; la traduzione italiana, infatti, riporta rispettivamente

Opera di riferimento e *Opera autonoma*, invece di *Espressione di riferimento* ed *Espressione autonoma*. Le tabelle numerate da 6.1 a 6.4 dove vengono schematizzati i valori degli attributi sulla base delle funzioni utente (*Trovare, Identificare, Selezionare, Ottenere*) non riportano il simbolo «□», un quadratino, che nell'originale inglese indica il valore medio di un attributo per lo svolgimento di una Funzione utente. Non si capisce, inoltre, perché l'indice della traduzione italiana riporti per ciascuna voce i numeri di paragrafo e non quelli di pagina come l'originale inglese. Forse la premura di pubblicare rapidamente la traduzione italiana di FRBR ha influito notevolmente sul lavoro dei traduttori. Due anni (1998-2000) per tradurre 136 pagine dall'inglese tecnico di FRBR non sono stati sufficienti, forse la direzione scientifica avrebbe potuto dedicare più tempo a una attenta revisione del testo così che la traduzione italiana risultasse adeguata al valore di *Functional requirements for bibliographic records*.

Carlo Ghilli

Biblioteca comunale, Vicopisano (PI)

Biblioteca comunale "Renato Fucini", Empoli. *Catalogo delle edizioni del Cinquecento*, catalogazione e realizzazione HTML a cura di Eleonora Gargiulo; presentazione di Mauro Guerrini. [Empoli]: Comune di Empoli, 1999. 1 CD-ROM. Distribuito gratuitamente su richiesta.

La Regione Toscana ha costituito da alcuni anni un gruppo di lavoro per la redazione di un catalogo collettivo delle cinquecentine possedute dalle biblioteche toscane. Il gruppo di lavoro ha prodotto nel 1999 una raccomandazione sulla modalità della catalogazione e la Regione Toscana ha affidato alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia il compito di rivedere le schede finora prodotte per la loro fusione in una base di dati unica. Il catalogo su CD-ROM delle edizioni del Cinquecento possedute dalla Biblioteca comunale di Empoli si inserisce in questo quadro: è il risultato di un lavoro iniziato nel dicembre 1997 grazie ai finanziamenti concessi dalla Regione Toscana per la redazione in un primo tempo di 400 record e quindi di ulteriori 500 registrazioni. Il lavoro di catalogazione ha interessato trasversalmente i fondi Tassinari, Giovanni Marchetti, Salvagnoli-Marchetti, Convento dei Cappuccini, Convento di Santa Maria e altri fondi minori.

Il CD-ROM della "Fucini" di Empoli presenta 765 opere per un totale di 856 volumi. Le edizioni sono descritte secondo l'ISBD(A) e indicizzate per autore secondo le RICA. Il software utilizzato per la catalogazione è CDS/ISIS, applicativo EDAN, *release 2.0*. Le schede catalografiche sono state rielaborate in linguaggio HTML e associate alle immagini digitalizzate di frontespizi, marche tipografiche, *ex libris* e note manoscritte dei rispettivi esemplari. Le informazioni bibliografiche sono state riprodotte anche nel formato di esportazione ISO 2709 per facilitare la catalogazione derivata. Il catalogo occupa 2500 pagine Web, corredate da 1224 immagini, così suddivise: 838 frontespizi, 203 marche tipografiche, 143 *ex libris*, 40 note manoscritte. Tutte le immagini sono state salvate in formato .jpg.

La biblioteca ha compiuto la scelta HTML per quattro motivi: 1) la possibilità di mettere il catalogo in rete senza interventi supplementari; 2) l'estrema adattabilità del linguaggio HTML a due esigenze fondamentali: unire scheda catalografica e immagine; creare relazioni interne fra schede catalografiche, in assenza di uno specifico motore di ricerca; 3) la facilità di lettura delle pagine Web da parte di qualunque PC (con Win95/98); 4) l'economicità della produzione di un catalogo in HTML.

La soluzione non è graficamente la migliore per la creazione di un CD-ROM ma pre-

senta vantaggi tali da renderla ottimale per il rapporto qualità-prezzo del prodotto finito e per la possibilità della resa immediata in Internet. Il catalogo, infatti, è già disponibile in rete all'indirizzo <http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/cdrom.htm>.

È possibile consultare il catalogo utilizzando tre indici: autori; tipografi, editori e librai; *ex libris*. Lo schermo mostra la registrazione e la riproduzione digitale del frontespizio, della marca tipografica, degli *ex libris*, delle note manoscritte e di altre notizie utili all'individuazione dell'esemplare descritto. Ogni registrazione permette di accedere tramite *link* ai diversi indici che consentono la navigazione verso altre parti del catalogo, senza il ricorso a motori di ricerca.

Un dettagliato intervento iniziale di Mauro Guerrini affronta il tema del controllo della forma del nome degli autori del periodo classico, medievale e rinascimentale e arricchisce il catalogo con una significativa riflessione teorica. Una puntuale introduzione spiega le scelte compiute in sede di catalogazione, con spiegazioni sulle soluzioni adottate riguardo alla punteggiatura e alla lingua della trascrizione, all'intestazione, a ciascuna area di ISBD(A), all'impronta. La consultazione è possibile in italiano, inglese e francese, scelta importante per la diffusione internazionale di quanto prodotto in Italia. Il CD-ROM contiene anche una sezione sui fondi librari, con un saggio di Mauro Guerrini sulla storia della biblioteca, e il testo di una relazione del 1882 dell'allora bibliotecario in risposta al questionario inviato a tutte le biblioteche del Regno dalla Commissione d'inchiesta sopra le biblioteche, i musei e le gallerie.

Lucia Sardo

Cividale del Friuli (UD)

Le cinquecentine del fondo storico della Biblioteca civica di Feltre, a cura di Caterina Griffante; introduzione storica, indice dei possessori, note dell'esemplare a cura di Donatella Bartolini; con la collaborazione di Francesca Colò. Seren del Grappa: DBS, 1999. xxxvi, 150 p.

Dieci anni dopo la pubblicazione delle *Edizioni del Cinquecento possedute dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, a cura della bibliotecaria Caterina Griffante, è uscito, a cura della stessa, il catalogo delle cinquecentine della Biblioteca civica di Feltre, già collocate nel Museo civico.

Puntuale nell'indice di autori a precedere 313 titoli, note tipografiche, numero pagine e formato, corredato di rinvii e repertori bibliografici di riscontro, il primo si identifica in un definito "catalogo breve", mentre il secondo volume è un vero e proprio catalogo ragionato ricco di bibliografia e cenni biografici, informazioni sulle condizioni degli esemplari, provenienze, note a margine, concluso dall'*Indice dei destinatari delle dediche*. Fra questi, Filippo II re di Spagna, il principe vescovo Cristoforo Madruzzo, la marchesa Camilla Pallavicini, il patrizio veneto Andrea Malipiero.

93 sono i titoli e 60 i personaggi autore presenti, fra i quali si ripetono Cicerone, Ovidio, Terenzio, il padovano Bernardino Tomitano, Valeriano Bolziano, Valerio Massimo. Non mancano Giovanni Nicolò Doglioni con la sua *Historia Venetiana* (1598), Pierre Gilles con la *De topographia Constantinopoles* (1562), il bellunese Urbano Bolzanio con le *Grammaticae institutiones ad Graecam linguam* (1560), Demostene con la traduzione delle sue opere dal greco in latino (1551), Antonio De Guevara con la *Vita di M. Aurelio imperadore* (1563) e Giovanni Jacopo Zeno con la *Vita* del suo illustre antenato l'ammiraglio Carlo (1544).

Anna-Francesca Valcanover

Biblioteca della Fondazione scientifica Querini Stampalia, Venezia

Urszula Paszkiewicz. *Inwentarze i katalogi bibliotek z ziem wschodnich Rzeczypospolitej (spis za lata 1510-1939) [Inventari e cataloghi delle biblioteche delle terre orientali dello Stato polacco (elenco dal 1510 al 1939)]*. Warszawa: Ministerstwo Kultury i Sztuki, Biuro Pełnomocnika Rządu do Spraw Polskiego Dziedzictwa Kulturalnego za Granicą, 1998. 260 p. ISBN 83-7181-068-7.

La presente pubblicazione fa parte di una serie editoriale che ha come scopo ricostruire e mostrare la storia delle biblioteche nei terreni orientali dello Stato polacco in un arco di tempo che va dal 1510 fino al 1939. Durante questi quattro secoli molti territori che attualmente si trovano in Lituania, Bielorussia, Ucraina e Russia hanno fatto parte dello Stato polacco: molto spesso, infatti, la frontiera polacca orientale si è spostata in seguito a guerre, conquiste, spartizioni o atti internazionali.

La curatrice ha deciso di inserire nella pubblicazione sia i cataloghi stampati sia quelli manoscritti consultati personalmente – segnalati con un asterisco accanto al numero di riferimento – la cui descrizione è più precisa e completa.

Il volume elenca e descrive 1031 cataloghi e inventari di biblioteche, classificate in tre grandi gruppi: biblioteche istituzionali (manca nell'opera un'esatta definizione di questo termine, in verità ambiguo), biblioteche monastiche e conventuali e biblioteche private. Dei cataloghi e inventari contenuti, 440 (42,6%) sono relativi a biblioteche istituzionali, 265 (25,6%), a biblioteche monastiche o conventuali e 326 (31,5%) a biblioteche private.

L'opera presenta in ordine cronologico 43 cataloghi del secolo XVI, 52 del secolo XVII, 166 del secolo XVIII, 466 del secolo XIX, 340 del secolo XX e un catalogo risultato indatabile, per un totale di 1068: 36 in più di quelli elencati, per il fatto che alcuni inventari stilati a cavallo di due secoli sono elencati due volte.

Quanto al criterio territoriale, è stato deciso di inserire nella pubblicazione tutte le località che prima del 1772, cioè anteriormente alla prima spartizione dello Stato polacco, si sono trovate nel territorio della *Respublica*. Ciò ha condotto a includere nell'elenco i cataloghi di 234 biblioteche che attualmente sono ubicate fuori della Polonia: 128 nell'attuale Ucraina, 55 in Bielorussia, 49 in Lituania e 2 in Russia.

Tutto il materiale è ordinato alfabeticamente per nome della località dove era ubicata la biblioteca. In corrispondenza dei nomi delle località sono fornite informazioni riguardanti l'appartenenza amministrativa del luogo in tre periodi storici: fino al 1772, dal 1772 al 1918 (data della riconquista dell'indipendenza della Polonia) e infine dal 1918 al 1939. L'ultimo elemento della localizzazione è il nome dello Stato sul territorio del quale si trova oggi la località menzionata. Segue la descrizione dei cataloghi.

Ogni posizione ha un suo numero e una rapida consultazione del volume è consentita da alcuni indici molto ben curati: indice delle persone, indice delle biblioteche istituzionali ed ecclesiastiche, elenco cronologico dei cataloghi e degli inventari e, infine, indice dei nomi amministrativi delle entità territoriali.

La pubblicazione, accanto all'indubbio valore scientifico e di prezioso strumento di lavoro per storici, storici della cultura, storici del libro e delle biblioteche, dà testimonianza del patrimonio librario di cinque Stati fra loro confinanti: Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina e Russia, permettendo in tal modo di ricostruire quale sia stato per consistenza e composizione il *corpus* bibliografico di quell'enorme compagine che fu un tempo lo Stato polacco-lituano.

Jan W. Woś

Facoltà di lettere e filosofia, Università di Trento

Katalog inkunabulów Biblioteki Wyższego Seminarium Duchownego w Tarnowie [Il catalogo degli incunaboli della Biblioteca del Seminario Maggiore di Tarnów], a cura di Jolanta M. Marszalska. Tarnów: Wyższe Seminarium Duchowne w Tarnowie, 1997. 154 p. ISBN 83-9083-040-X.

Ogni nuovo catalogo di incunaboli costituisce un prezioso contributo per la storia del libro e della sua diffusione nei primi anni dell'invenzione della stampa. Per quanto riguarda la Polonia, malgrado le enormi perdite subite dal patrimonio librario durante numerose guerre e frequenti sequestri e saccheggi effettuati dalle potenze straniere nel corso di varie occupazioni, molti sono gli incunaboli che si sono conservati (fra cui anche un esemplare della famosa Bibbia di Gutenberg, attualmente custodito a Pelplin).

Un catalogo degli incunaboli conservati nella Biblioteca del Seminario Maggiore della diocesi di Tarnów (diocesi che si trova nel sud della Polonia attuale, nella provincia ecclesiastica di Cracovia, e che fu creata il 13 marzo 1786) è stato pubblicato ultimamente a cura di Jolanta M. Marszalska. L'opera riporta la descrizione bibliografica di 146 libri in 127 volumi. Come risulta da questo repertorio, la maggioranza della raccolta proviene dall'antica abbazia benedettina di Tyniec presso Cracovia (il cui abate, Florian Amanda Jankowski, fra il 1786 e il 1801 fu anche il primo vescovo di Tarnów) e alla medesima collezione apparteneva anche il più vecchio incunabulo repertoriato nel volume, ossia il *Catholicon* di Iohannes Balbus, stampato a Strasburgo presso Adolphus Rusch. A seguito di varie secolarizzazioni, nel corso del secolo XIX confluirono nella biblioteca del seminario di Tarnów ulteriori incunaboli provenienti da monasteri, conventi e altre collezioni ecclesiastiche della diocesi, come mostrano le note di possesso.

Sebbene le ricerche di Marszalska provino che gli incunaboli di Tarnów sono stati stampati in 70 tipografie europee, nella maggioranza officine tedesche, non mancano tuttavia volumi pubblicati in Polonia, per esempio dal bavarese Kasper Staube che fu attivo a Cracovia (1473-1477). Accanto alle opere di tipo religioso e devozionale (libri liturgici, vite dei santi, prediche) abbiamo lavori di carattere giuridico e filosofico.

Il catalogo, preparato con grande cura, contiene numerosi indici e concordanze che aiutano nel consultarlo agevolmente e contribuiscono a farne un prezioso strumento di lavoro.

Jan W. Woś

Facoltà di lettere e filosofia, Università di Trento

Thesaurus per la prevenzione, a cura di Barbara Gobbò, Valeria Sardu. Firenze: ARPAT, 1999. 225 p.

La realizzazione di questo *thesaurus* è frutto di una condivisione di esperienze consolidate a partire dai primi anni Novanta tra due realtà territoriali impegnate in attività di documentazione nel settore della prevenzione: il Centro di documentazione, informazione e formazione dell'ARPA della Regione Toscana e il Centro di documentazione per la salute delle aziende USL di Bologna e di Ravenna. L'ambito tematico centrale del *thesaurus* riguarda il settore del controllo dei rischi per la salute negli ambienti di vita e di lavoro, area di intervento che chiama in causa gli interessi di un largo spettro di operatori in campo tecnico e sanitario.

L'elemento innovativo di questo strumento è rappresentato dall'aver condensato in un sistema concettuale integrato vari ceppi terminologici, vale a dire il vocabolario relativo all'igiene e alla medicina del lavoro, quello più strettamente riferito alla protezione

ambientale e, infine, il comparto dell'educazione sanitaria. Individuate queste aree di riferimento e operata una ricognizione delle rispettive fonti terminologiche disponibili (*CIS Thesaurus - Occupational safety and health*, edito dall'International Labour Office di Ginevra; il *Thesaurus per l'ambiente* curato dall'Istituto per le tecnologie biomediche del CNR e il *Thesaurus per l'educazione sanitaria* edito dal Sendes di Perugia), la costruzione del *thesaurus* ha preso origine dal corredo di circa 3000 voci in italiano e inglese raccolte e utilizzate per l'indicizzazione e la ricerca dei documenti dai due centri regionali. Su questa base si è innestata la collaborazione con la società Ifnet, Laboratorio Thesauri, che ha offerto il supporto scientifico necessario ad assicurare un prodotto finale strutturato.

L'articolazione del *thesaurus* prevede una sezione alfabetica e una classificatoria di tipo monogerarchico, in cui i termini sono fatti rientrare in categorie generali di appartenenza (un'unica categoria per ogni descrittore), quali Attività, Attributi, Discipline, Materiali, Oggetti, ecc. La struttura gerarchica delle voci offre pertanto, pur nell'ambito di una sola scala di rapporti genere/specie, un'ampia visuale dei termini inclusi in una data area semantica.

Elisabetta Poltronieri
Istituto superiore di sanità

Allan N. Mirwis. *Subject encyclopedias: user guide, review citations, and keyword index*. Phoenix, Arizona: Oryx Press, 1999. 2 v. (726 p. compless.). ISBN 1-57356-298-X, 1-57356-299-8. £ 76.95.

Questo repertorio, articolato in due parti, segnala le enciclopedie suddivise per materia e include un'ampia serie di indici variamente strutturati. Le citazioni riguardano pubblicazioni edite tra il 1990 e il 1997.

Nel primo volume, nella sezione centrale, i titoli sono ordinati per codici di classifica della Library of Congress, cui si affianca la notazione Dewey corrispondente, al fine di consentire un'agevole comparazione delle opere ricomprese in un dato settore tematico. Ciascuna citazione contiene un pacchetto di strumenti valutativi utili per ben ponderare una decisione d'acquisto e sicuramente inconsueti se si considerano i dati comunemente riportati dalle bibliografie. Alla registrazione bibliografica fa seguito, ad esempio, un punteggio di merito computato in base ai riconoscimenti tributati a un'opera dalle associazioni professionali e un indice delle recensioni ottenute sulle riviste di settore, corredato dal giudizio favorevole o meno in esse contenuto, espresso da numeri da 1 a 5.

Al termine dell'ordinamento sistematico del primo volume sono riportati ben cinque indici costituiti da una lista dei titoli in ordine alfabetico, da un indice delle intestazioni per soggetto della LC, da un altro ordinato per classificazione Dewey, da un elenco delle case editrici corredato di tutti i dati identificativi e da un indice finale per ordine decrescente dei valori medi assegnati a ciascuna pubblicazione sulla base del tenore delle recensioni raccolte. Ognuna di queste cinque sezioni ripropone i singoli titoli associati al codice di classifica LC che rinvia alla citazione completa presente nella parte sistematica.

Il secondo volume della guida, infine, coincide per intero con un indice delle parole chiave (nomi composti, locuzioni, nomi di persona o di ente) tratte da alcune delle enciclopedie censite nel primo volume, tra quelle giudicate più adeguate per indirizzare gli utenti alla ricerca e impiegate per indicizzare analiticamente il contenuto delle enciclopedie stesse.

Elisabetta Poltronieri
Istituto superiore di sanità

Geoff Dubbner. *Developing information skills through the secondary school library*. Liden, Swindon: School Library Association, 1999. 28 p. ISBN 0-900641-94-0. £ 5.

Secondo le attuali previsioni, gli studenti che oggi frequentano le scuole medie e superiori vivranno probabilmente fino al 2075 e forse oltre: la scommessa per la scuola odierna è quella di educare questi giovani a vivere nella società dell'informazione. Un ruolo centrale in questa attività di educazione deve essere svolto dalle biblioteche scolastiche per il futuro dei giovani studenti.

Queste linee guida affrontano il tema dell'insegnamento e dell'acquisizione delle capacità di reperimento e di gestione dell'informazione nella biblioteca scolastica, le *information skills*, termine anglosassone intraducibile in una o due parole italiane che indica essenzialmente la capacità di orientarsi nell'informazione, insegnando agli studenti a navigare per conto loro attraverso l'oceano dell'informazione col quale ci confrontiamo ogni giorno.

Il volume si propone di suggerire strategie che i bibliotecari scolastici possono utilizzare nelle loro biblioteche e che possono essere efficaci nel lavoro col corpo docente. All'inizio si spiega perché insegnare oggi le *information skills* agli studenti: perché il mondo dell'informazione e delle comunicazioni è in rapida espansione e in repentino sviluppo, per diventare studenti indipendenti e flessibili, per diventare studenti permanenti durante tutto l'arco della vita; ragioni necessarie per adattarsi a un mercato del lavoro, sempre meno stabile, che richiede sempre maggiore flessibilità e riqualificazione professionale.

L'autore prende quindi ad analizzare i punti di vista di diversi soggetti: l'ispettore istituzionale della scuola, la direzione della scuola, la prospettiva dello studente. Vengono suggeriti tre modelli per insegnare le capacità nella gestione dell'informazione: il modello che impegna l'intera struttura scolastica il quale, partendo dalle necessità degli insegnanti, coinvolge corpo docente e bibliotecari: i docenti delle varie materie insegnano ciascuno una capacità e il personale della biblioteca si occupa di trasmettere una impalcatura concettuale generale a questo lavoro; il modello che centra l'attenzione sulla biblioteca: il bibliotecario lavora in stretto rapporto coi docenti per un uso della biblioteca da parte della classe durante lezioni in biblioteca; il modello che centra l'attenzione sull'uso della biblioteca nei momenti extrascolastici, come per i compiti a casa: docenti e bibliotecari cooperano affinché agli studenti vengano assegnati compiti e lavori da eseguire al di fuori dell'orario scolastico, per i quali è essenziale l'utilizzo di libri, video e nuove tecnologie che devono preventivamente essere messe a disposizione nella biblioteca.

L'autore passa, quindi, a esporre l'uso delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione quali i CD-ROM e Internet: pone l'attenzione in particolare sul tema dell'importanza della promozione parallela della collezione di libri e delle nuove tecnologie e su quello della necessità di fare in modo che gli studenti abbiano ben pianificato ciò che devono cercare, senza perdere tempo e risorse navigando senza un piano definito. Non viene infine tralasciato un cenno al monitoraggio e alla valutazione del contributo della biblioteca all'insegnamento delle *information skills*. L'opera è utilmente completata da cinque progetti e moduli per l'utenza, già utilizzati in alcune biblioteche inglesi.

Questo volumetto è rivolto, come appare evidente dal titolo, ai bibliotecari delle scuole secondarie, ovvero le nostre scuole medie e superiori. Il pregio di questo volume è quello di contenere diversi spunti interessanti per i bibliotecari scolastici anche nel nostro paese, senza essere dogmatico, pur essendo nato in una realtà, quale quella della Gran Bretagna, decisamente diversa dalla nostra.

Alberto Rovelli

Biblioteca dell'Università Bicconi, Milano

Exploring the contexts of information behaviour: proceedings of the second international Conference on research in information needs: seeking and use in different contexts, 13/15 August 1998, Sheffield, UK, edited by Thomas D. Wilson and David K. Allen. London: Taylor Graham, 1999. 625.p. ISBN 0-947568-75-1. £ 65.

Nell'agosto del 1998 si è svolta a Sheffield la seconda Conferenza internazionale sui bisogni informativi, iniziativa che nella sua continuità dovrebbe rappresentare un foro permanente in cui confrontare le esperienze e le riflessioni sui modelli comportamentali umani nell'atto della ricerca.

Il consumo e la velocità della comunicazione inducono tendenzialmente al delirio di onnipotenza e all'idea della conoscenza facilmente accessibile, convinzioni però sempre più deboli dinanzi alla difficoltà di impostare corrette strategie di ricerca, di sapersi orientare tra la molteplicità di fonti disponibili e di valutare criticamente i risultati.

L'opera in esame, suddivisa in sette sezioni tematiche, complessa quanto ambiziosa nella pretesa di uscire dalla logica dell'approfondimento monotematico, spazia tra assiomi teorici per poi estendersi all'analisi e al confronto di comportamenti e situazioni diverse, all'interno delle quali caratterizzazioni e finalità assumono un peso rilevante. Del resto la pluralità delle traiettorie ricalca quella molteplicità dei fattori che condizionano il comportamento umano dinanzi alle esigenze informative non solo in campo professionale (sanitario, scolastico, ecc.), ma anche nella vita di tutti i giorni. Viene più volte ribadito il concetto di percorso cognitivo condizionato dal "contesto" (insieme di variabili demografiche, sociali, culturali, linguistiche ed emotive) e dall'incertezza, asserto attorno al quale ruotano gli interventi di antropologi, sociologi ed esperti in scienze della comunicazione.

È evidente che il successo di un sistema informativo non si misura essenzialmente in termini di quantità e pertinenza dei dati, bensì sulla capacità di risolvere un problema, semplificando e ottimizzando le scelte decisionali di ciascun individuo. Lo dimostrerebbero le indagini e le interviste raccolte per lo più in Gran Bretagna e negli Stati Uniti: quando la conoscenza del problema è minima o frammentaria cresce il disorientamento, si utilizzano tutte le risorse accessibili per poi passare alla selezione dei dati raccolti. Ben diverso è l'approccio se si è fissato un obiettivo da raggiungere o si ha già in mente la soluzione al problema: sarà più semplice definire i parametri della ricerca e scartare le informazioni non pertinenti.

Comune denominatore di molti contributi è l'utilizzo degli strumenti informatici (banche dati, CD-ROM, riviste in formato elettronico) e della rete. Ad esempio, Nicholas e Williams hanno esplorato l'impatto di Internet sui giornalisti, in teoria i più interessati alla comunicazione globale e in tempo reale, ma in pratica i più conservatori nella scelta delle fonti e poco entusiasti della telematica. La maggior parte di quelli intervistati si limita all'utilizzo della posta elettronica e alla lettura delle riviste *online*.

Quali le ragioni di tale comportamento? La scarsa conoscenza della struttura delle basi di dati e delle tecniche di interrogazione, la mancanza di tempo, l'inaffidabilità delle notizie che viaggiano in rete, ma soprattutto l'incapacità di districarsi tra risultati numericamente consistenti e non sempre perfettamente rispondenti ai propri bisogni. Il medesimo atteggiamento "tecnofobico" è stato osservato in campo medico: dinanzi alla perplessità e all'urgenza di una diagnosi, può capitare di fuggire da un ventaglio di fonti pertinenti e aggiornate (come Medline, ad esempio) per rifugiarsi nei consigli del collega o nella letteratura tradizionale.

A quanto pare la diffidenza verso Internet o verso le banche dati non è solo dei professionisti della comunicazione e di coloro che operano in ambiti scientifici, ma anche

degli utenti delle biblioteche pubbliche e degli studenti. Esiste ancora il lettore tradizionale che rifiuta le alternative tecnologiche, che per svago o per ragioni non professionali utilizza Internet come strumento di comunicazione (per chattare e scambiarsi *e-mail*) e si affida alla casualità delle notizie che raccoglie navigando da un sito all'altro, sempre che non abbandoni anzitempo l'impresa, scoraggiato dalle lunghe attese di connessione. A tal proposito viene sottolineata la necessità di coordinare la progettazione dei sistemi informatici con la ricerca sul comportamento umano rispetto all'informazione.

Quali conclusioni possiamo trarre dai lavori presentati alla conferenza, al crocevia tra psicologia e sociologia? Dobbiamo prendere atto che si tratta di studi di natura teorica e di carattere esplorativo che, pur toccando sul ruolo di mediazione svolto dai bibliotecari, offrono spunti per servizi in grado di soddisfare le esigenze degli utenti, aiutandoli a muoversi nel complesso e tumultuoso sistema tecnologico. Tuttavia nessuna teoria scientifica è priva di contraddizioni! Proprio le esperienze raccolte in questo volume costituiscono un'eloquente testimonianza di come la soggettività della conoscenza ponga dei limiti alla standardizzazione dei processi cognitivi e alla schematizzazione dei modelli comportamentali umani a essi legati.

Antonella Novelli

Biblioteca della Facoltà di farmacia, Università di Bari

Michelle P. Brown – Patricia Lovett. *The historical source book for scribes*. London: The British Library, 1999. 128 p.: ill. ISBN 0-7123-4618-X. £ 17.95.

Il titolo di questo libro non può che incuriosire chiunque si interessi di paleografia e di codici manoscritti. Il proposito delle due autrici, Michelle P. Brown, responsabile dei codici miniati alla British Library, e Patricia Lovett, di professione calligrafa, ovvero moderna amanuense, è quello di porre di fronte, per la prima volta, le conoscenze e le esperienze dello storico della scrittura e del moderno professionista della calligrafia.

Se alla conoscenza degli antichi modelli non può rinunciare chi, per lavoro o per diletto, vuole oggi riprodurre una bella onciale tondeggiante, una gotica spigolosa o una elegante carolina, è ugualmente importante per lo studioso di paleografia la conoscenza della procedura per ottenere una penna d'oca correttamente appuntita o l'esatta composizione dell'inchiostro di galla di quercia.

Il primo capitolo del volume, dal titolo *Tools and materials*, consiste appunto in un'approfondita e accuratissima disamina di tutti gli aspetti tecnici inerenti i materiali scrittori: supporti (carta e pergamena) e strumenti, sia per la scrittura (penne e stili), sia per la rigatura e per le altre operazioni preliminari.

Segue un capitolo dedicato al metodo per l'analisi della scrittura nei manoscritti antichi; gli elementi presi in esame sono: l'altezza delle lettere, l'angolatura del pennino nel tracciato, la forma più o meno rotonda della O, l'inclinazione del *ductus*, la sequenza dei singoli tratti di penna, la velocità di tracciato.

I capitoli successivi sono dedicati ai tipi di scrittura più noti e diffusi, con una comprensibile predilezione per quelli di origine insulare: alla capitale segue l'onciale, poi la semionciale, l'insulare, la minuscola carolina, la minuscola carolina britannica, la gotica libraria, la bastarda, la *Italian rotunda* cioè la gotica italiana, compresa la *littera Bononiensis*, e infine l'umanistica.

Di questa parte stupiscono piacevolmente non solo l'ottima qualità delle riproduzioni fotografiche ma anche gli ingrandimenti delle singole righe di scrittura e le "gri-

glie" in cui le lettere sono inserite: queste rendono infatti possibile verificare le caratteristiche della scrittura relativamente ai parametri adottati per l'analisi (dimensioni, inclinazione, angolazione del pennino, ecc.). Il tutto è poi sintetizzato in un box riassuntivo. Naturalmente, date le premesse e gli obiettivi del lavoro, non sono rappresentate le infinite varianti e "scuole" che rendono così ricco e articolato il mondo della paleografia (e così difficile il suo studio...).

Chiude ciascun capitolo un esempio di riproduzione "moderna" del relativo tipo di scrittura: interessante testimonianza di un'attività artistico-artigianale evidentemente diffusa in Inghilterra, da noi pressoché inesistente.

I manoscritti analizzati non provengono solo dalla British Library: sono rappresentate anche la Biblioteca Vaticana, la Laurenziana, l'Universitaria di Bologna, la Bibliothèque nationale di Parigi: un'ottima occasione per godersi, splendidamente riprodotte, alcune delle più belle pagine dei codici conservati in queste biblioteche.

Il senso di meraviglia che ognuno prova di fronte allo splendore di capolavori quali i *Lindisfarne Gospels* o le *Ore* del Duca di Bedford, ma anche di fronte a un semplice corale quattrocentesco (ne abbiamo a centinaia da catalogare nelle nostre biblioteche), porta con sé il desiderio di approfondire lo studio di questi materiali, preziosi testimoni del nostro passato. E non si può fare a meno di condividere le parole di Michelle Brown: «...each volume is rather like an archaeological excavation, offering up a vast amount of fascinating detail and fitting together with other evidence to give a deeper understanding of its age».

Monica Vezzosi

Biblioteca di Scienze ambientali, genetica, scienze biochimiche, Università di Parma

Glossario dei termini più spesso usati da antiquari, bibliotecari e collezionisti, a cura di Tiziano Rossi e Alberto Ungari. Milano: Pecorini, 1999. 102 p. ISBN 88-87508-01-1. L. 18.000.

Nell'era della multimedialità e della disaffezione del grande pubblico dal libro viene pubblicato un volumetto agile e piacevole, indirizzato principalmente, ma non solo, al bibliofilo: si tratta di uno strumento da tenere a portata di mano, magari in tasca, di immediata consultazione quando si scorre un catalogo in una libreria antiquaria. Tuttavia è anche un testo nato per incuriosire e spingere il neofita verso ulteriori studi e approfondimenti.

Apparso prima come appendice al catalogo di *Bibliografie* del 1998, il *Glossario Pecorini* è uscito l'anno successivo in forma a sé stante. Si tratta di uno strumento d'orientamento, senza pretese enciclopediche, nel quale sono stati introdotti specifici aggiornamenti curati da Tiziano Rossi e Alberto Ungari.

Il *Glossario* illustra in modo semplice e chiaro le definizioni e i termini maggiormente usati dagli antiquari, dai bibliotecari e dai collezionisti; descrive inoltre succintamente i mutamenti che nel corso dei secoli hanno riguardato il "libro" come oggetto. Nel *Glossario* si ritrovano anche alcune notizie biografiche che riguardano tipografi non particolarmente noti al grande pubblico; è proprio perciò che risultano apprezzabili gli aneddoti curiosi che infiocchettano il testo qua e là alleggerendone considerevolmente la lettura.

Particolare attenzione nella nuova edizione è stata posta alle voci che riguardano la paleografia, la legatoria, il restauro, le miniature, le tecniche di incisione e di stampa, la bibliologia e la storia del libro. Interessanti sono le descrizioni delle voci "carta", "esemplare", "scrittura", "carattere tipografico" o "pelle" per le quali vengono indicati som-

mariamente i mutamenti oltre a essere riportate in maniera divulgativa le peculiarità più rilevanti.

Conclude il volume una serie di tavole dedicate all'introduzione della stampa in Italia e in Europa a partire dal XV secolo, ai formati della carta (stabiliti nel 1921 dall'Associazione fabbricanti di carta per i fogli destinati alle pubblicazioni di atti ufficiali, carte da stampa e carta da scrivere), alle abbreviazioni e alle sigle più usate.

Senza pretese, ma utile al neofita, è il breve elenco di toponimi italiani ed europei in latino selezionati in base alla loro "non immediata" identificazione.

Lo stile utilizzato nel *Glossario* è essenziale, tuttavia è adeguato e costruttivo per una consultazione di tipo bibliologico e bibliografico.

Sara Guiati
Piombino (LI)

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di Giulia Visintin

2 PROFESSIONE

2000/233 Dumontet, Carlo. *Luci e ombre in Gran Bretagna.* (Lettere). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 86

Una replica alle considerazioni esposte da Giovanni Solimine in 2000/72, in particolare sulle condizioni professionali dei bibliotecari, con una breve risposta dello stesso Solimine

2000/234 Elenco delle candidature alle cariche sociali nazionali e regionali. «AIB notizie», 12 (2000), n. 5, p. 18-19

Elezioni triennali per il rinnovo delle cariche dell'Associazione italiana biblioteche. Seguono *Elezioni 2000* (dichiarazione di programma di nove candidati al Consiglio esecutivo nazionale), p. 20-22, e i *Profili dei candidati*, p. 23-26. Anche <<http://www.aib.it/aib/cen/elez/elez.htm>>

2000/235 Poggiali, Igino. *Stralci dalla relazione introduttiva del presidente Igino Poggiali.* (Speciale Congresso). «AIB notizie», 12 (2000), n. 5, p. 2-7

Al 46° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Torino, 11-13 maggio 2000. Anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s12a.htm3>>

2000/236 Ruffini, Graziano. *Tre anni di CER: un bilancio: al termine del suo mandato il saluto di commiato del nostro Presidente regionale.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 1, 24

Le attività della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche negli anni 1998-2000

3 BIBLIOGRAFIA

2000/237 Dell'Orso, Francesco. *Papyrus: un vero software bibliografico per Macintosh.* (Nuove tecnologie). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 48-53

2000/238 Lucarelli, Anna. *Bibliografia citazionale e metodologia della ricerca: discutendo un libro di Piero Innocenti.* (Biblioteca professionale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 68-73

Riprende gli argomenti trattati durante la presentazione di 99/775, Firenze, 2 dicembre 1999

3A REPERTORI

2000/239 Bima, Alessandro. *Edizioni musicali e litografia a Torino nell'Ottocento: addizioni ai Cataloghi Dell'Ara.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 51-78: ill.

4 CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

4B MANOSCRITTI E RARI

2000/240 Biblioteca civica, Castrovillari. *Libri e cultura a Castrovillari tra XVI e XVII secolo: il patrimonio librario antico della Biblioteca civica "U. Caldora" / [a cura di] Alessandra Stabile.* Castrovillari: Prometeo, 1999. XVII, 131 p.: ill.

Catalogo delle edizioni del Cinquecento e Seicento

Ha collaborato a questo puntata Vittorio Ponzani. Lo schema di classificazione è pubblicato, con alcune avvertenze, nel vol. 33 (1993), n. 1, p. 117-121; per una presentazione più ampia cfr. *Vent'anni di Letteratura professionale italiana*, nel vol. 35 (1995), n. 3, p. 345-367. Lo schema e altre informazioni sono disponibili anche in AIB-WEB (<<http://www.aib.it/aib/boll/lpi.htm>>). L'asterisco indica i documenti non esaminati direttamente.

4C TEMI SPECIFICI

2000/241 *Una città in piazza: comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento: Biblioteca dell'Archiginnasio, Sala dello Stabat Mater, 24 maggio-31 agosto 2000* / a cura di Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni, Zita Zanardi. Bologna: Compositori, 2000. 262 p.: ill. (Immagini e documenti). ISBN 88-7794-230-4

Catalogo della mostra. Cont. anche Ezio Raimondi, *Tra novellisti e avvisi*. Alberto Guenzi, *La vita economica e sociale a Bologna attraverso le disposizioni delle autorità*. Z. Zanardi, *La comunicazione di Palazzo*. Martino Capucci, *Una cerchia comune*. R. Campioni, *Le voci di Bologna*. Mario Infelise, *I giornali prima del giornalismo*. P. Bellettini, *Pietro Vecchi e il suo progetto di lettura pubblica, con ascolto a pagamento, delle notizie periodiche di attualità (Bologna 1596)*. Carlos H. Caracciolo, *L'informazione a Bologna tra Cinquecento e Seicento: il caso degli avvisi a stampa*. Romano Camassi - Viviana Castelli, *"Quanto scrivo (o lettore) è vero": una calamità negli avvisi a stampa seicenteschi*. Gian Paolo Brizzi, *Gli studenti e la città*. Massimo Montanari, *La città grassa*. Adriano Cavicchi, *Tradizione e gusto spettacolare nella musica a Bologna tra Cinque e Seicento*

2000/242 *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna. Scusi... in che millennio siamo?: mostra bibliografica*. Bologna: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 1999. 1 CD-ROM

A cura di Maurizio Avanzolini, Pierangelo Bellettini, Marilena Buscarini, Lara Facchini

2000/243 *Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Per una bibliografia musicale: testi trattati spartiti: supplemento a Le edizioni italiane del XVI secolo*. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1999. XIII, 248 p. ISBN 88-7107-093-3

Per l'ed. provvisoria (A-Ch) vedi 94/408

5 AMMINISTRAZIONE
E ORGANIZZAZIONE

2000/244 *Alberani, Vilma - De Castro, Paola - Poltronieri, Elisabetta. Library editorial products: quality and users*. In: *Performance mea-*

surement in libraries and information services: proceedings of the 3rd Northumbria International Conference, Longhirst Hall (Northumberland, England), 27-31 August 1999. Newcastle upon Tyne: University of Northumbria, 2000, p. 193-198

2000/245 *Brophy, Peter. Progettare la qualità: le nuove frontiere del management in biblioteca*. (La qualità nel sistema biblioteca). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 8-15

Relazione presentata al convegno "La qualità nel sistema biblioteca: innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio", Milano, 9-10 marzo 2000

2000/246 *Di Domenico, Giovanni. La biblioteca apprende: qualità organizzativa e qualità di servizio nella società cognitiva*. (La qualità nel sistema biblioteca). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 16-25

Relazione presentata al convegno "La qualità nel sistema biblioteca: innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio", Milano, 9-10 marzo 2000

2000/247 *Malinconico, Michael S. Da utenti a clienti: la qualità nella prospettiva digitale*. (La qualità nel sistema biblioteca). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 26-38

Relazione presentata al convegno "La qualità nel sistema biblioteca: innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio", Milano, 9-10 marzo 2000

2000/248 *Potti, Lia. Per una nuova qualità del sistema biblioteca: tecnologia, criteri di gestione e standard di servizio: il convegno al Palazzo delle Stelline di Milano*. «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 15

9-10 marzo 2000

2000/249 *Tammaro, Anna Maria. Misurazione e valutazione della biblioteca digitale: come definire i nuovi indicatori di rendimento*. (Biblioteca digitale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 66-70

2000/250 *Ventura, Roberto. Gestire il management in biblioteca: un problema di qualità dal convegno delle Stelline*. (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 74-80

Convegno "La qualità nel sistema biblioteca: innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio", Milano, 9-10 marzo 2000. Vedi anche la nota *In tanti a*

Milano per il convegno delle Stelling, «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 76-77

6 AUTOMAZIONE

2000/251 *La buca elettronica* / a cura di Elisabetta Micalizzi e Delia Pitto. «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 7

Dodicesima puntata, dedicata alla sicurezza delle reti e alla firma elettronica. Per la precedente vedi 99/795

2000/252 **Tentoni, Paola.** *GARR-B ed i servizi applicativi.* (Telematica). «Bollettino del CILEA», n. 71 (feb. 2000), p. 6

7 POLITICA BIBLIOTECARIA

2000/253 **Foglieni, Ornella.** *Dedicato a Marzio Tremaglia.* (Ricordo). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 81

L'assessore alla cultura della Regione Lombardia, scomparso prematuramente nell'aprile 2000

2000/254 *Il sistema bibliotecario italiano e il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali: atti della giornata di studio tenuta a Roma il 4 febbraio 1999.* Roma: Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, 1999. 175 p. (Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli fondata da Giulio Carlo Argan; 7)

Cont. *I servizi nazionali, il ruolo delle autonomie, il rapporto con l'università: situazione attuale e problemi aperti* (Giuseppe Chiarante, *Apertura*. Anna Maria Mandillo, *Relazione introduttiva*. Madel Crasta, *I servizi bibliografici, qualità e quantità*. Claudio Leonardi, *Cataloghi di manoscritti e biblioteche specializzate*. Giovanna Merola, *Prospettive del Servizio bibliotecario nazionale*. Carlo Federici, *Conservazione e restauro*. Nazzareno Pisauri, *La strada in salita dell'autonomia: l'esempio dell'Emilia Romagna*. Gianfranco Crupi, *Le università tra sperimentazione ed esigenze di coordinamento*. Iacopo Di Cocco, *Specializzazione e unità di linguaggio*. Maria Carla Sotgiu, *I documenti audiovisivi*. Livia Borghetti, *La Biblioteca nazionale di Roma e le esperienze europee*. Antonia Ida Fontana, *La Biblioteca nazionale di Firenze, agenzia bibliografica nazionale*. Armida Batori, *Per un sistema integrato dei beni culturali*. Maurizio Messina, *Biblioteche di base e istituzioni nazionali*. Francesco Favotto, *Programmazione e valorizzazione delle risorse*. Agazio Loiero, *Il*

nuovo Ministero al centro dei cambiamenti. Roberto Grossi, *Le biblioteche, un servizio pubblico*). *Tavola rotonda: Riforma del Ministero, programmazione concertata, modifiche normative* (G. Chiarante, *Introduzione*. Marzio Tremaglia, *Il metodo della programmazione negoziata*. Francesco Sicilia, *L'attività dell'Ufficio centrale*. Gabriele De Rosa, *L'incerta condizione dei beni librari*. Fabrizio Bracco, *L'impegno per una legge quadro*. Oberdan Forlenza, *Centro e periferia dell'amministrazione*. Mario Fabiani, *Il diritto d'autore*. Pietro Valentino, *La produzione dei nuovi servizi*. Guglielmo Festa, *Promuovere la cultura: figure professionali, autonomie locali, risorse*. Igino Poggiali, *Autonomia di gestione e qualificazione professionale*). *Appendice* (Roberto Scognamiglio, *L'ultimo concorso del Ministero per i beni culturali*)

7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

2000/255 **Mazzitelli, Gabriele.** *Sognando l'America.* «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 1, p. 5-6

Le carenze del servizio bibliotecario italiano e i confronti con quello d'oltre Oceano

7B COOPERAZIONE E SISTEMI

2000/256 **Canepa, Fernanda.** *Verso un sistema integrato cittadino dei servizi di biblioteca: la cooperazione tra Università e Comune di Genova.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 6

2000/257 *Informazioni statistiche su SBN.* (Sviluppo della rete). «SBN notizie», 1999, n. 2, p. 6-21

Per i dati relativi al periodo precedente vedi 96/593

2000/258 *Le infrastrutture per la cooperazione bibliotecaria: atti della giornata EFILA, Roma, 24 novembre 1998* / a cura di Daniela Canali e Claudia Parmeggiani. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1999. 85, 82 p. ISBN 88-7107-095-X

In testa al front.: Commissione europea, DG XIII, E4; Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Volume testa-coda, altro front. in inglese: *Building infrastructures for library co-operation: EFILA meeting, Rome, 24 November 1998*. Cont. *EFILA (European Forum for Implementers of Library Automation): scheda riepilogativa del progetto*. ERCIM Technical

Reference Digital Library (ETRD): scheda... Maria Bruna Baldacci, *La biblioteca digitale ETRDL e la sua interfaccia. Cooperative Archives of Serials and Articles (CASA)*: scheda... Jacopo Di Cocco, *Il progetto CASA. People and Resources Identification for Distributed Environments (PRIDE)*: scheda... Peter Smith, *People and Resources Identification for Distributed Environments (PRIDE)* [estratto dall'intervista a «Network magazine», dic. 1987]. *Cooperative Information Marketplace in Europe (CIME)*: scheda... *Operational Implementations for ISO-ILL, Possible Service Topologies*: scheda... *Il catalogo unico del Servizio bibliotecario nazionale (SBN)*: scheda... C. Parmeggiani, *I nuovi progetti del Servizio bibliotecario nazionale. Denmark's Electronic Research Library*: scheda... *Il catalogo unico francese (CCFR)*: scheda... *Appendice: Daniela Canali, L'information retrieval (z39.50): application service definition and protocol specification for open systems interconnection*

2000/259 Molfese, Serena. *Evoluzione dell'Indice SBN. (Sviluppo della rete).* «SBN notizie», 1999, n. 2, p. 3-5

Vedi anche, nello stesso fascicolo, Isa De Pinedo, *Valorizzazione Indice SBN*, p. 38

8 LEGISLAZIONE

2000/260 Gruppo italiano documentalisti industria farmaceutica e istituti di ricerca biomedica. *XVII Convegno annuale: Il documentalista, il diritto d'autore e la tutela giuridica delle banche dati: stato dell'arte, Verona, 1 dicembre 1999.* Ultimo agg. 16 mag. 2000. <http://www.gidif-rbm.it/convegno99.htm>

Cont. Gabriele Mazzitelli, *Necessità della ricerca o abuso?: la centralità del servizio di document delivery in una biblioteca biomedica dell'Università* [2000/195]. Giovanni Miranda, *Industria farmaceutica e copyright: soluzioni diverse per un unico problema.* Luca Burioni, *Diritto d'autore, circuito della comunicazione scientifica e mercato editoriale.* Rinaldo Plebani, *Problematiche relative alla gestione dei documenti da Internet.* Silvia Quattrocchi, *Copyright, il punto di vista di un host: Dialog Corporation.* Testi in formato Microsoft Word o Powerpoint

2000/261 Vitiello, Giuseppe. *Library legislation in Europe: a synchronic vision. Part I: The four core issues.* In: *Libraries and democracy:*

the responsibilities [!] of the State, local authorities and professionals: proceedings of the international conference, Strasbourg, 23-25 November 1998 / conference organized by the Council of Europe in collaboration with the French Ministry of culture, Directorate of books and reading; edited by Alison Rivers. Strasbourg: Council of Europe, [1999], p. 45-63

Segue: Charles Kecskemeti – G. Vitiello, *Part II: Survey on library legislation*, p. 64-75

8A LEGISLAZIONE STATALE

2000/262* *La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali: commento al testo unico approvato con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 / a cura di Marco Cammelli.* Bologna: Il mulino, 2000. XV, 623 p. ISBN 88-15-07610-7

In appendice il testo integrale [99/838]

9 BIBLIOTECHE GENERALI

2000/263 Dumontet, Carlo. *Cresce l'impegno per favorire l'uso delle tecnologie dell'informazione: e nei comuni londinesi alle biblioteche pubbliche subentrano gli idea stores.* (Notizie dalla Gran Bretagna). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 72-74

2000/264 Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. *Catalogo delle biblioteche d'Italia.* Roma: ICCU; Milano: Ed. Bibliografica, 1993-. ISBN 88-7107-030-5

Coordinatione: Maria Luisa Garroni e Anna Maria Mandillo

[15]: *Friuli-Venezia Giulia* / Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche [e] Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Direzione generale dell'istruzione e della cultura, Servizio dei beni culturali. 1999. X, 342 p. ISBN 88-7107-096-8

2000/265 Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. *Catalogo delle biblioteche d'Italia.* Roma: ICCU; Milano: Ed. Bibliografica, 1993-. ISBN 88-7107-030-5

Coordinatione: Maria Luisa Garroni e Anna Maria Mandillo

[16]: *Liguria* / Ministero per i beni culturali e

ambientali, Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche [e] Regione Liguria, Dipartimento cultura turismo e sport, Servizio programmi e strutture culturali. 1999. X, 340 p. ISBN 88-7107-094-1

2000/266 Malaguzzi, Francesco. *Acquisizioni e doni* / F.M. «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 167-170

Nuovi fondi ed esemplari storici giunti nel corso del 1999 nelle biblioteche piemontesi

2000/267 Tavoni, Maria Gioia. *Si amplia il sistema integrato di La Spezia: la Biblioteca di storia dell'arte e archeologia.* (Biblioteche speciali). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 84-85

Patrimoni ed iniziative delle biblioteche spezzine

9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

2000/268 Farinella, Calogero. *Cultura antiquaria, gusto dell'antico e libri in Biblioteca universitaria.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 2

A Genova, 30 marzo 2000, presentazione del libro di Alberta Bedocchi, *Cultura antiquaria e memoria nei volumi della Biblioteca universitaria di Genova: secoli XVI-XVIII* (Genova: Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, 2000)

2000/269 Filippi, Stefania. *I tesori della Biblioteca universitaria di Bologna: una rassegna dei pezzi più belli e rari.* (Mostre). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 74-77

Mostra "La Biblioteca universitaria e i suoi tesori dal '700 al 2000", Bologna, 7 aprile-22 luglio 2000

2000/270 Fontana Aschero, Antonia Ida. *Nella Sala dei cataloghi nasce l'Area digitale: la Biblioteca nazionale si attrezza per affrontare la sfida delle nuove tecnologie.* (Notizie dalla BNCf). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 76-77

Alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze

2000/271 Salarelli, Alberto. *Beit ha-Sefarim ha-Leumi: la biblioteca della nazione ebraica.* (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 28-36

A Gerusalemme

9B ALTRE BIBLIOTECHE DI CONSERVAZIONE E RICERCA

2000/272 Rossi, Pierangela. *"Codex", mille anni di manoscritti all'Ambrosiana in mostra dal 21 marzo.* (Dall'Italia e dal mondo). «Bollettino di informazione / ABEI», 9 (2000), n. 1, p. 18-19

Mostra, Milano, 21 marzo-30 giugno 2000. Già pubbl. in «Avvenire», 25 feb. 2000

9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

2000/273 Albonetti, Paolo. *Alla Berio il chiosco informativo sugli animali: un'iniziativa di cooperazione tra l'Ufficio civico tutela animali e la biblioteca.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 12-13

A Genova

2000/274 Altana, Antonella. *La settimana della cultura nelle iniziative della biblioteca "Broschi".* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 14

La biblioteca del quartiere di Sestri Ponente a Genova

2000/275 Arduino, Matilde. *La Biblioteca Servitana.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 8

Aperta a Genova una biblioteca pubblica legata all'Ordine dei Servi di Maria

2000/276 *La Biblioteca civica Gambalunga: l'edificio, la storia, le raccolte* / a cura di Piero Meldini. Rimini: Biblioteca civica Gambalunga: Fondazione Cassa di risparmio di Rimini, 2000. 109 p.: ill.

Altro front. e testo anche in inglese (traduzione di Maria Pia Falcone, revisione di Margherita Spinazzola)

2000/277 Bisciotti, Maurizio. *Fraasi brillanti: la posta in tasca: short messages.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 20

Incontro con la casa editrice Comix – che ha pubblicato il libro di Franco Barbolini, *Ho scritto t'amo sul telefonino* – alla Biblioteca civica della Spezia, 25 marzo 2000

2000/278 Borelli, Cristina. *La Biblioteca circolante della Società operaia di mutuo soccorso di Varallo.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 89-98

2000/279 Boretti, Elena. *Le biblioteche pubbliche alle soglie della società della conoscenza: ritorno al futuro 2.* «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 1, p. 27-43

Per la rassegna precedente vedi 95/551

2000/280 D'Alessandro, Dario. *La biblioteca provinciale in Italia: appunti per una storia non scritta.* «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 1, p. 75-84

2000/281 Dell'Orso, Francesco. *La nuova BPI: nel Centro Pompidou di Parigi riapre rinnovata la Bibliothèque publique d'information.* (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 20-26

2000/282 Dovigo, Arnaldo. *Fare biblioteca in una realtà bilingue: le radici e la fisionomia attuale della "Srečko Vilhar" di Capodistria.* (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 38-41

Biblioteca civica centrale della città slovena. Segue *Cosa accade da noi*, p. 42, sulle biblioteche pubbliche bilingui (italiane e slovene) della provincia di Trieste

2000/283 Fanizza, Federica. *Biblioteca in riva al lago.* «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 57

Un servizio per la lettura all'aperto, nel giardino di un villino liberty, offerto dalla Biblioteca civica di Riva del Garda (TN)

2000/284 Fanti, Lorenzo. *Fiaba che vai... paese che trovi!!!!* «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), p. 70

Intervista a Giovanna Carla Armano, sullo scaffale multiculturale della Biblioteca Vallesiana di Castelfiorentino

2000/285 Marchi, Loretta. *A Sanremo l'agenda letteraria per il 2000 dedicata ai percorsi di lettura al femminile.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 17

Un'iniziativa della Biblioteca civica e del Centro iniziativa donne

2000/286 Paravano, Carlo. *Gratuità e tariffe nella biblioteca pubblica: a Viareggio un convegno della Commissione Biblioteche pubbliche dell'AIB.* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 64-65

5-6 novembre 1999. Per gli atti vedi 2000/96

2000/287 Pitto, Delia. *L'osservatorio sui problemi del lavoro in biblioteca: presentato da Fausto Rosa nell'incontro con i soci liguri.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 9

Genova, 16 dicembre 1999

2000/288 Vecchiet, Romano. *La Biblioteca civica "V. Joppi": un anno di transizione.* «Udi-

ne: bollettino delle civiche istituzioni culturali», 3ª serie, 5 (1999), p. 139-147

2000/289 25° della Biblioteca comunale "Ignazio Ciaia" (1973-1998) / Città di Fasano, Assessorato alla cultura; a cura di Angelo Sante Trisciuzzi. Fasano: Città di Fasano, 1999. 55 p.: ill. (Ricerche e studi della Biblioteca; 6)

Prima del tit.: 5 10 15 20. Cont. fra l'altro gli interventi di Donato De Carolis, Christine Deschamps, Gaetano Di Gennaro e A.S. Trisciuzzi alla manifestazione per il 25° anniversario della Biblioteca, 14 ottobre 1998

9D BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

2000/290 Accrocca, Felice. *Esposti i tesori bibliografici dell'Osservanza di Bologna.* (Dall'Italia e dal mondo). «Bollettino di informazione / ABEI», 9 (2000), n. 1, p. 19-21

Esposizione "Il libro si mostra: dal manoscritto alla stampa attraverso i tesori del Convento dell'Osservanza di Bologna", marzo 2000. Già pubbl. in «L'osservatore romano», 9 mar. 2000

2000/291 Daffara, Laura. *Una nuova biblioteca antica.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 33-42: ill.

L'Antica biblioteca dei vescovi di Vercelli

2000/292 Farias, Domenico. *Il complesso integrato archivio-biblioteca-museo nella vita della diocesi e del centro storico della città.* (Dibattito). «Bollettino di informazione / ABEI», 9 (2000), n. 1, p. 23-27

Parere presentato dalla direzione della Biblioteca arcivescovile di Reggio Calabria al Consiglio presbiterale diocesano, che l'ha condiviso

2000/293 Gasperi, Ilaria. *La giornata FAI nella Biblioteca "Niccolò V" del Seminario vescovile di Sarzana.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 22-23

Visita alla Biblioteca in occasione della Giornata dell'ambiente (18-19 marzo 2000)

2000/294 Gilibert, Massimo. *Biblioteche e centri di cultura in Valle di Susa.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 25-31: ill.

In particolare le biblioteche ecclesiastiche della valle, in provincia di Torino

2000/295 Giobbi, Maria Paola. *Riaperta al pubblico la biblioteca settecentesca delle Concesioniste.* (Dall'Italia e dal mondo). «Bollettino di informazione / ABEI», 9 (2000), n. 1, p. 21-22

La biblioteca della Casa madre delle Suore pie operaie dell'Immacolata, ad Ascoli Piceno. Già pubbl. in «L'osservatore romano», 27 ott. 1999

2000/296 Russo, Francesco – Palomba, Sabrina. *Il fondo "Nicola Ciavolino" presso la parrocchia S. Maria del Principio a Torre del Greco.* (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEL», 9 (2000), n. 1, p. 28-32

In provincia di Napoli

10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

10A RAGAZZI

2000/297 Ballerini, Selene. *Le "pagine gialle" di LiBeRWEB.* (Liberweb). «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), p. 79

All'indirizzo «www.liberweb.it» si possono trovare indirizzi e informazioni su biblioteche, librerie ed editori

2000/298 Barzagli, Paola – Borgonovo, Michela – Dadda, Elena. *Forte promozione forti prestiti.* (L'indagine). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 50

I prestiti dei libri per ragazzi nel Sistema bibliotecario nord-ovest di Milano. Vedi anche, nello stesso fascicolo, Magda Bettini, *Metti una giuria di 5000 bambini*, p. 52, sul concorso fra bambini lettori che frequentano le biblioteche in provincia di Milano

2000/299 Caminito, Maurizio. *Ragazzi italiani in rete.* (Internet kids). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 108-109

WWW attivati: segnali dalle biblioteche d'Italia nell'universo virtuale di Internet

2000/300 Donato, Ugo. *Navigando tra culture: alla Spezia un'esperienza sui rapporti culturali interetnici tra i ragazzi.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 21
Nella sala ragazzi della Biblioteca civica

2000/301 Fanti, Lorenzo. *Da Bach alle Spice girls... che musica ragazzi!* «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 100

Colloquio con Emanuela Ravaioli sul catalogo realizzato dalla Biblioteca comunale di Imola selezionando i libri di argomento musicale più interessanti per il pubblico giovanile

2000/302 Fanti, Lorenzo. *Dai, leggi con me!* / L.F. «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), p. 71

Intervista a Manola Franceschini sulla nuova sede della Biblioteca dei ragazzi di Pontedera

2000/303 Fanti, Lorenzo. *Tante lingue e una stregghetta* / L.F. «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 101

Conversazione con Marina Pettini sulle recenti iniziative della Biblioteca dei ragazzi S. Croce di Firenze

2000/304 Farnè, Roberto. *Biblioteca & ludoteca.* (Ruba bandiera). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 103

Libri per giocare e animazione per leggere

2000/305 Gori, Iacopo. *Biblioteche in galleria.* (Progetti). «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), p. 29

Nella "Galleria delle biblioteche" di LiBeRWEB nuovi spazi per presentare progetti e iniziative

2000/306 Marra, Monica. *Trenta bookmarks per Mary Poppins: risorse di rete da e per biblioteche destinate ai ragazzi.* (Biblioteche in rete). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 58-64

Aggiorna 99/697

2000/307 *La nuova biblioteca per ragazzi: contributi alla definizione di un nuovo servizio di pubblica lettura giovanile.* «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), inserto non numerato

Contributi al seminario tenuto a Campi Bisenzio, 2-3 dicembre 1999. Cont. Maurizio Vivarelli, *Macchine per leggere. I servizi delle biblioteche per ragazzi in Toscana: l'indagine.* Gian Bruno Ravenni, *Strutture del welfare.* Mario Cordero, *Profilo e identità.* Luigi Paladin – Claudia Bonardelli, *Funzioni della cooperazione.* Enzo Catarsi, *Biblio... educatore.* Rita Valentino Merletti, *Dentro e fuori il libro.* Roberta Cardarello, *Dall'eccezionale al quotidiano.* Eros Miari, *E tu che lettore sei?* Antonella Agnoli, *Multimedialità in biblioteca.* Stefania Fabri, *Libri & altri media.* Maurizio Caminito, *La biblioteca virtuale.* Vedi anche la presentazione di Lorenzo Fanti, *Nel cuore della biblioteca: a Campi Bisenzio un seminario per scoprire cos'è "La nuova biblioteca per ragazzi"*, «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 60-61

2000/308 *Operazione Nati per leggere.* (Speciale Congresso). «AIB notizie», 12 (2000), n. 5, p. 8-10

Un'iniziativa dell'Associazione italiana biblioteche e dell'Associazione culturale pediatri per

incoraggiare l'apprendimento dell'amore per la lettura. Il testo completo della presentazione è disponibile a <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/npl.htm>>

2000/309 Rotondo, Fernando. *Assaggi di saggi.* (La cassetta degli attrezzi). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 106-107

Collane, titoli, proposte e argomenti della saggistica edita in Italia nel 1999

10B SCUOLA

2000/310 Bettella, Cristina – Spinello, Annalisa. *Tra reti e siti: biblioteche scolastiche in Internet.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 48-56

2000/311 Boero, Maria Luisa. *Cresce a scuola la voglia di biblioteca anche in Liguria: la nostra regione nel programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche: scuole di lettura in biblioteca.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 3-5

2000/312 Cristini, Anna. *Si comincia dall'asilo, con mamma e papà: biblioteche scolastiche nei nidi e nelle scuole per l'infanzia.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 44-46

2000/313 Cristini, Anna – Guiotto, Nicoletta. *Non solo fiction: la biblioteca nella scuola dell'infanzia è anche un luogo dove soddisfare bisogni di conoscenza.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 40-43

2000/314 Fabri, Stefania. *Internet e la camera dei segreti: il ruolo della biblioteca nella scuola di fronte alle nuove opportunità della rete.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 30-32

2000/315 Lombello, Donatella. *La formazione del bibliotecario scolastico: presupposti metodologici e obiettivi didattici del Corso di perfezionamento presso l'Università di Padova.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 13-19

2000/316 Lombello, Donatella. *Luoghi per sfidare la complessità: biblioteche scolastiche e innovazione.* (Segnali). «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 5, p. 29

2000/317 Moretti, Giovanni. *Prova d'esame: non leggere!* (Scuola & lettura). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 53-55

I recenti bandi di concorso per insegnanti non contengono riferimenti particolari alla funzione della lettura

2000/318 Sacchi, Miranda. *Biblioteca e scuola.* (I lettori. Il pubblico delle biblioteche). In: *Tirature 2000* [2000/399], p. 200-203

2000/319 Salviati, Carla Ida. *C'è qualcosa di nuovo nell'aria, anzi d'antico: un progetto per le biblioteche scolastiche.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 8-10

Colloquio con Giuseppe Cosentino e Antonio D'Itolto del Ministero della pubblica istruzione. Seguono alcune domande a Igino Poggiali, Marina Bolletti, Antonella Agnoli e Luisa Marquardt, sotto il titolo *Dunque, le avremo?*, p. 11-12

2000/320 Salviati, Carla Ida. *Si può fare anche bilingue: a Sanremo una scuola elementare sceglie il modello "francese" della biblioteca centro di documentazione / C.I.S.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 38-39

2000/321 Trigari, Marisa. *Dal bibliotecario scolastico al docente documentalista: una figura professionale nuova per una scuola nuova.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 20-25

2000/322 Zappa, Roberto. *Biblioteche scolastiche: un'occasione da non perdere per le biblioteche pubbliche: un progetto per le scuole del Consorzio Sistema bibliotecario nord-ovest Milano.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 33-37

10C UNIVERSITÀ

2000/323 Tamburrini, Renato. *Innovazione in biblioteca: le nuove tecnologie per una maggiore efficacia dei servizi biblioteconomici.* «Athenet: periodico dell'Università di Pisa», n. 1 (mar. 2000), p. 22-23

L'esperienza del Sistema bibliotecario d'ateneo

2000/324 Vannucci, Laura. *La formazione continua del personale nei sistemi bibliotecari: il caso dell'Università di Firenze.* «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 1, p. 61-74

10F GRUPPI SPECIALI

2000/325 Givoni, Cristina. *Nessuno escluso?: il ruolo delle biblioteche pubbliche nei confronti delle fasce di popolazione "tecnologica-*

mente svantaggiata". (La biblioteca amichevole). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 44-52

Relazione presentata al convegno "La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente", Milano, 11-12 marzo 1999, poi pubbl. in 2000/188

2000/326 Revelli, Carlo. *Non lettori e lettori in difficoltà. 2: In questo numero ci occuperemo in particolare di coloro che sono impediti fisicamente e che frequentano o potrebbero frequentare la biblioteca.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 54-62

Per la prima parte vedi 2000/120

10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI

2000/327 Albera, Marco. *Le Tesi di laurea all'Università di Torino.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 99-110: ill.

Un fondo di millequarantadue tesi a stampa, discusse fra 1715 e 1920, conservato presso il Centro di documentazione Universitas scholarium di Torino

2000/328 FEEM a Venezia: lettera di informazione / a cura di Stefania Tonin, Martina Gambaro. Venezia: Fondazione ENI Enrico Mattei, Sede di Venezia, 1999. 7 p.

Cont. Carlo Carraro, *Novità: la Biblioteca multimediale a Venezia.* Cristiano Re - M. Gambaro, *Le biblioteche multimediali: il progetto @feem.it.* M. Gambaro, *Il progetto @feem.it a Venezia*

2000/329 Marchi, Loretta. *La documentazione alpina della biblioteca di Sanremo presto in Internet: un progetto Interreg tra Francia e Italia per la creazione di una banca dati sulla documentazione alpina.* (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 16

I documenti raccolti dall'alpinista Bartolomeo Asquasciati (1877-1933) ora alla Biblioteca civica di Sanremo

12 FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE

2000/330 Carotti, Carlo. *Cooperazione e sviluppo delle raccolte: il caso dei sistemi bibliotecari di pubblica lettura.* (Politica degli acquisti). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 16-23

Alcune esperienze in Lombardia

2000/331 Cognetti, Gaetana - Ciocchetti, Gabriella - Pettinari, Giorgio. *Le acquisizioni di periodici in un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico.* (Discussioni). «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 1, p. 85-95

2000/332 Martellini, Enrico. *L'erba del vicino è sempre più verde: alcune considerazioni sull'arrivo dei fascicoli in biblioteca: un'indagine sul campo.* (Periodici). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 10-15

13 MATERIALI SPECIALI

13C PERIODICI

2000/333 Revelli, Carlo. *Pubblicazioni periodiche: aumentano i costi e i rischi di obsolescenza, mentre si discute dei reali vantaggi dell'editoria elettronica.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 44-53

13H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2000/334 Colombo, Angela. *Biblioteca digitale e gestione dei seriali: i segnali di una evoluzione particolarmente avvertita in ambito scientifico: vantaggi e problemi aperti.* (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 4-9

13L LIBRI ANTICHI

2000/335 Nuovo, Angela. *La biblioteconomia del libro antico* (Rare book librarianship) negli Stati Uniti. «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 1, p. 7-26

14 CONSERVAZIONE

2000/336 Alloatti, Franca. *Giù le mani dalle coperte e... dalle copertine: un capitolo trascurato della vicenda che riguarda la conservazione del libro moderno e il dualismo "bene d'uso/bene culturale".* (Conservazione). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 40-43

2000/337 Alloatti, Franca - Carotti, Carlo. *A proposito di prevenzione: i punti di vista del bibliotecario e dell'utente su una funzione cruciale delle biblioteche storiche.* (Conservazione). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 54-57

2000/338 Cappelli, Lucia. *Conservare il Novecento: in un convegno a Ferrara prende corpo un progetto di "tutela attiva".* (Convegni e

seminari). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 64-65

25-26 marzo 2000

2000/339 McCrady, Ellen. *Muffe: un quadro completo sull'argomento.* «CABnewsletter», n.s., 5 (2000), n. 2, p. 2-5

Trad. a cura di Rossana Rotili della prima parte dell'articolo apparso in «The Abbey newsletter», 23 (1999), n. 5, p. 61

2000/340 Mura, Guido. *Il progetto DI.RE.* «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 47

Il progetto Digital recovery, della Biblioteca nazionale Braidense di Milano, per la realizzazione di documenti elettronici sostitutivi delle edizioni cartacee da restaurare

2000/341 Plossi Zappalà, Mariagrazia. *Problematrice connesse al trasporto e all'esposizione di libri e documenti d'archivio.* «Discipline del libro», n. 4 (apr. 2000), <<http://www.uniud.it/lettere/discipline/disci4/disci4Plossi.html>>

2000/342 Revelli, Carlo. *Furti, vandalismi e cose affini: in America c'è anche chi ha rubato 28.000 libri a più di trecento biblioteche.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 58-62

2000/343 Rossi, Libero. *Quale futuro per il libro moderno?: considerazioni in margine alle giornate ferraresi su restauro e conservazione.* (Inchiostro del tempo). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 66-67

La sesta edizione di Restauro: salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, Ferrara, 30 marzo-2 aprile 2000

14A RESTAURO

2000/344 Zappalà, Antonio. *La ricerca scientifica e la didattica nel Laboratorio di "Restauro del libro" dell'Università di Udine.* «Discipline del libro», n. 4 (apr. 2000), <<http://www.uniud.it/lettere/discipline/disci4/disci4Zappal.html>>

15 CATALOGAZIONE

2000/345 Attivazione di un GDL per la traslitterazione da lingue in alfabeto non latino. (Gruppi di lavoro). «SBN notizie», 1999, n. 2, p. 42-43

2000/346 Battaglini, Marina. *Breve nota sulla gestione automatizzata di dati bibliografici in ideogrammi.* (Gruppi di lavoro). «SBN notizie», 1999, n. 2, p. 44-46

2000/347 Boero, Maria Luisa. *Gli iridescenti campi del sapere: il software per la biblioteca scolastica esce in nuova versione.* (Biblioteche scolastiche). «Sfogliolibro», apr. 2000, p. 26-29

La versione Win-Iride sviluppata dalla Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze

2000/348 Cremona, Valeria. *Il recupero del patrimonio retrospettivo in SBN: i progetti della Biblioteca di storia moderna e contemporanea.* (Progetti). «SBN notizie», 1999, n. 2, p. 32-37

2000/349 De Robbio, Antonella. *Lancio Web di Voyager nel cyberspazio: il nuovo catalogo online della Library of Congress.* «Bollettino ALB», 40 (2000), n. 1, p. 45-59

2000/350 Guerrini, Mauro. *Il catalogo di qualità: oltre gli indicatori quantitativi: dieci criteri di analisi qualitativa.* (La qualità nel sistema biblioteca). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 6-17

Relazione presentata al convegno "La qualità nel sistema biblioteca: innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio", Milano, 9-10 marzo 2000

2000/351 Parmeggiani, Claudia. *OPAC 99: i nuovi servizi in linea di SBN.* (Servizi). «SBN notizie», 1999, n. 2, p. 22-26

2000/352 Tavola rotonda: MetaOPAC e Z39.50: un confronto tra due tecnologie per l'integrazione degli OPAC: Z39.50 e metaopac non Z39.50. <http://www.regione.liguria.it/conosc/10_biblio/opac.htm>

Relazioni presentate alla tavola rotonda, Genova, 5 giugno 2000. Cont. Antonella De Robbio, *Come si gestisce un metaopac: organizzazione del MAI (Metaopac Azalai italiano).* Fabio Valenziano - Paola Rossi, *Il MAI, Metaopac Azalai italiano.* Sebastiano Midolo, *Il MultiOpac.* Gian Bruno Ravenni, *Metaopac e politiche bibliotecarie in Toscana.* Beppe Romano, *Implementazioni di Z39.50: Metaopac Regione Toscana e server ARCA.* Testi in formato html o pdf

2000/353 Visintin, Giulia. *Tutto in una tabella.* (La qualità nel sistema biblioteca). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 5, p. 18

Un progetto inglese per la valutazione della qualità del catalogo

15B CATALOGAZIONE PER AUTORI

2000/354 Scanzillo, Ciriaco. *Il secondo volume di Acolit e le sue chiavi di lettura.* «Bollettino di informazione / ABEI», 9 (2000), n. 1, p. 3-4

Vedi anche, nello stesso fascicolo, lo scambio di idee fra Barbara Tillett e Mauro Guerrini: *Il secondo volume di Acolit: a colloquio con Barbara Tillett*, p. 11-13

15E MATERIALE NON LIBRARIO

2000/355 Berardi, Elena. *La catalogazione della fotografia.* (Gruppi di lavoro). «SBN notizie», 1999, n. 2, p. 39-41

15H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2000/356 Le risorse elettroniche nei cataloghi: una discussione telematica della redazione di "OPAC italiani" / a cura di Claudio Gnoli; con interventi di Antonella De Robbio, Maurizio Di Girolamo, Claudio Gnoli, Riccardo Ridi, Paola Rossi, Giulia Visintin. 4 mag. 2000, ultimo agg. 17 mag. 2000. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/gnoli3.htm>>

16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

16C CLASSIFICAZIONE

2000/357 De Robbio, Antonella – Maguolo, Dario – Marini, Alberto. *Un progetto per la classificazione matematica: Multivision MSC2000.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 64-72

L'allestimento di strumenti Web ausiliari alla versione 2000 della Mathematics Subject Classification

16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

2000/358 Caminito, Maurizio. *Una palla da baseball nelle pieghe della rete.* (Internet kids). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 111

In Internet mancano prove significative della tanto attesa scrittura non lineare

2000/359 Il documento immateriale: ricerca storica e nuovi linguaggi / a cura di Guido Abbattista e Andrea Zorzi. (Il dossier dell'Indi-

ce; 4). «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 5, p. I-XII

Cont. A. Zorzi, *Linguaggi in mutamento.* Pepino Ortoleva, *Al tempo degli ipertest.* Rolando Minuti, *Nuove frontiere per gli editori.* Domenico Fiormente, *Il documento immateriale.* Michele Ansani, *Una leggerezza complicata.* Riccardo Ridi, *Biblioteche in linea.* G. Abbattista, *La valutazione delle risorse telematiche.* Marco Ricolfi, *Dall'anarchia al copyright*

2000/360 Falomo, Lidia – Bevilacqua, Fabio – Montalbetti, Claudia. *Charles Augustin Coulomb.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 72 (apr. 2000), p. 11-13

Una risorsa Web dedicata al fisico francese

2000/361 Fubini, Lidia – Gilardi, Luisella. *La qualità dell'informazione biomedica sul Web.* 23 mag. 2000. «Apogeo online», <http://www.apogeonline.com/informaz/art_339.html>

Il proliferare dei siti dedicati alla salute ha condotto a situazioni preoccupanti sia a livello etico che professionale

2000/362 Meloni, Giovanni. *CDL: stato delle iniziative.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 72 (apr. 2000), p. 14

Nuovi servizi offerti dalla CILEA digital library

17 SERVIZI AL PUBBLICO

17B USO DI MATERIALI ELETTRONICI

2000/363 Dovigo, Arnaldo. *Parliamone bene, per favore: a proposito della diffusa tentazione di demonizzare Internet.* (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 82-83

Con la nota *Un motore di ricerca contro la pedofilia*, p. 83

2000/364 Falchetta, Piero. *Digitalizzazione e catalogazione: quale rapporto?: separare i due processi per riunirli sotto il segno di una comune interfaccia di dialogo.* (Conversione digitale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 4, p. 44-47

2000/365 Gnoli, Claudio. *Cercare informazioni in Internet: strumenti e strategie.* Versione 2.2, 28 mag. 2000. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/gnoli-mot.htm>>

Il documento, in linea da giugno 2000 e destinato a essere aggiornato, deriva dalla rielaborazione di precedenti materiali dell'autore e di Riccardo Ridi: le versioni da 1.1 a 2.1, non pubblicate, sono state realizzate nei primi mesi del

2000 ed utilizzate come supporto didattico

2000/366 Gnoli, Claudio. *Informazioni o rumore?: gli utenti di fronte alla complessità dei servizi in rete.* (La biblioteca in rete). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 24-29

In particolare la presentazione degli OPAC disponibili sul Web. Relazione al Convegno "Servizi formativi e informativi in rete", Modena, 3-4 giugno 1999

2000/367 Pickard, Alison J. – Dixon, Pat. *Technostress in biblioteca: l'impatto delle nuove tecnologie sull'utente: i risultati di un'indagine realizzata dall'University of Northumbria at Newcastle.* (La biblioteca amichevole). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 30-37

In Gran Bretagna. Relazione presentata al convegno "La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente", Milano, 11-12 marzo 1999, poi pubbl. in 2000/188

17C FORNITURA DI DOCUMENTI

2000/368 Denegri, Clara. *Istituto a Genova il servizio di prestito bibliotecario a domicilio.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 13

Un servizio delle biblioteche comunali di Genova

2000/369 Pisana, Deanira. *Viaggio alla ricerca del "documento": riflessioni sul corso di Valentina Comba.* «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 10-11

Genova, dicembre 1999

18 LETTURA

2000/370 Balasso, Dario. *Il libro, un milione di anni nel futuro: rivedendo un film di George Pal tratto da un romanzo di Herbert G. Wells.* (La biblioteca di Teleme). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 74-75

L'uomo che visse nel futuro, tratto dal romanzo *La macchina del tempo*

2000/371 Maragliano, Roberto. *L'adulto in gioco: fenomenologia del critico dei media.* (Nuovi media). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 60-61

Al loro primo apparire i nuovi media vengono percepiti come fattori esterni che attentano all'autonomia dell'individuo

18A RAGAZZI

2000/372 Ballerini, Selene. *La guida on-line ai libri per ragazzi.* (Liberweb). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 110

Il primo sito Internet italiano interamente dedicato ai libri per ragazzi, accessibile agli indirizzi <http://www.liberweb.com> e <http://www.liberweb.it>

2000/373 Barbieri, Daniele. *Breve storia della brevità a fumetti: l'adesione alla regola della brevità caratterizza tutta la storia del fumetto.* (Il racconto). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 34-37

2000/374 Bartolini, Domenico – Pontegobbi, Riccardo. *L'arte del bibliografare.* (La cassetta degli attrezzi). «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), p. 76-77

Dall'esperienza di *Grigia database* un'analisi dei materiali prodotti dagli enti attivi nel mondo del libro per ragazzi

2000/375 Bartolini, Domenico – Pontegobbi, Riccardo. *Quanti sono, come sono: attestata a quota 2000 la produzione editoriale per ragazzi.* (Ragazzi & libri). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 26-36

Tutte le novità librarie per bambini e ragazzi del 1999. Con le note di Jean Perrot, *E in Francia?: la produzione francese editoriale per ragazzi nel 1999*, p. 27, e di Roberto Denti, *Tutti i best seller dei ragazzi italiani: titoli, autori e collane che hanno venduto oltre il milione di copie*, p. 37

2000/376 Beseghi, Emy. *C'era una volta, a Burbank.* (La cattedra di Peter). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 104-105

Nella tesi di Anna Masotti una ricostruzione di Disney quale autentico "raccontastorie"

2000/377 Buongiorno, Teresa. *Mordi e fuggi: romanzo breve o racconto lungo?* (Il racconto). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 23-27

Con l'intervista di Giordana Piccinini a Matilde Lucchini, *Mai annoiare chi legge*, p. 24-25, la nota di Matteo Baraldi, *In ascensore con zio Hitchcock: quando le storie minime sono in grado di turbare una serata*, p. 26-27, e le proposte di lettura *Shakespeare? Basta che sia corto*, p. 28-29, *Altre storie per le emozioni forti*, p. 32-33, e *Racconti, racconti e ancora racconti*, p. 38-41

2000/378 Cuccolini, Giulio C. *Fumetto: una lettura impegnata e coinvolgente.* (Cartoonia).

«LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 57-58

2000/379 Denti, Roberto. *I libri col birignao.* (A carte scoperte). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 59

Si inaugura una nuova rubrica con una nota sul tono predicatorio di alcuni recenti volumi rivolti ai bambini

2000/380 Denti, Roberto. *Un racconto tira l'altro: la lettura del racconto ha effetti immediati in classe e in biblioteca.* (Il racconto). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 17-19

Con le interviste di Luisella Seveso a Giuseppe Pontiggia, *Racconti per lettori ideali*, p. 18-19, e a Guido Quarzo, *Buoni come le ciliegie*, p. 22, e le proposte di lettura *Ti racconto ad alta voce*, p. 20-21

2000/381 Fanti, Lorenzo. *Impara l'arte per saper vedere!* / L.F. «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 100

Intervista a Silvana Sola, della libreria Gianrino Stoppani di Bologna, sulle iniziative per avvicinare i bambini alle arti figurative

2000/382 Fanti, Lorenzo. *Pinocchio incontra gli illustratori* / L.F. «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 101

Intervista a Livio Sossi, del Centro studi A. Alberti di Trieste, su una mostra di tavole ispirate a Pinocchio

2000/383 Fanti, Lorenzo. *Spettri, santi e streghe.* «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 99

Intervista a Donatella Curletto, che ha curato la mostra sulle leggende popolari liguri allestita dal Centro sistema bibliotecario della Provincia di Genova

2000/384 Farnè, Roberto. *Animazione, voce del verbo giocare.* (Ruba bandiera). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 103

Il cartone animato sintetizza le caratteristiche fondamentali dell'animazione

2000/385 Ficarelli, Emilia - Miari, Eros. *Ridere, sorridere, leggere.* (Progetti). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 64

Un percorso bibliografico sull'umorismo e la sua finale metamorfosi in libro

2000/386 Fochesato, Walter. *Libri illustrati: come sceglierli?* Milano: A. Mondadori, 2000. 84 p. (Infanzie. Strumenti). ISBN 88-04-47553-6

2000/387 *Le nomination del 1999* / a cura della redazione. (Sondaggi). «LiBeR», n. 46 (apr.-

giu. 2000), p. 38-39

Quali sono i migliori libri per ragazzi usciti in Italia nel 1999? Le risposte dei 25 esperti interpellati da LiBeR. Con le proposte di lettura *I migliori del 1999*, p. 41-42, e *I top del 1999* / a cura di Maria Elisa Mazzanti, p. 43-56, sui libri e le collane più richiesti in 139 biblioteche e 42 librerie italiane

2000/388 *Novecento da non perdere: tavola rotonda con Emy Beseghi, Roberto Denti, Walter Fochesato e Fernando Rotondo* / a cura di Luisella Seveso. (Ragazzi & libri). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 17-19, 22-25

Cosa conservare sugli scaffali della biblioteca?

2000/389 Paladino, Bianca Maria. *Editori per ragazzi.* «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 5, p. 29

2000/390 Pellitteri, Marco. *Animare la fantasia.* (Cartoonia). «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), p. 32, 34

I cartoni animati sono la letteratura audiovisiva più presente fra i bambini e i ragazzi. Con un'intervista a Luca Raffaelli, direttore artistico del festival del cinema d'animazione di Genzano, p. 33

2000/391 Pellitteri, Marco. *Non esistono cartoon "cattivi"!* (Cartoonia). «LiBeR», n. 46 (apr.-giu. 2000), p. 62-63

I nuovi piccoli eroi catodici dei disegni animati

2000/392 Perrot, Jean. *Tra il virtuale e il cioccolato: intervista* / a cura di Carla Poesio. (Videosfera). «LiBeR», n. 45 (gen.-mar. 2000), p. 17-19

La crescita dell'immagine fa temere che possa soffocare il testo. Perrot è docente di letteratura giovanile e saggista

2000/393 Pintore, Eugenio. *Insegnare la scrittura.* (La cassetta degli attrezzi). «LiBeR», n. 44 (ott.-dic. 1999), p. 106-108

Una panoramica sui manuali di scrittura creativa rivolti agli insegnanti

2000/394 Tarantello, Letizia. *Business, bibliotecari e insegnanti alla 37ª Fiera del libro per ragazzi.* (Il resoconto). «AIB notizie», 12 (2000), n. 5, p. 12-17

Bologna, 29 marzo-1° aprile 2000. Seconda parte; per la prima vedi 2000/201

2000/395 Vagliani, Pompeo. *I grandi per i piccoli: autori e illustratori per l'infanzia a Torino dal 1900 al 1950, tra letteratura, pittura e arti decorative.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 121-136: ill.

19 EDITORIA

2000/396 Neuen Medien und Buchmarkt: eine Konferenz in Venedig. «Buch und Bibliothek», 52 (2000), n. 3, p. 175

Convegno internazionale su "L'editoria nell'era digitale", Venezia, 27-28 gennaio 2000

2000/397 Salsano, Alfredo. *Ogni volta innovare: intervista ad Alfredo Salsano.* «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 4, p. 35

Lo spazio per l'editoria italiana di qualità nell'opinione del dirigente editoriale della Bollati Boringhieri

2000/398 Schiffrin, André. *Editoria senza editori / presentazione di Alfredo Salsano.* Torino: Bollati Boringhieri, 2000. XXXII, 82 p. (Temi; 95). ISBN 88-339-1210-8

Trad. di A. Salsano da: *L' édition sans éditeurs* (Paris: La fabrique, 1999). Prefazione dell'autore all'ed. italiana

Rec. di Dario Moretti, *Imprenditori disposti al sogno*, «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 4, p. 34

2000/399 Tirature 2000 / a cura di Vittorio Spinazzola. Milano: Il Saggiatore: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2000. 288 p. ISBN 88-428-0850-4

Sul front.: *Romanzi di ogni genere: dieci modelli a confronto.* In copertina: *Autori, editori, pubblico.* Cont. fra l'altro *Cronache editoriali* (Fabio Gambaro, *Piccoli che pensano da grandi: intervista a Sandro Ferri* [dirigente della casa editrice E/O], p. 142-149. F. Gambaro, *Pubblicare meno, lavorare meglio: intervista a Marco Zapparoli* [della casa editrice Marcos y Marcos], p. 150-157. Dario Moretti, *Newton Compton, come partire da una nicchia e arrivare a una miniera*, p. 158-163. Bea Marin, *La libreria non è un tempio*, p. 164-169). *Le vie della promozione* (Laura Lepri, *La febbre del festival*, p. 170-175). *Lettura sotto inchiesta* (Alberto Cadioli, *Come si legge multimedialmente*, p. 178-185). *Mercato dei successi* (Paola Dubini, *Le molte strade delle guide turistiche*, p. 186-193. Luca Clerici, *La cucina in libreria*, p. 194-199). *Mondo libro 1998-1999. Calendario editoriale* (Raffaele Cardone, *Verso l'industria dei contenuti e la fanta-editoria*, p. 206-235). *Almanacco ragionato delle clas-*

sifiche (Giuseppe Gallo, *All' insegna della narrativa*, p. 236-243). *Diario multimediale* (Cristina Mussinelli, *Sempre più interconnessi*, p. 244-254). *Regesto dei dibattiti* (L. Clerici - Bruno Falcetto, *Lo sconforto dei letterati doc*, p. 255-264). Per l'anno '99 vedi 99/376

Rec. di Alberto Rollo, *Di genere sì, ma sofisticati*, «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 4, p. 35

19A MERCATO DEL LIBRO

2000/400 Pinto, Rocco. *Ricordi di un librivendolo.* (Martin Eden). «L'indice dei libri del mese», 17 (2000), n. 5, p. 30

19B STATISTICHE

2000/401 Peresson, Giovanni. *Alla cattura del lettore occasionale.* (Mondo libro 1998-1999. Cruscotto europeo). In: *Tirature 2000* [2000/399], p. 265-273

19D STORIA DELL'EDITORIA

2000/402 Proso, Pier Massimo. *I misteri di Torino, "scritti da una penna in quattro mani": un anonimo romanzo datato Torino 1849.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 43-50

Volume di quasi 600 pagine privo di indicazioni d'autore (Torino: Claude Perrin, 1849)

19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

2000/403 Mellonari, Ombretta. *Una fonte per la storia dell'editoria del Novecento: il fondo Marino Parenti.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 137-143: ill.

Libri e carte del bibliofilo, libraio antiquario ed editore sono ora presso la Biblioteca di storia e cultura del Piemonte di Torino

2000/404 Ottino, Elena. *L'editoria scolastica a Biella: il caso Amosso.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 79-87: ill.

Tipografia attiva dal 1814 al 1951

20 STORIA DEL LIBRO

2000/405 Bassignana, Pier Luigi. *Il codice Valturio dell'Archivio storico AMMA.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 7-16: ill.

Una copia eseguita a Venezia nel 1466 del *De re militari* di Roberto Valturio, ora presso l'Associazione degli industriali metalmeccanici torinesi

2000/406 Ceresa, Massimo. *Una stamperia nella Roma del primo Seicento: annali tipografici di Guglielmo Facciotti ed eredi (1592-1640)*. Roma: Bulzoni, 2000. (Il bibliotecario. N.s.; 15). 328 p.: ill. ISBN 88-8319-403-9

2000/407 De Pasquale, Andrea. *Irico e i libri*. In: *Gian Andrea Irico: un erudito nell'Europa dei lumi*. Trino: Tridinum, 2000, p. 63-81

Irico (1704-1782) fu dottore della Biblioteca Ambrosiana

2000/408 Giacomo Manzoni: studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento / a cura di Antonio Pirazzini. Faenza (RA): Edit Faenza, 1999. 445 p.: ill. ISBN 88-8152-097-4

Cont. fra l'altro Rita Cervigni Troncone, *Giacomo Manzoni: un esilio bibliografico*, p. 85-207. Fernanda Canepa, *La passione dei libri attraverso la corrispondenza di Giacomo Manzoni: con un'appendice sulla composizione dei carteggi confluiti nell'Archivio Seganti*, p. 209-266. Giuliano Tamani, *Giacomo Manzoni bibliofilo e ebraista*, p. 267-288

2000/409 Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV): atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997) / a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri. Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1999. XV, 528 p.: tav. (Studi e ricerche; 1). ISBN 88-7988-990-7

Cont. Rosa Marisa Borraccini Verducci, *Presentazione*, p. XI-XV. Giorgio Picasso, *Monachesimo e ordini mendicanti tra papato, impero e società civile (secc. XIII-XV)*, p. 1-18. Donatella Frioli, *I cisterciensi e il libro*, p. 19-97. Lidia Perria, *Libri e scritture del monachesimo italogreco nei secoli XIII e XIV*, p. 99-131. Luisa Miglio, *Lettere dal monastero: scrittura e cultura scritta nei conventi femminili toscani del '400*, p. 133-163. Silvia Maddalo, *Immagini del libro, immagini nel libro*, p. 165-182. Marco Baglio - Mirella Ferrari - Marco Petoletti, *Montecassino e gli umanisti*, p. 183-238. Isabelle Heullant-Donat, *Livres et écrits de mémoire du premier XIV^e siècle: le cas des autographes de fra Elemosina*, p. 239-262. Maddalena Signorini, *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico: alcuni esempi in latino e in volgare*, p. 263-283. Paola Supino Martini, *De regimine principum e Somme le roi: tipologie librarie e*

lettori, p. 285-306. Mariano Dell'Omo, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, p. 307-340. Dino Puncuh, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, p. 341-380. Attilio Bartoli Langeli - Nicolangelo D'Acunto, *I documenti degli ordini mendicanti*, p. 381-415. Bruno Breveglieri, *I repertori di sepolture degli ordini mendicanti*, p. 417-435. Gabriella Braga - Giulia Orofino - Marco Palma, *I manoscritti di Guglielmo II, vescovo di Troia, alla Biblioteca nazionale di Napoli: primi risultati di una ricerca*, p. 437-470. Stefano Zamponi, *Esperienze di catalogazione di manoscritti medievali*, p. 471-498

2000/410 Nuovo, Angela. *La bottega libraria di Antonio degli Antoni (Milano, 1603)*. «Discipline del libro», n. 4 (apr. 2000), <<http://www.uniud.it/lettere/discipline/disci4/disci4Nuovo.html>>

2000/411 Pier Paolo Vergerio il giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento: convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 15-16 ottobre 1998 / a cura di Ugo Rozzo. Udine, Forum, 2000. VIII, 375 p. (Libri e biblioteche; 8). ISBN 88-8420-009-1

Cont. fra l'altro U. Rozzo, *Pier Paolo Vergerio censore degli Indici dei libri proibiti*, p. 143-177. Leandro Perini, *Pier Paolo Vergerio e Pietro Perina*, p. 295-312

2000/412 Stussi, Alfredo. *Bibliografia testuale con Conor Fahy*. (Varietà e documenti). «Bel-fagor», 55 (2000), n. 3, p. 313-321

Convegno "Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?", Udine, 24-25 febbraio 1997. Per gli atti vedi 99/734

2000/413 Valdiserra, Patrizia. *L'importanza dello studio del libro antico nell'incontro con i soci del ponente*. (Da Ponente e da Levante). «Vedi anche», 12 (2000), n. 1/2, p. 18-19
Incontro con Graziano Ruffini, Sanremo, 14 dicembre 1999

2000/414 Visintin, Giulia. *Due pavoniane in fondo alla campagna*. «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 17-23: ill.

Due edizioni genovesi di Giuseppe Pavoni alla Biblioteca comunale Alliaudi di Pinerolo (TO)

20B DECORAZIONE E ILLUSTRAZIONE

2000/415 Bianchi, Carla. *De Chirico illustratore di libri: un'interessante iniziativa della BNCF.* (Mostre). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 3, p. 78

La mostra "De Chirico alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze", Firenze, 9 dicembre-9 febbraio 2000

2000/416 Nazario, Gaudenzio. *Libri d'artista in Italia: una mostra e un catalogo.* (Mostre). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 78-79
Torino, 23 settembre-31 ottobre 1999

20C LEGATURA

2000/417 Malaguzzi, Francesco. *I falsi di Palazzo Madama.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 111-120: ill.

Alcune interessanti legature al Museo civico d'arte antica di Torino

20D BIBLIOTECHE PRIVATE

2000/418 Alberti La Marmora, Francesco degli. *Guglielmo Alberti e il carattere unico dei libri comuni.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 145-158: ill.

I nessi fra libri di una biblioteca privata e vita del proprietario

2000/419 Malaguzzi, Francesco. *Dispersioni e non: una testimonianza di Vittorio Soave / F.M.* «Bibliofilia subalpina», 2000, p. 159-165

Un estratto dell'intervento di Soave, già presidente dell'Associazione italiana librai antiquari, alla presentazione di 99/1126, sui destini di raccolte e fondi librari privati

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3.5", DOS, ASCII o Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico e in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.



XLVII Congresso nazionale AIB

Roma 25-26-27 ottobre 2000 - Palazzo dei Congressi

INGRESSO GRATUITO

Rassegna delle professioni, dei prodotti e dei servizi
per la gestione dell'informazione
e della conoscenza

Biblio.com

2000

bibliot
expo

La società della conoscenza dal punto di vista dei protagonisti.
L'evento che mancava!!!

Progetto grafico: Arturo Ferrari

L. 900.000
soci L. 675.000

Classificazione Decimale Dewey

Ideata da Melvil Dewey

EDIZIONE 21

Edizione italiana
a cura del Gruppo di lavoro
della *Bibliografia nazionale italiana*
con la consulenza di Luigi Crocetti

4 VOLUMI

Roma
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
2000

I soci devono essere in regola
con il pagamento
della quota d'iscrizione
all'AIB per il 2000.



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente
il volume *Classificazione Decimale Dewey. Edizione 21*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

.....
(C.F./P.IVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via

.....
Cap

.....
Città

S'impegna al rimborso spese di L. più L. 10.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-
AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

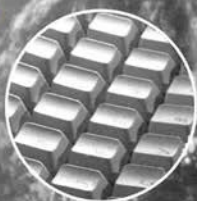
.....
Firma

Il portale al mondo dell'informazione

In un mondo in evoluzione, esperienza, affidabilità ed innovazione sono i valori che Voi volete riconoscere nel Vostro partner. Per la gestione

di tutti i vostri abbonamenti o il reperimento di un singolo articolo, Swets Blackwell fornisce servizi di qualità a Biblioteche e Centri di ricerca in tutto il mondo.

**Swets Blackwell
migliora la forza della
Vostra conoscenza**



Per informazioni:
Swets Blackwell srl
Piazza San Sepolcro, 1
20123 - MILANO

Tel. 02 806 88 51
Fax. 02 86 92 677

itaditalia@it.swetsblackwell.com
www.swetsblackwell.com

 Swets Blackwell